



Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

34



Notiziario Bibliografico
n. 34, luglio 2000
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale),
 Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura, Informazione e Flussi migratori)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio Attività Editoriali), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Cinzia Agostini, Claudio Bellinati, Marco Bevilacqua, Pietro Bolognesi, Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Gina Duse, Alessandro Casellato, Sonia Celegghin, Marilia Ciampi Righetti, Giuseppe De Meo, Aurora Di Mauro, Susanna Falchero, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Massimo Galtarossa, Barbara Giaccaglia, Cinzio Gibin, Francesca Ieranò, Paola Martini, Ferdinando Perissinotto, Franco Posocco, Enrico Ratti, Giuseppe Sandrini, Michele Simonetto, Pier Giorgio Tiozzo, Giorgio Vigo, Piero Zanotto, Marino Zorzi

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Giovanna Battiston, Patrizia Cecilian, Susanna Falchero, Giovanni Plebani, Lorenzo Tiso

Direzione e Redazione

Giunta regionale del Veneto
 Centro Culturale di Villa Settembrini
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
 tel. 041 980447 - fax 041 980499

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura,
 Informazione e Flussi migratori
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
 presso Il Poligrafo casa editrice
 35128 Padova - via Turazza 19
 tel. 049 776986 - fax 049 8070910
 e-mail: poligrafo@tin.it

(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie - distribuzione gratuita

Editore: Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
 Stampa: Arti Grafiche Padovane



INDICE

Il Duemila: anno del Giubileo (<i>Claudio Bellinati</i>)	5
Verso il sistema museale veneto. Percorsi di ricerca, strategie di azione (<i>Aurora Di Mauro - Giorgio Vigo</i>)	7
Comunità e Rettori nella Repubblica di Venezia. Un progetto di inventariazione Regione del Veneto e Soprintendenza archivistica sugli archivi delle podesterie minori (<i>Giorgetta Bonfiglio-Dosio</i>)	12

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

F. Formiga, Le filigrane nelle edizioni di Bartolomeo Merlo e Angelo Tamo (1600-1630) presso la Biblioteca Civica di Verona (<i>Massimo Galtarossa</i>)	18
Archivi e cittadino. Genesi e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi, a cura di G. Penzo Doria (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	18
Venezia. Fortuna e gloria nella città dei Dogi. Gioco on line (<i>Piero Zanotto</i>)	18

Storia della scienza

A. Minelli, La torpedine. Un pesce a 220 volt (<i>Cinzio Gibin</i>)	18
Scienza tecnica e "Pubblico bene" nell'opera di Giovanni Arduino (1714-1795), a cura di E. Curi (<i>Cinzio Gibin</i>)	19
L. Ciancio, A calendar of correspondence of John Strange, F.R.S. (1732-1799) (<i>Cinzio Gibin</i>)	19

Scienze sociali

Venezia industriale/industriosa, a cura di G. Longhi (<i>Marco Bevilacqua</i>)	20
T. Agostini - R. Iannuale, Serenissime. Viaggio nel Veneto delle donne (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	20
A. Preto, Il Nordest in europa. Le nuove sfide, di un successo storico (<i>Marco Bevilacqua</i>)	20
Atti della Prima Conferenza Regionale sull'orientamento (<i>Marco Bevilacqua</i>)	21

Ambiente - Scienze naturali

"Silis. Annali di civiltà delle acque" (<i>Elio Franzin</i>)	21
"Navis. Rassegna di studi di archeologia, etnografia e storia navale", a cura di M. Marzari (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	22
Aspetti ecologici e naturalistici dei sistemi lagunari e costieri, a cura di M. Bon, G. Sbrulino, V. Zuccarello (<i>Enrico Ratti</i>)	22
Vie d'acqua a Padova. Ponti e giardini, a cura di G. Monti e G. Rallo (<i>Elio Franzin</i>)	22

P. Casetta, Le Porte Contarine a Padova. Il mulino, le gore, la conca (*Elio Franzin*) 22

Lingua - Tradizioni

Vocabolario italiano-ampezzano (*Pier Giorgio Tiozzo*) 23

A. Benetti, Toponomastica dei XIII Comuni veronesi (*Pier Giorgio Tiozzo*) 23

A. Mazzetti, I nomi della terra. Toponomastica dei colli Euganei (*Marco Bevilacqua*) 23

L. Tiozzo, Canti della laguna veneta (*Pier Giorgio Tiozzo*) 24

Forcole, a cura di S. Pastor (*Pier Giorgio Tiozzo*) 24

G. Calò, Veneziaando (*Piero Zanotto*) 24

I mestieri del fiume. Uomini e mezzi della navigazione, a cura di P.G. Zanetti (*Elio Franzin*) 25

R. Martinello, "Uomini, barche e canali". Il mondo dei barcari e la navigazione fluviale (*Elio Franzin*) 25

M.C. Serra, Ambarabà cicò cocò, una volta giocavamo così (*Paola Martini*) 26

Arte

G. Fossaluzza, Da Paolo Veneziano a Canova. Capolavori dei musei veneti restaurati dalla Regione del Veneto (*Piero Zanotto*) 26

Arazzi e tappeti dei dogi nella basilica di San Marco, a cura di I. Favaretto e M. Da Villa Urbani (*Piero Zanotto*) 27

A volo d'uccello: Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento (*Franco Posocco*) 27

Il Museo di Santa Caterina. Progetti e proposte (*Cinzia Agostini*) 28

Leonardo Bazzaro
La Chioggia di Leonardo Bazzaro. Materia, senso e poesia del colore (*Pier Giorgio Tiozzo*) 28

C. Limentani Viridis - S. Fasolato, Rosa Bortolan pittrice trevigiana (*Paola Martini*) 28

L. Rosso - B. Lazzari - M. Visonà, Preziose carte, a cura di V. Surian (*Paola Martini*) 29

Icone russe, a cura di C. Pirovano (*Barbara Giaccaglia*) 29

F. Cozza, Ceramiche del Bacchiglione (*Cinzia Agostini*) 29

Le porcellane dell'ambasciatore, a cura di E. Dal Carlo (*Barbara Giaccaglia*) 30

T. Sammartini, Pavimenti a Venezia (*Piero Zanotto*) 30

R. Pestriniero - N. Watson, Cercare Venezia (*Piero Zanotto*) 31

Architettura - Urbanistica

Le ville venete. Itinerari tra Veneto e Friuli, testi di A. Sacerdoti (*Marilia Ciampi Righetti*) 31

4ª Rassegna Urbanistica Nazionale. I casi in rassegna (*Franco Posocco*) 31

F. Leder - U. Saccardo, Vicenza, Ottocento e Novecento: piani, progetti e modificazioni (*Sonia Celeghin*) 32

P. Dato - F. Rebesani, Vicenza la città incompiuta (*Elio Franzin*) 32

Costantino Dardi 1936-1991, a cura di L. Pavan
Costantino Dardi, una valenza che si fa valore, a cura di A. Tonicello (*Sonia Celeghin*) 32

Letteratura - Memorialistica

G. Comisso, Solstizio metafisico, a cura di A. Colusso (*Marco Bevilacqua*) 33

V. Boccardi, Casanova. La fine del mio mondo (*Giuseppe De Meo*) 33

U. Bernardi, Un'infanzia nel '45 nel Veneto della guerra civile (*Elio Franzin*) 33

G. Pistoso, Storie inquiete e disorientate (*Paola Martini*) 34

Profili veneziani del Novecento. Mario Deluigi, Peggy Guggenheim, Hugo Pratt, Diego Valeri (*Piero Zanotto*) 34

R. Masini, Il paese delle rondini (*Michele Simonetto*) 35

A. Lorenzon, Balcania 1942-1943. Diario di guerra, a cura di R. Ros (*Alessandro Casellato*) 35

Sconfinare. Il nord-est che non c'è (*Paola Martini*) 35

Ernani Costantini. Personale a Venezia (*Piero Zanotto*) 36

Storia

Venezia e Creta, a cura di G. Ortalli (*Ferdinando Perissinotto*) 36

G. Benzoni, Da Palazzo Ducale. Studi sul Quattrocento-Settecento veneto (*Pier Giorgio Tiozzo*) 37

A. Koller, Le diplomazie veneziana e pontificia presso la corte imperiale nella seconda metà del Cinquecento (*Massimo Galtarossa*) 37

Parigi/Venezia. Cultura, relazioni, influenze negli scambi intellettuali del Settecento, a cura di C. Ossola (*Ferdinando Perissinotto*) 37

La Valtrompia, la Valsabbia e Venezia nel 1797, a cura di P.C. Morandi (*Marino Zorzi*) 38

M. Viglione, Rivolte dimenticate. Le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815

Id., Le insorgenze. Rivoluzione e controrivoluzione in Italia (*Marino Zorzi*) 39

L. Bovolato, L'arte dei luganegheri di Venezia tra Seicento e Settecento (*Ferdinando Perissinotto*) 39

G. Dellai, Marostica e il suo territorio nel Duecento (*Marilia Ciampi Righetti*) 39

A. Da Mosto, Domenico Pizzamano un uomo di mare veneziano contro Napoleone (*Piero Zanotto*) 40

A. Zorzi, Una Città una Repubblica un Impero: Venezia 1697-1797 (*Piero Zanotto*) 40

A. Bernardello, Veneti sotto l'Austria. Ceti popolari e tensioni sociali (*Alessandro Casellato*) 41

A. Andreolo - E. Borsetti, Venezia ricorda. I volti, le vite e le opere dei veneziani e dei "foresti" che la città ha voluto ricordare nel marmo (*Piero Zanotto*) 41

G. Scarpa, Chioggia un viaggio tra le pagine (*Gina Duse*) 41

Guide storiche di Chioggia in ristampa anastatica (*Pier Giorgio Tiozzo*) 42

S. Belloni, Borgo Portello nella storia di Padova (*Elio Franzin*) 42

G. Zoccoletto, Zuanne Rossi detto Droga da Carpenedo. Guida criminale di Mestre (*Piero Zanotto*) 43

B. Buosi - G. Nicoletti, Un paese all'estero. L'emigrazione da Volpago tra il 1870 e 1970 (*Michele Simonetto*) 43

G. Simionato, Spresiano primo Novecento. Una storia per immagini (*Michele Simonetto*) 43

S. Giorato, A fulgure et tempestate... Aspetti di vita e mentalità di un villaggio dei Colli Euganei: Monterosso tra '700 e '900 (<i>Elio Franzin</i>)	44
M. Lovadina, Arcade tra storia e cronaca (<i>Michele Simonetto</i>)	44
Attraversare gli oceani. Da Giovanni Caboto al Canada multiculturale, a cura di R. Mamoli Zorzi (<i>Piero Zanotto</i>)	44
E. Beggiano, 1866: la grande truffa. Il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	45
N. Quarenghi, L'altra battaglia. Solferino e San Martino tra realtà e memoria (<i>Marco Bevilacqua</i>)	45
F. Liguori, Batagia. Storia minore di un paese del padovano nel corso degli ultimi due secoli della Serenissima Repubblica (<i>Susanna Falchero</i>)	45
"Nacht und Nebel" da Conegliano ad Auschwitz. La deportazione nei lager nazisti (<i>Michele Simonetto</i>)	46
D. Pulliero, Andrea Redetti (<i>Elio Franzin</i>)	46
Il calcio a Verona (<i>Giuseppe Sandrini</i>)	46

Archeologia

La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona), a cura di L. Salzani (<i>Cinzia Agostini</i>)	47
B. Nardelli, I cammei del Museo Archeologico Nazionale di Venezia (<i>Cinzia Agostini</i>)	47
E. Gilli, I materiali archeologici della raccolta Nyary del Museo Civico Correr di Venezia (<i>Cinzia Agostini</i>)	47
J. Bonetto, Mura e città nella Transpadana romana (<i>Marco Bevilacqua</i>)	48
P. Zanovello, Aqua Atestina, Aqua Patavina. Sorgenti e acquedotti romani nel territorio dei Colli Euganei (<i>Cinzia Agostini</i>)	48

L'EDITORIA NEL VENETO

La pittura nel Veneto nel Cinquecento (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	49
Il Veneto oggi e nella storia d'Italia: Identità veneta, a cura di C. De Michelis 50 ^o della Costituzione italiana. I Veneti nella Costituente (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	53
L'Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana (<i>Francesca Ierandò</i>)	54

ISTITUZIONI E CULTURA

Il Premio Nazionale dei giovani "Costantino Pavan" per opere sulle culture locali: storia di un successo (<i>Paola Martini</i>)	57
L'Istituto di Formazione evangelica e Documentazione (<i>Pietro Bolognesi</i>)	59

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di arte (1998-2000):	62
Anfione Zeto. Rivista di architettura e arti	62
Annali di architettura	63
Archint - Architettura Intersezioni	63
Arte Documento	64
Arte veneta	65
Beni culturali e ambientali in Polesine	65
Bianco & Nero	65
Bollettino dei Civici Musei veneziani d'arte e di storia	66
Bollettino della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia	66
Bollettino du - IUAV	66
Ciemme. Ricerca studio e informazione sulla comunicazione di massa	66
Cronache Ca' Tron - IUAV	68
Diastema. Rivista di cultura e informazione musicale	68
Grafemi. Rivista di lettere e arti	68
Informazioni e studi vivaldiani	68
Musica e Storia	69
Neoclassico	69
Opera e libretto	69
Problemi di critica goldoniana	69
Progetto Restauro	69
Qnst. Il giornale degli artisti	70
Rassegna veneta di studi musicali	70
Saggi e Memorie di storia dell'arte	71
Subsidia Musica Veneta	71
Venezia Arti	71
Venezia Cinquecento	72
Verona illustrata	72
Altre riviste segnalate	72
Spoglio dei periodici di lettere e filosofia (1998-2000):	73
Annali di Ca' Foscari	73
Anterem. Rivista di ricerca letteraria	73
Archivio di filosofia	74
Con-tratto. Rivista di filosofia tomista e di filosofia contemporanea	75
Filologia veneta. Lingua, letteratura, tradizioni	75
Italia medioevale e umanistica	75
Lettere italiane	75
Lingua e letteratura	76
L'ozio. Almanacco di lettere e arti	76
Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale	77
Paradosso. Rivista di filosofia	77
Quaderni di lingue e letterature	77
Quaderni Veneti	78
Simplegadi. Rivista di filosofia orientale comparata	78
Studi Buzzattiani	78
Studi novecenteschi. Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea	79
Studi Petrarqueschi	79
Altre riviste segnalate	79

IL DUEMILA: ANNO DEL GIUBILEO

Claudio Bellinati

Quante sono le pubblicazioni uscite sul Giubileo del 2000? Almeno una cinquantina... Le conosco, perché credo di averle acquistate tutte. E tuttavia, poche son quelle che colgono l'anima, in profondità, il *più autentico significato* di tale evento.

Ho detto: *evento*. E infatti, bisogna partire dalla *Tertio millennio adveniente*, di Giovanni Paolo II, per poter veramente comprendere il significato più vero del Giubileo. Diciamo subito: il pericolo è che si scambi il tutto con un giro turistico, lievemente cosparso di emozione artistico-religiosa. Oppure che si tratti di adempiere a determinate formule di pietà, senza che segnino una svolta profonda in tema di eticità del vivere quotidiano.

Giubileo non vuol dire essere invitati a emozionarci ogni cinquanta o venticinque anni di fronte alle ingiustizie, subite dai poveri, dalle donne, dai bambini. Non è necessario aprire i giornali per accorgerci come tanta parte della vita quotidiana delle nostre città riveli il comune denominatore della violenza; perché è violento non solo chi effettua sorpassi incredibili con la sua automobile, ma anche chi non vuol percepire la sofferenza di chi vive nella casa accanto; quei ragazzi, quella famiglia, quel vecchio ammalato...

Giubileo è aprirci alla compassione verso il prossimo. E ben a ragione, tra le condizioni per realizzarlo, è stata data una possibilità inerente (con altre basilari condizioni) al senso di pietà, di carità cristiana.

Quando si era ragazzi, si imparavano a memoria le *sette opere di misericordia*, divise in *corporali* e *spirituali*. Quale saggezza in quelle semplici attenzioni quotidiane, che partivano dal "dar da mangiare agli affamati", per finire con il "consigliare i dubbiosi" e, ovviamente, con il pregare Iddio "per i vivi e per i morti".

Si scopre allora che le condizioni richieste per acquisire il Giubileo (note certamente a tutti) in fondo non vogliono essere altro che una riscoperta del *significato autentico* del cristianesimo. Personalmente l'ho percepito nella interessante disamina storico-scientifica della personalità di Luca evangelista, venerato nella basilica di S. Giustina in Padova. Mentre l'esame scientifico sonda con i mezzi più moderni una asserita presenza di grande portata storica, la critica religiosa, con i più moderni mezzi dell'indagine esegetica, ricolloca in più splen-

dente luce la personalità dell'evangelista, sicuramente colto e storicamente acuto; e fa *rileggere il Vangelo* con più spiccata attenzione al messaggio cristiano sulle problematiche del Terzo Millennio.

Chi legge la *Tertio millennio adveniente* percepisce con chiarezza donde parta il discorso di Giovanni Paolo II. La bellezza delle acquisizioni religiose, evidente nelle conquiste dei più raffinati esegeti, si polarizza *sulla figura di Cristo e la sua predicazione*. Scrivere una vita di Cristo non è certamente facile; e ce lo dicono antichi e recenti tentativi. Ma è certo che quando una biografia del Nazareno parte (come per il Ricciotti) dall'esperienza del dolore di tante persone, coinvolte nella Prima Guerra mondiale; oppure affonda le sue radici nell'esperienza di una società ipercritica verso il sentimento religioso, unicamente guidata dalla "ragione" (come avviene per il lavoro di K. Adam), allora la conoscenza si fa davvero più profonda e attinge alle fonti più valide anche per un Terzo Millennio.

Giovanni Paolo II ha invitato ad esaminare i motivi di una "crisi della civiltà", quale è venuta manifestandosi soprattutto nell'Occidente, tecnologicamente più sviluppato, "ma interiormente impoverito dalla dimenticanza o dalla emarginazione di Dio" (52). È ovvio che alla *crisi della civiltà si dovrà rispondere con quella che è la sostanza del cristianesimo, anche per il futuro Millennio: civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà* (ibid.).

È dunque un vasto programma, quello che si propone il Giubileo del 2000. Investe non solo i singoli, ma i popoli; nella ricerca di una collaborazione, che colmi un po' alla volta le immense disparità create dal vivere quotidiano, in modo che i poveri non diventino sempre più poveri, mentre i ricchi possono divenire sempre più ricchi. Che cosa voglia dire *Giubileo del 2000* lo ha eloquentemente dimostrato Giovanni Paolo II nella memoranda "Giornata del

Perdono". Già la *Commissione Teologica Internazionale*, nel suo recente documento su *Memoria e riconciliazione*, si era appellata alle parole del Papa, nella *Tertio Millennio Adveniente*: "La Chiesa non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi. Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio" (33).

La televisione ci ha presentato tangibilmente, dinanzi ai nostri sguardi quasi attoniti, la figura di questo grande personaggio della storia, che chiede perdono per quanti, fra i cristiani, avessero ceduto a sentimenti di violenza, di emarginazione, di vendetta, adottando metodi di attuazione di un programma per nulla o ben poco ispirato ai più nobili sentimenti del cristianesimo, non facendo appello alla carità e alla misericordia...

Quel finale abbraccio al Crocifisso ligneo, capolavoro dell'arte del Trecento, sottolineato dal più profondo silenzio della grande folla, ha dato rilievo ad una svolta storica, per la quale senza dubbio il "Giorno del Perdono" diveniva l'acme



Jacopo da Montagnana, *Annunciazione* (part.), sec. XV.
Padova, Palazzo del Vescovado.

dell'anno giubilare; una delle sottolineature più poderose e più altamente intrise di altissimi sentimenti di autentico cristianesimo.

Ora, per ciascuno di noi, è più facile capire cosa significhi il grande *Giubileo del 2000*. È un "modo nuovo" d'iniziare la storia del Terzo Millennio; un modo, che si lascia dietro le spalle secoli di odio, incomprensione, vendette; anche tra fratelli di religione.

Il secolo nuovo dirà, nello svolgere dei prossimi decenni, quanto sarà stato efficace un modello proposto, per prendere l'abbrivo dall'affermazione di una autentica libertà; nella lotta contro ogni forma di schiavismo: materiale, intellettuale e morale.

Bibliografia essenziale

Molte sono le pubblicazioni uscite nella circostanza della celebrazione del Giubileo 2000. Fra queste riteniamo opportuno segnalarne una decina.

GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Sanpaolo, 1996.

Guida al Veneto religioso e culturale, Venezia, Regione Veneto - Giunta regionale, 1996.

R. LAVARINI, *Il pellegrinaggio cristiano*, Genova, 1997.

Bollario dell'Anno Santo, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1998.

Il pellegrinaggio nel grande Giubileo del 2000, a cura del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Città del Vaticano, 1998.

Incarnationis Mysterium, Bolla di indizione del grande Giubileo del 2000, Città del Vaticano, 1998.

AA.VV., *Il Veneto e i Giubilei*, Padova, Il Poligrafo, 1999.

R. FISICHELLA, *Gli anni santi attraverso le bolle*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1999.

A. FRUGONI, *Pellegrini a Roma nel 1300*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1999.

Il giubileo, tra storia delle idee e teologia, a cura di G. Piaia e R. Battocchio, «Studia Patavina», Padova 1999.



Paolo Veneziano, *Crocifisso e dolenti* (particolare), sec. XIV, tavole. Dubrovnik, chiesa dei Domenicani.

VERSO IL SISTEMA MUSEALE VENETO

Percorsi di ricerca, strategie di azione

Aurora Di Mauro - Giorgio Vigo

Direzione Regionale Cultura e Informazione
Servizio Beni Culturali e Musei

Le ragioni di un percorso

“Ricordo che, intorno soltanto al 1970, era impossibile affrontare il tema del rapporto tra museo e società per l’inesistenza di un’elencazione almeno suggestiva del numero e della specialità, e persino dell’ubicazione dei luoghi chiamati (per qualche ragione talora inspiegabile) museo. Una parte non piccola della difficoltà incontrata subito dal decentramento regionale fu originata, infatti, oltre che dall’impossibilità così italiana di meglio chiarire la nozione dell’interesse ‘locale’ dichiarata dalla Costituzione repubblicana, pure dalla mancata conoscenza statistica del problema. La cosa perdura, anche se elenchi, repertori, indici e guide hanno intanto popolato le librerie, oltre che le biblioteche speciali, gratificando il museo di un’attenzione che vent’anni fa non ci saremmo davvero sognati di immaginare possibile”.

Questa puntuale considerazione di Andrea Emiliani tratta dall’introduzione a *L’Italia dei Musei. Indagine su un patrimonio sommerso*, il noto censimento condotto nel 1991 da Daniela Primicerio, ha il pregio di sintetizzare le zone d’ombra che per lungo tempo hanno caratterizzato uno dei principali approcci conoscitivi al museo. Se, infatti, una consolidata tradizione di studi museologici ha consentito di dare evidenza al ruolo culturale assunto dai musei, intesi quali custodi della tutela delle ‘antiche memorie’, è rimasta, invece, in secondo piano ogni attenzione per la conoscenza di carattere quantitativo (con dati costituiti da numeri e statistiche). Questa, in realtà, è altrettanto importante ed utile per comprendere la struttura gestionale, un aspetto che gli stessi responsabili dei musei devono tenere nella dovuta considerazione in quanto tali istituti sono prima di tutto organi dell’amministrazione pubblica e non solo elitarie oasi della cultura. Per questo motivo ad aprire la prefazione al volume promosso dalla Regione Veneto e curato da Leonida Bernardi *I musei del Veneto. Un’indagine statistica* (Edizioni Canova, Treviso, 1999) è stato scelto il brano summenzionato: la Direzione Regionale della Cultura ha voluto così, anche in questa occasione, evidenziare la *ratio* sottesa alle diverse tappe del percorso di ricerca avviato negli ultimi anni allo scopo di conoscere la complessa realtà dei nostri musei con un approccio di tipo analitico che restituisse, nello stesso tempo, una visione globale.

Cosa significa oggi conoscere un museo? Non basta più, infatti, fermarsi sulla soglia della sua azione scientifica e culturale (la conservazione e la valorizzazione) poiché il museo nella sua

complessità di macchina gestionale richiede oramai la conoscenza di dati tecnici che consentano di rispondere a domande del genere: quanto personale è impiegato, in quale ruolo e con quale contratto; quanti sono i visitatori, a quale categoria appartengono e come è formulabile il loro livello di gradimento; quali finalità ed attività sono espresse dalla “mission” del museo (ovvero la ragion d’essere dell’istituzione e il suo progetto generale).

Il principio cui ci si ispira è che solo la conoscenza dettagliata della nostra realtà museale consente all’Ente regionale, che è preposto ad indicare le linee di indirizzo programmatico e di coordinamento, di comprenderne pienamente le esigenze, e di far crescere nei nostri interlocutori una vocazione alla programmazione integrata e alla progettualità che superi l’intervento estemporaneo e una ristretta visione *intra moenia*. È stato, di conseguenza, messo in moto l’ampio processo di analisi di cui qui si dà conto: esso, avviando circostanziati percorsi di ricerca, utilizzando più punti di vista e coinvolgendo diversi specialisti, ha consentito di restituire una visione allargata e realistica della operatività quotidiana dei musei. È questa la necessaria premessa perché il nostro Ente sia nelle condizioni di erogare i propri contributi nell’ottica di una visione progettuale condivisa con i musei.

I progetti della Regione per i musei: da aree di ricerca a strumenti di conoscenza

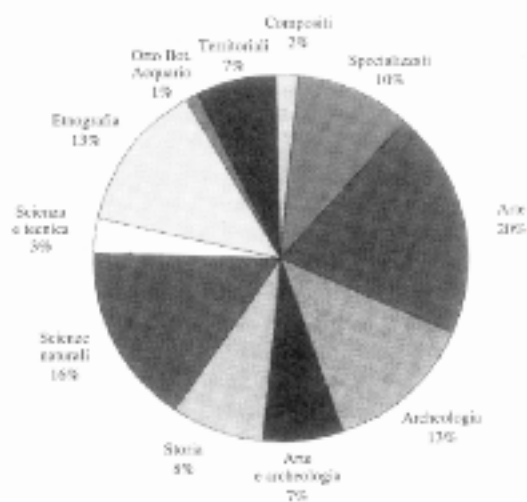
La prima tappa del processo di analisi è stata avviata nel settembre del ’98 dal progetto *Gestione Strategica dei Musei Veneti* nato in collaborazione con il CUOA di Altavilla Vicentina con l’obiettivo di sperimentare per 22 musei selezionati l’elaborazione di strategie gestionali che evidenziassero il ruolo culturale del museo nell’ambiente in cui opera e le esigenze dei visitatori attuali e potenziali, oltreché degli interlocutori con cui il museo intende dialogare.

È seguita, quindi, la rilevazione qualitativa in alcuni musei delle province di Treviso e di Belluno con la quale sono stati indagati i fattori di miglioramento organizzativo che caratterizzano nelle diverse gestioni l’orientamento alla qualità dei servizi museali.

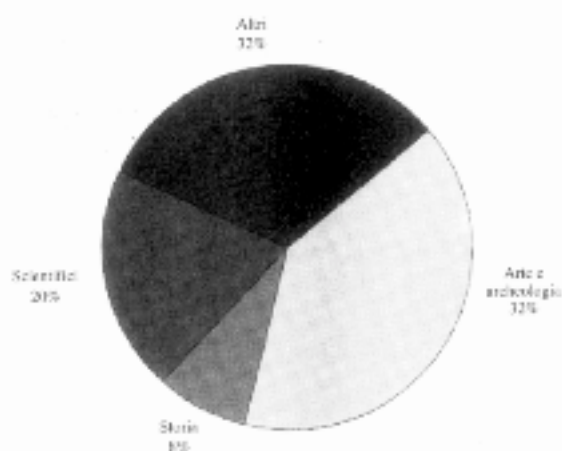
Tra queste due iniziative si colloca l’attività di indagine condotta in collaborazione con il corso di laurea in Scienze Statistiche Demografiche e Sociali dell’Università di Padova nell’ambito di un’intesa che consente alla Regione di usufruire dei risultati della ricerca di stagisti. All’interno dell’indagine sui musei sono stati avviati due tirocini, il primo dei quali ha portato alla raccolta in tutti i musei del Veneto di una serie di dati di carattere amministrativo e gestionale: i risultati, per la loro evidente utilità, sono stati resi disponibili ai direttori e agli amministratori locali attraverso la pubblicazione citata in apertura di questo contributo e, pensando ad un pubblico più vasto, con la messa in rete in una specifica finestra del sito regionale www.regione.veneto.it/cultura dedicata ai musei. Il secondo tirocinio è ancora in atto e sta procedendo alla campionatura in palazzo Chiericati a Vicenza e nel museo della Fondazione Querini Stampalia della soddisfazione degli utenti dopo la visita a questi noti istituti ricchi di proposte culturali.

La rete di informazioni fino ad oggi così raccolta costituisce il terreno sul quale cresce l’intervento regionale che promuove tutti quei progetti che hanno e avranno al centro i musei. Questo taglio metodologico, che parte prima dalla conoscenza analitica dei musei per impostare successivamente in modo realistico i nostri interventi progettuali, ci consente di dare valore dinamico alla parola “sistema”, perché essa non significhi semplicemente mettere in connessione tra loro enti e azioni riservandoci un ruolo passivo

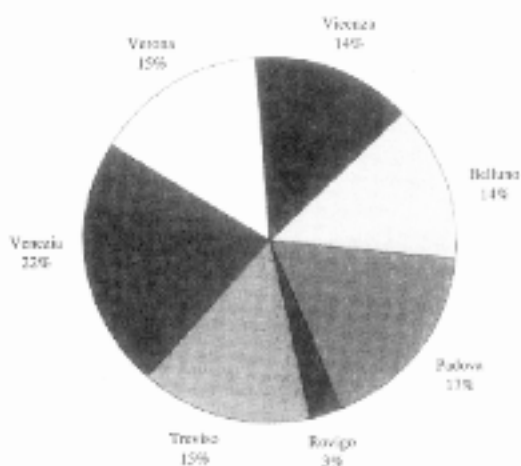
MUSEI CENSITI AGGREGATI PER TIPOLOGIA MUSEALE



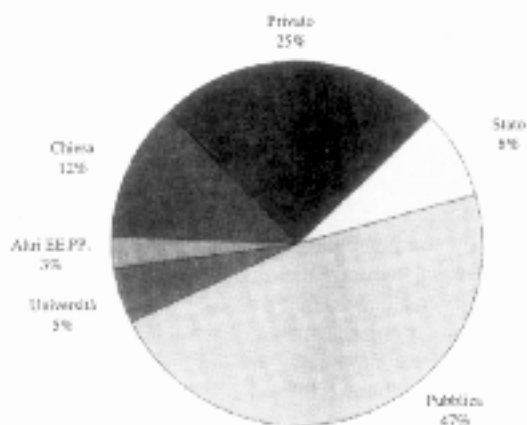
MUSEI CENSITI AGGREGATI PER AREA MUSEALE



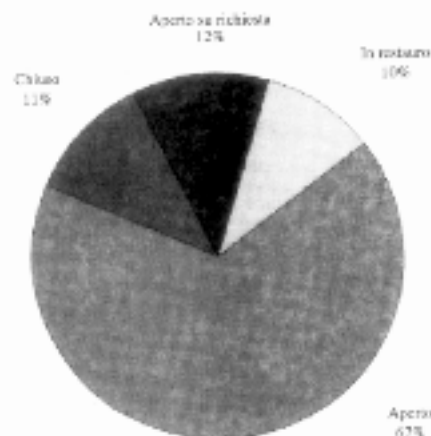
MUSEI CENSITI AGGREGATI PER PROVINCIA



MUSEI CENSITI AGGREGATI PER PROPRIETÀ



MUSEI CENSITI AGGREGATI PER SITUAZIONE



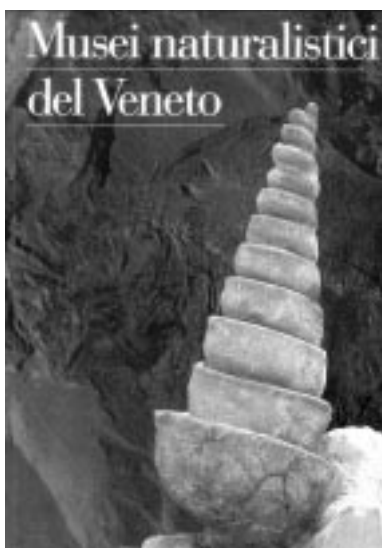
I grafici qui riprodotti sono tratti dal volume:

REGIONE DEL VENETO - UNIVERSITÀ CA' FISSARI, *Gestione e formazione nei Musei del Veneto*, I Conferenza Regionale dei Musei del Veneto (Venezia, 16-17 giugno 1997), a cura di Luca Baldin, Treviso, Canova, 1998.

di raccordo. Tutto questo lavoro, insomma, costituisce la cornice all'interno della quale trovano valore di concretezza iniziative che si differenziano tra loro per contenuti e pubblico di riferimento, ma che hanno come comune denominatore l'offrire una visione globale ed onnicomprensiva dei numerosi musei veneti.

Partendo dall'idea di dare evidenza a particolari categorie di musei, meno privilegiate dal punto di vista della notorietà (prima di tutto editoriale) o della gestione, in quanto spesso affidati ad organismi di volontariato, sono risultate veri e propri strumenti permanenti di supporto conoscitivo e promozionale le guide tematiche. Dopo la pubblicazione di quelle dedicate ai *Musei etnografici del Veneto* (1998) e ai *Musei naturalistici del Veneto* (1999), è prevista per l'anno in corso la realizzazione di una edizione rivolta ai musei storici. Un particolare riscontro, inoltre, ha raccolto la finestra del sito web dedicata ai musei:

www.regione.veneto.it/cultura/musei/index.htm e suddivisa per aree di ricerca. Le pagine riservate all'*Osservatorio Regionale sui Musei del Veneto* forniscono, tramite 'navigazioni' sia su base territoriale che tematica, le informazioni basilari relative agli orari di apertura, ai servizi offerti e alla natura delle collezioni; esse vengono costantemente aggiornate grazie alla collaborazione dei responsabili dei musei, i quali (pur in previsione di rendere le pagine direttamente accessibili tramite password) ci



inviando ogni nuova informazione. Le pagine dedicate all'*Indagine statistica sui musei del Veneto* propongono cifre, grafici, tabelle e commenti che costituiscono il risultato della ricerca statistica su cui ci siamo innanzi soffermati. Infine, l'informazione data dai *Sistemi museali strutturati* ha portato alla realizzazione di una finestra che si apre ai collegamenti con le organizzazioni già operanti che mettono in rete musei, istituti culturali, complessi monumentali e territorio. L'insieme di questi sistemi partecipa alla condivisione di un'immagine regionale dell'offerta museale veneta.

Tra i progetti permanenti vi sono quelli ispirati ad un aggiornamento costante e utile per quanti operano professionalmente nel settore museale. La Direzione Cultura ha, infatti, intrapreso negli ultimi anni l'organizzazione di incontri di alto profilo tecnico con lo scopo di creare una circuitazione attiva di informazioni, scambi di opinione e di materiali di lavoro; questo tipo di intervento si completa con la pubblicazione dei volumi che raccolgono i diversi contributi e vengono regolarmente distribuiti alle biblioteche, ai musei e alle amministrazioni degli Enti locali.

Con l'incontro dedicato ai musei archeologici tenutosi a Concordia Sagittaria (VE) nel 1997 ha preso il via l'iniziativa della Giornata di Studio sulla Didattica museale; dopo la sessione successiva – che a Vittorio Veneto (TV) ha avuto come protagonista la storia e, in particolare, la storia del Novecento e del primo conflitto mondiale – la giornata recentemente conclusasi a Padova è stata rivolta al *Museo come laboratorio per la scuola*. Per una

didattica dell'arte. La grande adesione registrata è il segno del rinnovato interesse per la didattica museale che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha contribuito a suscitare con il varo nel 1998 dell'accordo-quadro siglato con il Ministero della Pubblica Istruzione per l'elaborazione di progetti comuni e con la conseguente istituzione del Centro per i servizi educativi del museo e del territorio.

Ritenendo importante offrire un'ulteriore opportunità di rinsaldare il legame tra le scuole e i musei, è stato ideato e promosso il Primo Concorso regionale sulla Didattica Museale. Per la prima volta, in tema di musei, la nostra amministrazione si è rivolta direttamente agli studenti: si è pensato, infatti, di stimolarli ad invitare i coetanei a scoprire il patrimonio culturale della regione promuovendolo con mezzi di comunicazione come manifesti, *dépliant*, *brochure*, pagine web e spot. Il museo visto dalla parte degli studenti può riservare sorprese creative, ma può costituire anche un'occasione di riflessione per gli adulti sui desideri e le aspirazioni del pubblico giovane che spesso conosce i beni culturali in modo obbligato e poco consapevole, costretto all'interno delle attività scolastiche.

Realizzate con la collaborazione della trevigiana Fondazione Giuseppe Mazzotti per la Civiltà veneta, le Conferenze Regionali dei Musei del Veneto hanno coinvolto quali relatori autorevoli rappresentanti a livello nazionale ed europeo provenienti da amministrazioni pubbliche, musei, università e aziende private di settore. Dopo gli incontri dedicati a *Gestione e formazione nei musei del*

Veneto (Venezia, 1997) e

a *Promuovere il museo*

(Vicenza, 1998), la Regione ha ritenuto importante

dedicare l'edizione del

1999, tenutasi a Verona,

al tema *Il sistema museale*

veneto. Partendo dalla

delineazione dei nuovi

rapporti istituzionali che

si sono creati nel nuovo

quadro normativo definito

dal D.lgs. 112/98 e dopo

aver offerto esempi di reti

museali esistenti in Euro-

pa e linee-guida di strate-

gie di sistema, l'incontro

si è ampiamente soffer-

mato sui numerosi casi di

poli museali presenti nel-



la nostra regione: Verona, Padova e il sistema provinciale, il nuovo circuito marciano, Vicenza, gli itinerari della Grande Guerra e i percorsi lungo il Piave che connettono musei etnografici tra Treviso e Belluno. Il volume che riunisce i contributi dei numerosi relatori sarà prossimamente distribuito al pubblico in occasione della IV Conferenza Regionale che si terrà a Treviso il 21 e 22 settembre e che avrà come tema *Il museo dalla parte del visitatore*.

L'impegno di una condivisione di idee e di azioni

Al momento della chiusura dei lavori veronesi, relatori e partecipanti si sono salutati con la consapevolezza di avviarsi verso l'apertura di un intenso anno di lavoro. In una lettura finale e onnicomprensiva di quanto detto nel corso della giornata di studio,

è subito parso evidente che la formula del “sistema”, considerato sia sul piano teorico sia sul piano pratico della gestione, è oggi una via obbligata. È chiaro, però, che parlare di sistema non può essere banalmente limitato nell’ottica di una semplice somma di attività (dislocate in luoghi diversi) o semplice messa in comune di servizi (dalla biglietteria alla comunicazione). Termini come rete, *network* e, appunto, sistema altro non sono che l’estensione operativa di quanto si evince da ciò che è connesso alla parola ‘cooperazione’, che le norme in materia di decentramento stanno insegnando a vedere nella prospettiva di un nuovo indirizzo di metodo e sul quale, per l’azione di ricerca che abbiamo qui evidenziato, il nostro Ente giunge già preparato.

La nostra Regione, infatti, si è impegnata a creare occasioni di cooperazione tra soggetti diversi grazie agli strumenti delle intese, delle convenzioni e degli accordi di programma così come proposto dalla legge 142/’90. Citiamo qui solo alcuni casi tra i più recenti e i più esemplificativi. Nel settembre del 1999 è stata siglata un’intesa con le province di Belluno, Treviso e Vicenza per la realizzazione di itinerari incardinati al tema della Grande Guerra. Come è noto, il territorio dell’alto Veneto è stato profondamente segnato dagli eventi accaduti nel primo conflitto mondiale e in queste province la memoria di quei tragici momenti è conservata anche grazie ad un gruppo di piccole e medie istituzioni museali. Le amministrazioni delle tre province, in collaborazione con il nostro Ente, si sono impegnate a costituire una rete che coordini questi musei (all’incirca una quarantina) al fine di favorire la loro fruizione nell’ambito di un circuito tematico che si raccorda alle attività turistiche ed economiche delle province interessate e, aspetto non secondario, per creare un punto di riferimento per l’universo sommerso dei collezionisti di materiale bellico.

Nell’ottica di una condivisione di temi culturali e di forme della comunicazione sono stati realizzati due eventi particolarmente interessanti, prime tappe di una programmazione che vedrà sempre più in rete collaborativa i principali musei del Veneto e

la Regione. Si tratta della mostra *Da Paolo Veneziano a Canova* (Venezia, 22 gennaio-30 aprile 2000), frutto di uno specifico accordo di programma che ha voluto valorizzare il lavoro dei musei nel loro compito di tutela e conservazione delle opere d’arte. Grazie alla collaborazione di tutte le istituzioni museali è stato possibile allestire presso la Fondazione Giorgio Cini, che ha curato la mostra, una galleria di capolavori dell’arte dal Trecento all’Ottocento che ha restituito idealmente la visione di un unico grande museo veneto, mentre in sede di catalogo si è potuto realizzare un primo registro di tutti i manufatti che sono stati restaurati grazie ai contributi regionali erogati con la legge 50 del 1984. L’altro esempio di rete si è concretizzato intorno all’idea di coordinare e di riunire in una unica promozione (da noi curata con strumenti che hanno compreso, tra gli altri, un’elegante *brochure* di presentazione con allegata una *card* per la riduzione dei biglietti di ingresso) la serie di mostre dedicate alla pittura dell’Ottocento che, in forma autonoma, alcuni dei principali musei della regione avevano già programmato nel corso di tutto l’anno.

Le esperienze qui appena citate ci rendono partecipi in modo qualificante al dibattito generale che vede al centro il tema della rete, connesso ai piani di programmazione avviati tra le amministrazioni pubbliche e diversi soggetti agenti. Il complesso delle cooperazioni qui presentato ha messo in moto due piani di lavoro paralleli e speculari: da una parte consente di restituire al pubblico l’immagine unitaria della produzione culturale veneta, dall’altra stimola gli istituti culturali e le amministrazioni pubbliche a produrre progetti caratterizzati da programmi che superano i confini locali e, quindi, a ragionare in rete.

La Direzione sta lavorando su questo terreno per concretizzare un rinnovato processo di relazione degli enti pubblici e privati con la Regione che non sia più solo di tipo contributivo, ma sia collaborativo tanto per la concertazione di attività culturali quanto nella scelta di linee guida di gestione museale che siano compatibili con gli standard di qualità. È quest’ultimo un argomento sul quale, come è noto, si è giunti recentemente alla definizione di un documento (frutto della Conferenza delle Regioni, d’intesa con

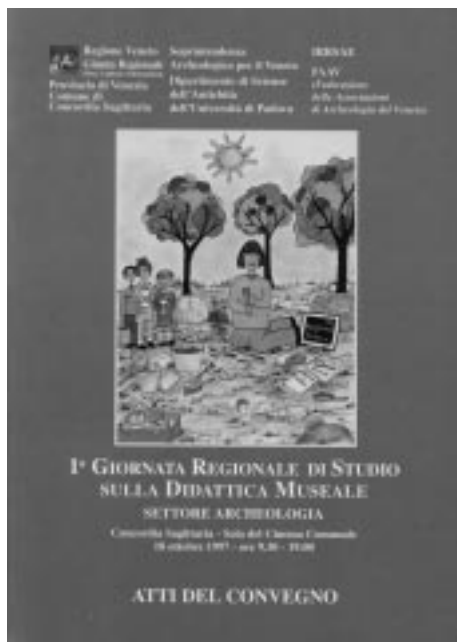
Anci, Upi, Ministero per i BB.AA.CC., Icom e Associazione Nazionale Musei Enti locali e istituzionali). Partendo dal comma 6 dell’art. 150 del D.lgs. 112/’98 – che in tema di trasferimento di musei statali alla gestione degli enti locali richiede di definire “i criteri tecnico-scientifici e gli standard minimi da osservare nell’esercizio delle attività trasferite, in modo da garantire un adeguato livello di fruizione collettiva dei beni, la sicurezza e la prevenzione dei rischi” – i partecipanti ai lavori hanno colto l’occasione per proporre e stimolare una rilettura generale, che riguardasse tutti i musei italiani, dei propri compiti e delle proprie attività.

Il sistema museale veneto per un equilibrio di interessi

L’ampio raggio di attività qui presentate e l’immaginabile disponibilità di informazioni raccolte hanno dunque creato una conoscenza realistica, per quantità e quali-

tà, delle diverse aree che compongono l’attività dei musei. La premessa delle indagini conoscitive era risultata necessaria soprattutto considerando la diversificata realtà del patrimonio culturale presente nella nostra regione: gli oltre 250 musei individuati nel corso delle ricerche, infatti, non sono omologabili tra loro per dimensione, attività scientifica e gestionale, incidenza turistica, eccellenza culturale, potenzialità reddituali. La nostra regione è infatti espressione di quel ‘museo a cielo aperto’, per usare un’espressione di Antonio Paolucci, che è l’Italia: “Qui da noi – continuiamo con le parole del soprintendente fiorentino ex ministro – il museo esce dai suoi confini, dilaga nelle piazze e nelle strade, occupa le chiese e i palazzi, moltiplica i suoi capolavori nella città e nella campagna”.

Corrispondente a questa visione, alla base del concetto del ‘museo diffuso’, il tessuto connettivo del patrimonio culturale veneto è fatto dalle 3.500 ville, dai circa 150 castelli e fortificazioni, i 4.000 edifici religiosi tra chiese, abbazie e conventi, i 98 centri storici, le 60.000 architetture minori, il patrimonio di archeologia



industriale che solo per la provincia di Vicenza conta almeno 1.000 siti significativi, per chiudere con la ricca realtà dei siti archeologici. Con questi monumenti i musei dialogano in modo a volte episodico o frazionato nel tempo e nello spazio, altre volte coordinato e continuativo nell'ambito di un progetto che integra i diversi settori della comunicazione culturale. La stessa distribuzione geografica dei siti museali risente della preminenza delle aree di maggior ricchezza economica o di maggior attrattiva turistica. Basti l'esempio più evidente e più scontato che ci è stato restituito dall'indagine statistica: la provincia in cui è presente il maggior numero di musei è quella di Venezia con 42 musei, che per il 72% si trovano nel capoluogo. Altro aspetto da considerare è che solitamente le sedi museali dedicate alle collezioni naturalistiche ed etnografiche si collocano in zone periferiche rispetto ai capoluoghi, con tutte le conseguenze che si possono intuire in termini di esclusione dai circuiti turistici più frequentati, dai collegamenti con i maggiori centri cittadini dove si organizzano i grandi eventi culturali e si orientano le politiche culturali, dagli investimenti economici.

Una macroamministrazione come la Regione non può rischiare di privilegiare i consueti poli di attrazione culturale e turistica insediatisi nelle grandi città come Venezia, Verona e Padova. Allo stesso tempo, in fase di programmazione di iniziative particolari, deve porre attenzione al fatto che non tutti i musei dispongono di strutture adeguate per la gestione.

Si pensi, solo per citare un esempio, alla presenza del computer, oggi lo strumento base non solo per la gestione amministrativa ma anche per la veicolazione, tramite internet, di informazioni del proprio museo o di notizie utili ricavabili dai numerosi siti web attivi. Ebbene, su 243 musei censiti il 45% possiede un P.C. e di questi il 58% lo usa per attività amministrative: prevalentemente per la videoscrittura (85%) e la catalogazione (65%). Considerando che solo il 24% dei musei mette a disposizione del pubblico i mezzi informatici (e in genere a supporto del percorso espositivo), è evidente che ogni progetto regionale in tema di sviluppo di un circuito telematico della proposta museale dovrà tenere nella dovuta considerazione questi dati.

La costruzione di un sistema può, dunque, portare, a sua volta, alla garanzia di un equilibrio di interessi che consenta di rendere partecipi più organismi possibili ad una strategia progettuale, nel rispetto del principio di sussidiarietà. La collaborazione tra realtà amministrative, culturali e organizzative diverse, ognuna con il loro bagaglio di esperienza e con la loro dote di risorse che possono essere condivise, può far emergere un circuito museale eccellente in quanto espressione di un'offerta culturale differenziata. Questo indirizzo operativo corrisponde a quanto già delineato nelle politi-

che culturali nazionali ed europee, come ha ben esemplificato il prof. Walter Santagata nel numero di febbraio de "Il Giornale dell'Arte". Nel suo articolo intitolato *Sarà a distretti la cultura del Duemila*, il docente mette in evidenza i risvolti pratici di un modo concreto di intendere la rete dei musei, specialmente in Italia dove i musei sono tanti, diversi e con scarse risorse economiche: "La compresenza di più musei, di più collezioni, o in termini più astratti di più nodi della rete, mette a disposizione dei potenziali utenti un maggior numero di collegamenti culturali, ossia la capacità di connessione a contesti, ambienti, epoche storiche e opere in qualche modo compatibili e connesse. Il collegamento culturale è un bene che in termini economici dà vantaggi a chi lo utilizza, sia esso un visitatore, un direttore di un museo della rete o un direttore di un museo esterno"; e ancora: "La dimensione adeguata consente di ottenere economie di scala e di varietà in settori specifici. Una migliore offerta di servizi accessori. Una più efficace gestione del personale e dell'insieme delle collezioni. La realizzazione di un calendario organico degli eventi espositivi. La programmazione comune delle politiche museali, dalla realizzazione di mostre temporanee alle politiche per la didattica, a quelle per la comunicazione della nuova immagine".

In sintonia con questo scenario la Regione del Veneto si sta impegnando per il futuro dei musei e per l'efficacia della sua politica culturale.

Pubblicazioni

Musei etnografici del Veneto, Venezia, Regione del Veneto - Milano, Electa, 1998.

LEONIDA BERNARDI, *I Musei del Veneto, un'indagine statistica*, Venezia, Regione del Veneto - Giunta Regionale - Direzione Regionale Cultura, Informazione e Flussi migratori - Treviso, Canova, 1999 (Osservatorio Regionale Musei del Veneto).

REGIONE DEL VENETO - UNIVERSITÀ CA' FOSCARI, *Gestione e formazione nei musei del Veneto*, a cura di Luca Baldin, I^a Conferenza Regionale dei Musei del Veneto (Venezia, 16-17 giugno 1997), Treviso, Canova, 1998 (Osservatorio Regionale Musei del Veneto, 1).

Musei naturalistici del Veneto, Venezia, Regione del Veneto - Milano, Electa - Elemond, 1999.

REGIONE DEL VENETO - UNIVERSITÀ CA' FOSCARI, *Promuovere il Museo*, a cura di Luca Baldin, Atti della II^a Conferenza Regionale dei Musei del Veneto (Verona, Palazzo Chiericati, 15-16 settembre 1998), Treviso, Canova, 1999 (Osservatorio Regionale Musei del Veneto, 2).



COMUNITÀ E RETTORI NELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Un progetto di inventariazione
Regione del Veneto e Soprintendenza archivistica
sugli archivi delle podesterie minori

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

La Repubblica veneta e le “quasi città”

La recente presentazione al pubblico del decimo volume della collana “Archivi non statali della Regione del Veneto - Inventari”, dedicato all’Archivio del Comune di Noale¹, offre l’occasione per un primo bilancio di una meritoria iniziativa congiunta della Soprintendenza archivistica e della Regione del Veneto e consente di inquadrarla nel giusto contesto storiografico.

La scelta, compiuta alla fine degli anni Ottanta, dall’allora sovrintendente Bianca Lanfranchi Strina, di programmare un intervento sistematico sugli archivi delle comunità che furono in epoca veneta sedi di rappresentanti della Serenissima era supportata da una precisa coscienza storiografica e istituzionale. L’archivistica difatti non è, e non deve essere, solo e semplicemente una tecnica descrittiva finalizzata alla compilazione di mezzi di corredo o strumenti per la ricerca in grado di tutelare il materiale e di facilitare l’accesso ai documenti. Il progetto “archivi podestarili” si riprometteva di analizzare, attraverso lo studio degli archivi, l’organizzazione amministrativa dello Stato veneziano “da Terra”, evidenziare quindi il rapporto, allora come oggi tanto avvertito dalla sensibilità collettiva, tra centro e periferia, tra Dominante e territorio. L’iniziativa archivistica si inseriva in un contesto di studi storico-istituzionali in quegli anni particolarmente vivace, di cui cercherò di dar conto per sommi capi.

Lo studio delle strutture amministrative dello Stato veneziano in Terraferma nei secoli dell’età moderna non può prescindere da due situazioni maturate nel corso del Quattrocento: da un lato la nascita e l’organizzazione del Dominio da Terra, che vanno rapportate al processo più generale della formazione degli Stati regionali in Italia e d’altro lato il consolidarsi, nelle diverse località, di specifici rapporti dialettici fra le città e i loro contadi e di equilibri sociali all’interno delle singole realtà insediative, i cui connotati affondano le loro radici nel periodo comunale. Così impostato, il problema dell’organizzazione amministrativa degli Stati regionali ha costituito l’oggetto di indagine di molti storici, soprattutto in area

veneta, lombarda e toscana²: prima della formulazione del progetto “archivi podestarili”, a tali studi di molto debitore, e dopo, a testimonianza che il tema di ricerca continuava ad essere molto sentito e traeva a sua volta linfa dalla sistemazione degli archivi. In particolare, durante la feconda stagione di studi che ha preceduto la redazione del progetto, si era venuta evidenziando in modo sempre più netto l’importanza di alcuni centri, correntemente qualificati come “minori” per distinguerli dalle città vere e proprie (*civitates*), caratterizzate in Italia – secondo le precisazioni di una consolidata storiografia – dalla concomitante presenza del vescovo, delle mura e del mercato e dalla vocazione ad organizzare un territorio, per il quale diventano polo di attrazione e punto di riferimento e sul quale esercitano la giurisdizione. Il contado però – come ha ben messo a fuoco Chittolini – non è solo campagna coltivata, ma comprende, oltre ai poderi e alle coltivazioni, ville, borghi, castelli, comuni rurali. È un ambiente “vario, articolato e ricco, fortemente differenziato al suo interno: connotato, tuttavia, uniformemente, da una condizione di alterità rispetto alla città”. Comunque alcuni centri del contado “per consistenza demografica, vivacità economica, articolazione sociale e nobiltà degli abitanti”³ sono qualcosa di più di semplici borghi o castelli. Tali realtà insediative pongono seri problemi di definizione: non sono città in



Mapa del territorio veneto tra Bacchiglione e Piave, con le città di Padova, Treviso e Venezia, sec. XVI, disegno su carta, a penna con colorazioni ad acquarello, Venezia, Archivio di Stato, Savi ed Esecutori alle acque. Disegni diversi, dis. 128/12.

senso stretto, perché carenti di qualche elemento costitutivo dei centri urbani, ma non sono neppure borghi o tanto meno villaggi, perché ricche, popolate, vivaci socialmente e culturalmente. Sono quelle che Chittolini ha chiamato, con felice espressione, “quasi città”, numerosissime in Italia e oggetto di molti studi⁴. In effetti, questi centri minori giocano un ruolo decisivo anche nelle vicende delle città maggiori: frutto talora di una programmazione del territorio decisa e attuata dal comune cittadino per motivi militari⁵ o economici⁶, nel quadro di una più generale politica di occupazione e di messa a coltura del suolo⁷, e quindi strumenti di

penetrazione e di controllo del comune urbano sul territorio; talora invece isole territoriali sfuggenti alla giurisdizione urbana, elementi di disturbo della politica di espansione e di egemonia del comune urbano, spesso arbitri, con le loro altalenanti alleanze tra potenti vicini, di situazioni complesse⁸.

Certo tra di loro queste città minori sono estremamente diverse l’una dall’altra: per origini, vicende storiche, evoluzione delle strutture amministrative e soprattutto per funzioni. L’elemento che le accomuna è la rilevanza demografica, economica, sociale e talvolta militare all’interno di un territorio, la capacità di coagulare e organizzare interessi, sia pure in ambito circoscritto. Anche se inglobate nella giurisdizione cittadina, prima, e veneziana, poi, esse conservano, assieme alla fisionomia di “quasi città”, una spiccata superiorità rispetto ad altri centri del Dominio da Terra, tanto che diventano centri di organizzazione amministrativa dello Stato veneto e, al pari delle città vere e proprie, sedi residenziali dei rappresentanti del potere centrale (podestà e/o capitano oppure castellano)⁹. La differenziazione, soprattutto a livello di coscienza collettiva, di tali centri dal resto del territorio circostante diventa,

dai secoli del Medioevo fino all'epoca contemporanea, componente essenziale, anche se talvolta inconscia, della mentalità dei loro abitanti ed elemento costitutivo forte dell'identità culturale veneta. L'organizzazione dello Stato veneziano in reggimenti non compromette, anzi favorisce la sopravvivenza di situazioni e di strutture istituzionali di ascendenza comunale e soprattutto signorile¹⁰ e non intacca una varietà di giurisdizioni separate¹¹.

Di fronte ad un quadro così articolato e complesso si pensò che l'analisi sistematica degli archivi delle podesterie e delle comunità sedi di rettori veneti potesse consentire l'approfondimento della ricerca sul ruolo dei centri minori, che solo parzialmente si può condurre sulle carte degli organi di governo centrali, ora conservate all'Archivio di Stato di Venezia¹². Oltre a notizie analitiche sulla variegata organizzazione dello Stato veneziano da Terra e sul già evidenziato rapporto tra Dominante e comunità soggette, gli archivi dei rettori e delle comunità¹³ consentono di penetrare nelle pieghe più recondite dell'universo locale: dalle carte processuali, civili e penali, emergono in tutta la loro vivezza le minute vicende quotidiane della gente comune, che in preda all'ira, al risentimento, al rancore, alla paura, alla disperazione e a ogni tipo di sentimento in grado di scatenare la più esasperata conflittualità perde qualsiasi pudore e sciorina davanti al giudice le proprie miserie umane. Queste storie di ordinario vissuto sono lo sfondo sul quale assumono significato i provvedimenti delle autorità locali e del rappresentante veneziano, le decisioni del consiglio, i proclami, le sentenze, gli atti del podestà. Completano poi il quadro della società locale gli estimi, specchio delle ricchezze e delle povertà, ma anche fotografia dettagliata delle risorse naturali e dell'utilizzo del territorio e soprattutto terreno di scontro tra gruppi locali di potere, Dominante e timidi rappresentanti dei più tartassati contribuenti, cioè i corpi territoriali¹⁴.



Cristoforo Sabbadino, *Mappa della Laguna di Venezia con il sistema idrografico ad essa afferente*, disegno su pergamena, penna e acquarelli, Venezia, Archivio di Stato, Savi ed Esecutori alle acque. *Disegni Laguna*, dis. 128.

Il progetto di inventariazione

La coscienza dell'importanza di tali archivi per la ricostruzione di una storia globale delle comunità venete in età moderna ha suggerito alla Sovrintendenza archivistica per il Veneto di elaborare un piano di intervento per il recupero, il riordino e l'inventariazione degli archivi delle comunità minori sedi di rappresentante veneziano e gli archivi dei reggimenti veri e propri. Il progetto è stato supportato finanziariamente dalla Regione del Veneto a partire dal 1989 attraverso opportuni strumenti deliberativi e finanziari. L'elaborazione e la sua esecuzione, ancora in corso, non hanno potuto seguire una rigorosa logica territoriale perché non sempre è stato possibile un coinvolgimento dei Comuni interessati, ai quali veniva richiesta una certa collaborazione (disponibilità di locali, facchinaggio per lo spostamento del materiale archivistico, materiale per il condizionamento, pulizia dei locali e del materiale archivistico, attività di supporto non specializzata). Alcuni Comuni, poi, avevano già iniziato interventi archivistici indipendentemente dal piano della Sovrintendenza, anche se in stretto contatto scientifico con essa: ad esempio, Castelfranco Veneto per l'epoca veneziana¹⁵, Conegliano per il periodo 1797-

1866¹⁶. Altri (Montagnana, Chioggia, Soave) non sono stati inclusi nel progetto, perché già disponevano di un archivio sistemato e servito da inventario: quindi, nonostante qualche rimarco sulla qualità dello strumento archivistico esistente, non sempre ineccepibile e allineato con le disposizioni normative e con le recenti messe a punto metodologiche¹⁷ – che tra l'altro ha rivelato, grazie al confronto con i risultati scientifici emersi nel corso del progetto, tutta la sua inadeguatezza – si è preferito, di fronte alle inevitabili necessità di scelta dettate da condizionamenti di natura finanziaria, dare la precedenza alle situazioni più urgenti, in cui sussisteva rischio per il materiale documentario e, in casi di particolare degrado, spingere l'intervento oltre i limiti cronologici fissati. Scontata è stata poi l'esclusione dal progetto di quelle sedi podestarili attualmente ubicate in regioni diverse dal Veneto (Lombardia, Trentino, Friuli Venezia-Giulia), perché esorbitavano dalla giurisdizione sia della Sovrintendenza che della Regione.

Il progetto ha dovuto affrontare problemi gestionali rilevanti: si spiegano così i ritardi con cui si è riusciti ad avviare i lavori in certe sedi e l'impossibilità di farlo in altre. Prima di tutto si è dovuto ottenere il finanziamento regionale e la sua riconferma negli anni successivi al 1989. Poi si sono dovuti convincere i Comuni interessati ad aderire esplicitamente al piano di intervento sui loro archivi con un provvedimento formale dei propri organi deliberanti, il che implicava da parte delle amministrazioni comunali prendere coscienza di un problema talvolta trascurato per decenni, nonostante gli obblighi dettati dalla legge, ma spesso difficilmente risolvibile senza un adeguato supporto scientifico e tecnologico di persone competenti, poi realizzare gli opportuni interventi per sanare le situazioni più delicate, predisponendo i locali adatti, acquistando scaffalature e materiale per il condizionamento dell'archivio.

I Comuni hanno anche dovuto scegliere, avvalendosi dei suggerimenti della Sovrintendenza, spesso però rimasti inascoltati, le persone cui

affidare l'incarico professionale del lavoro archivistico: col senno di poi, va rimarcato che tale scelta non sempre è stata felice e forse sarebbe stato auspicabile un intervento più incisivo e impositivo della Sovrintendenza, perché in alcuni centri sono stati ingaggiati storici locali, anche di buona statura, ma senza preparazione archivistica, oppure troppi operatori per il medesimo archivio, correndo così il rischio di disarmonie all'interno dei gruppi troppo numerosi e di sostanziale fuga dalle responsabilità dei singoli. Infine la Sovrintendenza, tenendo presenti le priorità, ha stipulato le varie convenzioni, nelle quali prevedeva tempi di esecuzione e compensi, ma indicava solo genericamente con diciture troppo riassuntive le caratteristiche dell'intervento (riordino e inventariazione): questi capitoli, stesi prima dell'accesso dibattito sul rapporto tra professionisti e committenti¹⁸, presupponevano, in fiducia, una acquisita professionalità ed esperienza da parte degli operatori, e quindi non specificavano i requisiti del prodotto finale né fornivano ambiti, neppure informatici, entro i quali muoversi o a cui riferirsi. Quando i lavori sono cominciati, non erano ancora iniziate le lunghe e proficue riflessioni sugli *standard*¹⁹, che hanno

comportato un ripensamento più generale sui mezzi di corredo²⁰: perciò la mancanza di capitoli analitici e cogenti, l'assenza di una redazione energica e la presenza di operatori dalla preparazione e dalla sensibilità assai differenziata, molti dei quali per svariate ragioni assolutamente ingovernabili, hanno creato nell'ambito della collana volumi sia tipograficamente sia strutturalmente disomogenei. I condizionamenti gestionali sono alla radice di questa situazione: il ricorso obbligato a tipografie inesperte, l'urgenza di certe amministrazioni comunali di produrre comunque qualcosa, nonostante i consigli della Sovrintendenza circa un completamento e affinamento dell'intervento, l'incapacità di taluni operatori ad adeguarsi a *standard* suggeriti dalla comunità scientifica nazionale e internazionale hanno pesato sulla uniformità dei volumi editi. Taluni lavori infine non hanno raggiunto una forma pubblicabile.

Il lavoro archivistico è stato organizzato e diretto tenendo fermi alcuni criteri generali. Non è stato organizzato un preliminare addestramento specifico, ma si è puntato, durante alcune riunioni generali, alle quali non tutti i collaboratori hanno partecipato, e soprattutto nel corso dell'assistenza sul posto, a stimolare o a rinforzare negli archivisti un forte spirito storiografico, in modo che, oltre alla schedatura ineccepibile della singola unità archivistica, fossero attenti a cogliere il significato delle peculiarità locali nel contesto più generale. Particolare attenzione è stata prestata all'organizzazione degli archivi, evidenziata spesso dal condizionamento coevo delle unità, in quanto spia eloquente del funzionamento degli uffici di cancelleria e di modalità di stratificazione del materiale. Acquisire tali elementi strutturali pareva importante – e quanto finora emerge dai volumi editi conferma questa tesi – per capire il bagaglio culturale dei quadri tecnici operanti nell'amministrazione veneziana di Terraferma. Molti studi hanno evidenziato il significato, di formazione politica e di sostentamento economico, della carica di rettore per i patrizi veneziani che si recavano a reggere le terre del Dominio²¹; altri studiosi hanno suggerito una riflessione analoga sulla figura del cancelliere, ricoperta dai giuristi delle città di Terraferma e di Padova in particolare²². In concomitanza con l'accresciuto interesse verso la storia della burocrazia anche per epoche a noi più vicine, merita senz'altro un approfondimento d'indagine la cultura dei cancellieri, per verificare come la circolazione di una precettistica specifica, spesso scaturita dall'esperienza professionale dei singoli, influisse sulla struttura e sull'organizzazione degli archivi. L'esistenza di trattati dedicati al governo dei reggimenti è attestata e nota²³. Quasi tutti gli scritti affrontano la materia nella sua completezza, senza dedicare una particolare attenzione alla tenuta dell'archivio, di cui raccomandano genericamente la conservazione accurata, e si soffermano molto sulla procedura criminale. Uno, però, già di per sé molto interessante, in quanto precoce e frutto dell'esperienza personale del suo

autore, è più esplicito di altri circa la concreta organizzazione dell'archivio dei rettori fin dal suo formarsi. Alludo all'opera del notaio e cancelliere padovano Giovanni da Prato della Valle²⁴, che scrisse il suo formulario per le cancellerie podestarili venete presumibilmente fra il 1448 e il 1450, dopo aver lavorato, fra il 1436 e il 1444, nelle sedi di Mestre, Chioggia, Murano, Cattaro e Serravalle, puntualmente citate nel suo trattatello. Esso riporta il testo modello degli atti che il podestà normalmente doveva approntare in base alle sue competenze: il che da un lato agevola nell'identificazione delle tipologie documentarie presenti negli archivi dei reggimenti e d'altro lato identifica con precisione e puntualità le

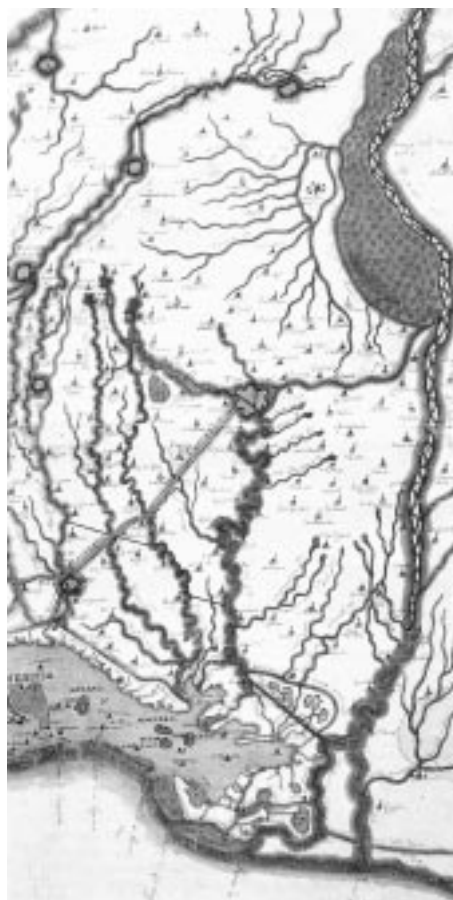
incombenze istituzionali dei rettori. Ma il trattato si propone anche di illustrare come si preparano "quaternos necessarios, in quibus <cancellarii> scribunt acta spectantia officio suprascripto"²⁵. I suggerimenti del notaio delineano il piano organizzativo che un cancelliere dava all'archivio di un reggimento fin dalla sua nascita, quasi un abbozzo *ante litteram* di un titolario, costruito tenendo ben presenti le funzioni istituzionali del produttore.

Questa però è solo la teoria, per quanto ampiamente fondata sull'esperienza professionale del suo autore. Veniva poi effettivamente seguita nella pratica quotidiana dei cancellieri veneti? Lo stesso Giovanni da Prato della Valle ricorda "Consuetudines diversas diversarum civitatum" per cui consegue che "aliquando alii quaterni pro aliis actis a contentis in presenti libro fuerint necessarii"²⁶.

Ma tracce evidenti di una certa influenza di questa precettistica sono emerse in alcuni degli archivi podestarili dei centri minori. In tal senso uno dei meriti del progetto della Sovrintendenza è proprio la possibilità di comparazione delle diverse situazioni archivistiche. Molto più labili si sono rivelati gli influssi di un autore più tardo, il Morari²⁷, valido soprattutto per i grossi reggimenti e non per quelli minori, familiari viceversa a Giovanni da Prato della Valle.

Il Morari, elencando i compiti del cancelliere pretorio (pp. 29-34), ricorda che l'ufficio doveva tenere "diligente registro delle

ducali, delle lettere de' eccellentissimi magistrati e di quelli che scrive in publico il reggimento, come pure dell'informazioni de' proclami e d'ogni altro atto emanato dalla stessa cancellaria". La serie descritta dal Morari si trova quasi senza eccezioni negli archivi dei rettori e presenta in ogni località straordinarie somiglianze nella struttura esterna e nella forma di condizionamento delle carte in essa raccolte, chiaro sintomo di un uso diffuso e radicato. Il cancelliere doveva, sempre secondo gli insegnamenti del Morari, avere cura di "custodire sotto sicura, fedele e diligente riserva i processi, de' quali è tenuto rendere minutissimo conto". Inoltre "gl'inespediti dovranno da lui esser dati in fine della carica all'ordinario della città, a fine d'essere ben legati in volume reposti in archivio a perpetua memoria. Gl'inespediti poi con ogni altra carta di denuncia o querella, registrati in diligente inventario



La mappa redatta nel 1709 dal pubblico perito Antonio Vestri con i corsi del Sile, del Piave e degli altri fiumi della terraferma veneziana. Venezia, Archivio di Stato, Savi ed Esecutori alle acque. *Disegni Piave*, n. 5.

dovranno essere consegnati al cancelliere successore nel fine del reggimento. Ma quelli che fossero espediti con l'autorità del ritto è sua indispensabile incombenza, chiusi in ben'assicurata cassetta, li rassegnarli nel suo arrivo in Venezia all'ecceleso Consiglio di X".

L'attività giurisdizionale dei rettori, che costituiva la parte preponderante del loro ufficio, produceva una notevole quantità di documenti, non dappertutto archiviati nello stesso modo e secondo le procedure suggerite dalla precettistica. Le discrepanze tra una sede e l'altra, che emergono dalla comparazione ora possibile sulla scorta dei lavori effettuati, sono talvolta più apparenti che sostanziali e vanno ascritte alle arbitrarie sistemazioni posteriori, che hanno stravolto la fisionomia originaria.

A Castelfranco Veneto, ad esempio, nel 1725 il cancelliere Francesco Guidozi intervenne, per incarico del Consiglio cittadino, su parte dell'archivio della comunità: sconvolgendo l'ordine originario, riordinò le carte per materia e legò in volumi le nuove unità archivistiche da lui costituite, creando *ex novo* la serie degli *Scancelli*²⁸.

A Conegliano, per fare un altro esempio, il cosiddetto *Archivio vecchio*, comprendente 580 buste di documenti dal 1179 al 1797, fu riordinato alla fine del secolo scorso, nel 1898, da don Vincenzo Botteon (1845-1922), che non si curò dell'ordine originario e sistemò le carte seguendo "la rubrica dell'archivio comunale moderno compilata dal contabile municipale Gianbattista Berton e approvata dalla Giunta nella sua seduta del 2 giugno 1883, con delibera n. 3646"²⁹. L'archivio venne perciò diviso in titoli generali, comprendenti: a) pergamene; b) stampe; c) miscellanea; titoli particolari, in pratica i 12 referati allora in uso nell'ufficio protocollo del comune (amministrazione; contabilità comunale; stato civile, igiene e sanità pubblica; opere pie, culto, beneficenza; istruzione pubblica; governo; giustizia, sicurezza pubblica; lavori pubblici; polizia urbana e rurale; oggetti vari). Ai documenti dell'archivio della comunità vennero mischiati quelli prodotti da altri enti (famiglie, confraternita, collegio dei notai, accademie, etc.). Molti pezzi archivistici, in registro, furono inclusi, per il loro carattere estrinseco che li faceva apparire codici, fra i libri manoscritti, tra i quali si trovano, accanto a cronache e opere di erudizione, i libri delle parti della comunità, le raccolte di ducali pervenute alla cancelleria, gli statuti, i registri di entrate e uscite del fondaco³⁰, gli statuti e i cartolari delle corporazioni e dei collegi, i registri contabili, i libri d'estimo, sempre suddivisi per materia sulla scorta della rubrica del Berton³¹.

Da un primo sommario esame comparativo degli archivi coinvolti nel progetto emergono altri elementi in grado di influenzare l'organizzazione originaria dei complessi documentari. Estrema rilevanza assumono il peso sociale dei notai e la forza delle loro forme aggregative di stampo corporativo, la presenza di un gruppo aristocratico compatto e organizzato in strutture chiuse (collegi) in grado di controllare la vita amministrativa della comunità. Altro fattore in grado di influenzare l'organizzazione delle cancellerie e degli archivi, cioè la stratificazione della memoria storica degli eventi di quotidiana amministrazione³², è il rapporto fra comunità locale e Dominante instauratosi al momento dell'entrata della comunità nello stato marciano (una dedizione è ben diversa da una conquista!) e consolidatosi o modificatosi nel corso del tempo³³.

La ricerca delle vicende dell'archivio, fondata su inoppugnabili dati documentari e non su "leggende metropolitane", ha raggiunto con il volume di Noale un livello di equilibrio e di raffinatezza filologica superiore a quello di altri volumi della medesima collana. L'analisi dei documenti ha permesso alle due curatrici di

attestare senza ombra di dubbio l'esistenza dell'istituto della Podesteria (operazione mancata, ad esempio, per Cittadella) e del suo archivio, che è andato perduto ma che viene descritto e ricostruito attraverso le citazioni presenti negli archivi della comunità e della podesteria. Più di altri pur apprezzabili, il volume di Noale, nonostante la sua incompletezza determinata dalla necessità di frazionare la stampa dell'inventario, ha saputo ricostruire la struttura originaria degli archivi esaminati: operazione resa difficoltosa nel caso specifico da traslochi e precedenti interventi dissennati. Anche i *cappelli introduttivi alle serie* contribuiscono ad arricchire le nozioni già note sulle tipologie documentarie presenti negli archivi delle comunità e dei reggimenti, mettendo in evidenza le peculiarità locali che hanno differenziato Noale dagli altri centri podestarili.

Di certo la maggiore conoscenza di questi archivi, provocata dal progetto, consente fin da ora di mettere a fuoco una storia istituzionale e culturale dell'amministrazione e della burocrazia veneta di età moderna. Si è anche potuto abbozzare qualche suggerimento per scrivere una storia della diplomazia della documentazione prodotta da comunità e reggimenti, un piccolo tassello che dovrebbe costituire il nucleo di un più vasto mosaico teso a colmare una lacuna, la sostanziale assenza di studi specialistici per l'età moderna, non più tollerabile nel panorama della disciplina specifica.

Per il futuro, trattandosi di un progetto non ancora concluso, non si può che auspicare una maggiore omogeneità di trattamento e di comunicazione dei dati archivistici, quindi un allineamento con gli *standard* internazionali, una costante attenzione per elementi rilevanti (organizzazione originaria e vicende dell'archivio, tipologie documentarie, relazioni tra i diversi produttori d'archivio presenti nella località esaminata, organizzazione delle cancellerie e interventi dei precedenti archivisti), una contestualizzazione storiografica delle peculiarità locali.

Note

¹ *Archivio comunale di Noale. Archivi del podestà, della comunità e della podesteria in epoca veneta. Inventario. I*, a cura di L. FERSUOCH e M. ZANAZZO, Venezia 1999. Al momento in cui scrivo, non è ancora uscito il volume n. 8.

² Oltre ad alcuni seminari organizzati dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia, per l'area veneta meritano di essere ricordati i due volumi, rispettivamente il XII/1 e il XII/2, della *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso: G. COZZI - M. KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino 1986, in particolare le pp. 205-230, che rinvia, nelle ricche *Note bibliografiche* alle pp. 266-268, alla nutrita produzione sull'argomento, e G. COZZI - M. KNAPTON - G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino 1992, pp. 397-549, con analoghi sussidi bibliografici; cui vanno aggiunti, in quanto editi posteriormente, G.M. VARANINI, *Introduzione*, in Id., *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, pp. XXXV-LXVI; Id., *Governi principeschi e modello cittadino di organizzazione del territorio nell'Italia del Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Roma 1996 (Publicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 41), pp. 95-127, al cui apparato bibliografico faccio ulteriore riferimento; G. BONFIGLIO-DOSIO, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta (1405-1797): gli archivi dei rettori*, Padova 1996 (Gli archivi della provincia di Padova, 1), con ulteriori rinvii bibliografici; L. FAVARETTO, *L'istituzione informale. Il Territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*, Milano 1998. Per la Toscana, tra le iniziative che hanno iniziato una stagione di studi e hanno stimolato un esame a tappeto degli archivi comunali, G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado: ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale dal primo Rinascimento: vita, arte, cultura (Pistoia, 18-25 settembre 1975)*, Pistoia 1978, pp. 17-70, ripubblicato in Id., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado: secoli XIV-XV*, Torino 1979 (Piccola Biblioteca Einaudi), alle pp. 292-352; per un aggiornamento il già citato volume *Principi e città*. Per la Lombardia G. CHITTOLINI, *Infedazioni e politica feudale nel ducato visconteo*, "Quaderni storici", XIX (1972), pp. 57-130, anche questo ripubblicato nel volume *La formazione dello*

Stato regionale, pp. 36-100; Id., *L'onore dell'ufficiale*, "Quaderni milanesi", 17-18 (1989), pp. 3-53. Per un inquadramento generale G. CHITTOLINI, *Alcune considerazioni sulla storia politica-istituzionale del tardo Medioevo: alle origini degli "stati regionali"*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", II (1976), pp. 401-419; Id., *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981 (*Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, IV); l'antologia di scritti di vari autori *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. CHITTOLINI, Bologna 1979 e i già citati volumi *Principi e città* e *Comuni cittadini e Stato regionale*.

³ G. CHITTOLINI, "Quasi città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, "Società e storia", 47 (1990), pp. 3-26, che rinvia alla bibliografia basilare sull'argomento.

⁴ M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (sec. XII-XVI)*, Firenze 1990, che esamina la questione demografica correlandola all'evoluzione del ruolo dei centri minori nel più generale contesto economico, sociale e politico e al proposito precisa che "solo eccezionalmente le città sono state un fenomeno totalizzante e tanto pervasivo da connotare di sé ogni angolo di territorio e da eliminare, assimilare o svuotare d'importanza i poli egemonici extraurbani" (p. 30); *Città murate del Veneto*, a cura di S. BORTOLAMI, Venezia 1988, che cala il problema generale nella realtà veneta e costituisce l'indispensabile punto di partenza per ricerche future; infine, di taglio diverso, ma indicativi dell'attenzione riservata dagli studiosi all'argomento i tre volumi editi dal Touring Club Italiano *Città da scoprire. Guida ai centri minori*, Milano 1983-1985, con ampi squarci storici.

⁵ Ad esempio, Castelfranco Veneto e Cittadella: G. CAGNIN, *I primi secoli di Castelfranco Veneto: evoluzione urbanistica ed organizzazione sociale*, in *Città murate*, pp. 155-180; S. BORTOLAMI, *Alle origini di un borgo franco medioevale*, ivi, pp. 181-188; Id., *Alle origini di Cittadella: la città "di pietra" e la città "vivente"*, in *Cittadella città murata*, Cittadella 1990, pp. 96-123, ora, con il titolo *Alle origini di Cittadella (1220): la città "di pietra" e la città "vivente"*, in *Cittadella città murata*, Cittadella 1999², pp. 98-125.

⁶ Ad esempio, Villafranca Veronese (G.M. VARANINI, *Per una storia di Villafranca Veronese*, in *Città murate*, pp. 189-194) e, per certi aspetti, Badia Polesine (A. RIGON, *Franchavilla mercatorum. Mercanti veronesi, abbazia della Vangadizza e un'impresa di bonifica nel primo Duecento*, "Atti e memorie del Sodalizio Vangadicese 'Eugenio e Lina Balzan'", III, 1982-83, pp. 1-31).

⁷ A. CASTAGNETTI, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della "Palus comunis Verone" (1194-1199)*, "Studi medievali", s. III, XV (1974), pp. 363-481.

⁸ Asolo, per certi versi (S. BORTOLAMI, *Le medievali "pietre" asolane e la rinascita della "piccola città addormentata"*, in *Città murate*, pp. 51-56), e Bassano del Grappa (A. MORSOLETTO, *Il pedemonte vicentino nel medioevo e la formazione del volto urbano di Bassano e Marostica*, ivi, pp. 107-132).

⁹ Una mappa dell'organizzazione territoriale del Dominio da Terra fu tracciata da A. TAGLIAFERRI, *Ordinamento amministrativo dello Stato di Terraferma*, in *Atti del convegno "Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori" (Trieste, 23-24 ottobre 1980)*, Milano 1981, pp. 15-44. Inoltre molti utili, soprattutto perché coevi alla situazione che descrivono, sono i tomi XXII e XXIII della *Nuova geografia di Antonio Federico Büsching, tradotta in lingua toscana da G. JAGEMANN*, Venezia rispettivamente 1777 e 1778.

¹⁰ Secondo la tesi di A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Milano 1993².

¹¹ S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del Seicento*, Venezia 1991; Id., *Stato regionale e autonomie locali: signori e feudi nel dominio veneziano di Terraferma in età moderna*, "Studi veneziani", n.s., XXI (1991), pp. 111-136.

¹² Illustrate da M. DAL BORGO, *Lo studio delle comunità attraverso le fonti dell'Archivio di Stato di Venezia*, "Annali veneti: società, cultura, istituzioni", a. I (1984), n. 1, pp. 171-175; un ulteriore esempio per un'area circoscritta M. DAL BORGO - A. SAMBO, *L'Archivio di Stato di Venezia*, in *Per una storia del Trevigiano in età moderna: guida agli archivi*, a cura di L. PUTTIN e D. GASPARINI, "Studi trevisani. Bollettino degli Istituti di cultura del Comune di Treviso", a. II (1985), n. 3 (giugno), pp. 117-160.

¹³ Un accenno alle tipologie documentarie, frutto di ben definite funzioni amministrative, e un'esemplificazione, attraverso riproduzioni fotografiche, si può trovare in G. BONFIGLIO-DOSIO, *Lo statuto come chiave d'accesso all'archivio comunale di antico regime: il caso di Cittadella*, in *Statuti di Cittadella del XIV secolo*, Cittadella 1995, pp. 9-55; EAD., *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta*, pp. 6-10, 31-59.

¹⁴ Sui corpi territoriali S. ZAMPERETTI, *I "sinedri dolorosi". La formazione e lo sviluppo dei corpi territoriali nello stato regionale veneto tra '500 e '600*, "Rivista storica italiana", XCIX/II (1987), pp. 269-320; G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986;

L. FAVARETTO, *L'istituzione informale*. Di particolare rilevanza i risultati del lavoro di ricerca sull'archivio di Noale che ha evidenziato le tracce della *Podesteria*, l'istituto politico e amministrativo dei distrettuali e ne ha delineato gli ambiti di azione (pp. XXI-XXIV).

¹⁵ I lavori di inventariazione dell'archivio del podestà, iniziati alla fine degli anni Ottanta (un rendiconto del lavoro svolto *Guida agli archivi della comunità e del podestà di Castelfranco Veneto (sec. XV-XVIII)*), a cura di E. MARCHIONNI - V. MANCINI, Castelfranco Veneto 1990), sono in fase di completamento.

¹⁶ *Archivio municipale moderno di Conegliano. Inventario della sezione B (1797-1866)*, a cura di G. PENZO DORIA, Conegliano 1993. I lavori sono poi continuati e hanno preso corpo in altri due strumenti archivistici: *Archivio municipale moderno di Conegliano. Inventario della sezione C (1867-1921)*, a cura di F. PIOVAN, Conegliano 1996; *Archivio municipale moderno di Conegliano. Inventario della sezione A (1797-1935)*, a cura di L. IAIA - C. ZIANI, Conegliano 1997.

¹⁷ Con la circolare del Ministero dell'interno n. 39 del 25 giugno 1966 la Direzione generale degli Archivi di Stato - Ufficio studi e pubblicazioni ha dettato le *Norme per la pubblicazione degli inventari*; circolare peraltro molto disattesa negli inventari veneti. Inoltre a partire dai primi anni Novanta, stimolato dall'introduzione delle tecnologie informatiche, si è sviluppato tra gli archivisti un intenso dibattito sui mezzi di corredo e gli strumenti archivistici per la ricerca. Ricordo in particolare tre seminari organizzati dall'ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana): *Fonti archivistiche: problemi di normalizzazione nella redazione degli strumenti di ricerca* (Roma, 20-21 gennaio 1992), "Archivi per la storia", V (1992); *L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi. Atti del seminario interregionale sull'inventariazione* (Venezia, 15 febbraio 1992), a cura dell'ANAI Sezione Veneto, Venezia 1992; *Gli strumenti archivistici. Metodologie e dottrina* (Rocca di Papa, 21-24 maggio 1992), "Archivi per la storia", VII/1 (1994). Il dibattito nazionale è poi stato incrementato e rafforzato dalle iniziative del CIA (Consiglio Internazionale degli Archivi), sulle quali rinvio a S. VITALI, *La traduzione italiana delle ISAD (G)*, "Rassegna degli Archivi di Stato", LV (1995), pp. 392-413; Id., *La traduzione italiana delle ISAAR (CPF)*, dattiloscritto distribuito dal Ministero per i beni e le attività culturali - Ufficio Centrale Beni Archivistici - Div. V.

¹⁸ G. BONFIGLIO-DOSIO, *Lavori archivistici. Una proposta di regolamentazione per il settore dei liberi professionisti: requisiti scientifici, rapporti con la committenza, tariffe*, "ANAI Notizie", a. V [in effetti a. VI], n. 4 (ott. 1998), pp. 20-37; *Lavori archivistici: terza puntata*, "Archivi in valle Umbra", a. I, n.1 (giugno 1999), pp. 52-91; *Tavola rotonda su Il mercato del lavoro e la formazione*, in *Conferenza nazionale degli archivi* (Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998), Roma 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 50), pp. 193-200; *Proposta di regolamentazione per il settore dei "liberi professionisti" (requisiti scientifici, rapporti con la committenza, tariffe)*, ivi, p. 442-465; *Gli appalti nelle biblioteche e negli archivi di ente locale. Seminario nazionale* (Firenze, 16 ottobre 1996). Atti, a cura di A. ANDREI, San Miniato 1997.

¹⁹ Iniziato nei primi anni Novanta: S. VITALI, *Il dibattito sulla normalizzazione: esperienze internazionali ed esigenze nazionali. Alcune riflessioni sui convegni regionali ANAI di Roma e Venezia*, "Archivi & Computer", II/1 (1992), pp. 32-41; sollecitato dai lavori delle apposite commissioni del CIA, autrici di ISAD (G) e ISAAR (CPF), già citate alla nota 17. Sul tema degli *standard* si vedano pure i due numeri 60/3 e 60/4 di "The American Archivist".

²⁰ Le iniziative ANAI ricordate alla nota 17 erano state precedute da due articoli di Antonio Romiti: *Aspetti metodologici e criteri organizzativi dell'inventariazione archivistica*, "Archivi e cultura", XIV (1980), pp. 197-215; *I mezzi di corredo archivistici*, "Archivi per la storia", III/2 (1990), pp. 218-246; ora entrambi in *Temi di archivistica*, Lucca 1996, rispettivamente a pp. 145-166, 67-102.

²¹ Oltre alle pagine dedicate all'argomento da G. Cozzi, *Il patriziato*, in *Storia della repubblica di Venezia*, t. I, pp. 117-146; Id., *Classe dirigente e organi di governo della Repubblica*, ivi, t. II, pp. 168-183 (e relativa *Nota bibliografica*, pp. 198-200, L. MEGNA, *Riflessi pubblici della crisi del patriziato veneziano nel XVIII secolo: il problema delle elezioni ai reggimenti*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, II, Roma 1985, pp. 253-299; M. KNAPTON, *La condanna penale di Alvise Querini, ex rettore di Rovereto (1477): solo una smentita del mito di Venezia*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a. 238 (1988), pp. 303-332; G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986, pp. 217 sgg.; di carattere divulgativo L. PEZZOLO, *Podestà e capitani nella terraferma veneta (secoli XV-XVIII)*, in *Venezia e le istituzioni di Terraferma*, Bergamo 1988 (Quaderni di studi, fonti e bibliografia, 2), pp. 57-65.

²² A. VIGLIANO, *Ascesa sociale e burocrazia di stato: la carriera di assessore nello stato di terraferma veneto*, "Annali veneti", II (1985), pp. 67-74; M. KNAPTON, *Tribunali veneziani e proteste padovane nel secondo Quattrocento*, in *Studi offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 151-170.

²³ Se ne veda una rapida rassegna in E. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, pp. 183-188, oltre ai numerosi rinvii nelle opere di Gaetano Cozzi e di Claudio Povo.

²⁴ Padova, Biblioteca Antoniana, ms V 91, descritto da G. ABATE - G. LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana col catalogo delle miniature*, a cura di F. AVRIL - F. D'ARCAIS - G. MARIANI CANOVA, Vicenza 1975 (Fonti e studi per la storia del Santo a Padova. Fonti, 1), p. 116 e ora da *I manoscritti datati delle province di Vicenza e di Padova, Biblioteca Antoniana*, a cura di N. GIOVÈ - C. CASSANDRO, in corso di stampa (Manoscritti datati d'Italia, 4). A suo tempo illustrato da B. PAGNIN, *I formulari di un notaio e cancelliere padovano del secolo XV*, Padova 1953.

²⁵ Ms V 91, c. 26. L'integrazione fra parentesi angolari è stata inserita per rendere chiara la citazione avulsa dal contesto.

²⁶ Ms V 91, c. 26.

²⁷ G. MORARI, *Prattica de' Reggimenti in Terraferma*, Padova 1708. Giacomo Marzari, un autore vicentino di fine Cinquecento-primi del Seicento, pure molto utile, soprattutto per capire le questioni di diritto e procedura sia civile sia criminale, non accenna minimamente agli obblighi dei cancellieri circa la conservazione delle carte e l'organizzazione dell'archivio, ma si limita a fornire una serie abbastanza nutrita di modelli di lettere: G. MARZARI, *La pratica e theorica del cancelliere*, Vicenza 1602, ristampa ampliata dell'opera comparsa a Vicenza nel 1593).

²⁸ *Guida agli archivi della comunità e del podestà*, p. 14.

²⁹ *Archivio municipale moderno di Conegliano. Inventario della sezione B*, p. 28.

³⁰ Sui fondaci S. COLLODO, *Il sistema annonario delle città venete: da pubblica utilità a servizio sociale (secoli XIII-XVI)*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV, 9-12 ottobre 1987*, Pistoia 1990, pp. 383-519.

³¹ V. BOTTEON, *Archivio vecchio comunale di Conegliano. Relazione con note storiche illustrative*, Conegliano 1898; *L'archivio storico comunale di Conegliano e i vari archivi collaterali*, a cura di N. FALDON, Conegliano 1985; C. DALL'ARMELLINA MARESI, *Note illustrative sull'archivio comunale vecchio di Conegliano*, in *Per una storia del Trevigiano*, pp. 91-100 e N. FALDON, *Gli archivi di Conegliano, ibidem*, pp. 101-104. L'intervento del Botteon, che costituì le tre ingiustificate sezioni A, B e C, è ben illustrato da Penzo, *Archivio municipale moderno*, p. XXIII.

³² La letteratura archivistica ha evidenziato quanto peso abbia sull'organizzazione e selezione della memoria storica la volontà del produttore e dell'archivista: C. PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, "Rassegna degli Archivi di Stato" XXX (1970), pp. 145-149 ora in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, Roma 1985 (Publicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 3), pp. 350-382; I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1986; P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1990, il capitolo *Selezione e conservazione delle fonti*, pp. 28-54, che riprende il suo precedente articolo *Lo scarto come elemento qualificante per le fonti della storiografia*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXV (1975), pp. 250-264.

³³ Basti citare i due casi molto particolari di Lozzo di Cadore e di Mel: *Archivio comunale di Lozzo di Cadore. Inventario della sezione separata (1295-1950)*, a cura di A. DE MARTIN PINTER, Venezia 1997 (il n. 6); *Archivio comunale di Mel. Inventario della sezione separata (1116-1952)*, a cura di M. SALVADOR, Venezia 1999 (il n. 9).

Elenco delle pubblicazioni

Archivi non statali della Regione del Veneto - Inventari

Archivio comunale di Feltre. Inventari della sezione separata (1511-1950), I: (1511-1866), a cura di Ugo Pistoia, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1994, 4°, pp. XXVIII-140.

Archivio comunale di Vittorio Veneto. Inventario della sezione separata (1301-1950), I: *Serravalle (1301-1866) e Ceneda (1338-1866)*, a cura di Mariagrazia Salvador, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1994, 4°, pp. XLVII-758.

Archivio comunale di Portogruaro. Inventario (1797-1918), I: (1797-1897), a cura di Franco Rossi, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1995, 4°, pp. 424 + 1 tav. ripieg. f.t.

Archivio del comune di Cittadella. Inventario (sec. XV-1866). 1° intervento, a cura di Luigi Sangiovanni, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1996, 4°, pp. LXXIV-354.

Archivio storico del comune di Lendinara. Inventario. I parte, a cura di Pier Luigi Bagatin, Elisabetta Maletta, Ludovica Mutterle e Bruno Rigobello, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1996, 4°, pp. XII-250.

Archivio comunale di Lozzo di Cadore. Inventario della sezione separata (1295-1950), a cura di Albina De Martin Pinter, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1997, 4°, pp. XV-282.

Le pergamene della Magnifica Comunità del Cadore (sec. XIII-XVIII). Ordinamento e registi, a cura di Franca Cosmai e Annamaria Pozzan, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1998, 4°, pp. XXVIII-164.

Archivio comunale di Mel. Inventario della sezione separata (1116-1952), I: (1116-1797), a cura di Mariagrazia Salvador, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1999, 4°, pp. XX-274.

Archivio comunale di Noale. Archivi del podestà, della comunità e della podesteria in epoca veneta (1405-1797), I: *Inventario*, a cura di Marina Zanazzo e Lidia Fersuoch, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1999, 4°, pp. LII-252.

Archivio comunale di Portogruaro. Inventario (1797-1918), II: (1897-1918), a cura di Michela Dal Borgo, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1999, 4°, pp. 230.



Terre venete e domini arciducali nel secolo XVI, Venezia, Archivio di Stato, *Atlante Mormori*, dis. 33.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

OPERE GENERALI

FEDERICA FORMIGA, *Le filigrane nelle edizioni di Bartolomeo Merlo e Angelo Tamo (1600-1630) presso la Biblioteca Civica di Verona*, Verona, La Grafica Editrice, 1998, 8°, pp. 183, s.i.p.

Attraverso la raccolta, l'analisi e il confronto delle filigrane rilevate nei libri stampati dai due editori, oltre a ricostruire il catalogo dei due tipografi veronesi, l'autrice getta uno sguardo su un pezzo di storia della stampa. Sebbene nella città scaligera il primo libro a stampa, il *De re militari* di Valturio, risalga al 1472, l'inizio di una vera e propria attività tipografica non si ebbe prima del 1528, con l'intervento dell'importante figura del vescovo Gian Matteo Giberti, promotore di un'editoria religiosa alla riscoperta della patristica, della Bibbia e delle tematiche della Riforma cattolica. In area veronese la stampa entrò in crisi in concomitanza della peste del 1630, ultimo anno di attività dell'officina di Angelo Tamo, perché il generale tracollo economico paralizzò la raccolta e la circolazione degli stracci usati per la fabbricazione della carta.

Tra i pezzi usciti dall'officina del Tamo – alcuni di argomento scientifico, altri di circostanza – spicca l'in-folio del *Musaeum Calceolari* (1622), descritto ed illustrato da Andrea Chiocco.

Più articolata e duratura nel tempo la produzione dell'officina di Bartolomeo Merlo, stampatore ufficiale del Comune di Verona, qualifica mantenuta dagli eredi fin oltre la metà del '700; dai suoi torchi uscirono opere di carattere occasionale e scientifico, ma soprattutto plocami, ordini e capitoli di governo, tariffe e terminazioni. Il calco delle filigrane, alcune inedite, accompa-

gnate da una breve scheda bibliografica con data, luogo di edizione, tipografia del testo in esame, ci permette di risalire ai luoghi di produzione della carta. Tra gli emblemi editoriali usati, la Fenice, simbolo della cultura che rinasce dalle sue stesse ceneri, e la dea bendata. Le filigrane sono raggruppate nell'ultima parte del volume e disposte in ordine alfabetico progressivo di nomenclatura francese secondo la terminologia del repertorio del Briquet. Il lavoro è corredato da un'ampia bibliografia e da due utili indici, uno dei nomi e l'altro dei tipografi ed anni di edizione.

Massimo Galtarossa

ANAI (Associazione nazionale archivistica italiana) - SEZIONE VENETO, *Archivi e cittadino. Genesis e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi*, Atti della giornata di studio (Chioggia, 8 febbraio 1997), a cura di Gianni Penzo Doria, Chioggia (VE), Il Leggio, 1999, 8°, pp. 207, s.i.p.

Atti della giornata di studio finanziata dal Comune di Chioggia, con contributi vari, coordinati da Giorgetta Bonfiglio Dosio. Gli interventi sono articolati in tre sezioni relative alla nascita dei moderni sistemi archivistici, le esigenze archivistiche di oggi, l'attuale gestione e il modo moderno di rapportarsi alla collettività.

Questi gli interventi presenti nel volume: A. Attanasio, *I processi di unificazione dello Stato italiano e le connesse esigenze di normazione nel settore degli archivi correnti*; C. Povo, *Dimensione del sacro e dimensioni del profano* (un lungo saggio, ripreso da precedenti pubblicazioni, che affronta la questione della collocazione dei registri canonici del Settecento veneziano tra istituzioni ecclesiastiche e secolari); F. Cavazzana Romanelli, *Gli archivi veneziani tra conservazione e consultazione: progetti e strategie nella tradizione ottocentesca*; E. Tonetti, *L'iter degli affari nel Governo austriaco e i suoi riflessi nella documentazione* (uno studio con approccio diplomatico); L. Sparapani, *La legislazione austriaca sugli archivi ecclesiastici*; F. Casson, *Gli archivi per la giustizia*; M. Maffi, *Archivi e tutela del territorio*; T. Moro, *Gli archivi per gli imprenditori: l'esperienza degli enti camerali*. L'ultima parte offre una serie di esempi, campioni e proposte, con qualche caso di malarchivistica (O. Ceiner e S. Miscellaneo), una disamina della normativa nazionale dal 1990 al 1996 (G. Penzo Doria), riflessioni su esperienze negli archivi comunali di Venezia (S. Barizza) e di Vicenza (A. Ranzolin), per concludere con una proposta dell'Associazione (C. Salmi).

Pier Giorgio Tiozzo

CRYO-NETWORKS/SCOLESCS, Venezia. *Fortuna e Gloria nella Città dei Dogi*, Gioco online con sito informativo <http://www.cryo-networks.com/venise/>.

Scheda insolita, questa, per il "Notiziario Bibliografico". Primo approccio alla realtà virtuale sempre più aggressiva e d'ora in avanti presente anche su Internet grazie al lavoro di imprese di informatica con sedi transnazionali, la cui sigla, nel caso presente, è *France Telecom Multimedia*. Semplicemente (ma non tanto, come si dirà più avanti) un gioco registrato su CD-ROM, di cui protagonista virtuale è la Venezia del 1499. Un gioco dalle possibilità infinite, presentato ufficialmente alla fine dello scorso febbraio presso il centro congressi Zitelle alla Giudecca. Aperto a futuri imprevedibili sviluppi e capace di coinvolgere, oltre al possessore del disco, giocatori lontani, concedendo dei *pass* per poter entrare. Prodigio della tecnologia sempre avida di nuovi spazi e conquiste, in qualche modo inquietante per la sua silenziosa avanzata senza confini.

Un gioco di immagini tridimensionali che regalano all'utente suggestive visioni, che tuttavia ha una sua indiretta valenza culturale, poiché si rifà a quella che era la realtà d'arte e politico-economica della Serenissima nel Cinquecento. Diverso dai *videogame* finora immessi sul mercato; capace di attivare invece lo spirito di iniziativa del navigatore in rete. Una Venezia graficamente forse semplificata nel suo profilo virtuale, ma egualmente piena di suggestioni, soprattutto piazza San Marco, popolata per rappresentanza da soli uomini, coloro che contavano nelle varie attività, che la fecero grande e rispettata nei secoli.

È la prima sortita di un *software* per computer in Internet, con effetto tridimensionale; e per esso è stata scelta Venezia. Scelta storico-geografica e ambientale oculata grazie al mito che la città rappresenta per l'immaginario della gente del mondo.

Piero Zanotto

STORIA DELLA SCIENZA

ALESSANDRO MINELLI, *La torpedine. Un pesce a 220 volt*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1999, 8°, pp. 55, ill., L. 16.000.

Nel 1749, per i tipi di Francesco Pitteri, a Venezia apparve la memoria *Nuove scoperte intorno le luci notturne dell'acqua marina* scritta dal medico e naturalista chioggiotto Giuseppe Valentino Vianelli. Fu la prima spiegazione del fenomeno del luccichio delle acque della laguna veneta e del mare Adriatico. Nel 1782, a Chioggia, Lazzaro Spallanzani, considerato uno dei fondatori della biologia moderna, poté per la prima volta osservare una torpedine viva e sperimentare su se stesso le scariche elettriche che il pesce





Valentino Vianelli

produceva. Sono due momenti del tortuoso cammino dell'uomo per conoscere la natura; e Minelli li ha riproposti in chiave letteraria, trasformando in un racconto piacevole e accattivante ciò che un tempo fu oggetto di faticosa ricerca scientifica.

Spallanzani fu a Chioggia in tre occasioni (1782, 1784, 1795). Nella cittadina veneta aveva trovato un mare ricco e soprattutto aveva incontrato un gruppo di intellettuali che delle ricerche naturalistico-marine era diventato specialista: oltre al già citato Vianelli, il medico Bartolomeo Bottari, autore di un'opera sulla flora clodiense e dei lidi veneti rimasta inedita, Stefano Chiereghin, autore di una monumentale opera sulla fauna dell'Adriatico, anche questa rimasta inedita, e Stefano Andrea Renier, futuro professore di Storia naturale all'Università di Padova.

Nel racconto non troviamo solo i personaggi, ma anche le atmosfere e le situazioni. Minelli fa emergere il clima di ospitalità con il quale Spallanzani venne accolto dalla famiglia Bottari, descrive bene il rapporto che si venne ad instaurare con i pescatori chioggiotti, ricorda le uscite in barca alla ricerca di materiale marino, sottolinea l'aiuto fornito dal Chiereghin come disegnatore.

La seconda parte del volume riguarda invece l'aspetto più strettamente scientifico, pur non mancando un approccio storico. Qui si parla della torpedine e della sua particolare caratteristica di produrre scariche elettriche, a scopo di difesa o per tramortire le sue prede.

Il volume fa parte della collana "Animali da conoscere" ed è particolarmente adatto per i ragazzi della scuola media e del biennio superiore. Ma nel libro c'è anche un altro aspetto che va valorizzato: in questi anni molto si è parlato di unità tra la cultura scientifica e quella umanistica, della necessità di fare storia della scienza; ebbene, pur tenendo conto delle esigenze dei destinatari, la collana privilegia un approccio letterario-storico-scientifico che aiuta ad intendere la scienza come espressione della cultura.

Cinzio Gibin

Scienza tecnica e "Pubblico bene" nell'opera di Giovanni Arduino (1714-1795), Atti del convegno (Verona, 9-10 febbraio 1996), a cura di Ettore Curi, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere - Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 1999, 8°, pp. 351, ill., s.i.p.

Dopo la pubblicazione (1993) della fondamentale monografia redatta da Ezio Vaccari, principale studioso di Giovanni Arduino, sarebbe risultato molto difficile aggiungere qualcosa di nuovo all'approfondito lavoro di scavo svolto dallo studioso. La validità di uno studio però si misura non solo attraverso le nuove conoscenze che fornisce, ma anche attraverso le sollecitazioni in grado di provocare. Orbene, il taglio dato ai lavori del convegno, centrato sul legame tra l'elaborazione teorica dell'Arduino e la sua ricaduta come "pubblico bene" sulla società ha consentito di portare alla superficie un sostrato costituito principalmente dal rapporto tra il veronese e un settore della nobiltà della Serenissima. Da questo punto di vista, il convegno ha avuto il merito di produrre nuove conoscenze.

A volere Arduino come Sovrintendente all'agricoltura fu un gruppo espressione di una linea politico-culturale favorevole all'agronomia. Tron, Da Ponte, Grimani, Vallarossa, Contarini, Querini sono il *brain trust* – così Piero del Negro, richiamandosi a Jean Georgelin, li ha definiti – che si è attivato per collocare l'Arduino in un settore economico-amministrativo, la Sovrintendenza all'agricoltura, che si voleva potenziare. Il ruolo del veronese fu quello di assolvere ad una funzione burocratica e tecnica, ma non mancò in una fase del suo incarico, dal 1768 fino alla sua morte (1795), di svolgere una funzione "politica" da *philosophe*. Egli infatti riteneva che il suo intervento dovesse essere inserito in un piano in cui vi fosse un rapporto di retroazione, un *feedback*, tra la Deputazione, la Sovrintendenza, le Accademie di agricoltura dislocate in varie città della Repubblica veneta, e la gente istruita (maestri e parroci) delle campagne. La debolezza del progetto fu dovuta in gran parte al fatto che



Giovanni Arduino

esso non teneva conto dell'aspetto socio-economico. Ma ciò che costrinse a rivedere i piani dell'Arduino fu la sconfitta subita dall'ala riformatrice del patriziato veneziano.

Quello che emerge, tuttavia, è un Arduino non rinchiuso nel suo specialismo, persuaso che "la filosofia sperimentale sia la grande aurora, che fuga a poco a poco le tenebre della popolare ignoranza, che scuote gli uomini dal sonno letargico delle antiche consuetudini e li va rendendo intraprendenti e coraggiosi". Un tecnico, dunque, che, pur con tutti i distinguo, può essere annoverato fra gli illuministi veneti.

Presentato da Vittorio Castagna, il libro, oltre agli interventi di Del Negro, del curatore Ettore Curi e di Ezio Vaccari, contiene quelli di Vasco Senatore Gondola, Laura Capisani, Nicoletta Morello, Ferdinando Abbri, Virgilio Giormani, Luca Ciancio, Raffaello Vergani, Giovanni Zalin, Ezio Filippi, Giuseppe Gullino.

Cinzio Gibin

LUCA CIANCIO, *A calendar of correspondence of John Strange, F.R.S. (1732-1799)*, London, The Wellcome Institute for the History of Medicine, 1995, 4°, pp. 152, s.i.p.

Il fatto di essere stato scritto in inglese ha impedito, paradossalmente, a questo libro una larga diffusione, tant'è che la pubblicazione è circolata solo per ristretti settori accademici. Un peccato, visto che il libro tratta di una figura, John Strange, centrale nello sviluppo delle ricerche naturalistiche in Italia e nel Veneto.

Terminati gli studi a Cambridge, tra il 1757 e il 1764 Strange soggiornò in Toscana dove entrò in contatto con fisici, paleontologi ed esperti di antiquaria. Nel 1771 fu in terra veneta dove conobbe Vallisneri jr, Arduino, Fortis, Festari e Vio. Nel 1773 fu nominato ambasciatore presso la Serenissima e pertanto si stabilì a Venezia. Strange contribuì a finanziare delle spedizioni scientifiche negli stati della penisola italiana. Il viaggio a Cherso ed Osero (l'attuale Lussino) effettuato dal Fortis fu dovuto al mecenatismo di Strange. Anche durante il suo incarico diplomatico egli continuò ad essere patrocinatore di viaggi scientifici. Questo interesse per le ricerche naturalistiche, ma anche per l'antiquaria, si spiega attraverso una sensibilità personale ed una formazione culturale acquisita; ci sono però anche altre spiegazioni: per esempio, essere in possesso di una raccolta di minerali o di altri oggetti naturalistici era, secondo la mentalità dell'epoca, uno *status symbol* oltreché una forma di investimento, oppure rientrava nella grande tendenza, sviluppata nel Settecento e che si manifestava attraverso il viaggio, a conoscere il globo terrestre in tutte le sue parti. C'è anche un altro aspetto di Strange che meriterebbe di essere approfondito: i suoi interessi scientifici potrebbero essere coincisi con il suo incarico diplomatico, ossia, attraverso i viaggi commissionati o a cui prese direttamente parte, egli rendeva un servizio all'Inghilterra, che allora era una potenza mondiale, fornendo informazioni sulle risorse e sulle materie prime di un determinato territorio.

Con i naturalisti veneti, Strange dibatté in particolare il tema del vulcanismo estinto che molta importanza aveva per delineare una teoria della terra. Verso la geologia, egli ebbe un approccio fisico-geografico che lo condusse ad effettuare accurate osservazioni topografiche e a commissionare carte topografiche.

Un'esplicativa introduzione di Ciancio utile per inquadrare il personaggio, l'elenco delle lettere scritte da Strange o a lui indirizzate, una ricca bibliografia comprendente le opere a stampa dell'inglese fanno di questo volume un indispensabile strumento per chi studia il Settecento veneto.

Cinzio Gibin

SCIENZE SOCIALI

Venezia industriale/industriosa, a cura di Giuseppe Longhi, Venezia, Supernova, 1999, 8°, pp. 110, ill., L. 18.000.

Questo libro è il risultato dell'esperienza didattica nata in seno al corso di urbanistica tenuto dal professor Giuseppe Longhi presso lo IUAV. Protagonista è Venezia, con la sua storia di città tipologicamente restia alle innovazioni produttive ma pure protagonista del processo di industrializzazione della nostra regione.

La chiave di interpretazione dei fenomeni storici ed economici adottata – fin dalla scelta del titolo – ripropone il significato dicotomico che i termini “industriale” e “industrioso” hanno assunto nel tempo: “industriale è un termine recente: all'inizio della rivoluzione industriale le parole che segnavano il nuovo mondo avevano matrice francese, così che chi operava nel mondo del lavoro era ‘industrioso’, un termine dinamico che sostanzialmente indica ‘colui che lavora alla produzione dei valori’”.

La lunga storia della Venezia industriale inizia dalle sfide commerciali dei grandi velieri dell'epoca comunale, quando le innovazioni nel settore marittimo trovarono la città marciana sostanzialmente impreparata, perché ancora impastoiata dalle regole paternalistiche del governo del Doge. Nel corso dei secoli, questo disagio, questa sorta di scarto temporale tra la nascita delle tecnologie e la loro applicazione su vasta scala, non ha mai abbandonato Venezia. Fino ad arrivare a questo secolo, al piano urbanistico del secondo dopoguerra, “quando con la proposta di creazione di un nuovo polo direzionale, la cultura del progetto urbano dimostra il suo appiattimento verso paradigmi metropolitani nati altrove, insensibile e incolta sia alle moderne regole di allocazione delle imprese che ai valori della moderna *civitas*”.

I capitoletti del volume si susseguono, toccando molti *topoi* della venezianità: dalla storia dell'Arsenale all'impatto del turismo di massa, dalla Biennale all'aeroporto, dalla sfida di Porto Marghera alla soluzione del “Tecnopolo incan-



tatore”, dagli incendi alle emergenze ambientali. Un “grumo” di argomenti che non è facile dipanare, così come non è facile governare lo sviluppo e l'impetuoso mutamento in una città fragile, da una parte intenta a compiacersi della sua immagine decadente riflessa sullo specchio dei canali e dall'altra affannata a puntellare le rovine dello sfacelo architettonico e sociale.

Ora che Venezia è chiamata a un nuovo destino tecnologico di polo trainante dei servizi e della ricerca, è urgente e improrogabile ripensare il suo ruolo di città dell'arte e dei saperi, utilizzarne le peculiarità per indirizzarne le prospettive, spostare l'attenzione dai problemi della sopravvivenza alle possibilità di sviluppo. Questo libro aiuta a imboccare la strada giusta.

Marco Bevilacqua

TIZIANA AGOSTINI - RAFFAELLA IANUALE, *Serenissime. Viaggio nel Veneto delle donne*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 1999, 16°, pp. 115, L. 14.000.

Due donne, giovani nonostante una si definisca meno giovane in quanto “erede della stagione della presa di coscienza femminile”, si interrogano sull'essere donne oggi nel Veneto, e in particolare mettono in rapporto la loro formazione culturale e civile, gli anni Settanta (con la stagione dei grandi impegni) per una, gli anni Ottanta (del cosiddetto “vuoto ideologico”) per l'altra. Entrambe hanno esperienza di studi filologici pur seguendo interessi diversi, rispettivamente: la cultura veneta e la scrittura creativa; l'attività giornalistica. Il volume nasce dalla combinazione di queste diverse esperienze ed approcci, cui corrispondono le due parti (nettamente distinte) del volume: *Uno sguardo critico sulla realtà femminile a partire dal Veneto*, di Tiziana Agostini e *Le donne si raccontano*, di Raffaella Ianuale, una serie di interviste a personaggi femminili del Veneto. Completa il volume un percorso bibliografico di opere recenti, proposto da Agostini.

Ianuale intervista protagoniste di vari settori e attività: un magistrato del calibro di Graziana Campanato (presidente della Corte di Assise del Tribunale di Venezia); un ingegnere in carriera, Paola Orto; una religiosa, suor Fabia Di Stasio; un'atleta, Manuela Levorato (campionessa ita-

liana di atletica leggera); un medico, Daria Minucci (primario del Servizio di ginecologia oncologica dell'ospedale di Padova); una imprenditrice, Serena Lavina (presidente dei giovani industriali del Veneto). Le diverse testimonianze vengono raccolte cercando di evidenziare le difficoltà del percorso intrapreso e le attese per l'avvenire, gli elementi positivi e gli aspetti negativi dell'impegno di queste donne. La diversità di esperienze consente di avere un ampio e concreto campione, che si rifà ad uno spettro di interessi e di aree della regione.

Il saggio di Agostini cerca invece di offrire un quadro complessivo e sintetico della storia e del mondo veneto visto con la lentezza della presenza, partecipazione e sensibilità femminile. Partendo dalla storia (dalla fine della Serenissima ai nostri giorni) viene fornito un affresco sulle vicende di quella che in altri tempi veniva chiamata “emancipazione femminile”, con le varie tappe che hanno portato al riconoscimento (almeno teorico) della parità. Dopo aver ripercorso queste recenti vicende Agostini analizza la situazione, le conquiste e le problematiche della donna all'interno della famiglia, con i problemi di gestione quotidiana, per passare poi all'individuazione di situazioni nel mondo del lavoro e per concludere con un excursus complessivo che arriva fino al 1999. Condotta con piglio di militante appassionata, il discorso della Agostini è denso di riferimenti e di dati, di cenni ad esperienze concrete tratte dalla cronaca degli ultimi decenni, e mira ad evidenziare il percorso fatto e le conquiste raggiunte, ma anche a rendere maggiormente consapevoli che dalla parità giuridica stabilita nel 1977 è necessario ripartire per renderla concreta, operante in ogni aspetto della vita e della convivenza civile. La conclusione è che occorre affrontare concretamente le situazioni in cui la disuguaglianza e la discriminazione continuano, che è decisivo “educare alla parità e alla diversità”, nella convinzione che sulla “libertà, uguaglianza e mescolanza” (traducendo in questo modo il motto della Rivoluzione francese) la “metà del cielo” ha ancora molto da dire e da fare, sia per il loro pieno raggiungimento sia per il contributo di civiltà, sensibilità e attenzione che esse possono fornire al futuro della nostra società e dei nostri figli.

Pier Giorgio Tiozzo

ANTONIO PRETO, *Il Nordest in Europa. Le nuove sfide di un successo storico*, pref. di Sandro Fontana, Venezia, Marsilio, 1999, 8°, pp. 204, L. 24.000.

Negli ultimi vent'anni il Nordest è stato protagonista di uno sviluppo impetuoso, talvolta incontrollato, che ha creato ricchezza e opportunità. Gli squilibri e il prezzo pagato per il cambiamento, in termini sociali, culturali e ambientali, sono stati alti, ma ciò non ha impedito agli analisti di parlare di boom economico e di coniare termini – come “modello veneto” – per fenomeni produttivi che hanno fatto il giro del mondo, suscitando consensi e attirando proseliti. Ma quali sono le prospettive di questa realtà econo-

mica? Come si pone oggi il Nordest di fronte alla crescente integrazione in seno all'Unione europea? E soprattutto: come si conciliano con quest'ultima le ora sopite, ma sempre latenti spinte autonomistiche delle regioni del Triveneto? A questi interrogativi cerca di dare una risposta il libro di Antonio Preto, avvocato impegnato da anni come consigliere giuridico presso il Parlamento europeo nella costruzione del mercato unico.

La sua è un'analisi che coinvolge il piano giuridico, oltre che quello economico. Delineando le linee-guida della storia, della cultura e delle condizioni economiche e sociali del Nordest, Preto elabora un progetto legislativo, economico e politico che si propone l'obiettivo di coniugare l'autonomismo di questa regione con la loro vocazione europea, spiegando perché nel giro di pochi anni, "una tra le regioni più povere ed emarginate d'Europa è riuscita a conquistare, per imprenditorialità diffusa e reddito procapite, i primi posti nella gerarchia delle zone più ricche ed evolute del nostro continente".

I problemi sul tappeto sono di molteplice natura. Innanzitutto, la sfida europea impone la necessità di tradurre in investimenti produttivi le grandi risorse locali del risparmio e dell'accumulazione. Il che, a sua volta, rende indispensabile la presenza di un sistema creditizio all'altezza dei grandi progetti, meno provinciale nella gestione del denaro e con una maggiore propensione alla circolazione dei capitali.

Il Nordest appare in questo senso ancora impreparato. La classe politica locale sembra piuttosto indietro rispetto alla velocità dei mutamenti e al dinamismo della realtà produttiva. La ricetta proposta da Preto è comprensibile e condivisibile, ma non di semplice realizzazione. Il Triveneto, trovandosi tra le due spinte contrarie dello sviluppo industriale e commerciale, da una parte, e delle suddette carenze nel settore del credito e dell'amministrazione, dall'altra, deve "saper ritrovare dalla propria identificazione con il processo di integrazione europea un progetto generale di riforma dello Stato e delle grandi infrastrutture civili (scuola, fisco, giustizia) nel quale possa riconoscersi l'intero paese: e naturalmente saper ricercare le alleanze politiche e sociali necessarie per realizzarli".

Se ciò non avvenisse, sostiene l'autore, sarebbe l'inizio del declino, la fine annunciata di una crescita economica e produttiva sorprendente, ma troppo rapida e superficiale (perché non sorretta da un contemporaneo e parallelo sviluppo della società civile) per potersi trasformare in una affidabile ricetta di benessere sociale.

Marco Bevilacqua

Atti della prima conferenza regionale sull'orientamento (Venezia, 19 giugno 1998), Venezia, Regione del Veneto - Giunta Regionale, 1999, 8°, pp. 102, s.i.p.

Da qualche anno la Regione Veneto sta cercando di allestire una rete informativa sull'occupazione e il lavoro. In particolare, è stato perse-

guito l'obiettivo di definire un itinerario per la progettazione e la realizzazione di un programma di orientamento per il triennio 1998-2000, programma che sta ormai per essere portato a compimento.

Le iniziative regionali partono dalla constatazione - messa in rilievo dalla ricerca promossa nel 1997 dall'osservatorio regionale del mercato del lavoro e della professionalità, sul tema "Il sistema scolastico veneto. Dinamiche passate e tendenze attuali" - che il 23% dei giovani abbandona il sistema formativo senza aver conseguito né diploma né una benché minima formazione professionale. È evidente che questo dato dimostra la carenza, o quantomeno l'inadeguatezza, del sistema di orientamento vigente, e nel contempo pone le politiche della formazione al centro degli obiettivi strategici da perseguire per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio.

Questa pubblicazione testimonia come l'orientamento costituisca la prima dimensione educativa e il principale strumento teso all'inserimento scolastico e lavorativo, l'unico in grado di superare le discrasie tra il mondo del lavoro - con le sue richieste fondate su elementi di economicità e di produttività e sulla programmazione - e quello della scuola, spesso troppo ancorata a un'educazione di tipo nozionistico.

Dopo gli interventi di apertura del presidente della Regione e dell'assessore regionale alle politiche dell'occupazione e alla formazione professionale, il volume ospita le relazioni di K. Polacek (*Le attività di orientamento nel Veneto*), A. Messeri (*L'orientamento e l'integrazione delle istituzioni pubbliche*) e M. Napoli (*L'orientamento e i servizi all'impiego*). I successivi interventi coinvolgono docenti e rappresentanti di varie categorie di professionisti e amministratori. Tra gli elementi evidenziati dai diversi autori, persuasivi ci sono sembrati quelli che vedono l'orientamento non solo come elemento dell'educazione, ma anche come componente delle politiche attive del lavoro e soprattutto come un diritto. Un concetto di grande modernità che un'istituzione fondamentale come la Regione non può mancare di sostenere.

Marco Bevilacqua

AMBIENTE SCIENZE NATURALI

"Silis. Annali di civiltà delle acque", Treviso, Fondazione Benetton, n. 1, 1999, 8°, pp. 123, primo numero distribuito fuori commercio.

Il 28 marzo 1998 è stato costituito il Centro internazionale per la civiltà dell'acqua. Nato con la consapevolezza che la questione dell'acqua è una delle più rimosse e difficili contraddizioni del nostro tempo, il Centro è stato pensato e voluto come laboratorio permanente per la raccolta e la diffusione di memorie, informazioni,

documenti e progetti relativi all'acqua, elemento della realtà e dell'immaginario umano. Esso si propone essenzialmente come motore di divulgazione e sperimentazione di una nuova cultura proposta innanzitutto alla scuola, alle istituzioni pubbliche, alle associazioni private.

Secondo la Carta di Monastier, approvata nel giugno del 1999 dai fondatori del Centro, per "civiltà dell'acqua" si intende quell'insieme di conoscenze e di comportamenti che non solo approfondiscono, ma allargano la coscienza critica degli sprechi e degli abusi dell'acqua come risorsa e contribuiscono a trasformare la scala di valori in uso nell'attuale fase storica, a costruire un nuovo sistema di riferimenti etici e culturali necessari a un governo lungimirante delle acque, del territorio, dell'ambiente e del paesaggio.

Il 17 settembre 1999 il Centro ha presentato "Silis. Annali di civiltà delle acque", nella sala Tommaseo dell'Ateneo Veneto. Secondo Renzo Franzin, per il progetto del Centro sono necessarie l'archivistica, la storia, l'idraulica, le scienze naturali, l'estetica, la pianificazione, la sociologia, la poesia, la psicanalisi, lo studio dei miti. Il Veneto dai mille fiumi, laghi e lagune si presta in modo particolare a sostenere questo progetto decisamente ambizioso. Michael Jacob descrive, con ironia, quelli che egli definisce i sacri luoghi elettrici, le centrali idroelettriche, alle quali l'isolamento e la purezza dell'ambiente conferiscono un carattere di religiosità profana.

Un settore di "Silis" è riservato alle fonti della memoria, agli archivi internazionali e nazionali, a quelli dei consorzi di bonifica. Martine Illaire informa che negli Archivi nazionali di Parigi sono depositati numerosi documenti, relativi alle acque dei territori della Lombardia e del Veneto del periodo 1800-1814. Valerio Toccafondi descrive la biblioteca e cartotecnica storica dell'Istituto geografico militare di Firenze. Giovanni Caniato fa la storia della catalogazione del corpus cartografico dell'Archivio di Venezia, iniziato nel 1977 da Ferruccio Zago. Bianca Lanfranchi Strina analizza la legge del 30 settembre 1963 n. 1049 e le sue relazioni con gli archivi dei consorzi di bonifica. Vengono descritti quello della bonifica sinistra Medio Brenta, Dese, Sile, Pedemontano, Brentella, Pederobba, Destra Piave, Basso Piave. Sotto la rubrica "Parole e segni" vengono recensiti e segnalati numerosi libri e periodici relativi all'acqua e non mancano utili informazioni per i navigatori di



Internet. L'ultima rubrica è riservata al viaggiatore leggero, più legato all'esperienza tattile e vissuta. Per esempio quella dei tombinamenti di Mestre raccontata e commentata da Maria De Fanis: fino ai primi anni del Novecento a Mestre si svolgeva un'attività commerciale che utilizzava il tragitto lagunare verso Venezia. La testata del canale Salso si protraeva quasi fino all'altezza dell'odierno edificio "Alle barche" in piazza XXVII Ottobre. La serie dei tombinamenti iniziò a Mestre prima della seconda guerra mondiale con il rio San Girolamo e proseguì negli anni Cinquanta con il ramo delle Monache, della riviera XX Settembre.

Elio Franzin

ISTIAEN (Istituto italiano di archeologia e etnologia navale) di Venezia, "Navis. Rassegna di studi di archeologia, etnografia e storia navale", a cura di Mario Marzari, Chioggia (VE), Il Leggio, numero 1 (1999), 8°, pp. 141, ill., L. 50.000.

Il volume inaugura un nuovo seriale (periodico che non intende assumere scadenze fisse) dell'Associazione Istiaen, fondata a Venezia nel 1993 e che si occupa di tematiche legate alla storia navale. "Navis" nasce come un libro-rassegna di studi riguardanti il mare con uno spettro di interesse ad ampio raggio e intende occuparsi di tutte le coste italiane, con la finalità di far conoscere maggiormente, mettere in contatto, diffondere e valorizzare la cultura navale. Questo primo numero presenta otto saggi di ambienti (da Venezia a Trapani), tematiche (dalla mitologia alla nautica antica fino alla cantieristica e tecniche di pesca più recenti) ed approcci (immaginario, cultura diversa) estremamente diversi. Questi i titoli: *Mostru marini in Adriatico*, di Maria Lucia De Niccolò; *Achille e la tartaruga. Miti, usanze e rituali nella pesca della tartaruga nel Mediterraneo*, di Macrina Marilena Maffei; *I cancelli del mare. La rivoluzione dell'ultima tonnara trapanese*, di Ninni Ravazza; *Forme di conoscenza nautica dei piloti antichi*, di Stefano Medas; *Il legname da garbo (secoli XIII-XVIII)*, di Furio Ciciliot; *Stefano de Zuanne de Michel e il bucintoro del Settecento*, di Alberto Secco; *La batteria flottante "Idra"*, di Mario Marzari; *Lo squero Casal ai Servi*, di Giovanni Caniato.

Pier Giorgio Tiozzo

Aspetti ecologici e naturalistici dei sistemi lagunari e costieri, a cura di Mauro Bon, Giovanni Sbrulino, Vincenzo Zuccarello, Venezia, Comune - Arsenale, 1999, 4°, pp. 422, s.i.p.

Questo poderoso volume, recentemente uscito come supplemento al "Bollettino del Museo civico di Storia naturale di Venezia" (vol. 49, 1998), raccoglie gli Atti del XIII convegno del gruppo per l'ecologia di base "G. Gadio", tenutosi il 25-27 maggio 1996 a Venezia, in parte

presso il Museo civico di Storia naturale, in parte presso il Dipartimento di Scienze ambientali dell'Università di Ca' Foscari.

Dopo aver reso onore alla figura di Antonio Giordani Soika, pioniere dell'ecologia veneziana (recentemente scomparso), al quale il volume è dedicato, le comunicazioni scientifiche sono aperte da una relazione introduttiva di Oscar Ravera, ecologo già dell'Università di Venezia, sul tema *Influenza antropica sull'ambiente della Laguna di Venezia*, cui seguono una cinquantina di relazioni che trattano in prevalenza tematiche di ecologia "veneziana" (in particolare le problematiche relative al ciclo dei nutrienti in laguna, alla struttura e dinamica di comunità fitoplanctoniche e bentoniche, alle modificazioni ambientali e conseguente impatto sulle comunità biotiche, alla conservazione della natura, ecc.), intercalate da relazioni che trattano temi ecologici relativi ad altri settori costieri (veneti, adriatici e italiani). Alcune comunicazioni a tema libero concludono il volume.

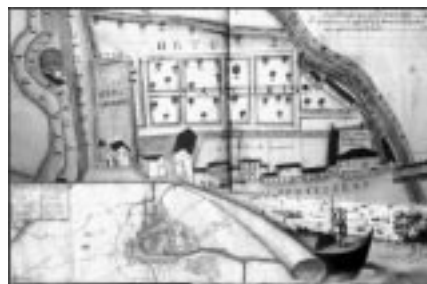
Sia pure con la formula di comunicazioni scientifiche indipendenti tra loro, tipica degli atti di un convegno, l'opera nel suo insieme lascia intravedere la struttura ben abbozzata di una monografia dei sistemi lagunari e costieri italiani in generale, e veneti (o comunque adriatici) in particolare.

L'utilità dell'opera non trae origine tanto dalla quantità di dati analitici su una notevole varietà d'argomenti (trattati con taglio rigorosamente scientifico), quanto dall'interpretazione che ne è offerta. Le conoscenze teoriche che ne derivano trovano utile applicazione nella gestione dei sistemi ambientali lagunari e costieri, a dimostrazione che l'ecologia applicata non può prescindere dall'ecologia di base: e proprio questo era uno degli scopi del convegno veneziano.

Enrico Ratti

Vie d'acqua a Padova. Ponti e giardini, a cura di Guglielmo Monti e Giuseppe Rallo, Venezia, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Veneto Orientale - Padova, Il Prato, 1999, 8°, pp. 107, ill., s.i.p.

La ricerca storica sulle acque padovane è stata stimolata anzitutto da una serie di cambiamenti positivi che si sono verificati negli ultimi anni, come il restauro della scalinata del Burchiello nel quartiere del Portello. La Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici del Veneto orientale ha commissionato le ricerche sull'idraulica



lica della città di Padova a quattro studiose: Giorgia Roviato, Mariapia Cunico, Anna Toniolo, Si-monetta Zanon. La storia del sistema idraulico oggi esistente nel centro storico padovano è stata studiata dalle autrici come base fisica dei numerosi ponti e dei "giardini d'acqua". La ricca rete idraulica cittadina ha provocato la costruzione di numerosi ponti dall'epoca romana fino agli anni Cinquanta del Novecento. Giorgia Roviato individua nelle inondazioni periodiche di alcuni quartieri cittadini una delle contraddizioni principali della struttura urbana e accanto al profilo storico delle acque padovane presenta le schede di alcuni ponti cominciando da quello di S. Lorenzo, risalente al 40-30 a.C., e concludendo con quello di Ognissanti, costruito in cemento nel 1921 dall'ing. Peretti. Una prima svolta radicale nella storia del sistema idraulico padovano è documentata dal progetto presentato nel 1836 da Vittorio Fossombroni assieme a Pietro Paleocapa. L'obiettivo era quello di liberare la città e le campagne dalle alluvioni periodiche alle quali erano sottoposte. Per la città tale obiettivo fu raggiunto soltanto con la realizzazione del progetto presentato nel 1923 dall'ing. Gasparini. L'ultima inondazione di Padova si verificò infatti nel 1926. La gravità delle periodiche inondazioni causate nei quartieri cittadini dalle acque del Bacchiglione portò alla formazione nel 1906 della Commissione ministeriale per la sistemazione del Bacchiglione.

Durante e dopo la Seconda guerra, i tombinamenti continuarono secondo questa successione cronologica: dell'Olmo (1943-1948), dei Gesuiti (1953), dell'Alicorno nel tratto fra porta Santa Croce e il Prà (1953-57), del Naviglio interno nel tratto dal ponte S. Lorenzo fino alla conca idraulica delle Porte Contarine (1955-1960), dell'Alicorno (1963). Nel 1947 fu interrato il giardino dei Treves vicino al bastione Alicorno. Di tutti i tombinamenti e interramenti il più carico di conseguenze negative fu quello del canale dei Gesuiti, dietro l'ospedale giustiniano, eseguito contro la volontà dell'urbanista Luigi Piccinato.

Mariapia Cunico, Anna Toniolo e Simonetta Zanon hanno studiato la rete dei giardini urbani nella loro evoluzione e nella loro tipologia, da quello interno di palazzo fino a quello aperto sulle acque urbane. Una tipologia che a Padova è continuata fino al giardino ideato da Giuseppe Jappelli per i fratelli Treves vicino al ponte Pontecorvo. I giardini d'acqua studiati in modo particolare sono quelli di Marco Mantova Benavides, quelli situati nella zona del Santo fra i quali vi sono anche quelli appartenenti al convento e infine il giardino di palazzo Tamassia.

Elio Franzin

PIETRO CASSETTA, *Le Porte Contarine a Padova. Il mulino, le gore, la conca*, Padova, La Garangola, 1999, 8°, pp. 76, ill., L. 24.000.

Nel 1948 fu terminato a Padova il tombinamento del canale delle Acquette o dell'Olmo. Ma quello veramente decisivo per i tombinamenti padovani fu il quinquennio 1953-58,

quando il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale giustiniano decise il tombinamento del canale dei Gesuiti fra l'ospedale civile e le mura cinquecentesche. Nel 1953 si stabilì di tombinare il tratto dell'Alicorno fra il bastione di Santa Croce e il Prà della valle, e il tombinamento del Naviglio dal ponte di S. Lorenzo fino alle porte Contarine. Nel 1958 si interrò il tratto dal ponte delle Torricelle fino al ponte di S. Lorenzo.

La pubblicazione di Pietro Casetta consente di capire uno dei più importanti complessi idraulici di Padova costituito dalla conca, dal mulino e dalle gore delle porte Contarine. Presto la conca idraulica sarà raggiungibile dalle imbarcazioni grazie allo stombinamento del tratto finale del Naviglio, dalla conca idraulica fino al Piovego. Molto opportunamente, Casetta pubblica in appendice la relazione dell'ing. M. Roncada del Genio Civile di Padova sul progetto di stombinamento. Il tombinamento del Naviglio, progettato ed esaltato, a suo tempo, dal docente di idraulica dell'Università di Padova prof. Francesco Marzolo, non ha comportato soltanto la distruzione di un corso d'acqua strettamente collegato alla *forma urbis*, ma anche la trasformazione della gora in collettore fognario. Il mulino e la casetta del custode ad esso addossata furono distrutti nell'aprile del 1962 per consentire l'entrata delle auto in corso Europa. La prima rappresentazione del mulino si trova nella carta di Padova di Giuseppe Viola Zannini della fine del Cinquecento, mentre il primo documento relativo al mulino risale al 1617.

Gli anni dal 1902 al 1906 furono i migliori per il mulino nonostante le alluvioni dovute alle acque del Bacchiglione e della Brentella. La navigazione fluviale era importante per i trasporti delle ghiaie della manutenzione delle strade, per i materiali delle fornaci, per il sasso dei colli Euganei, per il carbone caricato a Venezia, per i prodotti delle campagne. Nei primi anni del Novecento il mulino fu riconvertito e produsse energia elettrica. Nel corso dei recenti lavori del Genio Civile sono stati trovati anche i resti dell'idrovora che alimentava il Macello pubblico costruito da Giuseppe Jappelli. La conca fu costruita certamente in epoca successiva al 1480, quando fu realizzata la prima conca idraulica dello Stato veneto a Stra.

Elio Franzin

LINGUA - TRADIZIONI

COMITATO DEL VOCABOLARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO, *Vocabolario italiano-ampezzano*, Bolzano, Cassa rurale ed artigiana di Cortina d'Ampezzo e delle Dolomiti, 1997, 8°, pp. 599, s.i.p.

Il dialetto viene normalmente utilizzato come strumento di rappresentazione dell'insieme di tradizioni, storia e cultura di una comunità. Non stupisce pertanto la produzione di vocabolari



locali, che costituiscono materiali privilegiati per lo studio della cultura popolare locale, del vissuto di una comunità. A questo fine la Deputazione regoliera di Cortina d'Ampezzo aveva provveduto a costituire dei gruppi di lavoro specifici sin dal 1974, avviando un'attività meritoria, che ha portato nel 1986 alla pubblicazione del *Vocabolario ampezzano*.

Ma l'intraprendenza ampezzana non si è fermata a questo. Un apposito, nuovo Comitato, costituito nel 1988, è arrivato nel 1997 alla realizzazione di questo vocabolario che parte dall'italiano per portare all'ampezzano. Il gruppo di lavoro era costituito dai seguenti ampezzani: Liotta Colle, Angelo Constantini, Ernesto Majoni, Ivo Majoni, Abele Menardi (†1995), Egidio Menardi, Elisabetta Menardi, Rita Menardi, Rosa Menardi, Teresa Michielli, Renzo Pompanin (†1989). Indispensabili e preziosi compiti di segreteria sono stati svolti da Luciano Cancider, mentre Silvio Menardi è stato il responsabile delegato. Ha preso così corpo questo secondo volume sul dialetto di Cortina, consistente in una raccolta di 13.850 capolemme e 40.680 entrate locali, tesi a mostrare, documentare e riproporre una lingua viva. Un lavoro di tal fatta denota una forte sensibilità della comunità locale, che ha ritenuto di sviluppare una lunga e articolata opera di conoscenza e di tutela della parlata locale. Si tratta di un lavoro prezioso, non solo per gli studiosi della lingua e gli appassionati locali, che intende svolgere una funzione rivolta all'intera comunità ampezzana. Essi hanno ritenuto infatti di mettere in circolazione uno strumento utile per la "rieducazione" alla parlata tradizionale, disponibile quindi per riallacciare i contatti tra generazioni e come tramite con un mondo mutato radicalmente.

Pur non entrando in un'analisi interna al lavoro prodotto, sembra utile sottolineare che uno strumento di questo tipo, raramente presente in altri dialetti della regione, è proponibile ad un pubblico più vasto che voglia accostarsi al dialetto locale, sia per interessi comparativi sia per desiderio di conoscere più specificamente la parlata e il mondo tradizionale ampezzano.

Pier Giorgio Tiozzo

ATTILIO BENETTI, *Toponomastica dei XIII Comuni veronesi (Rovere Veronese, Camposilvano, Azzarino, Velo Veronese)*, Verona, Curatorium Cimbricum Veronense, 1998, 8°, pp. 126, ill., s.i.p.

Il volume è frutto di una ricerca condotta da lungo tempo (circa una quarantina d'anni) sulla scorta di documentazione di vario genere, pubblicata parzialmente in periodici locali. Le fonti ritenute più significative, soprattutto perché opera di autori locali, non esterni (come sono spesso i notai), sono i registri parrocchiali.

Vengono presi in considerazione quattro comuni della Lessinia, e all'interno di questi viene esaminata la toponomastica. L'esposizione procede con criterio geografico, comune per comune (con articolazione tra capoluogo e frazioni per il comune più grosso, Rovere Veronese), e all'interno di questi per contrade, fino ai toponimi presenti nel territorio. Sulla base della propria esperienza l'autore sostiene la tesi che "i cimbri non davano quasi mai ad un luogo un nome che non rispecchiasse la morfologia del terreno o non fosse rispondente ad altri segni palesi".

La ricerca è comunque agevolata da un utile indice alfabetico dei toponimi, posto alla fine del volumetto, che consente un avvicinamento e un facile confronto. È in programma la trascrizione e inquadramento dei toponimi in una carta topografica in scala 1:10.000. Il risultato è una significativa documentazione sulla toponomastica di impronta cimbra in un'area specifica del veronese, uno strumento scientifico e utile alla conoscenza dei luoghi di insediamento, di aspetti della lingua e della cultura dei Cimbri.

Pier Giorgio Tiozzo

ANTONIO MAZZETTI, *I nomi della terra. Toponomastica dei colli Euganei*, Sommacampagna (VR), Cierre, 1999, 8°, pp. 344, ill., L. 38.000.

I colli Euganei costituiscono un *unicum* geomorfologico con caratteristiche irripetibili. Si tratta di un ambiente complesso, fragile, talvolta ostile e neghittoso, che nel corso dei secoli ha variamente – ma sempre con parsimonia – interagito con i suoi abitanti, forgiandone il carattere e le forme espressive, proprio come gli abitanti ne hanno modificato, laddove potevano, valli, crinali, anfratti, corsi d'acqua, per ricavarne terra da coltivare, legna da bruciare, frutti del suolo e del sottosuolo da utilizzare.

Il patrimonio culturale e antropologico euganeo rischia oggi di scomparire, spazzato via dalla



“livella” della modernità, così come accade a tutti i sistemi chiusi, a tutte le architetture delicate. Questo libro è un tentativo di opporsi al saccheggio, di salvare il salvabile, di ergere, almeno nella memoria, un baluardo a difesa della molteplicità dei linguaggi e della unicità dei nomi e delle parole di questa fetta della provincia veneta.

L'intendimento dell'autore è quello di “unire all'analisi naturalistica dell'ambiente il recupero del 'nome proprio' assegnato nello scorrere delle generazioni ad ogni pezzo di terra, nella convinzione che preservare dall'oblio 'i nomi della terra' rappresenti un atto doveroso di rispetto e valorizzazione dell'antica cultura contadina, in qualche modo una forma di 'risarcimento culturale'”.

Scopriremo così che il “Paradiso” è la “riva a lato dei forni di cava *Bomba*, per lo più formata da materiale di risulta della cava, che, parallela alla strada, si stende fino al *Paquigo*”, mentre la “Chitara” è il “coltivo sopra ai *Canavàri*, presso il *Calto Fondo*. Si dice per la forma ondulata delle rive che delimitano il terreno”.

Per portare a termina la sua ricerca, l'autore ha classificato oltre 3.000 microtoponimi, intervistando e raccogliendo le testimonianze dirette degli abitanti dei paesi e delle frazioni della zona. Un lavoro che merita attenzione e che trova una sua collocazione nelle biblioteche pubbliche e nelle librerie di quanti non vogliono che vadano perduti per sempre frammenti importanti delle culture e dei dialetti della nostra regione.

Marco Bevilacqua

LORIS TIOZZO, *Canti della laguna Veneta. 20 componimenti popolari per coro a voci virili dal repertorio del Coro popolare chioggiotto*, Conselve (PD), T & G, 1999, 8°, pp. 89, ill., L. 30.000.

È questo un secondo volume di canti lagunari, raccolti, trascritti e armonizzati dal maestro e direttore del coro, prof. Loris Tiozzo, come contributo alla conservazione e valorizzazione della tradizione canora chioggiotta. Integrato da alcune foto, il volume presenta il testo e la musica di canti raccolti a Chioggia negli anni scorsi, 20 componimenti nuovi che vanno ad integrarsi con i 32 del primo volume di *Canti della laguna veneta* (Veneta editrice, 1988).

Illustrano il lavoro un'introduzione generale e una breve presentazione per ciascun testo, la quale fa esplicito riferimento agli informatori e alle versioni raccolte. Vari i temi e i riferimenti territoriali trattati in questa seconda raccolta: dai canti dell'entroterra lagunare (*Bel ucelin del bo', Ciareto sia quel monte, La figlia del paesan, Sui monticelli*), a testi originali di varie aree, da quella istriana (*La mula de Parenzo*), e veneziana (*O Venezia, Pope*), a quella lombarda (*Filastrocca della fune*), o a componimenti di larga diffusione (*Meglio sarebbe*). Vi è anche un testo scritto e musicato direttamente da Loris Tiozzo (*La mia cale*). La parte del leone viene fatta dai canti più tipicamente lagunari (*Madonnina del mare*) e di specifica tradizione chioggiotta (*È mio mario zé bon, El carnevale, La rosa più bella, Le nozze, O che notte deliziosa, Per viver bene amico, Spassacamin, Un assassin, Vento*

buono vento di tramontana). Completano il volume una breve premessa di Tiozzo e una scheda di presentazione dell'attività e dell'organico dei coristi, presieduti da Turridu Songini: si tratta di 28 componenti, suddivisi in quattro voci virili: tenori 1° e 2°, baritoni e bassi.

A complemento del volume (seguendo una tradizione che nel passato aveva portato all'incisione di un disco e di una musicassetta), il coro ha realizzato anche un CD della durata di circa un'ora di musica registrata a Chioggia: *Cantando in laguna*. Al CD (distribuito direttamente dal coro) è allegato un libretto con i testi delle canzoni e relative presentazioni. Questa produzione viene realizzata nel ventesimo di attività del Coro popolare chioggiotto, che ha al suo attivo anche altre pubblicazioni realizzate a cura di Loris Tiozzo: *Canti natalizi nel mondo: dal repertorio del Coro popolare chioggiotto* (Veneta editrice, 1994), che raccoglie 16 canti di Natale, con testo, musica e una breve presentazione, e *20 canti popolari natalizi a 4 voci* (T & G, 1997), sempre con testo e musica, preceduta da una breve presentazione. Il coro chioggiotto, svolge in questa maniera una significativa attività di recupero di una tradizione di canti popolari molto ricca a Chioggia, trasmettendo le informazioni alle prossime generazioni e contribuendo a riprenderla e rinfocolarla creativamente.

Pier Giorgio Tiozzo

Forcole, a cura di Saverio Pastor, Chioggia (VE), Il Leggio - Mare di carta, 1999, 8°, pp. 136, ill., L. 60.000.

Nell'ambito del rinnovato interesse verso le attività tradizionali e gli aspetti anche più popolari del mondo veneziano si colloca un nuovo volume, dedicato specificatamente alle *forcole*, le forcelle in legno utilizzate nelle barche tradizionali come sostegno del remo e come snodo



per favorire la voga. Strumento molto antico, che nel suo piccolo ha subito nel tempo profonde e varie trasformazioni, la *forcola* viene studiata nelle varie dimensioni e fogge realizzate oggi dai costruttori veneziani, come oggetto pensato, disegnato e fotografato in modi diversi. In buona sintesi, gli approcci si articolano intorno a due modelli interpretativi: la *forcola* come strumento antico che sintetizza in sé le trasformazioni delle tecniche di remare e le tecnologie costruttive; la *forcola* come oggetto artistico, prodotto estetico che condensa naturalismo ed espressività e che in quanto tale diventa vera e propria scultura, non più strumento di lavoro ma oggetto d'arredamento, d'abbellimento e fruizione visiva.

Costruito partendo dall'attività del *remer* veneziano Saverio Pastor (che nella sua bottega artigiana continua, con pochi altri ormai, un'arte particolare appresa dal maestro Giuseppe Carli, e innova nel contempo questo mestiere tradizionale), il volume raccoglie attorno a questa tematica una serie di contributi scritti, prodotti da Ugo Pizzarello (*La forcola, il legno, l'uomo*), Roberto Nardi e Stefano Stipitovich (*I bastoni da "pastor" da mar*), Giovanni Carandente (*L'arte della forcola*), Guerrino Lovato (*Aforismiforcola*), Gianfranco Munerotto (*L'evoluzione della forcola*), Gilberto Penzo (*Forcole tradizionali e forcole "migliorate"*), Valeriano Pastor (*Divagazioni sull'impossibile rapporto tra forcole e architettura*), Italo Zannier (*Forcola Diva*), e brani ricavati da opere di Sergio Bettini e Tiziano Scarpa. Una serie di inquadramenti, di approcci che illustrano l'oggetto del volume da visuali diverse.

La parte centrale del volume è tuttavia costituita dai contenuti iconografici: foto di varie *forcole*, documentazione della struttura, inquadramento del loro uso in ambiente, reportage che mostrano le diverse fasi della lavorazione. Per una tale produzione Pastor si avvale delle fotografie (“Un racconto per immagini”) realizzate in questi anni da fotografi di varia esperienza e sensibilità: Piermarco Menini, Akihide Tamura, Daniele Resini, Sergio Sutto, Luca Vignelli, Wolfgang Wesener, Luca Zordan.

A riprova del largo interesse per la produzione, i testi hanno una sintetica traduzione in inglese e in francese.

Pier Giorgio Tiozzo

GIUSEPPE CALÒ, *Veneziando*, Venezia, Filippi, 1999, 8°, pp. 162, L. 24.000.

Veneziando – dice l'autore – cioè girovagando per calli e tutti i possibili stili del transito della città d'acqua, comprese barche, motoscafi e vaporette, così le passerelle per l'acqua alta, “alla scoperta di quanto sia bello il dialetto veneziano, dialetto vivace e di una festevolezza trascinate”. Libro inconsueto nella struttura variegata con punte anche di dolente polemica nei confronti di un intero patrimonio culturale che “sta per essere sacrificato sull'altare dell'unità linguistica nazionale”, complici televisione, cinema e radio. Ma anche a causa di fattori diversi che Calò elenca con efficace sintesi nella sua pre-

messa, abbandonandosi ad esempi espressi con quella colorita bonomia che – da Goldoni in avanti fino a toccare i modi di dire, esclamare, dialogare più popolari – stanno alle radici della parlata veneziana. E avverte, appunto, che “il materiale di base – frasi, metafore, proverbi, locuzioni, ecc. – usato per la stesura del presente lavoro è stato tratto in massima parte sia dal contributo, spesso inconsapevole, della gente comune che si incontra per la via, sia dalla memoria dell’autore stesso, archivio di pensieri accumulati durante non pochi decenni”. E conclude dicendo che “il risultato della elaborazione di tale materiale vuole essere un atto d’amore per la bella terra dove il *ciò* suona”.

Calò inizia dando alcune avvertenze grammaticali e le regole di una lettura, senza il rispetto delle quali, suoni e pronuncia del lessico veneziano provocherebbero storpiature irrimediabili con risultati di vacuo risultato. Si veda l’uso scritto della consonante *L* che per talune parole, come *gondola*, *colombo*, *cavalo*, *tombola*, va letto e pronunciato a somiglianza della *el mouillée* francese. E poi, via via con gli esempi a cominciare dal parlare con la gente, attraverso locuzioni brevi, detti e motti, affidate a frasi incomplete di tono bonario, di rimprovero o di semplice constatazione. È il capitolo più sostanzioso, poiché reca esempi di diminutivi, dell’uso ridondante di pronomi, di parole che si accompagnano alla mimica, alla gestualità, di nomi di persona con conseguenti significati che ne allargano per assonanza (divertita) il significato.

Vengono menzionati proverbi e nomi ricavati da commedie del Calmo e del Goldoni e così di Santi; vi è poi il lessico della prima infanzia, oggi in via di estinzione; quello delle filastrocche, dei giochi, per passare alle espressioni dell’età matura, comprese quelle di sapore volgare, le parole e le frasi dettate dall’ira, le invettive, stemperate spesso da un’ironia feroce. Calò tocca ogni risvolto inoltrandosi nell’uso dilettale al mercato, negli affari, a tavola, nell’amore, per definire il sesso, e così la salute, il sonno, la morte, le stagioni. Con immersione nelle particolarità stilistiche dei dispacci di Giovanni Mocenigo (1484-1485), di un monologo di Arlecchino e, ancora, un glossarietto. Pagine da godere per un veneziano che voglia scrutare le proprie origini e riportarsi alla genuità del parlare dei padri. Lezioni a più spessori di cultura, tanto più utile oggi che da più settori si manifesta fin dalla scuola materna quella che Calò chiama *la congiura* nei confronti dell’uso del dialetto.

Piero Zanotto

I mestieri del fiume. Uomini e mezzi della navigazione, a cura di Pier Giovanni Zanetti, numero monografico di “Terra d’Este. Rivista di storia e di cultura”, Este (PD), Gabinetto di Lettura, 1998, a. VIII, n. 15/16, pp. 221, ill., L. 30.000.

I mestieri del fiume. Uomini e mezzi della navigazione è il titolo di questo numero monografico della rivista di storia e cultura di Este che raccoglie gli interventi pronunciati al convegno svoltosi nel castello del Catajo a Battaglia Terme



per iniziativa dell’associazione “Lo Squero” di Padova. A Battaglia Terme, il paese che si è sviluppato attorno al nodo idraulico costituito dal canale fra Padova ed Este, e dal Vingenzone che va in laguna, è sorto il Museo della navigazione fluviale.

La scomparsa della navigazione fluviale alla fine degli anni Cinquanta del Novecento, a vantaggio del trasporto su gomma, ha avuto delle conseguenze negative su molti piani, da quello dell’inquinamento a quello dell’abbandono della manutenzione ordinaria dei corsi d’acqua. Una parte importante della cultura materiale della Terraferma veneta è stata distrutta. Era inevitabile che, anche in relazione alla denuncia da parte degli ambientalisti, del degrado della laguna di Venezia, la stragrande maggioranza degli storici accademici rivolgesse la sua attenzione soprattutto alla politica ambientale della Repubblica di Venezia tesa a tutelare l’ambito lagunare. La memoria della navigazione fluviale in Terraferma, con i suoi percorsi e i suoi mestieri – soprattutto in alcuni paesi come Battaglia Terme o Limena nel Padovano – non era tuttavia completamente scomparsa. A Casale sul Sile, nel Trevigiano, una dinastia di barcaroli, quella degli Stefanato, aveva operato la conversione nel turismo fluviale. E anche questo ha consentito a numerosi studiosi di lavorare per recuperare la memoria della navigazione in Terraferma e di accompagnare tale recupero con alcune indagini di carattere storico su un tema poco considerato dalla ricerca accademica. Giovanni Caniato rileva che fra i fiumi veneti la Brenta ebbe un ruolo rilevante sia dal punto di vista idraulico che da quello commerciale. Il suo bacino idraulico era da sempre utilizzato per il trasporto del legname reciso nell’alto Vicentino, nel Feltrino ed anche oltre. La podesteria di Padova esercitava giurisdizione e controllava l’esazione dei dazi di transito su un lungo tratto del fiume, dai confini vicentini fino ai margini della laguna veneziana. Dopo lo scavo dei due canali della Brentella e del Piovego, Padova si trovò ad essere il fulcro di

una maglia di vie d’acqua navigabili.

Nell’ambito commerciale l’asta montana del Brenta e il tratto successivo del fiume fino a Padova era utilizzato per il trasporto del legname. I conduttori di *zattere*, come si stabilisce in un decreto del Senato veneziano del 1458, erano tenuti ad assolvere determinati obblighi a favore del pubblico come, per esempio, il trasporto di pietre per la rosta sul Brenta di Limena. Claudio Grandis ha tracciato una rapida sintesi dell’attività e delle iniziative parlamentari del senatore padovano Leone Romanin Jacur, al quale è dovuta, fra l’altro, l’istituzione nel 1907 del Magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova. Inoltre il senatore padovano ha contribuito allo sviluppo delle Facoltà di Idraulica, in particolare di quella padovana.

Pier Giovanni Zanetti presenta delle schede sui famosi squeri (cantieri) fluviali di Pescantina, Fossalta e Noventa di Piave, di San Pietro in Volta, Pellestrina e Portosecco, Loreo, Chioggia, Padova e Limena. Quest’ultimo profilo è particolarmente interessante perché ricostruisce i vari trasferimenti dello squero della Specola in Padova rappresentato come uno dei dieci luoghi più significativi di Padova sui bordi della famosa e splendida carta topografica di Giovanni Valle del 1784. Il numero monografico contiene anche altri contributi su alcune professioni legate alla navigazione fluviale come quella dei *barcaroli*, dei *sabionanti*, dei *canevini*, dei *velai*, dei *remèri* e dei *cavalanti*. Francesco Selmin presenta le memorie di un vecchio barcaro di Battaglia Terme. È certo che questo numero di “Terra d’Este” costituirà uno strumento e un modello per tutte le ricerche sulla navigazione fluviale sia nella Terraferma veneta che in tutta la valle del Po.

Elio Franzin

RENATO MARTINELLO, “*Uomini, barche canali*”. *Il mondo dei barcaroli e la navigazione fluviale*, Limena (PD), Comune, 1998, 8°, pp. 174, ill., s.i.p.

Sui due lati della pianta di Padova di Giovanni Valle, nell’incisione del Volpato del 1784, vi sono dieci vedute dei monumenti più importanti della città. Uno di essi è la Specola sotto la quale, verso mezzogiorno, all’imbocco del Naviglio vi è uno *squero*, un cantiere per la riparazione delle barche. Si possono notare due *squeraroli* che tagliano un tronco con la sega a quattro mani ed altri due lavoranti attorno ad un grande pentolone di pece. Sotto lo squero vi è una grande barca, forse una *padovana*, imbarcazione con la prua molto bassa fatta apposta per passare sotto i numerosi ponti del Naviglio interno che, prima del tombinamento, scorreva dalla Specola fino alla conca idraulica delle Porte Contarine. Martinello ci informa che lo squero era di proprietà della famiglia Nicoletti, che si trasferì da Padova a Limena nel 1836. Nel 1914 vi fu un nuovo trasferimento e i Nicoletti costruirono l’attuale squero del Bassanello.

Lo scavo nel 1314 del canale della Brentella per collegare il Brenta al Bacchiglione provocò un cambiamento radicale nell’urbanistica di

Limena, un borgo che era sorto vicino alla chiesa costruita sulle rive del fiume Brenta come quelle di tanti altri paesi. Accanto all'imbocco del canale della Brentella e ai colmelloni, fatti costruire nel 1370 dai Carraresi per regolare l'acqua, sorse un nuovo centro del paese ben distante dalla chiesa. Per secoli, nel bene e nel male, i colmelloni di Limena hanno determinato la storia del paese, ma anche quella delle campagne circostanti e della città di Padova. I colmelloni – grandi pilastri di pietra, all'imbocco della Brentella, che sostenevano una rosta costruita con pali di legno per regolare il passaggio dell'acqua – nel 1649 crollarono, e fino al 1775 non furono più ricostruiti. Da allora le inondazioni e le piene furono numerosissime fino a quella del 4 novembre 1966. Malgrado il potere distruttivo delle acque del Brenta e della Brentella, lungo il fiume si sviluppò anche un'intensa vita commerciale ed economica: da Campo San Martino fino a Venezia esso era navigabile, mentre fino a Campo San Martino era possibile soltanto la fluitazione del legname proveniente dall'Altipiano di Asiago e dal Cadore. La fluitazione continuò fino al secondo decennio del Novecento. Quando nel 1911 fu costruita la ferrovia Padova-Piazzola fu trasportata giornalmente a Limena la ghiaia che si estraeva nelle cave di Carturo. La sabbia veniva escavata con un attrezzo detto *bajon* (badilone). Ghiaia e sabbia erano la merce che veniva trasportata dai burci con maggiore frequenza. La navigazione sui fiumi si verificava soltanto due giorni alla settimana, il giovedì e la domenica, detti *giorni di buttà*. Durante gli anni dell'amministrazione Camerini di Piazzola, il porto di Limena fu utilizzato come sbocco fluviale per le merci. I prodotti delle filande e delle industrie chimiche dei Camerini erano trasportati fino a Ponterotto sulla Brentella dove venivano caricati sui *burci* – particolari imbarcazioni le cui massime dimensioni erano di 35 metri di lunghezza e 7 di larghezza, e la cui portata variava da 800 a 2.500 quintali. Si calcola che ogni anno 780 barche scendessero e risalissero la Brentella con un trasporto di 47 mila tonnellate di materiali. Un grande spettacolo era costituito dalle operazioni relative al passaggio delle imbarcazioni attraverso i due colmelloni poiché vi era un salto d'acqua e la corrente era molto forte. Il volume contiene numerose e rare fotografie della vita che si svolgeva lungo la Brentella. Martinello critica la politica seguita negli ultimi decenni che ha eliminato in Italia i trasporti lungo le vie fluviali, ma oggi la rinascita delle vie d'acqua come la Brentella può avvenire realisticamente soprattutto mediante il turismo fluviale.

Elio Franzin

MARIA CLARA SERRA, *Ambarabà cici cocò, una volta giocavamo così*, Portogruaro (VE), Ediciclo - Nuova Dimensione, 1999, 8°, pp. 151, L. 24.000.

Tra le pubblicazioni che raccontano la vita nelle terre venete, durante il primo dopoguerra, *Ambarabà cici cocò, una volta giocavamo così*, della sandonatese Maria Clara Serra, si distingue

per il particolare punto di vista: i giochi dei bambini. Giochi fatti di tanta fantasia e pochissimi strumenti: qualche biglia (*burèa*), una pedina (*cisèa*), un cerchio (*zerción*), una trottola da far girare con una gran frustata (*un tròteo da far girar co' na gran vis-ciada*); giochi che spesso iniziavano con la costruzione del giocattolo stesso, come per *el tròteo*. Suddivisi secondo stagione: giocando la primavera, l'estate, l'autunno, l'inverno, i giochi sono ricordati con dovizia di particolari, con le loro regole e la loro dettagliata esecuzione. Alcuni sono sopravvissuti sino ad oggi, come *i sassi o ossi, còrse drò, palla prigioniera*; altri, invece, sono irrimediabilmente scomparsi, come *el caretin, el tròteo, apéndoea*. Poiché non c'è gioco in cui non si debbano prima stabilire i turni dei giocatori, ecco l'immancabile conta: *Ambarabà cici cocò, tre civette...* Filastrocca, questa sì, ancora oggi in uso. Ma ricostruire i giochi dei bambini è, per l'autrice, anche il pretesto per ricordare le emozioni che suscitavano, gli anni in cui si giocavano e l'ambiente in cui tutto questo avveniva. *Andà a vendemàr, Le fiere, El pan e vin, Incoconà i òchi, La conserva di pomodoro, Tutti in bicicletta*, sono i titoli significativi di alcuni capitoli. Si staglia così, sullo sfondo, il ritratto di una società che, al pari dei bambini, sopprimeva con fantasia e inventiva alla scarsità di risorse. Il libro è corredato da fotografie, e molte sono di bambini al gioco, una rarità, perché in quegli anni, le foto erano riservate ad occasioni importanti, come comunioni e matrimoni. Scopo del libro è consegnare, ai ricchi bambini d'oggi, poveri dello spirito del gioco, i ricchi giochi dei bambini poveri di ieri, quando, dice la Serra: "giocando, giocando s'imparava a vivere".

Paola Martini

ARTE

GIORGIO FOSSALUZZA, *Da Paolo Veneziano a Canova. Capolavori dei musei veneti restaurati dalla Regione del Veneto 1984-2000*, Venezia, Marsilio, 2000, 4°, pp. 341, L. 60.000.

È il catalogo della bellissima importante mostra voluta dalla Regione del Veneto insieme alla Fondazione Giorgio Cini, allestita presso le sale dell'ala ottocentesca dell'isola veneziana di San Giorgio Maggiore (22 gennaio-30 aprile 2000). Curatore di volume e realizzazione espositiva, Giorgio Fossaluzza, segretario scientifico dell'Istituto di Storia dell'arte della Fondazione Giorgio Cini che, insieme a Sergio Trevisanato, segretario regionale alla cultura e al turismo della Regione del Veneto ha costituito il comitato organizzatore.

Il catalogo si apre con un saggio ponderatamente esaustivo firmato da Fossaluzza insieme a Francesco Valcanover. Saggio che si sofferma dapprima sul significato della mostra, partendo da quel 1946 che vide riunite in quaranta sale delle Procuratie nuove trecentocin-

quantatre opere d'arte nella mostra *I capolavori dei musei veneti*, nata da un'idea di Vittorio Moschini e realizzata da Rodolfo Pallucchini, immediatamente successiva a quella dedicata a *Cinque secoli di pittura veneta*. Precedenti fondamentali che rimandano alla legge regionale n. 50 del 1984 che diede ulteriore impulso alla "conservazione e valorizzazione dei materiali esposti o conservati nei depositi" attraverso "interventi di manutenzione di restauro condotti secondo piani organici dettati da vere necessità, fuori da ogni scelta elitaria" col passaggio delle competenze dei "musei locali e di interesse locale" alla Regione.

Scrivendo Fossaluzza inoltrandosi nell'illustrazione storica e critica della mostra: "La volontà di manifestare i risultati delle molteplici iniziative di restauro di opere d'arte dei musei del Veneto, sostenute dal contributo regionale a partire dal 1984 fino ad oggi, ha trovato un momento di sintesi operativa allorché i direttori di questi istituti hanno potuto proporre e vagliare in sede di Comitato scientifico, come esemplari di tale lavoro e rappresentati di un patrimonio ben più vasto, gli esempi che ora si presentano in questa mostra.

L'intento primario, dunque, non è stato quello di costruire attraverso una scelta antologica un percorso compiuto che mirasse a illustrare, con qualche presunzione, cinque secoli d'arte veneta – impensabile del resto sia per le esigenze organizzative odierne, sia pure per le necessità di tutela delle opere stesse – né è stato quello di una gara nel proporre capolavori da sottrarsi, sia pure temporaneamente, alle loro sedi. In ogni caso, e come per eterogenesi dei fini che il numero cospicuo di oltre settanta dipinti, sculture, arazzi e tessuti generosamente prestati [...] si è rivelato comunque, anziché un profilo storico-artistico di necessità solo abbozzato, un vero itinerario diacronico nell'arte veneta: un itinerario che è al contempo invito alla rivisitazione dei musei di provenienza".

Il catalogo illustrato delle opere esposte inizia dal Trecento presentando attraverso una scheda analitica, *in primis* il *Cristo crocifisso*, affresco staccato (Padova, Museo Civico) di Pietro da Rimini. E prosegue dando documentazione visiva e storico-critica di tutte le altre presenti a



S. Giorgio Maggiore. Si passa per capitoli al Quattrocento, al Cinquecento, il secolo al quale appartiene l'immenso arazzo, di intensa spettacolarità, risalente al primo quarto del XVI secolo, di manifattura brussellese, in lana e seta con filo d'oro e d'argento, proveniente dal Museo Civico di Padova, attribuito a Pietro van Aelast. Quindi, ultimo capitolo, dal Barocco a Canova. E del genio neoclassico si può ammirare, proveniente dalla Gipsoteca Canoviana di Possagno, la riproduzione del gesso *Teseo vincitore del Minotauro*.

Stupenda carrellata di immagini che riserva, prima dell'elencazione bibliografica ad iniziare dal 1650, l'ultima sua parte ai Musei presentatori, di cui i singoli responsabili tracciano il profilo storico. Segue il regesto delle opere restaurate dalla Regione del Veneto suddivise per categorie, coi musei in ordine alfabetico accorpate per provincia. Rivelati i nomi dei restauratori.

Piero Zanotto

Arazzi e tappeti dei dogi nella basilica di San Marco, a cura di Irene Favaretto e Maria Da Villa Urbani, Venezia, Marsilio, 1999, 8°, pp. 94, ill., L. 25.000.

È il catalogo della mostra da cui prende il titolo, aperta dall'1 al 31 ottobre 1999 nella sala dei Banchetti alla Procuratoria di San Marco, già parte dell'appartamento patriarcale, organizzata in collaborazione con la Regione Veneto. Evento significativo, reso possibile grazie alla cessione dello spazio da parte del patriarca di Venezia Marco Cè. Adeguato alle esigenze museali con un intelligente intervento di restauro durato oltre dieci anni e con l'inserimento di tecnologie raffinate per l'illuminazione e la climatizzazione.

Un sogno a lungo accarezzato e non più procrastinabile, come scrive Ettore Vio: "Per la prima volta in modo organico sono visibili al pubblico i tessili del Tesoro: antichi veli bizantini, arazzi tra i più significativi d'Italia, in uno spazio antico... La sala dei Banchetti fu creata per i pranzi ufficiali della Serenissima che si svolgevano in Palazzo Ducale. Ricavata all'ultimo piano dell'edificio delle canoniche, contigua alla residenza del primicerio, primo sacerdote della basilica al tempo dei dogi", soggetta a interventi diversi in epoca napoleonica.

Composto di più capitoli, il catalogo offre gli interventi di vari specialisti: sui *Tessili nella liturgia* descritti da Antonio Niero, temi sacri nella decorazione tessile, la cui arte ebbe un'origine biblica; sugli *Arazzi marciiani del XV secolo* con l'intervento di Maria Da Villa Urbani con le *Storie della Passione*, arazzi fatti risalire al secondo decennio del 1400 e restituiti all'originale splendore attraverso un delicatissimo restauro. La stessa studiosa dedica un ulteriore studio documentale agli arazzi marciiani del XVI secolo, con le *Storie di San Marco* e i paliotti dogali. La ritroviamo successivamente con la descrizione dei *Veli bizantini* (mentre Doretta Davanzo Poli si dedica all'analisi e alla descrizione della lavorazione degli arazzi), e dei capitoli dedicati ai tessuti e ai merletti per i paramenti sacri.



Ai tappeti dei dogi dedica un intervento ricco di curiosità storiche Mario Bergamo, il quale ricorda come nella sala delle Quattro porte di Palazzo Ducale a Venezia campeggia una grande tela di Carlo Caliari, figlio del Veronese, intitolata *Il doge Marino Grimani riceve i doni degli ambasciatori persiani*, quadro commissionato dal Senato perché fosse perpetuata la memoria della fastosa ambasceria inviata a Venezia nel 1603 da Shah Abbas I di Persia e accolta con grande solennità dal Collegio riunito al gran completo il giorno 5 marzo di quell'anno. Bergamo descrive nel dettaglio il quadro, lo stupore dei Veneziani per i doni recati dai Persiani, tra i quali un manto di tessuto d'oro che Shah Abbas fece fabbricare apposta per il doge perché lo indossasse, e uno dei più bei tappeti che si facciano, col desiderio, data la preziosità, che vi fosse depositato il tesoro di San Marco ogni qual volta venisse esposto pubblicamente. Bergamo prosegue sulla stessa linea, volendo essere preciso sulla rarità storica di questo e altri tappeti esposti nell'area museale, recuperati finalmente da un annoso oblio che rischiava di renderli perduti per sempre.

Piero Zanotto

A volo d'uccello: Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento, catalogo a cura di Giandomenico Romanelli, Susanna Biadene, Camillo Tonini, Venezia, Arsenale, 1999, 4°, pp. 191, L. 50.000.

A volo d'uccello: Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento, non è solo la denominazione della mostra commemorativa organizzata presso il Museo Correr per il quinto centenario della prima edizione della celebre incisione di Venezia, ma anche il titolo dell'ottimo catalogo che l'accompagna. La veduta della città esemplare sembra infatti concludere con un prodotto di eccellenza quel lungo percorso iconografico e tecnico, che doveva portare la cartografia da arte minore rispetto alla pittura ad espressione autonoma, volta a rappresentare la realtà in modo figurativamente conforme e topograficamente corretto.

Le *charte* redatte nei secoli precedenti ricorrono infatti a fantastiche descrizioni per la natura e a simboli ideografici per l'insediamento, detta-

ti le prime dalla fertile immaginazione emotiva e i secondi dall'astratto linguaggio medievale. Soltanto i *portolani* compilati per la navigazione marittima tendevano a precisare progressivamente la conoscenza della morfologia costiera e a riprodurre le linee di demarcazione attraverso un rilievo goniometrico delle corrispondenze e un'attenta individuazione dei percorsi di rotta. Dopo i tentativi di illustrazione veritiera riscontrabili durante la seconda metà del XV secolo nella "Tavola Strozzi" ove si raffigura la città di Napoli, nella veduta di Firenze attribuita a Ludovico degli Uberti, in quella di Venezia di Erhard Reuwich e in quella di Ferrara di un autore anonimo vicino a Biagio Rossetti, l'incisione del de' Barbari dimostra una conoscenza completa della prospettiva e della topografia e insieme evidenzia l'intenzione di riprodurre la realtà materiale secondo un'omologia figurativamente corrispondente, nonché secondo dimensioni rapportabili a quelle oggettive mediante l'applicazione di una scala metrica. La città e il territorio divengono così il soggetto vero della raffigurazione: la realtà stessa, e non i sentimenti che essa ispira nell'animo umano, costituisce il fondamento della visione e il motivo della rappresentazione.

Esaminando la mappa del territorio veronese detta "dell'Almagià" o il portolano di Grazioso Benincasa, entrambi redatti verso la metà del Quattrocento e confrontandone le relative descrizioni morfologiche con la laguna, le isole, le montagne, le acque disegnate dal de' Barbari, emergono la qualità e la novità della sua veduta e si evidenziano la padronanza del mezzo disciplinare e la capacità di espressione pittorica che egli aveva, così come si colgono la precisione della strumentazione topografica e la versatilità della tecnica proiettiva, di cui egli poteva disporre.

È il territorio nel suo complesso, inteso come sistema unitario composto da città ed ambiente, che interessa "l'uomo nuovo" del Cinquecento, non solo per le ovvie ragioni dell'amministrazione e del governo, o per quelle della strategia e del controllo, ma anche per quelle più "laiche" della conoscenza geografica e delle relazioni mercantili. Da questo momento in poi sarà possibile "misurare" la città e le terre del contesto diretta-



mente sulla carta, poiché essa configura una "realtà virtuale" corrispondente a quella reale e oggettiva della natura e dell'insediamento. Nel volume a più mani – ove vanno segnalati i saggi di Giandomenico Romanelli, Cesare de Seta, Daniela Stroffolino e Juergen Schulz – sono opportunamente richiamati la *Cosmographia* di Tolomeo e il *Liber elementorum* di Euclide, nonché i trattati di Roberto Valturio (*De re militari*), di Luca Pacioli (*Divina proporzione*) e quelli di Albrecht Dürer e Leon Battista Alberti, Ignazio Danti e Nicolò Tartaglia, in massima parte stampati a Venezia nella seconda metà del XV secolo.

Nei secoli seguenti la cartografia – in pianta o di profilo, in assonometria o nella prospettiva centrale – diventerà un'espressione a se stante, come dimostrano le straordinarie rappresentazioni di Costantinopoli e di Lisbona. La prima dovuta alla penna di Melchior Lorichs, la seconda a quella di un suo allievo, entrambe conservate nella Biblioteca universitaria di Leida, o quelle di Vicenza, Treviso, Verona e Padova, redatte forse a fini di spionaggio, secondo un'esplicita scala metrica e quindi utilizzabili per calcolare le traiettorie dell'artiglieria o per formulare i piani di assalto/difesa.

L'immagine della città emerge così dalla veduta di Jacopo con tutta la ricchezza delle sue componenti e la diversità delle sue relazioni, quale artefatto complessivo ed espressione unitaria della società civile. Non è un caso che la sua formazione coincida con l'avvio dell'urbanistica moderna. Al momento stesso si avvia quel percorso di approfondimento dei mezzi tecnici e delle metodologie scientifiche, che porterà la cartografia sperimentale allo stadio odierno di precisione e rappresentatività permesso dalle strumentazioni aerofotogrammetriche e satellitari, nonché dalle apparecchiature informatiche del tempo presente. E tuttavia proprio con quella veduta l'icona di Venezia si imprime in modo indelebile nell'immaginario universale, contribuendo così alla nascita di quel "mito" della città mirabile, che la iscrive in modo permanente nel patrimonio dell'umanità.

Franco Posocco

Il Museo di Santa Caterina. Progetti e proposte, catalogo della mostra (Treviso, Convento di Santa Caterina, 14 novembre-13 dicembre 1998), Dosson di Casier (TV), Zoppelli, 1998, pp. 54, ill., 8°, s.i.p.

Il volume è stato pubblicato in occasione della mostra sui progetti di restauro e di ristrutturazione del convento di Santa Caterina destinato a divenire sede museale con annessi biblioteca, auditorium e sala per conferenze, e presenta, insieme alle proposte sull'ordinamento delle varie sezioni che lo comporranno, dei veloci *excursus* sulla storia dello stabile e su quella delle collezioni e delle opere che in esso troveranno la loro collocazione. Il testo, costituito da otto contributi di autori diversi, si snoda partendo dalla storia e dalle vicende architettoniche del convento dall'epoca della sua fondazione (metà del 1300) ai

bombardamenti del 1944-1945, passando attraverso i vari progetti di restauro che lo hanno riguardato a partire dagli anni Settanta, quando il Comune decise di destinarlo a Museo civico affidando il progetto a Carlo Scarpa, per giungere alle ipotesi per l'ordinamento e gli allestimenti della struttura, i cui lavori, interrotti e ripresi più volte, dovrebbero terminare a breve. Compagno quindi le trattazioni sugli specifici settori che formeranno i percorsi principali all'interno del museo, pertinenti l'archeologia, l'arte gotica e la pinacoteca.

Se per l'epoca più antica i reperti locali, provenienti da Treviso città e dal territorio, si devono alla raccolta dell'abate Bailo e, dagli anni Settanta, agli scavi sistematici della Soprintendenza archeologica, gli esempi di pittura gotica custoditi provengono da alcune cappelle della chiesa di S. Margherita (*Storie di Sant'Orsola* e i frammenti delle *Apparizioni di Cristo*), e dalla cappella di Sant'Orsola (*Cristo sulla navicella*), testimoniando tre momenti differenti del percorso artistico di Tomaso da Modena. Completano il ciclo gotico il reliquiario d'argento, probabile opera del "Maestro da Vigo", la croce sagomata forse originaria della chiesa di S. Paolo, alcuni affreschi della stessa chiesa di S. Caterina e della cappella degli Innocenti e, per la scultura, la *Madonna col Bambino* attribuita ad Egidio da Wiener Neustadt. Vengono quindi illustrate le opere conservate nella pinacoteca, che coprono l'arco di tempo che si estende dalla metà del XV secolo alla fine del XVIII, proseguendo idealmente il percorso iniziato con il ciclo trecentesco. Dono di collezionisti privati, sono da riferirsi per lo più ad artisti veneti, e verranno proposte al pubblico seguendo il criterio cronologico; degne di nota la serie di ritratti settecenteschi e la collezione scultorea lignea. Nell'ultimo contributo, Enrica Cozzi si sofferma sulla decorazione affrescata della chiesa di S. Caterina, analizzando puntualmente i singoli affreschi con ampi confronti e note critiche.

Cinzia Agostini

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Leonardo Bazzaro*, Milano, Giorgio Mondadori, 1998, 4°, pp. 110, ill., L. 50.000.

COMUNE DI CHIOGGIA – REGIONE VENETO, *La Chioggia di Leonardo Bazzaro. Materia, senso e poesia del colore*, s.e. [stampa Quart (Valle d'Aosta)], 1999, 4°, pp. 86, ill., s.i.p.

Due mostre, realizzate a Chioggia e ad Aosta nel corso del 1999, hanno proposto all'attenzione di un largo pubblico una tradizione pittorica sviluppatasi soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento intorno al mondo lagunare. Specificatamente viene valorizzata la figura di Leonardo Bazzaro (Milano 1853-1937), che si colloca nel movimento artistico lombardo del secondo Ottocento che ha privilegiato la rappresentazione del reale.

Il catalogo della mostra "Leonardo Bazzaro. Un maestro dell'800 italiano tra la Valle d'Aosta e la laguna veneta", promossa al Museo archeologico regionale di Aosta dal 17 dicembre 1998

all'11 aprile 1999, riproduce a colori 63 opere di Bazzaro, con testo introduttivo di Nicoletta Colombo, regesto biografico e apparati scientifici (opere, esposizioni, bibliografia) di Sergio Rebor. L'iniziativa ha inteso sottolineare il legame del pittore con la Valle d'Aosta, e in modo particolare con Cogne, cui si è molto ispirato; vi emerge anche il forte legame con la laguna, e in modo particolare con Chioggia, cui si ricoducano circa un terzo delle opere considerate.

Bazzaro è uno dei protagonisti della stagione del naturalismo del tardo Ottocento, ha partecipato a numerose Biennali veneziane, dal 1897 al 1932, e assieme ad altri artisti veneti e lombardi ha trovato nell'ambiente chioggiotto una particolare fonte di ispirazione. In questo percorso va sottolineata una forte assonanza con Mosè Bianchi (sul quale è stato edito recentemente un lavoro di Paolo Biscottini, *Mosè Bianchi: catalogo ragionato*, Milano, Motta, 1996).

Il catalogo della mostra di Bazzaro promossa al Museo Civico di Chioggia dal 21 luglio al 20 ottobre 1999 (curata sempre da Nicoletta Colombo con il supporto di Sergio Rebor) presenta 53 opere riprodotte a colori, quasi tutte ambientate a Chioggia e in ambito lagunare, una ventina delle quali sono diverse da quelle pubblicate nel catalogo di Aosta. Un'iniziativa focalizzata dunque su Chioggia, cui fa riferimento il saggio introduttivo di Colombo (*Chioggia, approdo artistico tra otto e novecento*) che segue la presentazione del sindaco Fortunato Guarnieri e la prefazione di Nico Sibour Vianello.

L'iniziativa ha inteso rendere omaggio a un pittore che si è fortemente e ripetutamente ispirato al nostro ambiente, un esponente di una lunga schiera di grandi pittori veneti e lombardi, ma anche di altre aree, che sul finire dell'Ottocento hanno trovato in Chioggia quella commistione di luci, di terra e acqua, di penombre e colori, di mare e canale, ma soprattutto quella presenza umana, povera e provata, che ha ispirato molta parte degli esponenti del cosiddetto verismo o naturalismo veneto-lombardo.

Pier Giorgio Tiozzo

CATERINA LIMENTANI VIRDIS - SILVIA FASOLATO, *Rosa Bortolan pittrice trevigiana*, Mirano (VE), Eidos, 1999, 8°, pp. 96, L. 33.000.

Con *Rosa Bortolan pittrice trevigiana*, l'editrice Eidos di Mirano inaugura la sezione Arte della storica collana "Le Onde". Il volume monografico dell'artista, a cura delle storiche dell'arte Caterina Limentani Virdis e Silvia Fasolato, ricostruisce, per la prima volta, la vicenda artistica e umana della Bortolan, sulla base di inediti documenti d'archivio e mediante l'accurata lettura delle testimonianze lasciate dalla sua grande amica, la scrittrice Luigia Codemo e da altri intellettuali del tempo.

"La gentil pittrice a cui dà nome il più gentil dei fiori" – come la denominò E. Gentilomo Fortis Pavia – nacque a Treviso nel 1817, dove morì nel 1892. Ventenne si recò a Venezia, per frequentarvi, dal 1842, l'Accademia di Belle Arti e, in seguito, aprirvi un proprio studio.

A Treviso rientrò solo nel 1857, dopo la morte della madre, per restare accanto al padre vedovo. Per tutto il periodo in cui rimase a Venezia: "si teneva indietro di tutto e campava assai di magro", dice di lei Luigia Codemo, anche perché: "rifiutava commissioni di signori stranieri quando la patria sotto di essi sanguinava". Da quanto rilevato dai quadri superstiti, sembra che non ricevesse commissioni da Venezia ma solo da Treviso, la piccola patria, e per massima parte di opere a carattere religioso. Ma durante il periodo veneziano, le venne anche commissionato, dal Comune di Treviso, un dipinto di soggetto storico, divenuto poi il grande quadro ad olio *Angelo Giustinian Provveditore della Repubblica di Venezia si oppone alle pretese di Napoleone Bonaparte, Treviso 2 maggio 1797*, oggi conservato alla Cassa Marca di Treviso. Una commissione tanto importante, un quadro storico a rilevanza pubblica, affidato ad una donna, tra i tanti pittori trevigiani che lavoravano allora a Venezia, testimonia che Rosa Bortolan non dipingeva, all'epoca, piccoli paesaggi e quadretti religiosi, dominio tipico delle donne, ma quadri ben più robusti e dipinti di eventi storici. Sul finire del periodo veneziano, realizzò anche la grande pala d'altare *San Venanzio Fortunato, Vescovo di Poitiers*, per la Pieve di Valdobbiadene (TV), dove tuttora si trova. Una volta rientrata a Treviso, la Bortolan vi aprì uno studio e si dedicò ai ritratti e ancora a quadri di soggetto religioso. Di questa produzione citiamo *Donna che suona l'arpa (Madame Goujon)* conservata al Museo Civico Luigi Bailo (Treviso); *L'Addolorata*, ora alla Parrocchiale di San Michele di Pieve (TV); un'altra importante pala d'altare, *Transito di San Giuseppe* per la Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Carpenedo di Mestre (VE) e quindi il bel ritratto di Luigia Codemo seduta in giardino, ora a palazzo Rinaldi (Treviso). Il volume è corredato dalla riproduzione a colori dei quadri dell'artista, dalle relative schede tecniche, nonché da ampia bibliografia.

Paola Martini

LINA ROSSO - BICE LAZZARI - MIRANDA VISONÀ, *Preziose Carte*, a cura di Vittoria Surian, Mirano (VE), Eidos, 1999, 8°, L. 12.000.

È del 1997 la mostra "Atelier ritrovati. Sette pittrici a Venezia negli anni '30", dedicata ad alcune pittrici che, negli anni Venti/Trenta, vivevano a Venezia e avevano uno studio tutto per sé. Ora, presso l'editrice Eidos - che pure organizzò la mostra e pubblicò il catalogo - è uscita una nuova collana, *Preziose carte*, i cui primi album sono dedicati a tre di queste pittrici: *Bice Lazzari, Lina Rosso, Miranda Visonà*, tutte e tre venete. Scopo della collana è divulgare la conoscenza delle opere grafiche delle artiste del Novecento, con pubblicazioni dalle dimensioni e dal prezzo di un tascabile. In ogni album sono riprodotte circa due dozzine di disegni dell'artista. La stampa rispetta fedelmente il disegno e il colore originale, solo ne è ridotta la dimensione. Nella selezione dei disegni riprodotti, la scelta varia da artista ad artista. Per Lina Rosso (Venezia 1888-

1975), i disegni riprodotti rappresentano la raccolta completa dei disegni dell'artista attualmente reperibili. Per Bice Lazzari (Venezia 1900-Roma 1981) sono stati proposti alcuni disegni eseguiti tra gli anni Cinquanta e Ottanta, scelti tra i moltissimi reperibili presso l'Archivio Lazzari, a Roma. Per Miranda Visonà (San Martino di Lupari 1912-Bassano del Grappa 1988) sono stati scelti nudi femminili e paesaggi, tutti disegnati a Venezia negli anni Cinquanta. Ogni libretto contiene la bibliografia, più recente, sull'autrice, l'elenco delle opere riprodotte con le dimensioni dell'originale e, quando reperibile, uno scritto sull'arte della stessa autrice.

Paola Martini

GALLERIE DI PALAZZO LEONI MONTANARI, *Icone russe*, a cura di Carlo Pirovano, testi di Eva Hausteim-Bartsch, John Lindsay Opie, Engelina S. Smirmova, Milano, Electa, 1999, 4°, pp. 335, ill., s.i.p.

Nel 1999 sono state inaugurate dopo due anni di restauri, le Gallerie di palazzo Leoni Montanari a Vicenza. Lo splendido palazzo barocco, già sede del Banco Ambrosiano Veneto, è oggi sede culturale di Banca Intesa. Nell'edificio ha trovato collocazione, oltre a una raccolta di pittura veneta di grandissimo interesse, comprendente una famosa serie di dipinti di Pietro Longhi, già da tempo visibile al pubblico, una sorprendente collezione di icone russe, acquistate nel corso di alcuni anni dal Banco Ambrosiano Veneto. Tale collezione è tra le più importanti dell'Occidente, per la qualità e la bellezza delle icone, tra le quali si contano esemplari rarissimi, perché in essa sono rappresentate le diverse scuole che si sono susseguite nel corso dei secoli in Russia, per il numero di tavole, che sfiora le cinquecento unità. Una selezione di questa eccezionale raccolta è stata esposta al pubblico nel 1996 nella mostra



intitolata "L'immagine dello Spirito", allestita alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia, ospitata due anni dopo all'Hotel de la Monnaie a Parigi. Nelle sale di Palazzo Leoni Montanari è oggi visibile il nucleo fondamentale della collezione, costituito da circa centotrenta icone.

Il volume presenta, innanzi tutto, il saggio di Engelina S. Smirmova sulla storia della pittura russa e dell'icona, dal secolo XI all'inizio del secolo XX. La pittura russa di icone fu per diversi secoli strettamente connessa all'arte bizantina, riprendendone l'iconografia e gli elementi stilistici. Come sottolinea la Smirmova, nella cultura di Bisanzio l'icona occupava un posto preminente rispetto alle opere di altri generi artistici, quali i mosaici, gli affreschi o le miniature. Le icone, nelle quali erano rappresentati principalmente Cristo e la Madre di Dio, nelle chiese occupavano il posto d'onore; nella Russia medioevale si riscontra lo stesso "iconocentrismo". Segue l'intervento di John Lindsay Opie e quindi quello di Eva Hausteim-Bartsch, sulla tecnica della pittura delle icone, nel quale viene illustrato il lungo procedimento necessario per creare un'icona.

Nella seconda parte del volume troviamo il catalogo dettagliato delle opere esposte, suddiviso nelle seguenti sezioni: *l'iconostasi, le prefirgurazioni, le feste, le meditazioni, la Madre di Dio, la protezione della Madre di Dio, i santi, i rivestimenti metallici*.

Barbara Giaccaglia

FRANCESCO COZZA, *Ceramiche dal Bacchiglione. Museo di S. Martino della Vaneza. Sezione ceramiche medievali-moderne*, Padova, Provincia - Assessorato ai Beni Culturali, Soprintendenza Archeologica del Veneto, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto - Limena (PD), Offset Invicta, 1998, 8°, pp. 64, ill., s.i.p.

Il volume è stato pubblicato in occasione dell'apertura al Castello-Museo di Santa Croce, in provincia di Padova, di una nuova sezione dedicata alle ceramiche rinascimentali, venuta a completare la precedente raccolta archeologica comprendente materiali databili dal periodo neolitico all'età romana.

Le ceramiche, rinvenute nell'alveo del Bacchiglione e principalmente nel tratto da Montegalda a Padova, dove erano state gettate come rifiuto o, meno spesso, dove possono essere cadute incidentalmente, sono da porre in relazione ad antichi insediamenti abitativi, e documentano il repertorio fittile che circolava tra i ceti popolari e medi dell'area in età basso-medievale e nella prima età moderna.

Il volume, oltre a presentare il catalogo di sessanta pezzi, corredato di disegni e foto, sottolinea nei capitoli dedicati alle varie classi rappresentate l'evoluzione formale delle tipologie in seguito al mutamento d'uso dei vari contenitori, così come quella dell'ornato che da semplice diviene via via più complesso. Degli elementi decorativi l'autore evidenzia inoltre il simbolismo attribuibile a determinate figure animali, alcuni segni con valore apotropaico, il significa-

to caricaturale di certe espressioni ornamentali e quello di maniera di altre.

Quindi dall'introduzione della ceramica grezza, con prodotti tardo-romani e alto-medievali e forme prevalentemente da fuoco, si passa alla rassegna degli esemplari in maiolica (arcaica, ispano-moresca e rinascimentale), in berrettina (con il caratteristico smalto azzurro-grigio), e in compendiarie. Segue l'analisi dei manufatti con rivestimento piombifero quali le ceramiche invetriate, le invetriate-dipinte, e le graffite.

Ad un capitolo a parte Antonio Cornacchione riserva la trattazione della tecnologia delle principali classi descritte, e sulla conservazione e restauro dei medesimi prodotti.

Cinzia Agostini

Le porcellane dell'ambasciatore, catalogo della mostra (Venezia, Museo Querini Stampalia, 19 dicembre 1998 - 30 maggio 1999), a cura di Elisabetta Dal Carlo, Venezia, Arsenale, 1998, 4°, pp. 222, ill., s.i.p.

Morendo settantenne e senza discendenza nel 1869, Giovanni Querini, ultimo erede del patrimonio dei Querini di Santa Maria Formosa, decise illuministicamente di istituire la Fondazione Querini Stampalia, unico esempio di conservazione unitaria del patrimonio di un'antichissima famiglia patrizia veneziana: palazzo, biblioteca, archivio, quadreria, arredi, suppellettili. Centotrenta anni dopo, la Fondazione ha deciso di catalogare e presentare al pubblico, in una serie di mostre, quei tesori che fino ad ora sono stati conservati nei depositi del museo e sono rimasti sconosciuti, mancando il necessario spazio espositivo: monete e medaglie, libri antichi, bronzi, stampe e disegni, porcellane.

Il presente catalogo riguarda la prima di queste esposizioni, dedicata alla collezione di porcellane settecentesche della manifattura di Sèvres. Non fu, però, Giovanni Querini ad acquistarla bensì suo padre, Alvise Maria Querini, ultimo dei collezionisti di famiglia nonché ultimo ambasciatore della Serenissima presso la Repubblica francese; egli tra la fine del 1795 e l'inizio del 1796 – ossia prima che la situazione politica si inaspri in seguito alla campagna di Napoleone Bonaparte in Italia – ebbe ancora il tempo di comperare a Parigi un prezioso e raffinatissimo servizio in porcellana a *pâte tendre*, accompagnato da gruppi e figurine in biscuit destinati alla decorazione della sua tavola. Tale servizio, giunto fino a noi pressoché intatto, era probabilmente per ventotto commensali e doveva essere costituito da 244 pezzi, di cui ne restano 240; esso comprende oltre a piatti da antipasto, piatti da coltello, piatti da minestra e piatti da frutta, salsiere, compostiere di varie forme, cestini da frutta, fragoliere, zuccheriere, vasetti da marmellata, burriere, tazze da gelato con vassoi, coppe da *punch* e utensili da tavola quali i rinfrescatoiri per bicchieri, per bottiglie da liquore, per bottigliette, per gelato: tutti in ottimo stato di conservazione. Assieme al servizio in porcellana tenera furono acquistati 12 gruppi, 24 figure e 24 vasetti, tutti in biscuit di porcellana dura.



Il catalogo dei singoli pezzi della collezione è preceduto dai saggi di Volker Hunecke, Elisabetta Dal Carlo e Antoine d'Albis, che illustrano la storia dei Querini di Santa Maria Formosa e in particolare di Alvise Querini, nonché la storia della manifattura di Sèvres e della sua produzione di porcellana dura e tenera nel XVIII secolo; di grande interesse è anche il saggio di Alain Gruber, che avvalendosi dell'esame di alcuni quadri dell'epoca analizza l'arte della decorazione della tavola nella seconda metà del '700.

Barbara Giaccaglia

TUDY SAMMARTINI, *Pavimenti a Venezia*, fotografie di Gabriele Crozzoli, present. di Elena Bassi, Ponzano (TV), Vianello Libri, 1999, 4°, pp. 224, ill., L. 95.000.

Pavimenti come tappeti a Venezia. Città particolarissima anche in questo, fin dall'origine delle sue dimore importanti, delle sue chiese. E così delle sue corti, private e talora pubbliche. L'immagine della similitudine è delle più pertinenti e suggestive, soprattutto se si parla dell'incommensurabile *opus tessellatum* della pavimentazione della Basilica di San Marco, punto preciso di riferimento per tutti i *terrazzeri* e fonte di continua ispirazione per tutti i "tappeti" degli edifici cittadini. Il volume di grande formato e di accuratissima veste editoriale che la Vianello Libri ha voluto dedicare all'argomento – affidandone la realizzazione a un fotografo professionale come Gabriele Crozzoli, presente col suo lavoro nelle maggiori testate nazionali ed estere, e (per i testi nella doppia lingua italiana e inglese) a Tudy Sammartini, esperta di arte, architettura, giardini e storia, prevalentemente di Venezia – risulta oltre che un'occasione per appagare gli occhi anche un archivio documentale di una realtà storico-artistica che per gusto e invenzione legati alle diverse epoche della città non ha l'eguale altrove.

Sono proverbiali i pavimenti "alla veneziana", che hanno permesso da sempre ai terrazzeri di sbizzarrirsi in molteplici fantasie seguendo i

gusti delle varie epoche, a copertura di un arco di tempo e un'amplia varietà di tipologie che va dal reperti databili al IX secolo fino agli esempi odierni. Pavimenti che non si limitano ad essere solo una viva testimonianza del mutare del gusto dei committenti; ma anche un piccolo concentrato di storia dell'arte in cui si passa dal disegno minuto dell'*opus tessellatum* delle origini, alle composizioni geometriche formate da larghe fasce e ampi riquadri del XVI, XVII e XVIII secolo che contemplano le fabbriche progettate da architetti come Andrea Palladio, Baldassarre Longhena, Antonio Gaspari, Giorgio Massari.

Scrivendo Elena Bassi: "Questo volume rappresenta la prima ricerca completa e approfondita sull'argomento vagliando una vasta gamma di *exempla* significativi delle varie tecniche, delle simbologie, del gusto di ogni periodo. Dall'analisi dei primi esempi dei mosaici di matrice bizantina e ravennate fino agli ultimi pavimenti realizzati di recente, emerge l'interessante suggerimento dell'esistenza di una stretta relazione tra la decorazione dei soffitti e le figure dei pavimenti, entrambe fortemente condizionate a loro volta dalla struttura architettonica degli edifici".

Il volume si apre su una veduta dall'alto a doppia pagina di piazza San Marco, il più vasto dei pavimenti all'aperto di Venezia, dovuto al disegno di Andrea Tirali e fatto in lastre di trachite euganea e liste di pietra d'Istria, risalente al 1723. Dopo questo biglietto di presentazione si ha la visione dei bagliori del tramonto che trasformano l'acqua di un canale in un lucido pavimento liquido; infine, il gioco asimmetrico dei gradini in pietra d'Istria che collega il piano terreno della Fondazione Querini Stampalia con il canale, dovuto al disegno di Carlo Scarpa.

Tre momenti come preludio all'arabesco gioco di invenzioni che formano l'immenso, prezioso patrimonio dei pavimenti veneziani. Ognuno fornito in appendice di una scheda descrittiva e di un glossario dei termini a cura di Antonio Crovato.

Piero Zanotto





RENATO PESTRINIERO (testi) e NEIL WATSON (immagini), *Cercare Venezia*, Ponzano (TV), Vianello Libri, 1999, 4°, pp. 160, ill., L. 60.000.

Può essere definita una guida *Cercare Venezia*, poiché accompagna il lettore in sei itinerari, ovvero i sestieri della città, con preferenza tra le fode di ciascuno d'essi. Tuttavia c'è anche da domandarsi, con un po' di retorica poiché questo era l'intento finale degli autori, se si può considerare guida un libro il quale, oltre alle dimensioni non certo tascabili, lascia chi lo legge libero di andarsene dove vuole. *Cercare Venezia* è stato definito per questo "guida insolita" e anche "guida delle sensazioni". La ragione di tale formula che può creare difficoltà a chi volesse inserirla nel casellario dei generi, sta nel ribaltamento del concetto di guida. Libro raffinato e piacevole sia nel contenuto, sia nell'aspetto grafico, che non si limita a *descrivere*, per andare al di là della facciata e rispondere ai richiami che ciascuno di noi recepisce a seconda della propria sensibilità.

Neil Watson, autore delle novanta immagini grafiche, è un inglese di Oxford residente in California, chirurgo specializzato nella microchirurgia della mano (autore di testi di medicina e lavori scientifici), ma anche pittore noto particolarmente negli Stati Uniti, dove insegna anche disegno e pittura. La sua prima mostra a Venezia ebbe luogo nel 1996; fu in quell'occasione che Renato Pestriniero, veneziano *doc*, autore di saggi, romanzi, racconti, antologie personali di dimensione poeticamente fantastica (ricordiamo il volume, tutto ambientato a Venezia, *Di notte, lungo i canali...* del 1994, così come il racconto di fantascienza *Una notte di 21 ore*, divenuto nel 1982 un film di Mario Bava intitolato *Terrore nello Spazio*), volle approfondire quanto traspariva dalle opere di Watson. Dallo scambio di impressioni nacque l'idea di unire parole e immagini in qualcosa che aiutasse il viandante a *cercare* la propria Venezia, simbolo di luogo estraneo a miti che durano lo spazio di una stagione e invece punto fisso di riferimento al di là del tempo, luogo che – affermano gli autori – a causa di una indifferenza scellerata rischia di diventare sempre più intraducibile.

Pestriniero e Watson hanno lavorato in modo indipendente, attratti comunque dagli stessi richiami, al punto che scorrendo le pagine si ha la

sensazione che le immagini siano state elaborato in funzione dei testi. V'è un'ideale parentela con la Venezia visitata da Ruskyne nell'opera di Neil Watson, lo stesso gusto per il particolare, in punta di pennino, china e acquarelli talora seppiati o in rosso veneziano. Schizzi che sono annotazioni visive di scorci particolari, della Venezia minore e monumentale. Quella stessa scandagliata con uguale geloso affetto dalla prosa di Pestriniero.

Piero Zanotto

ARCHITETTURA URBANISTICA

Le ville venete. Itinerari tra Veneto e Friuli, testi di Annie Sacerdoti, Venezia, Istituto regionale per le ville venete - Marsilio, 1999, 8°, pp. 172, ill., L. 25.000.

Le ville venete sono testimonianze preziose e inconfondibili non solo del genio di alcuni artisti, ma della complessa realtà sociale, economica, politica e culturale della regione tra il XIV e il XIX secolo. La rassegna edita da Marsilio propone cento residenze tra le più belle e significative, ciascuna corredata da una minuziosa scheda illustrativa e, a volte, dalla pianta. Una breve introduzione inquadra le ville nel contesto storico e ne indica i tipi fondamentali che all'inizio si ispirano ai castelli medievali, ai palazzi cittadini e alle costruzioni rustiche.

Esempi di modelli a castello sono: villa Sandi a Paderno (BL), villa Montanari a Pradelle (VR), villa Pepoli, Spalletti a Trecenta (RO), villa Da Porto, Colleoni a Thiene (VI), la Rocca Bernarda a Premariacco (UD). Riproducono il palazzo cittadino: villa Spessa a Carmignano (PD), villa Corner, Dall'Aglio a Casale sul Sile (TV), Ca' Patella detta Del Doge a Villadose (RO), villa Dal Verme ad Agugliaro (VI), villa Ottelio a Manzano (UD). Assumono schemi di costruzioni rustiche: villa Tonello ad Arten (BL), casa Quaglia a Paese (TV).

Solo dal genio degli artisti nasce però la forma nuova della villa veneta che coniuga architettura



e paesaggio, vita rustica e vita sociale, attività manuale e speculazione. Nascono le mirabili creazioni di Giovan Maria Falconetto, Andrea Palladio, Jacopo Sansovino, Andrea Della Valle, Michele Sanmicheli, Vincenzo Scamozzi, Giorgio Massari, Andrea Tirali, Gerolamo Frigimelica, Francesco Maria Preti, Ignazio Pellegrini, Francesco Muttoni, Ottone Calderari, Giuseppe Jappelli. Questi sommi maestri ispirano nei secoli una schiera di artisti minori che introducono variazioni negli schemi scenografici e architettonici delle ville, secondo l'orientamento del gusto e della cultura europea.

Marilia Ciampi Righetti

4ª Rassegna Urbanistica Nazionale. I casi in rassegna, catalogo della mostra (Venezia 8-13 novembre 1999), a cura dell'INU - Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma, INU, 1999, 4°, 2 voll., pp. 616, ill., L. 150.000.

La RUN – Rassegna Urbanistica Nazionale, che si tiene in autunno a cura dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) in una città italiana – consente di fare ogni cinque anni il punto sullo stato della pianificazione territoriale nel nostro paese e di riflettere sui problemi disciplinari, che vanno maturando nel settore.

Durante quest'edizione, svoltasi a Venezia ai primi di novembre 1999, sono stati esposti nei saloni della Marittima più di cento strumenti delle diverse tipologie, sui quali si è sviluppato un intenso dibattito con relazioni e interventi di natura tecnica e politica. L'intero materiale è stato pubblicato in due corpi volumi, ove i casi presentati dalle istituzioni venete e in particolare dal comune di Venezia, si confrontano con le analoghe esperienze condotte nelle altre regioni, ad esempio dai comuni di Roma, Torino, Napoli, Milano, ecc.

Nell'ambito della pianificazione sovracomunale, notevole interesse hanno suscitato i piani di area redatti dalla Giunta regionale del Veneto per le zone del "Quadrante Europa" veronese, delle "Lagune e dei litorali orientali" e di "Auronzo-Misurina", nonché quelli, assai sofisticati, condotti in sede universitaria per conto dell'Autorità di bacino dell'Adige ai fini del recupero biologico del fiume e della Regione Emilia-Romagna, quale capofila di turno del Consorzio interregionale della navigazione interna, per verificare la fattibilità del sistema idrovicario padano-veneto. Allo stesso livello di pianificazione, cosiddetta di "area vasta", si collocano le esperienze delle provincie di Venezia e di Vicenza, che hanno esposto nella mostra i loro piani territoriali. Assai nutrito l'elenco dei comuni veneti presenti alla rassegna con le Varianti generali al loro piano regolatore, ad esempio: quella di Venezia (prof. Leonardo Benevolo) e quella di Asiago (studio Gregotti Associati), ove sono state sperimentate metodologie innovative.

Anche nel campo dei piani di settore le istituzioni venete hanno dimostrato vitalità ed iniziativa, se si considerano: il piano "di valorizzazione urbana" di Belluno e quello Particolareggiato "di sviluppo del centro merci" di Castelfranco Veneto

(TV), il piano della "città del Piave", che associa i quattro insediamenti urbani del Sandonatese centrale e quello "di riqualificazione delle acque" compilato a Selvazzano Dentro (PD), nonché i programmi operativi del Porto di Venezia per il rilancio della sua attività e dell'omonimo comune per la ristrutturazione del centro di Mestre, infine le iniziative del comune di Cittadella e di altre amministrazioni locali per il recupero del loro centro storico.

La Commissione Europea e il governo italiano hanno completato la rassegna, presentando gli elaborati sinottici del "Programma Urban".

È da sperare che l'imponente impegno, documentato nei due volumi, contribuisca al superamento della crisi, in cui versa l'urbanistica italiana e soprattutto si trasformi in opere valide della cultura architettonica e del progresso civile.

Franco Posocco

FRANCESCA LEDER - UMBERTO SACCARDO, *Vicenza, Ottocento e Novecento: piani, progetti e modificazioni*, Vicenza, Ergon, 1996, 4°, pp. 336, ill., s.i.p.

Con questo volume il Comune di Vicenza presenta uno studio sulle questioni urbanistiche della città nell'era contemporanea. Il lavoro rappresenta il frutto di una lunga indagine archivistica iniziata nel 1992, che ha permesso di mettere a fuoco un percorso di ricostruzione storica "ritradendone i molteplici aspetti che caratterizzano la crescita e la trasformazione di una città". Gli autori Francesca Leder e Umberto Saccardo rilevano come questo studio di ricerche venga a " porsi quale obiettivo principale quello di dare inizio ad una riflessione più ampia sulla conoscenza delle dinamiche urbane auspicando che, a questa prima fase, possa seguirne un'altra ben più importante e rappresentata dalla costituzione di strutture simili a quelle già esistenti in molte città europee o da una raccolta di studi su questi temi". Il testo si prefigura come un atlante la cui lettura si snoda attraverso lo sviluppo del tessuto urbano di Vicenza negli ultimi due secoli "rivisitando le vicende che videro protagonisti amministratori, personalità politiche e della cultura cittadine, tecnici e quanti altri furono coinvolti nell'evoluzione urbana".

Il volume, corredato da documenti archivistici, immagini fotografiche, carte topografiche e disegni, è diviso in due parti: una prima è dedicata alla trasformazione del territorio urbano dalla fine dell'Ottocento agli anni Trenta del Novecento e ai piani di gestione urbanistica; una seconda alle modificazioni della città di Vicenza nell'Ottocento e Novecento. "Più che una storia è dunque un racconto" dove rilevante è stata l'interpretazione delle preziose fonti di documentazione, quali i verbali del Consiglio Comunale, che ha messo in luce "episodi marginali che hanno chiarito l'ambito in cui si sono svolti gli eventi più noti" ma, soprattutto "la raccolta di testimonianze di coloro che hanno lasciato sulla città il loro segno".

Sonia Celeghin



PINO DATO - FULVIO REBESANI, *Vicenza la città incompiuta. Da Maltauro a Ingui, nell'urbanistica negata. Il caso del parco delle ex Fornaci*, Vicenza, Dedalus, 1999, 8°, pp. 125, ill., L. 18.000.

Nel dopoguerra due dinastie di costruttori edili, Maltauro e Ingui, hanno determinato lo sviluppo urbanistico della città di Vicenza. Giuseppe Maltauro - che fu seguito dai figli Adone e Piero, e infine dal nipote Enrico - seppe prevedere l'eccezionale sviluppo della piccola e media industria e dell'artigianato di Vicenza dove furono urbanizzate molte aree già agricole che si trovavano nel perimetro urbano lungo le direttrici del traffico verso Valdagno-Schio, Verona e Padova. Lo spirito imprenditoriale vicentino fu identificato con Giuseppe, il fondatore della dinastia protagonista della ricostruzione dopo la guerra. Il figlio Adone, un imprenditore moderno, allargò il campo di intervento aziendale sia in Cecoslovacchia che in Africa. Egli costruì anche la nuova sede lombarda della Montecatini Edison, azienda nella quale entrò come azionista nel 1985. Alcuni interventi edilizi, realizzati in città, come quello di viale Milano, che nascose la vista del Monte Berico, e di via dei Cappuccini, non previsto dal piano regolatore di Plinio Marconi, sono stati particolarmente criticati. Il piano di Plinio Marconi, elaborato negli anni Cinquanta, non prevede il fortissimo sviluppo industriale e artigianale della provincia, che modificò radicalmente il ruolo della città capoluogo e inoltre non comprendeva un programma di sviluppo delle periferie. Il sindaco Giorgio Sala, eletto nel 1962, affrontò il problema delle case popolari sulla base della legge del 18 aprile 1962. Fu decisa la creazione di nove zone esterne scollegate dal tessuto connettivo della città, su modello delle città-satellite autosufficienti.

Nel 1964 il Consiglio comunale affidò l'incarico di elaborare la variante al piano regolatore generale al prof. Gabriele Scimemi. Durante la gestione del sindaco Giovanni Chiesa fu approvata nel 1979 la variante Vianello-Longhi che segnava un notevole distacco dal piano regolatore Marconi. Nel 1984 fu affidato un incarico urbanistico all'architetto Gino Valle.

La politica urbanistica vicentina nei cinquant'anni successivi alla guerra fu caratterizzata dal metodo della "porta aperta", in modo che tutte le decisioni potessero essere riviste. Alcune grandi imprese come Gresele Amendumi, le Acciaierie e Ferriere Vicentine Beltrame, la Zambon farmaceutici, quando si trasferirono dalle aree ai margini del centro storico verso l'autostrada poterono realizzare dei profitti molto alti. Purtroppo, la città non si dotò di verde e di servizi collettivi in modo adeguato.

Molto interessante è la storia tormentata dell'area ex-fornaci che inizia negli anni Settanta e si conclude soltanto nel dicembre 1997 quando, finalmente, in Consiglio comunale viene approvato un piano che prevede la realizzazione di un parco pubblico.

Elio Franzin

Costantino Dardi 1936-1991. *Inventario analitico dell'Archivio*, a cura di Luigi Pavan, Venezia, Centro di servizi interdipartimentali Archivio progetti, IUAV, 1997, 8°, pp. 302, ill., s.i.p.

Costantino Dardi, *una valenza che si fa valore*, Atti del seminario (Venezia, 10 dicembre 1997), a cura di Anna Tonicello, Venezia, Centro di servizi interdipartimentali Archivio progetti, IUAV, 1997, 8°, pp. 208, ill., s.i.p.

Ancora una volta il Centro di servizi interdipartimentali Archivio progetti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia si presenta all'attenzione degli studiosi con un'interessante pubblicazione. Si tratta di due volumi dedicati al lavoro di Costantino Dardi. Un'occasione per rendere omaggio, nel modo più completo e approfondito, alle opere e al pensiero dell'architetto friulano venuto a mancare nove anni fa.

L'inventario analitico del fondo archivistico, di considerevole ampiezza, considerati i numerosi progetti dell'architetto, ricompone il lungo itinerario tracciato dallo stesso (Roberto Sordina) riunendone gli elaborati grafici. Le note sulla struttura e i contenuti dell'inventario curati da Riccardo Domenichini precedono la biografia dell'architetto, ricostruita da Luigi Pavan, che ne ha delineato l'instancabile attività professionale.

Il secondo volume raccoglie gli atti della giornata di studio con interventi di Carlo Aymonino, Achille Bonito Oliva, Gianni Contessi, Michele Costanzo, Domitilla Dardi e Donata Maria Tchou, Giovanni Morabito, Valeriano Pastor, Franco Purini, Carlo Quintelli, Roberto Sordina, Francesco Tentori, Ariella Zattera, Federico Bilò, Giulio Dubbini, Valter Tronchin, "che hanno interrogato il lavoro dardiano, considerandolo come un corpus ancora poco esplorato. Una storia di trent'anni di architettura italiana" (Franco Purini).

Sonia Celeghin

LETTERATURA
MEMORIALISTICA

GIOVANNI COMISSO, *Solstizio metafisico*, a cura di Annalisa Colusso, present. di Ricciarda Ricorda, Padova, Il Poligrafo, 1999, 8°, pp. 150, L. 32.000.

È difficile elencare con ordine i temi presenti in questi scritti di Giovanni Comisso, autore la cui opera sfugge a una univoca classificazione, così come la sua vita ha attraversato esperienze e momenti tra i più eterogenei. Come da molti è stato rilevato, Comisso esprime il suo autentico talento poetico nei racconti autobiografici e nelle corrispondenze giornalistiche più che nei romanzi, dove talvolta l'impianto narrativo soffoca la genuinità e l'immediatezza del suo modo così unico di rappresentare il reale.

Solstizio metafisico – pubblicato da Il Poligrafo, sotto l'accurata regia di Annalisa Colusso, nel trentennale della morte dell'autore – è una raccolta, una sorta di precoce zibaldone in cui lo scrittore trevigiano, ancora molto giovane, riunisce un centinaio tra pensieri e brevi racconti scritti tra il 1919 e il 1921. Leggere oggi un Comisso inedito, poco noto rispetto ad opere come *Il porto dell'amore* e *Giorni di guerra*, acquista il senso della riscoperta, del ritrovamento delle tracce della sua poetica. "L'impressione – scrive nella prefazione Ricciarda Ricorda – è che *Solstizio metafisico* abbia costituito per lo scrittore uno spazio in cui sperimentare varie ipotesi e forme di scrittura, da quella di impronta saggistica, nelle prose di riflessione morale e di approfondimento teorico di questioni artistiche, alla prosa d'arte, con descrizioni accurate e talora preziose, al segmento narrativo, che contiene in nuce un breve racconto".

Le componenti, le diverse "anime" di questi frammenti sono l'estetica metafisica (presente sin dal titolo e frutto della vicinanza di Comisso alle tematiche espresse in quegli anni dalla rivista "Valori plastici"), l'influenza dannunziana – che colpì il giovane scrittore sul piano emoziona-

le più che su quello ideologico –, la "complessa articolazione di classicismo e modernità che caratterizza la pagina comissiana" e che affonda le sue radici ora in territori nietzschiani, ora in assonanze rimbaudiane.

Il respiro letterario di queste pagine si concretizza proprio nello spirito di ricerca di Comisso, nella sua passione per il racconto, per la parola scritta, nella sua volontà di trovare un *ubi consistam* narrativo. Sono frammenti di vario registro, talvolta venati di *humour* (nel X leggiamo: "è una tendenza piacevole il poter considerare le finestre del pianterreno come facilmente scavalcabili sia dall'interno che dall'esterno. Si potrebbe presupporre quale causa determinante un originario senso ladresco o adulteresco giacente confuso in noi"), altre volte puramente descrittivi; vi si rintracciano meditazioni esistenziali e annotazioni estetiche, abbozzi di racconto e slarghi di poesia.

Solstizio metafisico non avrà forse, per sua natura, il passo e la compattezza della grande opera, ma certo è una piacevole scoperta che testimonia il travaglio e la ricerca di un giovane scrittore assetato di vita.

Marco Bevilacqua

VIRGILIO BOCCARDI, *Casanova. La fine del mio mondo*, Treviso, Canova, 1998, pp. 186, 8°, L. 18.000.

Protagonista eponimo del suo secolo, uomo-mito dalle inesauribili risorse e dai mille talenti, personaggio enigmatico pur nella franca esibizione dei suoi gusti ed eccessi, Giacomo Casanova non cessa di far parlare di sé a due secoli dalla scomparsa. Il bicentenario del celebre avventuriero e intellettuale veneziano (1725-1798) è stato occasione propizia per un incontro, o una rivisitazione della sua figura, o per l'approfondimento di aspetti particolari che la riguardano. Per chi non se la sentisse di immergersi direttamente nella fluviale autobiografia, non c'è che da scegliere fra i numerosissimi titoli dedicati al fenomeno Casanova dall'Ottocento ad oggi. Fra le opere recenti, il volume di Boccardi si segnala per l'attenzione che dedica all'ultimo periodo di vita del libertino e scrittore settecentesco e per la volontà di guardare oltre i tratti più appariscenti e scontati del personaggio, in cerca di quella parte lasciata in ombra dalla leggenda (da lui stesso alimentata) delle mirabolanti conquiste erotiche e della debordante vitalità: la vocazione letteraria di Casanova.

Seguendo l'andamento di un romanzo, il libro di Boccardi inizia là dove si interrompono i *Mémoires* al 1764, quando Casanova ha quarantatove anni e le autorità veneziane gli concedono di tornare in patria dopo diciotto anni di esilio. L'autore segue il maturo Giacomo nelle tappe del suo speranzoso rientro a Venezia, nei suoi incontri con i pochi amici rimasti, con i luoghi della giovinezza, aprendo squarci di memoria che (grazie all'abile uso del *flash-back*) restituiscono al protagonista e al lettore attimi di vita, sensazioni, amori, situazioni insomma, della sua turbinosa esistenza.



Significativamente intitolato *La fine del mio mondo*, il "romanzo" di Boccardi sul doppio binario che rievoca, da una parte, il declino esistenziale del protagonista sullo sfondo del tramonto di tutta un'epoca, dall'altra pone in risalto gli aspetti e momenti salienti del suo percorso letterario. Esiliato una seconda volta, Casanova cerca, di corte in corte, un incarico che gli si confaccia, vivendo più spesso di espedienti, per concludere i suoi anni nel castello di Dux, in Boemia, come bibliotecario. Fra tante vicissitudini, coltiva la passione che non l'ha mai abbandonato: traduce i classici, progetta e scrive romanzi, drammi e commedie, versi, libelli, tratta-ti; trova anche modo di collaborare con Da Ponte per il libretto del *Don Giovanni* mozartiano.

Scritto con stile essenziale e scorrevole, il libro costituisce una ricostruzione precisa e di gradevole lettura degli ultimi ventiquattro anni di vita di Casanova e uno stimolo ad approfondire la conoscenza dello straordinario avventuriero-poligrafo.

Giuseppe De Meo

ULDERICO BERNARDI, *Un'infanzia nel '45 nel Veneto della guerra civile*, Venezia, Marsilio, 1999, 8°, pp. 155, L. 25.000.

Il 25 marzo del 1945, a poco più di un mese dalla fine della guerra, sulla strada statale Postumia che da Treviso porta a Oderzo, i partigiani della Brigata d'assalto "Pompeo Pivetta" che opera sulle grave del Piave, uccisero due fascisti in borghese e un'ausiliaria. Uno dei fascisti era il direttore del settimanale provinciale fascista, l'altro era il padre di Bernardi, un ufficiale della RSI. Erano entrambi in borghese e disarmati. Ulderico, al momento dell'uccisione di suo padre, aveva soltanto quattro anni. E oggi rivendica, finalmente, il suo diritto di ricordare e di raccontare la sua infanzia di bambino in camicia nera con l'elmetto, le giberne e il fuciletto di legno. Vuol fare conoscere chi era suo padre e come finì la guerra civile a Oderzo. La seconda parte del titolo della sua autobiografia non sareb-





be mai stata scelta e scritta prima della pubblicazione dell'opera esemplare di Claudio Pavone sulla Lotta di Liberazione nazionale.

Il padre di Ulderico fu chiamato in guerra nel settembre del 1915. Aveva soltanto diciannove anni. Combatté sull'Isonzo e sul Piave. La sua famiglia, intanto, dovette scappare davanti all'avanzata dell'esercito austriaco. Fu congedato come sergente. Sua madre gli impedì di raggiungere D'Annunzio a Fiume. Riprese quindi il suo lavoro di segretario economo in comune. Era amico di altri intellettuali e scrittori trevigiani di una certa levatura come Beppi Mazzotti e Ciro Cristofoletti. Dirigeva l'Università popolare poi trasformata in Istituto fascista di cultura. Raccolse materiali per scrivere la storia di Oderzo e dei suoi rapporti con Venezia. Amava D'Annunzio e in particolare l'opera *La Nave*. Era anche mazziniano. Sfuggiva qualsiasi forma di violenza fisica. L'otto settembre del 1943 era ritornato a casa dal Tirolo e aveva aderito alla RSI come molti altri italiani per i quali il cambiamento dell'alleanza militare della monarchia era ingiustificabile. Sui giornali si firmava con lo pseudonimo di Arbe, la città istriana. Pochi giorni dopo la sua uccisione, a Cavrie vi fu un rastrellamento e Lince, un diciannovenne che era il capo delle brigate nere, fece ammazzare, per vendetta, due giovani fatti prigionieri. Questo è uno dei tanti episodi della nostra guerra di Liberazione nazionale che è stata anche una guerra civile, cioè una guerra fra appartenenti alla stessa società. Contro questa crudeltà si alza la figura della madre del bambino in camicia nera che si oppone invano, in nome della sua umanità e della sua religiosità, a qualsiasi rappresaglia, e dichiara che basta il suo pianto. Vedova dolente e obbediente ai costumi tradizionali essa si fa accompagnare dal figlio più piccolo nelle visite alle altre donne che hanno dovuto pagare per i loro famigliari fascisti.

Bernardi racconta, da bambino diventato poi sociologo, e da antropologo, la società opitergina

con i contrasti fortissimi fra città e campagna e ne valuta qualità e limiti senza alcuna indulgenza nostalgica. Protagonisti del suo libro non sono soltanto i suoi familiari, ma anche la sua città natale, Oderzo, dove il 28 aprile del 1945 la guarnigione militare della RSI si arrese al sindaco designato dal Comitato di Liberazione Nazionale davanti a monsignor abate. Ma l'accordo non fu riconosciuto dai partigiani scesi dalle montagne del Consiglio e dal loro capo che si faceva chiamare Tigre. Fu allestito un tribunale di guerra senza avvocati a difesa.

A varie riprese dal 1° al 16 maggio furono fucilati 126 militari prelevati dal collegio dove erano prigionieri. Chi erano? Alcuni erano giovanissimi sedicenni, diciassetenni. Amedeo, ragazzo di Oderzo, si era arruolato a sedici anni nell'esercito di Salò. Compagno di Amedeo era Romano, proveniente da Pola, sprofondato nell'odio dopo aver visto i corpi dei morti recuperati nelle foibe. Per tutti, per i morti e per i vivi, Bernardi invoca una visione della vita fondata sulla memoria e sulla pietà.

Elio Franzin

GIULIANA PISTOSO, *Storie inquiete e disorientate*, Ferrara, Luciana Tufani Editrice, 1996, 8°, pp. 133, L. 18.000.

Giuliana Pistoso scrive *Storie inquiete e disorientate*, affinché si conservi la memoria di quanto è stato vissuto dalle donne, in particolare quelle venete, nel primo e secondo dopoguerra. Sono tutte storie vere, vissute dall'autrice medesima o da suoi amici. Storie del quotidiano, accadute per lo più tra Verona e Padova, che la storiografia ufficiale non considera, attraverso le quali l'autrice riesce però a tracciare un disegno storico-sociologico della realtà femminile nei due dopoguerra.

Il volume inizia con un "mini-dizionario veneto" che contempla parole ricorrenti nel linguaggio comune dei primi anni Venti e per le quali vengono date acute e realistiche definizioni di costume. Parole quali *Alcova*, "nelle terre di lingua veneta anche, più volgarmente, camerotto"; *Galón* "propriamente la coscia di pollo. *Oltar el galón* (voltare la coscia, girarsi dall'altra parte) stava per cambiare idea, andarsene, abbandonare qualcuno". Oppure *Giovinezza*, "periodo del ciclo vitale sui cui pregi è superfluo spendere parole. Il regime fascista aveva addirittura dedicato alla giovinezza il suo inno". Per narrare la realtà delle donne in guerra, racconta di quando sfuggì, fortunatamente, al bombardamento della fabbrica di dolci di Porto San Pancrazio, in cui morirono tutte le duecento caramellaie. Ed esordisce dicendo: "Com'è noto, le donne in guerra sono prevalentemente donne che, sacramentando, vanno in giro in mezzo ad ogni sorta di pericoli, alla ricerca di cibo per la sopravvivenza dei loro cari".

Con la storia d'Alberta, l'amica che "aveva diciannove anni e cercava, nonostante tutti i crescenti disagi causati dalla guerra, di frequentare l'Università della vicina città di Padova", racconta anche gli intrecci tra vita quotidiana, guer-

ra e regime fascista, e i mille compromessi, sotterfugi, meschinità, necessarie per la sopravvivenza propria e dei propri cari. Tutti eventi in se stessi tragici, che però l'autrice espone con ironia, con un sottile senso del comico, che è probabilmente l'atteggiamento che le consente di sopportare tutta l'assurdità della guerra e dei suoi strascichi, distruttivi anche per i sopravvissuti.

Paola Martini

Profili veneziani del Novecento. Mario Deluigi, Peggy Guggenheim, Hugo Pratt, Diego Valeri, Venezia, Supernova, 1999, 8°, pp. 110, L. 20.000.

Da una felice idea di Leopoldo Pietragnoli e Giovanni Distefano è scaturito il progetto *Profili veneziani del Novecento*, collana di libri tascabili che vogliono presentare al pubblico i veneziani celebri del '900. Personaggi che si sono distinti nel campo culturale, artistico o comunque grandi personalità che hanno lasciato un'impronta nella memoria e nella storia di Venezia. Non importa se siano nati oppure no a Venezia, conta il fatto che qui abbiano operato, che qui abbiano scelto di vivere e spesso concludere la loro esistenza, che abbiano scelto questa città per creare, per esprimersi, per "essere".

Il primo volume di questa interessante e originale collana è stato presentato nel maggio scorso presso l'Ateneo Veneto da Gianantonio Paladini, storico veneziano. I primi quattro profili sono dedicati al grande pittore Mario Deluigi, alla collezionista d'arte e indimenticabile mecenate Peggy Guggenheim, allo scrittore e sceneggiatore Hugo Pratt e al poeta Diego Valeri. Due personaggi, la Guggenheim e Pratt, celebri a livello internazionale, e due personaggi Valeri e Deluigi, noti soprattutto in ambito nazionale.

Ad abbozzare il profilo di Deluigi è la figlia dell'artista, Caterina, che è curatrice dell'Archi-



vio "Mario Deluigi" e che sta preparando il catalogo generale delle opere di suo padre. Per delineare la vita e la personalità eccezionale della collezionista d'arte e ineguagliabile scopritrice di talenti Peggy Guggenheim è stato scelto il giornalista e scrittore Ivo Prandin, mentre Piero Zanotto, critico cinematografico, grafico e studioso di Venezia, si è occupato di Hugo Pratt. Infine Bruno Rosada, noto italianista e critico, ci ha restituito la figura defilata, appartata, tutta da riscoprire e rivalutare, del poeta Valeri. A proposito di Valeri giova ricordare la vivace e toccante testimonianza dello scrittore veneziano Carlo Della Corte, che conclude degnamente il volumetto dei *Profili* e ci regala, attraverso ricordi personali suggestivi, un'immagine estremamente viva di un poeta troppo spesso dimenticato dai cosiddetti "operatori culturali", eppure così vicino al cuore dei lettori e così compenetrato alla luce, alle pietre, all'anima di Venezia.

Questa prima apprezzabile galleria di ritratti risulta stimolante anche come occasione di scoperta per le nuove generazioni (e di riscoperta per chi già li conoscesse) di figure d'artista e personalità che hanno dato molto al mondo della cultura non solo di questa città e le cui creazioni (penso al Corto Maltese di Pratt) fanno parte ormai dell'immaginario collettivo.

Rosanna Mavian

RICCARDO MASINI, *Il paese delle rondini*, Silea (TV), Piazza, 1999, 8°, pp. 189, L. 20.000.

Spinto dall'amore per la propria terra, fra racconto romanzato e autobiografia, ne *Il paese delle rondini* Riccardo Masini tratteggia l'infanzia di Chico e la realtà di un paese come Istrana dai prodromi dell'ultima guerra fino ai primi anni Cinquanta. La famiglia, la piazza, il filò, le piccole avventure e i giochi di un'adolescenza difficile, scorrono sulle ali di uno stile sempre piacevole e accattivante.

Tra gli aspetti che colpiscono il lettore risalta il fatto che ogni svolgimento a tesi, tipico di certa autobiografia più o meno romanzata, sia sostanzialmente bandito. Masini non mostra infatti indulgenza, come verrebbe spontaneo, nei confronti di una lettura coerente e finalizzata della propria storia personale. Al contrario, egli non tace sul suo retroterra familiare e culturale, tipico della miscela di patriottismo e conservatorismo di stampo contadino. Né taglia con l'accetta, bianco e nero, il senso di una vicenda vissuta con gli occhi, ingenui e stupiti, spesso veritieri, del ragazzino.

I riflessi di questo taglio visuale si possono cogliere dalle sfumature, ma anche dalla lettura dei momenti decisivi che hanno segnato la storia del paese, la Liberazione per esempio. Il dopoguerra, la ricostruzione, la grande passione per lo sport, quello di una volta, Coppi e Bartali, il "grande" Treviso, le prime, vere, anche contraddittorie inquietudini etico-politiche, danno il senso di un'epoca, certo difficile, dura, drammatica, quella dell'emigrazione e della fame, ma ridente per quel tanto di entusiasmo e di voglia di guardare avanti che sorreggeva i suoi protagonisti.

Ma già la costruzione del discusso aeroporto militare, l'espropriazione forzata delle campagne, le tragedie familiari che essa si è portata dietro, così ben descritti da Masini, sembrano segnare la fine di un sogno e l'affermazione di una grigia realtà, quella del benessere, sicuramente, ma anche quella della cementificazione e di una modernizzazione forzata che hanno fatto di questo, come di tanti altri paesi del Veneto, una periferia metropolitana quasi senz'anima. E le rondini non ci sono più.

Michele Simonetto

ANTONIO LORENZON, *Balcenia 1942-1943. Diario di guerra*, a cura di Roberto Ros, pref. di Michele Simonetto, Treviso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana - Verona, Cierre, 1999, 8°, pp. 75, L. 18.000.

Prosegue con questo libro la più giovane delle collane dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana. La collana di "Scritture popolari trevigiane", diretta da Michele Simonetto e da Livio Vanzetto, rappresenta quella che si usa definire un'opzione strategica all'interno della politica culturale dell'Istituto che ha nel proprio DNA la raccolta e la valorizzazione delle forme di partecipazione "dal basso" alla costruzione della storia e del racconto storiografico.

Il diario di guerra del caporale di Refrontolo Antonio Lorenzon dimostra appieno l'utilità anche scientifica di simili documenti che registrano - in presa diretta, come in questo caso, o attraverso il filtro della memoria, come nel precedente volumetto di Bessegato - vicende e sequenze del passato da una prospettiva che risulta spesso in utile dissonanza rispetto al senso comune, alle rimozioni e agli addomesticamenti, che su quei fatti hanno finito per sedimentarsi. È il caso - nel testo di Lorenzon - di una pagina semiconosciuta della storia d'Italia, quella dell'occupazione dei territori balcanici e della repressione antislava che è stata condotta per anni, con ferocia, dall'esercito italiano durante la seconda guerra mondiale. Lorenzon racconta, senza reticenza, quello che vedeva e quello che era chiamato a fare; e ci mette non solo un'istintiva vena letteraria, ma anche il proprio vissuto soggettivo che fa del libro - come nota Simonetto nella sua bella prefazione - "una testimonianza scritta insostituibile e sincera dei sentimenti, delle opinioni, della disposizione d'animo di un uomo semplice, di un soldato qualunque trascinato suo malgrado, con il povero bagaglio della sua cultura contadina, dentro un'esperienza che ne plasmerà in maniera decisiva tutta la sua ancora lunga vita".

La sostanziale subalternità agli ordini e ai voleri di un doppio regime, politico e militare, è nella scrittura di Lorenzon l'ultimo inveramento di una più antica abitudine all'obbedienza e alla sottomissione che lasciava poco spazio a prese di coscienza individuali e a domande sul senso del proprio essere parte attiva in una guerra tanto devastante. La soggettività dell'autore all'inter-

no dell'esperienza bellica, quando si manifesta, lo fa a livello prepolitico, nella dialettica tra il gusto avventuroso ed esaltante di una guerra di conquista e il richiamo al piccolo mondo conosciuto e protetto rappresentato dalla famiglia e dal paese, quel mondo che - per lui come per centinaia di migliaia di altri soldati italiani - rappresenterà anche psicologicamente l'uscita di sicurezza all'indomani dell'otto settembre. Le note di Roberto Ros - lo scopritore e nonché affettuoso curatore delle memorie dell'amico soldato - confermano per il "dopo" quello che l'autore non ebbe modo di testimoniare di proprio pugno: lambito al suo paese dall'esperienza partigiana, Lorenzon se ne ritrasse e destinò ad altri ambiti e ad altri tempi (l'emigrazione nel dopoguerra) i propri residui slanci di avventura e di apertura ad un mondo più vasto.

Alessandro Casellato

Sconfinare. Il nord-est che non c'è, racconti di G. Bettin, R. Bugaro, M. Covacich, R. Ferrucci, M. Franzoso, M. Mazzeo, G. Mozzi, T. Scarpa, P. Spirito, V. Trevisan, G.M. Villalta, pref. di Chiara Pavan, Ravenna, Fernandel, 1999, 8°, pp. 127, L. 20.000.

Il nord-est, dice Roberto Ferrucci, è più un qualcosa che si legge sui giornali che una consapevolezza personale. Non vi è alcun senso di appartenenza territoriale né sentimento di comunità tra gli abitanti di quest'area. Il nord-est non c'è. Per dirlo, questi giovani bravi scrittori, tutti provenienti dalla zona Vicenza, Padova, Venezia, Pordenone, sconfinano metaforicamente dall'area in cui abitano, in cui sono immersi, per cercare di guardarla, capirla, descriverla. Senza tentare nessun quadro compiuto, si confrontano con l'appartenenza o meno al proprio territorio: un paese che è assurdo ad esistenza per la sua ricchezza, la sua imprenditorialità. A modo suo, ogni autore ne affronta le contraddizioni, i problemi, la sofferenza, la brutalità, cercando innanzitutto di descriverne l'uomo, l'abitante.

Così, Bettin in *Fantasia* racconta di un suicida, un uomo che alienato, svuotato dal super lavoro che fa dimenticare la vita, prima di buttarsi, fantastica dal davanzale del venticinquesimo piano di un palazzo, sullo sfondo di una Mestre surreale. Un'altra alienazione è quella di Romedio in *Ediacara* di Pietro Spirito, che si specchia in un manichino dagli occhi vuoti, vestito con i suoi stessi abiti, esposto in vetrina da Coin. Lì vicino si raccolgono firme contro la "demagogica apertura alle orde di immigrati stranieri", sotto lo slogan "difendi la tua identità, la tua storia, il tuo nome". Romedio ha appena scoperto che sua madre lo aveva adottato da piccolo, clandestinamente, da un'ungherese.

E poi tante storie rurali di animali nelle quali l'uomo, che ha perso ogni senso del rapporto con la natura, è più bestia delle bestie. E ancora il linguaggio, un dialetto che per riscattarsi dal recente passato contadino si è impastato con l'italiano, originando una sorta di neodialetto che rappresenta la nuova società, vista come commedia da Franzoso. Ovunque tanta inco-

municabilità, fin dentro il cuore della famiglia, della coppia. L'altra faccia della ricchezza, alla fine si connota per un senso di vuoto, d'arsura. Nonostante questo, Giulio Mozzi dice per se stesso (ma potrebbe dirlo per tutti gli altri): "Se tocco i muri della casa, brucia. L'aria delle piazze graffia / Qui ci sto bene, questo è l'unico posto / dove posso stare, quindi / Ci sto bene".

Paola Martini

ERNANI COSTANTINI, *Personale a Venezia*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 177, ill., L. 28.000.

Questo libro nasce da un grande amore: quello dell'autore, il pittore Ernani Costantini, per Venezia, la sua città. Un amore sviscerato anche se non vengono sottaciute le magagne che la affliggono, quelle vecchie, addirittura antiche, e le nuove. Che anzi sono messe a confronto col resto, attraverso riflessioni polemiche, tuttavia temperate da accenti che odorano, alla fine, di poesia. Lo sfogo di Costantini pare toccare il fondo per la precarietà in cui la città vive immersa: "in una coma di cui non si vede la fine [...] Ma a me piace anche così. L'amo perduto anche lo stesso. Qui sono nato e vissuto ed è così che l'ho conosciuta ed è questa stessa malandata, bellissima città che ha contribuito a formare il mio carattere, il mio modo di vivere e pensare. Non oso sperare per lei un troppo problematico ringiovanimento: riesco soltanto a vagheggiarlo. E d'altronde, documenti antichi e recenti non fanno che ricordare vicino ad abbaglianti meraviglie che resistono ancora, miserie e abbandoni secolari".

È un libro curioso, per la scelta della struttura narrativa affidata da Costantini a una sorta di suo *alter ego*, pittore pure lui, di nome Alvisè Zen, che però fa parlare in prima persona. Così come affida ad altri – un pittore anche questo, di nome Moresco, che si esprime senza peli sulla lingua in uno schietto dialetto infarcito di plebee espressioni – giudizi staffilanti su galleristi e critici d'arte. Un libro che Costantini chiama "romanzo", inventando al suo interno il sospetto del coinvolgimento del protagonista nella morte di un critico d'arte, al quale lo legava un rapporto diciamo non idilliaco, pescato un giorno dalle acque d'un canale.

"Chi leggerà queste pagine non dovrà fare associazioni con persone esistenti e fatti realmente accaduti – si premura di avvertire l'autore – Veri sono soltanto i luoghi, i sentimenti e l'assillo per la pittura". I luoghi sono Venezia e un'isola dell'Istria; i sentimenti fioriscono, si dilatano e si raggruppano all'interno d'essi, vivono dentro questa figura d'artista e si esternano in una prosa che "dipinga" Venezia nel dettaglio con sguardo attento, preciso, talora incantato. Contagiando il lettore, che viene così segretamente invitato a percorrere calli, rii, campielli, magari arrivando a Venezia dal mare: "Si ha veramente la sensazione che questo sia l'ingresso principale, la porta sontuosa di una straordinaria regalità. Percorso il canale di San Nicolò che s'apre sul litorale tra la diga omonima e Punta Sabbioni, si costeggiamo le isole di Sant'Andrea e della Certosa. Oltrepassata la punta est di



Sant'Elena si entra nelle acque del Bacino di San Marco". Quasi una guida, che Costantini ammantava di suggestione poetica aggiungendovi quanto provato dal suo *alter ego*. Venezia vista con lo sguardo consapevolmente affettuoso dell'artista che nella realtà l'ha ritratta sulle sue tele innumerevoli volte.

Piero Zanotto

STORIA

Venezia e Creta, Atti del convegno internazionale di studi (Iraklion-Chanià, 30 settembre - 5 ottobre 1997), a cura di Gherardo Ortalli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1998, 8°, pp. VI-637, ill., s.i.p.

Il volume raccoglie gli interventi degli storici che parteciparono al convegno organizzato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, dedicato alle relazioni che intercorsero tra Creta e Venezia nei quattrocento anni di dominio della Serenissima. I diversi contributi si soffermano, a duecento anni dalla fine della Serenissima, su una delle caratteristiche più specifiche della storia di Venezia: la sua relazione stretta e vitale con le terre lontane che costituivano lo "Stato da Mar".

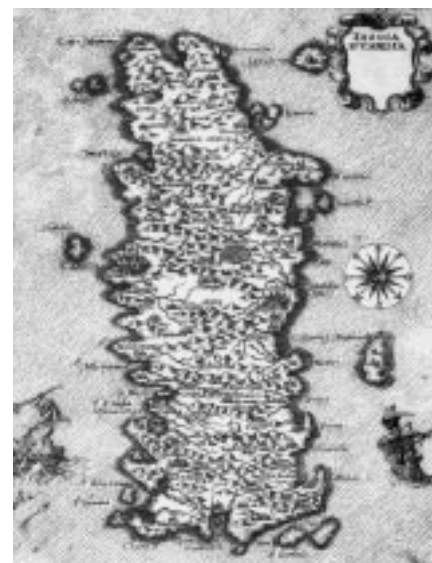
L'origine del rapporto fra Venezia e la grande isola mediterranea è indagata dagli studi di Gherardo Ortalli e Giorgio Ravegnani che tendono a sottolineare, pur da prospettive diverse, le difficoltà militari e le laceranti tensioni che la Dominante dovette superare per imporre il suo dominio sulla riottosa popolazione dell'isola. Per ottenere il controllo dell'isola, Venezia instaurò un sistema originale che fondeva elementi

dell'organizzazione feudale con l'estensione del diritto veneziano al nuovo dominio. Il modello delle *castellanie*, sorta di feudi con la funzione di difesa dell'isola, incontrò l'ostilità della nobiltà locale che, come mostra il saggio di Karapidakis, riuscì a mantenere a lungo l'esercizio di una giustizia parallela, coagulando spesso il malcontento popolare in sanguinose rivolte contro i dominati.

Le necessità di difesa, sia dalle ribellioni interne, sia dalla minaccia esterna in seguito all'ascesa della potenza ottomana, porteranno i veneziani a ridefinire e rifondare il sistema di fortificazioni, piazzeforti e porti artificiali dell'isola. Diversi sono i saggi che si occupano, sulla scia dei lavori di Giuseppe Gerola, di questo aspetto: lo studio di Donatella Calabi sulle città e sugli insediamenti pubblici edificati dai veneziani tra il XVI e il XVII secolo, quello di Alessandro Curini sull'edilizia civile all'interno delle fortificazioni, la ricerca di Ioanna Steriotu sulle fortezze del regno di Candia e il saggio di Heleni Porfyriou che collega l'enorme sviluppo dell'opera di produzione cartografica su Creta nel '600, con le necessità di controllo e difesa dell'isola.

Un'importante sezione è dedicata alle intense relazioni culturali fra Creta e Venezia: M. Manoussakas indaga i benefici influssi di Venezia sull'isola mediterranea che contribuirono a determinare la fioritura culturale cretese fra il Cinque e Seicento, mentre i saggi di M. Constantoudaki e di E. Concina si occupano rispettivamente della capacità dei pittori cretesi di metabolizzare gli stili occidentali, dando vita a una maniera originale che culminerà nell'arte del Greco e nel fenomeno delle icone bizantine venerate a Venezia.

Secondo Alberto Maria Tenenti, che ha curato le note conclusive del volume, l'apporto più significativo offerto dal convegno riguarda gli studi di natura economica. Ricchi e significativi su questo versante sono i contributi di D. Jacoby sulla trasformazione dell'economia cretese in seguito ai massicci investimenti veneziani nei secoli successivi alla conquista, di B. Arbel sul



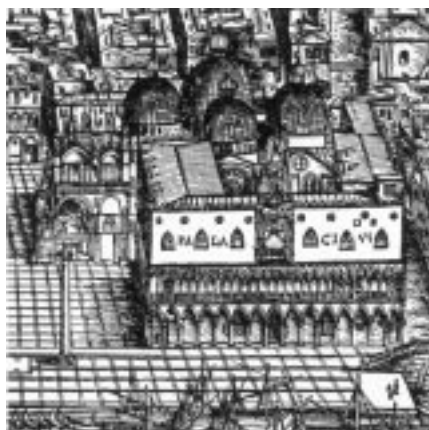
commercio cretese del XVI secolo, di F. Rossi sui riformamenti marittimi agli arsenali veneziani del Levante, di U. Tucci sul remunerativo commercio dei vini cretesi che costituì una delle fonti di maggior entrate per la Serenissima.

Ferdinando Perissinotto

GINO BENZONI, *Da Palazzo Ducale. Studi sul Quattrocento-Settecento veneto*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini - Marsilio, 1999, 8°, pp. X-377, s.i.p.

Il volume raccoglie nove studi pubblicati tra il 1970 e il 1996 in riviste, opere miscelanee e atti di convegni. Gli studi vengono riproposti, ordinati per scansione temporale, con un intento unitario individuato nel titolo *Da Palazzo Ducale*, che riconduce al centro del sistema di governo marciano. Alla storia, cultura e civiltà veneziana Benzoni ha d'altronde rivolto i suoi studi e la sua lunga "militanza" storiografica e organizzativa (da decenni è direttore dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini, nonché promotore di numerose iniziative; ricordiamo, ad esempio, la direzione di "Studi veneziani" e la collaborazione alla monumentale *Storia di Venezia* edita dalla Treccani), svolgendo le sue indagini sulle varie espressioni del potere e dei miti della Repubblica, cresciuti intorno al "Palazzo dei dogi". Il periodo preso in esame da Benzoni è la storia moderna della Serenissima (dal Rinascimento al Barocco, fino alla caduta della Repubblica) con specifica attenzione ai profili biografici e ai risvolti ideologico-culturali, e una particolare frequentazione del periodo intorno al Seicento.

Che affronti il tema del governo sulla terraferma, dei rapporti con il mondo greco, delle acque come metafora del mondo veneziano o della distanza-vicinanza con il mondo turco, Benzoni fornisce dei riferimenti che scavano all'interno della costruzione millenaria dell'oligarchia veneziana, offre degli spaccati che ne mettono a nudo i nervi portanti, in una lettura che si presenta pregnata della *pietas loci*, ma allo stesso tempo come disincantata analisi delle contraddizioni più significative. Il discorso di Benzoni si sviluppa facendo largo uso di un'approfondita e soprattutto ampia conoscenza delle tematiche e dei riferimenti storiografici veneziani, analizzati in controluce, con occhio disincantato. Vengono affrontate, ad esempio, le tematiche delle acque e dei miti identificativi che ne emergono (la gondola come emblema di Venezia, lo scambio continuo fra terra e acqua), dei rapporti e del governo del territorio (con l'individuazione degli elementi economici e culturali di questi legami e degli squilibri creati dal prevalere delle necessità dello "Stato da mare"). Particolare attenzione viene rivolta al legame di apertura e di supremazia su altri popoli, come i greci e i turchi (partner di traffici economici), alleati di fatto di un sistema commerciale nel Mediterraneo, nonostante rappresentino, nell'immaginario collettivo, il nemico per eccellenza, e inoltre al disvelamento dei falsi modelli del "buon governo" e dei difficili percorsi della "coscienza di sé".



Gli studi affrontano un ampio spaccato tematico, che va dal controllo dell'entroterra e del Friuli al dominio sui sudditi greci, dalla fortificazione di Palmanova (il cui ruolo viene documentato più in funzione antiasburgica che antiturca) all'interscambio e lettura diplomatica del mondo europeo, dal "tradimento" del "farsi turco" da parte di mercanti o operai specializzati alla dura contesa giurisdizionale col mondo pontificio (con un articolato profilo biografico dei "teologi minori" intervenuti e del ruolo assunto dall'Interdetto), riguardando con occhio particolarmente attento le manifestazioni culturali, la frizione tra la nobiltà di terraferma e l'aristocrazia culturale marciana che non riesce a farsi classe dirigente.

Benzoni unisce la sua vasta conoscenza del mondo veneziano con la metodologia del docente, in una scrittura ricca di suggestioni e di elementi di riflessione, interessante anche per un pubblico ampio che intenda approcciarsi criticamente alle problematiche storiografiche e a nuove piste interpretative sulla cultura e la storia veneziana.

Pier Giorgio Tiozzo

ALEXANDER KOLLER, *Le diplomazie veneziana e pontificia presso la corte imperiale nella seconda metà del Cinquecento*, Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 1998, 8°, pp. 26, s.i.p.

I risultati di una conferenza sulla genesi della moderna diplomazia europea, tenutasi nell'aprile 1997 presso il Centro Tedesco di Studi Veneziani, si alimenta della personale esperienza dell'autore con i carteggi delle nunziature e dell'opera di preparazione dell'edizione delle relazioni di due nunzi apostolici presso la Corte Imperiale: Giovanni Dolfín (1561-1565) e Bartolomeo Portia (1578).

L'attività di ricerca scientifica sulle nunziature fra '800 e '900 dell'Istituto storico germanico di Roma e la fortuna che le relazioni degli ambasciatori veneziani hanno avuto nella storiografia tedesca, specialmente con il Ranke, costituiscono l'*humus* culturale alla base di questa ricerca. La diversa natura dei due tipi di diplomazie, che confluivano in resoconti diversi (nelle varie tipologie delle relazioni, dispacci e istruzioni ge-

nerali) non esclude l'ipotesi di un'indagine dei diplomatici per bacino di reclutamento, durata del mandato, funzione e dislocazione nel territorio.

Massimo Galtarossa

Parigi/Venezia. *Cultura, relazioni, influenze negli scambi intellettuali del Settecento*, a cura di Carlo Ossola, Firenze, Olschki, 1998, 8°, pp. 494, ill., L. 89.000.

Se c'è una metafora che sembra adattarsi alla perfezione alla realtà culturale del secolo dei lumi, questa è sicuramente quella del viaggio. Il pensiero del '700 è un pensiero errante: i filosofi viaggiano, le idee si trasmettono a una velocità prima impensabile, il relativismo culturale si insinua. Il viaggio è esperienza del limite a cui si sottopone la cultura europea e diviene l'immagine di una filosofia dell'esperienza, inquietata dal diverso.

I lavori contenuti in questo testo, che raccoglie le relazioni tenute al XXXV Corso di Alta Cultura (1993, Fondazione Cini), rispondono all'esigenza di disegnare un itinerario spirituale che, partendo dal centro pulsante della riflessione dei lumi, la Parigi dei salotti raffinati, dei *philosophe*, dell'*Encyclopedie*, attraversi i luoghi e i paesaggi più disparati dell'universo illuminista, per approdare inavvertitamente in un altro centro dell'immaginario settecentesco: la Venezia di Goldoni, Tiepolo, Canaletto; la "Venise intérieure", come la descrive il bel saggio di André Wyss, che scrittori, poeti, musicisti europei del tempo avevano impresso nella memoria letteraria e musicale del secolo.

Venezia più come luogo della mente che come spazio reale, crocevia decentrato del viaggio settecentesco, dove però, come ricorda con acume Michel Vovelle, nel suo studio dedicato agli scambi culturali nel XVIII secolo, si riannodano spesso, come nel gioco del *Candide* volterriano, i fili diversi e sparsi del perpetuo girovagare. Ma



Venezia è già per l'intellettuale del tempo un luogo della memoria, dove i viaggiatori ricercano e trovano solo gli spettri della loro fantasia, costruiti sulla base di un insieme di *cliché* consolidati: il carnevale, la cortigiana, la festa, il mistero della maschera. Venezia quindi come spazio dell'illusione e non a caso all'illusione, seguendo il filo itinerante della metafora, è dedicato il raffinato studio di Lionello Sozzi. In un itinerario labirintico che collega il "non v'è nulla di bello se non ciò che non è" della Julie di Rousseau nella *Nouvelle Héloïse* con gli ideali trascendentali kantiani, Sozzi riproduce una fenomenologia dell'illusione, consolatrice, ma insieme feconda e generatrice di possibile. Illusione che trapassa in verità, una verità che ha bisogno dell'illusione per dispiegarsi, come afferma Jean Rousset nel suo studio, che mette in relazione teatro e attore secondo Rousseau e Goldoni. Di fronte alle posizioni critiche di Rousseau, Goldoni sembra rivendicare la centralità disvelatrice della finzione. Così nella *Cameriera brillante* gli attori recitano, all'interno della commedia, una *pièce* teatrale dove ciascuno deve interpretare, tra buffi risentimenti e incontrollate intemperanze, un carattere opposto al proprio, per poter ottenere come ricompensa il coronamento del proprio sogno d'amore – dal falso al vero, attraverso il gioco della scena, sottolinea Rousset.

Ferdinando Perissinotto

La Valtrompia, la Valsabbia e Venezia nel 1797, a cura di Pier Carlo Morandi, Brescia, Tipografia Squassina, 1999, 8°, pp. 160, s.i.p.

Il volume, edito per iniziativa della Comunità montana di Valle Trompia, si colloca in un filone di studi felicemente inaugurato tre anni or sono con la ristampa dell'opera di Pietro Riccobelli, *Memorie storiche della Provincia di Brescia e particolarmente delle valli Sabbia e Trompia*, uscita nel 1847 e ripubblicata a cura di Alfredo Bonomi, esponente di primo piano della cultura valsabbina e bresciana, cui è dovuta la presentazione del volume e la biografia dell'autore. Nell'opera del Riccobelli ampio spazio è dedicato all'eroica e sfortunata vicenda della resistenza delle valli ai francesi nel 1797; si tratta della fonte forse più importante sull'argomento. Alla ristampa dell'opera del Riccobelli fece seguito, sempre per iniziativa di Alfredo Bonomi, la pubblicazione degli atti del convegno tenuto in Val Sabbia il 10 maggio 1997, usciti, a cura di Alberto Rizzi, col bel titolo *Al tocco di campana generale*. Le valli del Bresciano erano legate a Venezia sin dal primo Quattrocento da vincoli di particolare importanza: Venezia rispettava i patti di dedizione, gli statuti e le autonomie, elargiva privilegi e benefici economici, attirava a sé mercanti ed artigiani, offriva ampio sbocco alla produzione metallurgica della zona, ma anche, e soprattutto, offriva modelli di vita civile: imponeva le sue leggi; proponeva le sue istituzioni; inviava i suoi magistrati, ma anche i suoi artisti, come Giuseppe Salviati, Palma il Giovane, Andrea Celesti, Pietro Ricchi, ad ornare le chiese delle valli. Si era venuto a creare nei secoli un



legame profondo, culturale e civile, fatto di reciproci scambi tra i due mondi, pur così lontani, delle valli e delle lagune. Venezia agiva con la dignità e la forza di vera capitale, politica e morale, e le valli ne ricambiavano la predilezione. Il rapporto speciale non si smentì quando il 17 marzo 1797 i francesi, con la complicità di qualche giacobino bresciano e di alcuni giovani nobili irrequieti, installarono con la forza a Brescia una municipalità rivoluzionaria, protetta da un corpo di occupazione accuartierato nella cittadella. Le valli rifiutarono di ribellarsi al loro legittimo sovrano e non vollero prestare ubbidienza al governo di Brescia; un corpo di spedizione inviato a sottomettere il paese fu disfatto dai valsabbini a Salò. Ma poi intervennero i francesi, con la loro schiacciante superiorità militare, sconfissero gli insorgenti, saccheggiarono orrendamente Salò e le valli, portando morte e distruzione ed instaurando così, con la violenza, il nuovo ordine rivoluzionario. Sono fatti che nella memoria storica delle valli non sono dimenticati, come non è dimenticato il rapporto antico e privilegiato che le univa alla capitale, lontana ma spiritualmente vicina, amica e provvida. Il volume dedicato alla Val Sabbia contiene un esauriente resoconto dei fatti, dovuto a Luciano Faverezani, un'inedita memoria del 1797 pubblicata da Alfredo Bonomi, una dolorosa biografia di uno dei martiri dell'insorgenza, don Giuseppe Catazzi, fucilato a 75 anni, stesa da Fabrizio Galvagni, ed altri saggi (di Paolo Preto, di Alberto Rizzi e di chi scrive, ricordati nella recensione relativa all'opera nel n. 30 del nostro "Notiziario").

Il volume che qui ci occupa continua ad indagare su quei tragici avvenimenti, portando nuovi contributi: due inedite cronache dei fatti, dovute a testimoni oculari (una anonima, pubblicata a cura di Mario Piotti, l'altra stesa dal sacerdote Alberto Panelli e stampata a cura di Luciano Faverezani), uno studio sulle insorgenze nella Valle di Garza, opera di Sandro Rossetti, e una ricca appendice documentaria, raccolta e commentata da Carlo Sabatti, primo ispiratore del-

l'iniziativa e autore di un'interessante e commovente prefazione al volume. I due libri, quello dedicato alla Val Sabbia e quello relativo alla Val Trompia, confermano i caratteri tipici delle insorgenze che Massimo Viglione, nei suoi lavori recensiti in questo stesso numero del "Notiziario", ha chiaramente individuato. Protagonisti della lotta non erano i ceti privilegiati, ma tutti gli abitanti: preti, nobili, mercanti, ma soprattutto semplici popolani. Il loro coraggio è spesso straordinario, il loro eroismo talvolta sublime. Le motivazioni sono certo anche economiche: il timore di perdere i privilegi concessi nei secoli da Venezia, il terrore di subire quello che avevano sofferto l'anno prima i milanesi, derubati dei tesori delle chiese e delle casse pubbliche e perfino dei risparmi depositati al Monte di Pietà, ed oppressi poi da una tassazione dieci volte maggiore di quella precedente.

Ma le motivazioni erano, e lo si vede chiaramente dai fatti, soprattutto di ordine politico, morale e religioso. Gli insorgenti combattevano per difendere un ordine civile che si era formato nei secoli, un'organizzazione antica, rispettosa degli individui, ma anche dei corpi sociali (come le confraternite, luoghi d'incontro e di aggregazione, spazzate via dal nuovo ordine); combattevano per difendere la loro religione, vilipesa e umiliata da gente che si divertiva a devastare le chiese, a profanare ostie e reliquie, a deturpare e mutilare altari e sepolcri. Combattevano insomma in difesa della loro civiltà, che si voleva annientare in nome di un'ideologia di cui era facile smascherare la non rispondenza alla realtà. La borsa retorica dei proclami della municipalità giacobina di Brescia, pubblicati in appendice al volume, non poteva che suscitare fastidio e odio in chi capiva quello che si nascondeva dietro alle vuote parole (la spoliazione di Milano, Modena, Piacenza, Parma, i saccheggi e le stragi di Pavia non erano certo ignorati).

Il volontario di Bovegno che, come ricorda il Sabatti, vuole andare da solo ad affrontare i francesi ad Inzino e cade invocando San Marco; il sacerdote Antonio Ussoli, fucilato a Brescia dopo un processo sommario, il 4 maggio 1797, che muore esclamando "Viva la religione, viva San Marco, viva Venezia", sono figure rappresentative, portatrici eccezionali di un sentimento profondo e diffuso. San Marco è simbolo insieme religioso e civile, è il segno di un'antica comunanza politica, ma è anche l'Evangelista, il protettore soprannaturale della Repubblica Veneta, il Santo venerato da 17 secoli, il rappresentante di una fede profonda che aveva permeato la società civile ispirando arte, architettura, poesia. È un nome per cui si poteva morire, e molti, in Val Sabbia e in Val Trompia, scelsero di morire per lui.

Marino Zorzi

MASSIMO VIGLIONE, *Rivolte dimenticate. Le Insorgenze degli italiani dalle origini al 1815*, Roma, Città Nuova Editrice, 1999, 8°, pp. 343, L. 38.000.

Id., *Le insorgenze. Rivoluzione e controrivoluzione in Italia, 1792-1815*, Milano, Edizioni Ares, 1999, 8°, pp. 240, L. 32.000.

Nei due volumi, che si integrano in un unico ampio racconto, Viglione pone in una luce del tutto nuova un fenomeno storico di grandiose proporzioni, praticamente ignorato dalla storiografia dominante: la guerra combattuta per vent'anni e più dagli italiani contro i francesi ed il sistema politico da essi imposto all'Italia, conquistata negli anni successivi alla Rivoluzione. Il quadro generale è notissimo: la Francia rivoluzionaria, prima costretta alla difensiva, nel 1792 passa all'attacco e si lancia alla conquista dell'Europa, esportando ovunque il verbo rivoluzionario. In Italia la guerra incomincia nel 1792, ma prende slancio solo nel 1796 grazie a Napoleone. In due anni l'Italia è occupata e viene instaurato ovunque il nuovo ordine. Nel 1799 i francesi vengono scacciati, ma ritornano nel 1800 per restare fino al 1814. La storiografia risorgimentale e quella d'ispirazione marxista del secondo dopoguerra hanno presentato l'invasione francese come un fatto benefico; se non fosse stato per gli austriaci, che vi si opponevano per ragioni di predominio, sarebbe stata una passeggiata militare, i popoli avrebbero accolto amichevolmente l'esercito che li liberava dal dispotismo. Gli episodi, che pure si registrano, di ostilità ai francesi sarebbero fatti isolati, dovuti all'arretratezza o alla miseria.

Il grande merito dello studio di Viglione è quello di collegare gli episodi di resistenza in un racconto complessivo, lasciando parlare i fatti e riscoprendone la fondamentale unità: ne risulta in modo inoppugnabile che ci si trova di fronte ad un'imponente guerra popolare e nazionale, che coinvolge l'intera penisola, dalla Sardegna al Tirolo, dal Veneto al Regno di Napoli. Ad essa prendono parte tutte le classi sociali, con netta prevalenza di quelle popolari e contadine; le "insorgenze", come venivano chiamate, sono ovunque spontanee, al pari di quella gigantesca della Spagna che sarà il principio della fine per la dittatura napoleonica.

Le motivazioni degli insorgenti erano d'ordine politico (la difesa dei governi legittimi, rovesciati dai francesi con la complicità dei giacobini locali), economico (i francesi ovunque giungevano depredavano completamente le comunità occupate, non solo spogliando le chiese ed i palazzi ed asportando le migliori opere d'arte, ma anche impossessandosi dei beni degli ospedali, delle confraternite, dei Monti di Pietà, in cui i poveri depositavano i loro risparmi al pari dei ricchi) e culturale-religioso. La difesa della religione, delle tradizioni, del patrimonio ideale lasciato dagli avi era un motore potente: i francesi, assecondati dai giacobini, si mettevano d'impegno a calpestare i sentimenti più profondi dei popoli invasi, devastando le chiese, decapitando le statue dei santi, distruggendo le tombe dei sovrani e degli uomini illustri, profanando le ostie, gettando via le reliquie, spazzando via con disprezzo usanze secolari che erano entrate nel

sangue dei poveri e dei ricchi, dei colti e degli indotti. Per difendere questi valori, in definitiva la loro civiltà, molti, moltissimi, non esitarono a combattere ed a morire.

È singolare che su una simile guerra italiana, mossa dalle ragioni comprensibili, cui presero parte almeno 300.000 insorgenti (secondo i calcoli prudenziali di Viglione), fra cui si ebbero almeno 100.000 caduti, sia scesa per decenni una cortina di silenzio.

Uno spazio adeguato il Viglione dedica alle insorgenze nell'area della Repubblica Veneta: quelle delle valli del Bresciano e del Bergamasco, nel 1797, quella terribile di Verona (le tragiche Pasque), quella di Crespino, presso Rovigo, nel 1805, i vasti moti che agitarono l'intero Veneto, l'Istria e la Dalmazia nel 1809, quando anche il Tirolo scese in armi. Pagine tragiche, eroiche della nostra storia, che meritano di essere assai meglio conosciute. Ci auguriamo che sulle orme del Viglione altri storici si adoperino a spezzare la cortina ideologica del silenzio e diano al coraggio ed al sacrificio degli insorgenti lo spazio ed il rilievo che meritano nel nostro commosso e rispettoso ricordo.

Marino Zorzi

LUCA BOVOLATO, *L'arte dei luganegheri di Venezia tra Seicento e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1998, 8°, pp. VIII-218, s.i.p.

Nel Seicento Giulio Cesare Croce aveva proclamato ispirato *Il trionfo e l'eccellenza del porco*, animale *nobilissimo, gentilissimo, grassissimo, tonduissimo, opulentissimo, mangiatissimo*. In effetti per le povere economie *ancien régime* il maiale costituiva una fonte essenziale di approvvigionamento alimentare, data la relativa facilità dell'allevamento dei suini e la possibilità di utilizzare e trarre profitto da più di due terzi del peso complessivo dell'animale adulto. Nella Serenissima era severamente proibito, dal 1409, pascolare e allevare maiali in città e questo divieto, connesso alla necessità di rifornire Venezia regolarmente di carne suina, favori, quasi



un secolo più tardi, la creazione dell'arte dei luganegheri che nacque nel 1497 da una costola della corporazione dei beccai. Come per la maggior parte delle corporazioni medievali, l'accesso ai ranghi dell'arte e soprattutto al grado di capomastro, era molto selettivo. La necessità di controllare l'accesso all'arte nasceva dall'esigenza di coordinare e gestire unitariamente un mercato in continua espansione. Già dal 1519 il governo veneto aveva affidato all'arte dei luganegheri l'esclusiva sull'importazione suina, previo il versamento anticipato di una somma pari al gettito previsto dal dazio. Più del 90% dei maiali macellati nelle botteghe dei luganegheri proveniva infatti da territori situati al di fuori dei confini della Repubblica: l'Emilia, la Romagna, le Marche e l'Umbria erano le principali fonti di approvvigionamento in Italia. Se turbolenze politiche o congiunture epidemiche rallentavano l'importazione dei maiali dall'area del centro Italia, i luganegheri veneziani ricorrevano ai mercati orientali, da cui provenivano suini più grossi, ma anche più costosi di quelli italiani.

Un'importante sezione del volume è dedicata alle caratteristiche specifiche dell'arte, alle modalità di macellazione, al trattamento della carne, alla produzione degli insaccati. La carne del maiale era infatti preparata in tre modi distinti: fresca, salata e insaccata. Gli introiti dei luganegheri non provenivano però soltanto dal commercio della carne di maiale. Bovolato insiste infatti sull'importanza della vendita di generi minori quali il *minuzzame*, cioè le frattaglie estratte dai bovini, e ancora minestre e *sguazzetti*, fondi di carciofo, fagioli, biave e pesce fritto che venivano cucinati direttamente nel retro delle botteghe e venduti per pochi soldi a poveri e ammalati. Questa attività, che fa dei luganegheri i *cuoghi della plebe*, li porterà ad avere rapporti tesi e conflittuali con le altre arti e mestieri, soprattutto con i beccai e gli osti che li accuseranno di concorrenza sleale, ma "il loro ruolo di bottegai al servizio della plebe, li rende cari alle magistrature di governo e quindi sino alla soppressione, avvenuta in età napoleonica, intangibili".

Ferdinando Perissinotto

GIORDANO DELLAI, *Marostica e il suo territorio nel Duecento. Società e ambiente a Marostica, Mason, Molvena, Nove e Pianezze secondo il "Regestum possessionum comunis Vincencie" del 1262*, fotografie di Tommaso Cevese, Marostica (VI), Banca Popolare - Vicenza, La Serenissima, 1997, 8°, pp. 323, ill. s.i.p.

Molti considerano l'età medievale sbiadita e lontana, poco interessante per i contemporanei abituati al rapido succedersi di eventi clamorosi, ma uno studio attento può ridare vita al passato e rivelarne varietà e fascino. Il libro di Giordano Dellai ricostruisce con nitidezza l'ambiente geografico, politico, sociale e religioso di Marostica nel '200, sulla base del *Regestum*, una specie di catasto delle terre pedemontane già in possesso di Ezzelino III da Romano.

Il borgo di Marostica, non ancora cinto dalle mura trecentesche di Cansignorio della Scala, si

stendeva tra la pianura e le prime falde del monte Ponso, protetto dal castello e da un fossato. Marostica occupava una posizione strategica di rilievo alle porte dell'altopiano di Asiago e sulle vie di comunicazione dell'alta pianura; era circondata da un territorio fertile, intensamente coltivato, con una popolazione in aumento. Dalla montagna e dai paesi contigui un flusso di fedeli si dava convegno nella pieve di S. Maria, mentre i benedettini di Padova e Vicenza promuovevano opere di bonifica e nuove colture.

Il comune, privo di una casata feudale, era oggetto di mire contrastanti: sorgeva su territorio vicentino, ma apparteneva alla diocesi di Padova e appoggiava la politica espansionistica della famiglia da Romano. La comunità di 2000-2500 abitanti, vitale e dinamica, vedeva in Ezzelino più un protettore che un tiranno. Dopo la sua fine, Marostica cadeva in mano ai Padovani, e nel 1311 degli Scaligeri, conservando i caratteri di autonomia e vitalità maturati nel corso del secolo per cui, conclude Dellai "...i fasti della Marostica trecentesca sono ampiamente giustificabili, perché già in questo difficile, turbolento, eccezionale XIII secolo si è creato il piedestallo su cui sarebbe sorta la Statua scaligera".

Marilia Ciampi Righetti

ANDREA DA MOSTO, *Domenico Pizzamano un uomo di mare veneziano contro Napoleone*, nota introduttiva di Ranieri Da Mosto, Venezia, Libreria Universitaria, 1997, 8°, pp. 109, L. 15.000.

Elogio di un uomo di mare fedelissimo al governo dogale e insieme descrizione di un episodio bellico di resistenza alle pressioni sempre più moleste dell'armata francese, guidata da Napoleone, per piegare in modo definitivo la Repubblica di San Marco. Di Domenico Pizzamano, Andrea Da Mosto traccia un chiaro sia pure sintetico, ritratto, che rileva di questo veneziano di nobili ascendenze (la madre fu Lucrezia Dandolo di antica e nobilissima famiglia), nato il 6 marzo 1748 a Corfù, dove il padre Nicolò era provveditore e capitano, le tappe di una carriera diplomatica e militare iniziata col suo ingresso, a vent'anni, il 7 maggio 1775, nel Maggior Consiglio. Proseguita con incarichi sempre più delicati e importanti, fino al giorno in cui si trovò a difendere con piena responsabilità l'ingresso dalle acque del Lido da qualsivoglia nave straniera.

Scrive il Da Mosto che nei primi mesi del 1797 "l'Adriatico era percorso da numerosi corsari francesi, che si comportavano con la massima prepotenza". Napoleone, già sul suolo della Dominante, aveva represso le rivolte in favore di Venezia a Verona e a Brescia e Bergamo. Per la difesa del Lido, Pizzamano aveva a disposizione due galere, la Palma e la Fortuna della Bella Chiaretta, e la galeotta Annetta Bella. Il 20 aprile Pizzamano fronteggiò con decisione la nave francese chiamata *Libérateur d'Italie* che stava avanzando nel tentativo di forzare il blocco del porto di San Nicolò.

Con violento abordaggio venne catturata, e trentanove marinai fatti prigionieri. Nell'assalto,

cinque rimasero uccisi, compreso il comandante Laugier e il settantenne marinaio chioggiotto Domenico Lombardo, costretto dai francesi a pilotare la nave nel porto di Venezia. La descrizione della battaglia, coi preparativi di difesa e ciò che ne conseguì nell'immediato, è seguita dalla pubblicazione di un carteggio epistolare tra Pizzamano e Zuanne Zusto, "provveditor lagune e lidi": ne esce un concitato, eppur riflessivo, brandello di storia patria, scritto nel momento stesso in cui questa si evolveva.

Opportuno risulta per il lettore d'oggi l'intervento, che come premessa il volume pubblica, a firma di Ranieri Da Mosto, in cui si fa il punto sulle proditorie mire di un Napoleone al colmo della spergiudicatezza, che seppe sfruttare l'intimorito patriziato veneziano a conclusione di un secolo, il Settecento, ormai cullato da decenni di pace che avevano esaltato una gioia "carnevalesca" di vivere insieme ad un autentico culto per le Arti. Napoleone seppe approfittare di tutto ciò: nei suoi disegni, scrive il prefatore, vi era già la mira del saccheggio di ancora ingenti ricchezze e la svendita dell'intero territorio della Repubblica di San Marco all'Impero d'Austria. Al di là dell'eroico episodio vissuto dal Pizzamano, conclude il prefatore, "la penosa sorte di Venezia era già decisa; servì come ulteriore pretesto per accelerare l'aggressione alla neutrale Repubblica di San Marco e provocare le rinunciatarie decisioni dei patrizi veneziani del 12 maggio 1797".

Piero Zanotto

ALVISE ZORZI, *Una Città una Repubblica un Impero: Venezia 1697-1797*, Milano, Mondadori, 1999, 8°, pp. 303, L. 70.000.

A vent'anni di distanza dalla sua prima uscita (sempre per i tipi di Mondadori), viene ripubblicato questo importante tomo di Alvise Zorzi dedicato globalmente alla vita della Serenissima, fornito di un ulteriore apparato illustrativo che era già nella prima versione notevolissimo e di schede nuove, "ma sempre fedele al proprio scopo originario", come scrive lo stesso autore nella sua appassionata introduzione: *Venezia, mito e antimito*. Scopo originario "quello di offrire al lettore una esposizione chiara, esauriente e rispettosa del rigore storico, ma anche della sacrosanta massima di Voltaire, *tutti i generi sono buoni all'infuori del genere noioso*. Chi scrive continua a pensare che non esiste una ragione al mondo per la quale un lavoro storico non possa essere scientificamente rigoroso anche se si lascia leggere con facilità se non con diletto". E conclude, Zorzi: "I lettori italiani, inglesi, francesi e americani di questo e di altri suoi libri finora gli hanno dato ragione".



Alvise Zorzi allude, sempre pacatamente, a coloro che, seguendo le orme di chi contribuì a far cadere la Repubblica del Leone, hanno continuato con agguerrita tenacia tra Ottocento e Novecento a denigrare ciò che fu veramente la Serenissima per liberalità di ordinamento legislativo e sociale, più di ogni altro Stato europeo del tempo, non perdonandole i cinquecento anni di regime aristocratico, compresi i padri del Risorgimento italiano convinti che Daniele Manin "avesse commesso una gaffe riesumando il leone alato al grido di Viva San Marco! per la sua Repubblica Veneta democratica e rivoluzionaria nel 1848-49". Sollevato nella constatazione di come studi moderni tendano da tempo a riequilibrare giudizi dissennatamente ingiusti e falsi. Una perorazione documentale, la sua, che dalle pagine introduttive si apre alla rievocazione capillare di ciò che è stata con la sua unicità Venezia, lungo una storia durata undici secoli (più di ogni altro Stato d'Europa, all'infuori dell'impero bizantino). Una vicenda unica come unica ne è la capitale; dalle origini alla fine segnata anche dalla così detta sua "neutralità". Soffermandosi nelle pieghe della vita sociale di Venezia così legata, con le sue confraternite e corporazioni, alle attività politiche centrali della Serenissima Repubblica, il cui centro del potere era palazzo Ducale, seguito dal centro del potere marittimo, l'Arsenale. Una città irripetibile, che lottò un millennio nella difesa della laguna, totalmente e orgogliosamente indipendente. E ancora, la corralità della sua gente attraverso le feste e i giochi, il piacere del cibo; la sua edilizia, i palazzi diventati insieme casa e azienda; l'amministrazione saggia della giustizia. Insomma, la civiltà veneziana.

Tutto questo occupa la prima corposa parte del volume. Poi Zorzi torna ai rapporti tra Venezia e Bisanzio, ai frutti di ciò ch'egli definisce "un buon contratto"; alla nascita e formazione dell'Impero Veneziano; il "dominio da mar" e la successiva espansione nella terraferma. Si sofferma sulle terre di San Marco, da Creta a Cipro alle isole Jonie, alla Dalmazia. Quindi l'intraprendenza mercantile e le guerre con i Turchi; le specialità del suo naviglio; l'arte, la cultura... Alcune schede inserite nell'ultima parte del tomo di bel formato, elegantemente rilegato, guardano alla raccolta dell'eredità di Venezia Serenissima nel settore dell'arte (la Biennale) e alla salvaguardia della laguna. Chiude, scandita per date, la "cronologia politica" dalle origini al 1797; quindi l'elencazione dei Dogi, seguita da quella delle famiglie del patriziato veneziano e dei "reggimenti" del Dogado, da mar e da terra. Vi è anche un piccolo lessico della curiosa toponomastica di Venezia e un prezioso indice dei nomi che rende agevole la consultazione.

Piero Zanotto

ADOLFO BERNARDELLO, *Veneti sotto l'Austria. Ceti popolari e tensioni sociali (1840-1866)*, pref. di Emilio Franzina, Verona, Cierre, 1997, 8°, pp. 233, L. 35.000.

Un percorso di studio durato quasi trent'anni è raccolto da Adolfo Bernardello in questo libro pubblicato nella collana "Il nord est/storia" diretta da Mario Isnenghi ed Emilio Franzina.

L'opera si articola in cinque capitoli, corrispondenti a cinque saggi usciti in anni diversi all'interno di varie riviste specializzate, "ma tutti accomunati – come spiega l'autore nell'*Introduzione* – da un'ispirazione di fondo e cioè dal tentativo di ricostruire il comportamento delle classi popolari in fasi storiche di difficile transizione o di crisi aperta".

Bernardello è tra gli storici che – a partire dagli anni Settanta – hanno contribuito alla rilettura della storia dell'Ottocento veneto, "sdoganandolo" dalle secche retoriche e autocelebrative di certa storia del Risorgimento. A quella stagione che vede nascere in Italia la storia sociale – in sintonia con un quadro politico assai movimentato che impose una profonda revisione storiografica – sono legati i primi saggi che analizzano le stratificazioni della società veneta ottocentesca, la penetrazione del capitalismo nelle campagne e le frizioni – sociali e culturali – che si venivano producendo tra la nuova borghesia e il mondo contadino. Ad essere indagate sono soprattutto le rappresentazioni che le classi dirigenti hanno dei contadini, percepiti come popolo sostanzialmente sconosciuto e quindi potenzialmente pericoloso. I frequenti stereotipi tipici della "satira del villano" fanno intuire in realtà una radicata diffidenza tanto della borghesia economica che dei funzionari dello stato verso un'informe massa contadina nei confronti della quale quei ceti dirigenti scoprono di avere scarsissimi canali e strumenti di conoscenza, di mediazione e di controllo.

Paradossalmente, proprio negli anni di scoperta e maggiore infatuazione per quel "popolo" che si vuole ricondurre idealmente sotto l'egida del tricolore, emergono invece profonde lacerazioni nel tessuto della società veneta. Sarà il biennio rivoluzionario 1848-49 a sciogliere in parte il paradosso e a mettere in scena – in due dei saggi qui raccolti da Bernardello – le diverse aspettative della borghesia e delle classi popolari e i differenti contenuti che da parti opposte venivano attribuiti alla opzione rivoluzionaria. All'interno della guerra patriottica nel nome dell'indipendenza nazionale, si combatté infatti una sorta di guerra civile, che divideva gli attori sociali secondo il crinale di classe. Tra il popolo minuto di Venezia e tra i contadini delle campagne venete – scrive Bernardello nel celebre saggio sulla "paura del comunismo" – la congiuntura rivoluzionaria innesca spinte eversive degli assetti sociali, desideri di rivalsa e di resa dei conti che fanno risuonare tanto tra le calli cittadine che nei borghi di campagna urla, frasi e umori – "adesso comandemo nualtri" – che presto riconvertono in senso moderato lo spirito di quella borghesia democratica che passerà – quasi sul filo dei giorni – dall'entusiasmo repubblicano e nazionale ai timori e alle cautele di fronte agli echi di diverse, e più radicali, rivoluzioni.



I saggi più recenti – degli anni Ottanta e Novanta – dedicati alla costruzione delle ferrovie nel Lombardo-Veneto fanno intuire i nuovi interessi di Bernardello per la storia economica e i processi di modernizzazione della regione.

Alessandro Casellato

ALDO ANDREOLO - ELISABETTA BORSETTI, *Venezia ricorda. I volti, le vite e le opere dei veneziani e dei "foresti" che la città ha voluto ricordare nel marmo*, Venezia, Le Altane, 1999, 8°, pp. 225, L. 32.000.

Inizia così l'introduzione dei due autori all'opera che certamente si distingue nel panorama della saggistica documentaria su Venezia per originalità: "Questo libro doveva essere una semplice raccolta epigrafica o, meglio, una sorta di censimento delle lapidi commemorative disseminate sulle facciate dei palazzi e delle case di Venezia. Tale, almeno, il proposito iniziale. Ma nel corso del lavoro la materia si è rivelata talmente ricca di suggestioni storiche e aneddotiche da esigere un trattamento più ampio e articolato". È vero quanto essi asseriscono, che Venezia è una città di pochi monumenti, per inciso, ciò grazie a un'antica pratica di governo dogale che abborriva il culto della personalità, raffigurando piuttosto il Principe in atto di riverente sottomissione al Leone alato, emblema del potere politico e religioso della Città-Stato. "Con le lapidi invece è stata più generosa. Basta alzare lo sguardo per vederne ogni tanto qualcuna occhieggiare dai vetusti muri...".

L'indagine ricognitiva di Andreolo e Borsetti raccoglie 126 lapidi. Dall'Alighieri ai fratelli Nicolò e Antonio Zeno, secondo l'ordine alfabetico riportato nell'indice, con al fianco di ognuno il numero della pagina di riferimento. E si ferma all'Ottocento, omettendo "le epigrafi di quei personaggi che sono stati protagonisti o vittime di vicende storiche più recenti". Mentre è riservata attenzione a protagonisti della cultura, dell'arte, della letteratura, della poesia del Novecento: Seibezzi, Valeri, Fasolo, Favai, De Pisis, Dalla Zorza, Baseggio, D'Annunzio... Una scelta limitativa? Non diremmo. Il percorso editoriale ripartito per sestiere, partendo da quello di San Marco (ma vi è anche quello che percorre

nella sua lunghezza il Canal Grande, e poi delle isole: San Michele, Murano e Burano), è nella sostanza storico e parte da lontano. Così come nei nomi delle strade, nella curiosa toponomastica veneziana, ritroviamo, sapendoli "leggere" al di là delle lettere pitturate che li fissano sui muri, brandelli di vita della città fin dai giorni dogali, altrettanti possiamo ritrovare nelle epigrafi marmoree che sfidano l'attacco delle intemperie.

Nelle poche sintetiche righe "ricordo", talora in latino, si evoca del singolo la traccia da lui lasciata in Venezia, che fosse nativo o venuto da fuori per una permanenza limitata, come Mozart fanciullo, Ruskin e Byron... Oppure, affascinato dallo scenario lagunare, vi si fosse fermato fino alla morte, come Fortunity, Browning, Pound, Guggenheim. Ad ognuno sono riservate un paio di pagine che raccolgono, insieme alla trascrizione della scritta marmorea, una foto "geografica" e un'immagine del protagonista. Di seguito ne è riportata la biografia e un giudizio storico o critico, spesso stralciato da fonti d'epoca.

Non v'è dubbio che si tratta di una compilazione di certissima serietà, fatta a seguito di ricerche impegnative, soprattutto per ciò che concerne la ritrattistica. E se ne ricavano talvolta delle piacevoli chicche: come il piccolo disegno a matita del volto di Giuseppe Tassini, ricordato nella targa posta in calle dei Spechieri a San Marco, sul muro della casa dove abitò l'autore delle *Curiosità Veneziane*, appassionato ricercatore delle nostre tradizioni, vissuto tra il 1827 e il 1899. Venne eseguito, quel ritrattino, mentre egli era al caffè della Nave dal cameriere Gigio, e i due autori han potuto rintracciarlo nell'archivio della libreria Filippi che molta attenzione ha dedicato editorialmente allo stesso Tassini.

Piero Zanotto

GIANNI SCARPA, *Chioggia un viaggio tra le pagine*, Sottomarina di Chioggia (VE), Il Leggio Libreria Editrice, 1998, 4°, ill., pp. 179, L. 90.000.

Il testo completa una precedente raccolta di immagini fotografiche della prima metà del Novecento, presentando, in un arco temporale molto più ampio, anche impressioni di autori italiani e stranieri quali Goethe, Foscolo, D'Annunzio e Piovene, per citarne solo alcuni. Il ricco repertorio di fonti scritte e visive, suddiviso dall'autore secondo il criterio immediato e lineare della rappresentazione dei luoghi e degli abitanti nelle forme più caratterizzanti, coinvolge subito il lettore sul piano dell'emozione estetica.

Chioggia si impone con tutta la sua luce per la particolarità della struttura urbanistica e del contesto territoriale e per gli effetti folclorici del carattere popolare. Ma questo è un primo livello: a una rilettura critica, se si ricompongono con un diverso intento interpretativo i materiali, l'opera può offrire un importante contributo alla conoscenza della città. Essa, infatti, rende visibili soggetti e funzioni meno amplificati, ma pure strutturali, della vita economica e sociale. Sono aspetti che suggeriscono, oltre alla naturale artisticità dell'ambiente e la tipicità delle figure e dei costumi che da sempre attirano l'attenzione

e alimentano l'immaginario, l'ipotesi di una realtà ben più stratificata e articolata sulla quale sarebbe opportuno soffermarsi.

Così tra le tante foto che ritraggono nelle calli o lungo le rive dei canali i gesti quotidiani di pescatori, donne e bambini, spicca l'immagine di un corteo nuziale in piazzetta XX Settembre in cui l'eleganza degli abiti e del portamento dei protagonisti segna un distacco sociale e rinvia ad altri interessi, ad altre risorse. Come dai brani riportati, al di là dell'enfasi letteraria, è possibile estrapolare qualche dato significativo: quello della presenza di una dogana di transito – nota La Harpe nel 1786 – e di rami di navigazione fluviale che documenta la possibilità di uno sviluppo infrastrutturale sempre perseguito troppo lentamente. In definitiva, anche l'analisi di queste fonti ripropone un confronto storiografico tra chi evidenzia della città la "clausura isolana" – usando le parole di Orio Vergani – non come limite, ma come condizione per mantenere intatta la sua specificità, e chi invece intuisce relazioni e proiezioni verso la terraferma come in altre "città di frontiera" condividendo l'impressione di Cesare Brandi.

Gina Duse

Guide storiche in ristampa anastatica. Carlo Bullo, Guida storico commerciale illustrata di Chioggia (1896). Iginio Tiozzo, Chioggia nella storia, nell'arte, nei commerci (1926), a cura di Gianni Scarpa, Chioggia (VE), Il Leggio, 1999, 8°, pp. XXII-122-122 + f.t., ill., L. 35.000.

La pubblicazione della guida di una città è un'operazione più complessa di quanto possa sembrare in un primo momento: si tratta infatti di sintetizzare e di rappresentare l'attività di conoscenza di un territorio e delle sue articolazioni. Programmaticamente rivolta a fruitori esterni, a turisti, una guida è comunemente anche rappresentazione "interna", formalizzazione di un modo di rendere evidenti le caratteristiche e le peculiarità di un'area. Essa va a costituire per diversi aspetti la testimonianza di un periodo e di un modo di approcciarsi e di interpretare il territorio.

È quanto si può osservare da questo volume, costituito dalla ristampa anastatica di due guide storiche di Chioggia, risalenti al 1896 e al 1926. A ragion veduta il curatore della ristampa, nella prefazione, collega la questione dell'opportunità di avere la guida di una città con la presenza di un flusso turistico. Le due *Guide* costituiscono in questo senso il segno di uno specifico interesse per una città popolosa e particolare come Chioggia, la sua rappresentazione funzionale ad un contatto diretto. Riviste oggi esse offrono una testimonianza preziosa: la prima illustrazione autonoma della città per l'opera del Carlo Bullo, di fine Ottocento (altre guide, tra cui una dell'autore, del 1881, intitolata *Da Venezia a Chioggia*, avevano inquadrato Chioggia nell'ambito dei centri lagunari); un'articolazione di informazioni e riferimenti per il lavoro di Iginio Tiozzo del secondo decennio del Novecento. Sullo sfondo si coglie la modificazione di un modo di vedere e di fruire il territorio di Chioggia: l'individuazione di una primitiva vocazione turistica



balneare nell'Ottocento, seguente alla creazione di uno stabilimento lagunare a Chioggia (chiamato "Saline" e costruito tra S. Domenico e Vigo), e il decollo della spiaggia di Sottomarina nel primo dopoguerra del Novecento (con i due stabilimenti che hanno caratterizzato per tutto il secolo la crescita e la cultura della spiaggia, "Clodia" e "Astoria", e la progettazione – rimasta teorica – della "Città Giardino" e del "Lido di Padova").

Le "note per il forestiere" intendevano quindi fornire i riferimenti storici ed artistici, ma anche commerciali (in entrambi i casi, sia pure con aspetti diversi, sono presenti numerose notizie, anche spicciole, e inserti pubblicitari) ed una serie di informazioni pratiche e di curiosità. Rilette oggi testimoniano il gusto e il sapore dell'epoca, offrono uno spaccato della società chioggiotta di quel periodo, impreziosito da riferimenti anche minuti e curiosità di vario tipo. Alla *Guida* del Bullo, ad esempio, è allegata una parte commerciale finale, consistente nell'elenco di autorità e di uffici locali, dei principali istituti di beneficenza e associazioni operanti (con i relativi organigrammi), elenco (con nominativi e indirizzi) di tutte le attività commerciali e professionali esistenti in città, degli istituti di istruzione secondaria, con il nome dei relativi operatori. Gli autori delle *Guide* sono studiosi locali, autori di parecchi articoli e volumi di storia e cultura chioggiotta, che hanno caratterizzato la pubblicistica rispettivamente attorno al 1900 e nella prima metà del Novecento. La prefazione di Scarpa fornisce un profilo degli autori e dell'ambito nel quale si inquadrano le *Guide*, entrambe stampate a Chioggia. La ristampa offre dunque una occasione per rivedere il modo in cui la città è stata letta nell'ultimo secolo e di come sia andata caratterizzandosi come centro balneare, cercando di rappresentare le proprie tradizioni e monumenti storici.

Pier Giorgio Tiozzo

SILVANO BELLONI, *Borgo Portello nella storia di Padova*, Padova, Panda, 1998, 8°, pp. 174, L. 24.000.

Il Portello è il quartiere in riva al Piovego, alla cui scalinata attraccavano le imbarcazioni del traffico fluviale fra Padova e Venezia lungo il Naviglio del Brenta. La più famosa di esse,

chiamata Burchiello, era un'imbarcazione di lusso descritta da molti scrittori e cantata da Carlo Goldoni.

Qui gli insediamenti umani sono antichissimi: tra il 1910 e il 1911 furono portate alla luce più di trecento tombe del tipo a incinerazione, a maggioranza in dolio; nel 1911 sono state recuperate 302 sepolture paleovenete e romane e nel 1983 furono scoperte in via Tiepolo una trentina di tombe. Nel quartiere sono state rinvenute anche varie lastre di pietra o steli funerarie dell'epoca paleoveneta o romana. Nel terzo secolo d.C. sarebbe stata eretta la chiesa di Santa Maria Felicium tomba detta Fistomba. Nel 1192 fu costruito il ponte di Ognissanti che consentiva di uscire dal Portello superando il fiume e raggiungere Noventa, e, mediante lo scavo del Piovego, iniziato nel 1209, Padova si collegò con il Brenta. Nel 1226 esisteva già la fraglia dei barcaroli del Portello.

Vicino al ponte di Santa Sofia era sorto nel XIII secolo un ospizio che nel XV secolo passò nelle mani dei frati minimi dell'ordine di San Francesco da Paola, detti paolotti. Il quartiere è citato nella descrizione delle processioni dei Bianchi, svoltesi nel 1399, lasciata da Giovanni da Conversino. Dopo la pestilenza del 1405, fuori della porta Ognissanti, fu costruito il lazzeretto di Santa Maria Fistomba. Il 29 giugno 1509 scoppiò un'insurrezione popolare contro i soldati di Leonardo Trissino che occupavano la città in nome dell'imperatore Massimiliano d'Austria e, il 17 luglio arrivarono da Venezia quattromila barche con ventimila veneziani che liberarono la città di Padova dopo quarantadue giorni di occupazione imperiale e la saccheggiarono. Durante l'assedio successivo, Andrea Gritti, futuro doge, si incontrò nel quartiere con i rappresentanti imperiali per chiedere che i proprietari veneziani continuassero ad ottenere le affittanze sulle loro proprietà terriere.

Tra il 1518 e il 1519, il Portello fu sconvolto dai grandiosi lavori per la costruzione dei tre bastioni del Portello vecchio, del Castelnuovo e del Portello nuovo. Nel 1519 fu costruita la porta di Ognissanti per onore il doge Leonardo Loredan, che difese la città durante l'assedio del 1509. Nel 1534 fu costruita la scalinata sul Piovego, davanti alla porta di Ognissanti, per la comodità dei passeggeri fra Padova e Venezia.

Durante la seconda metà del Settecento vi furono numerosi interventi per sistemare le strade del quartiere. Nel 1781 fu rialzato l'arco centrale delle grade del ponte di S. Massimo per consentire la navigazione. Nel 1784 fu rifatto in pietra il ponte davanti alla porta di Ognissanti. Nel 1790 la fraglia dei barcaroli fece costruire il capitelto vicino alla scalinata sul Piovego.



L'economia del quartiere entrò in crisi a partire dal 1842 con l'entrata in funzione della ferrovia ferdinandea tra Padova e Venezia che ridimensionò drasticamente il traffico fluviale. Nel 1847 fu trasferito il Pio istituto per l'infanzia abbandonata nel convento delle suore benedettine vicino alla chiesa di Ognissanti. Nel 1843 fu aperto in via S. Massimo l'istituto per ciechi, il primo del Veneto. Nel 1864 fu inaugurata la chiesa dell'Immacolata Concezione. Agli inizi del Novecento fu eretto il nuovo macello in sostituzione di quello costruito da Giuseppe Jappelli lungo il Piovego.

Le condizioni di vita degli abitanti del quartiere diventavano sempre più misere. Fra il 1912 e il 1914 furono costruite numerose case popolari e sorsero nuovi edifici universitari; fu esteso l'acquedotto e furono sistemate le strade. Nel 1921 fu costruito il nuovo ponte di Ognissanti e durante il ventennio fascista fu costruita la Casa del fascio in via Marzolo. Nel periodo fra le due guerre Cesare Rizzato aprì nel quartiere la sua fabbrica di biciclette; altre fabbriche sorsero al di là del Piovego, Camerini per i pallini da caccia, Anselmi e Casale per le cere, Zukermann e Diena per i bottoni, Torresini per le biciclette, il cementificio e l'azienda del gas, le officine meccaniche Stanga e infine la Cines-Viscosa per la seta artificiale.

Molto intensa fu l'attività culturale, ricreativa e sociale del patronato parrocchiale. Attualmente, l'otto dicembre di ogni anno, nella ricorrenza della Madonna Immacolata, i vecchi e i nuovi abitanti del quartiere stampano l'*Arca di Noè*, una pubblicazione in dialetto di storia e informazione sulla vita del quartiere.

Elio Franzin

GIORGIO ZOCCOLETTI, *Zuanne Rossi detto Droga da Carpenedo. Guida criminale di Mestre*, Mestre (VE), Amos Edizioni, 1999, 8°, 8°, pp. 93, L. 12.000.

Un originale contributo alla conoscenza della storia locale veneta, la storia "piccola", quotidiana, nascosta negli archivi e poco conosciuta, da parte di una giovane casa editrice mestrina (nata nel 1999). Primo volumetto di una collana denominata Guida Criminale di Mestre. Frutto di un lavoro certosino di ricerca d'archivio compiuto da Giorgio Zoccolletto, inoltratosi tra i verbali, per ora, del processo celebrato nel 1771 per l'uccisione a bastonate di un abitante di Carpenedo, tale Zuanne Rossi detto Droga. Soprannome che va letto nei significati del tempo, ben diversi da quelli odierni: droga sta qui, forse, per "pepe", essendo stato il personaggio di carattere particolarmente vivace.

L'intervento dell'autore-ricercatore è quello del riordino filologico delle "carte" processuali fedelmente trascritte, oltre che dell'impostazione generale – che ha il merito di trascinare il lettore, come scrive nella nota di presentazione Roberto Stevanato, presidente del Centro studi storici –, della descrizione dei luoghi di Mestre secondo un'attuale cartina, di un elenco di nomi con rispettive età e professione dei mestrini che



ruotarono con ruoli diversi all'interno del processo; e il riassunto dei fatti.

Il glossarietto posto egualmente prima dei verbali del processo – che ne scandiscono l'andamento giorno dopo giorno a iniziare dal 22 maggio 1771 fino alla condanna del responsabile dell'uccisione, un uomo violento noto per altri fattacci, tale Zuanne Fattuta detto Schiavon perché originario della Dalmazia – consente al lettore la comprensione di un uso lessicale arcaico della lingua italiana.

La curiosità è che proprio i verbali in questione, documenti per tradizione pedanti nella forma e ripetitivi, "danno un quadro preciso della vita vissuta della società del tempo", e fanno emergere una tipologia umana legata a minuziosa descrizione di caratteri, psicologia e abitudini. In tempi in cui la giustizia non mostrava generose debolezze, come viene dimostrato nell'ultimo documento del 28 settembre 1773 che rende noto come "il suddetto Zuanne Fattuta Schiavon s'intenda condannato in una prigione di condannati serrata alla luce, nella quale abbia a starvi per anni tra continui, dalla quale fuggendo sia e s'intenda bandito da questa Città di Venezia e Dogado e da tutte le altre Città, Terre e Luoghi del Dominio nostro terrestri e marittimi, navigli armati e disarmati, per anni dieci continui...". E qualora egli avesse tentato di non rispettare tale obbligo e venisse per questo arrestato tornerebbe in prigione per scontare di nuovo l'intera condanna. A corredo, si hanno in riproduzione alcuni particolari dell'incisione *Veduta di Mestre* del Canaletto.

Piero Zanotto

BENITO BUOSI - GIAMPIER NICOLETTI, *Un paese all'estero. L'emigrazione da Volpago tra il 1870 e 1970*, Volpago del Montello (TV), Amministrazione comunale - Banca Popolare di Asolo e Montebelluna, 1999, 8°, pp. 215, ill., s.i.p.

Lo studio di Buosi e Nicoletti non è che l'ultimo di una nutrita teoria di pubblicazioni che, in anni recenti, hanno trattato il tema del-

l'emigrazione nel Trevigiano. Si distingue tuttavia, come pochi altri, sia per il rigore dell'impostazione (che non va per nulla a discapito delle giuste esigenze della divulgazione), sia per il rilievo accordato all'analisi, per quanto è stato possibile, delle condizioni sociali, economiche, produttive della comunità di Volpago, che hanno incoraggiato l'esodo di intere generazioni. La tendenza dei più recenti studi sull'emigrazione è infatti quella di ricalibrare l'attenzione verso campioni ristretti, comunità, villaggi, quartieri, piuttosto di studiare il fenomeno emigrazione dal punto di vista generale sulla base di fonti legislative, statistiche, letteratura di viaggio.

Tensioni sociali, lotte di classe, crisi agrarie, congiunture, condizioni sanitarie, rapporti di proprietà, dinamiche demografiche sono i temi presenti nel saggio di Benito Buosi il quale parte da lontano, con l'intento di comprendere le radici dei mali più antichi di questa terra; non a caso l'autore rinvia alla grande inchiesta di Pietro Arduino compiuta nel 1768 in terraferma, dalla quale partì il primo, contraddittorio tentativo di riformare le campagne venete. Buosi sottolinea inoltre le differenze tra la prima, più fortunata, e la seconda ondata migratoria ottocentesca. Le motivazioni complesse che spingevano intere famiglie a partire e a lasciare tutto, a volte indipendenti dalle reali condizioni economiche, la stratificazione sociale e le divisioni interne al mondo contadino, la discussione interna ai ceti dominanti e, soprattutto, il bosco del Montello, costituiscono altrettanti argomenti che Buosi sviluppa nel suo breve ma denso contributo, arricchito da documenti e da tabelle relative alla dinamica demografica e alle richieste di passaporto per gli anni che vanno dal 1876 al 1888.

Giampier Nicoletti, dopo aver tracciato un breve e chiaro profilo storico dell'emigrazione italiana, affronta il tema sul versante cronologico del '900, ancor più inesplorato. Anch'egli arricchisce la sua fatica con tabelle e dati, frutto di una ricerca minuziosa e articolata, dalle quali si evincono informazioni di grande interesse su dinamiche demografiche, condizione professionale, destinazione degli emigranti di Volpago. Nicoletti conclude il suo contributo riportando storie individuali caratterizzate dalla forte esemplarità.

Michele Simonetto

GIULIANO SIMONATO, *Spresiano primo Novecento. Una storia per immagini*, collab. di Valerio Canzian, Spresiano (TV), Circolo Filatelico Numismatico, 1999, 8°, pp.191, ill., s.i.p.

Un'opera meritoria quella di Giuliano Simonato, studioso rigoroso e acuto che, da anni, si è proposto di recuperare le radici attingendo la memoria senza operazioni nostalgiche o *retro*. La stessa veste tipografica di questo contributo sembra quasi deporre in favore di tale disposizione d'animo: la cornice è sobria ed essenziale, le vecchie fotografie parlano da sole, non vi è alcuna sovrapposizione, le brevi didascalie assolvono alla loro funzione, i com-

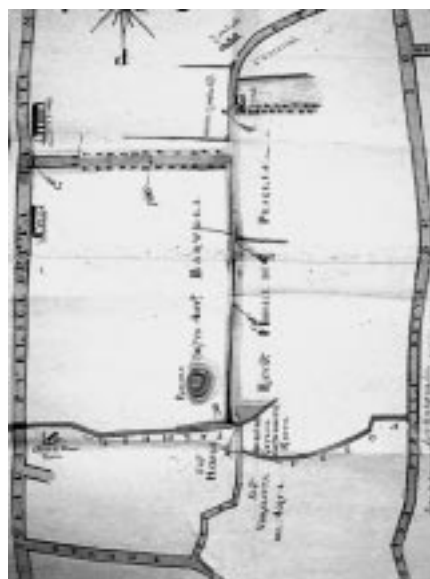
menti sono efficaci rifuggendo dalla retorica che certe occasioni potrebbero ispirare. Simionato ha così dato veste organica e direzione di senso ai materiali raccolti a suo tempo in occasione di una mostra organizzata dal locale circolo filatelico sul tema dell'ottantesimo anniversario della fine della Grande guerra.

In una densa prefazione l'autore guida i lettori attraverso un'informatissima carrellata sulle fonti cui si è attinto e sui fotografi: veri pionieri della memoria, i protagonisti, dietro le quinte di questa storia. Poi parlano le immagini secondo una cadenza tematica: *I tempi nuovi*, dall'alba del secolo all'industrializzazione, che ha visto il comune di Spresiano all'avanguardia nell'ambito trevigiano; il contrasto fra modernità e tradizione, visivamente incarnato dai riti, dagli usi, dai costumi di una civiltà ancora contadina. *Il comune nella grande guerra*, quando il paese fu in prima fila con il suo tributo di caduti e di sfollati alla prima follia collettiva del Novecento. Infine *La ricostruzione*, la ripresa della vita civile, la costruzione di una nuova memoria, tra pietà e patriottismo, e poi il lugubre presagio di un'altra, più grande tragedia collettiva. Il volume chiude con un'immagine *naïf* che pure, di fronte ai rutilanti cambiamenti di fine millennio, vale, meglio di qualsiasi altra, a qualificare il senso, direi umanissimo e angosciante, di un tempo che rinvia non solo a una giovinezza perduta per sempre, ma anche a un passato buono, quello che si vorrebbe salvare e recuperare: "Dove sono più le neviccate che incappucciavano il paese e facevano la gioia dei piccoli? Ciascuno si spalava un varco davanti a casa e tutto, allora, pareva fiabesco..."

Michele Simonetto

SERGIO GIORATO, *Afulgure et tempestate... Aspetti di vita e mentalità di un villaggio dei Colli Euganei: Monterosso tra '700 e '900*, Abano Terme (PD), Francisci, 1999, 8°, pp. 425, s.i.p.

Quella di Monterosso, nel comune di Abano, è una parrocchia formata dalle due frazioni di Monterosso e Montecchia, divise dalla strada chiamata Montanara, che inizia a porta San Giovanni a Padova. Le due frazioni, pur facendo parte della stessa parrocchia e dello stesso comune, sono molto diverse fra di loro: nei secoli scorsi a Monterosso la proprietà agricola era frazionata, mentre a Montecchia era concentrata nelle mani della famiglia Capodilista e del monastero benedettino di Praglia che, fino all'epoca napoleonica, ha influenzato gli equilibri sociali della frazione e del territorio mediante la diffusione di nuovi patti coloniali. Dal catasto napoleonico del primo Ottocento appare che il suolo agricolo di Monterosso era destinato soprattutto all'aratorio con viti, prova dell'assoluta prevalenza del contratto agricolo denominato "affitto a generi"; una bassa percentuale del terreno era destinata a prato. La miseria dei contadini era permanente e alla fine del 1814 circa duemila persone assaltarono il magazzino di raccolta del grano del mercante Comello, a Praglia.



La vita delle frazioni ruotava attorno all'edificio della chiesa che regolava il tempo dei contadini, la cui comunità spesso si riuniva sul sagrato. Durante i secoli la parrocchia ha subito dei grandi mutamenti. Dopo il concilio di Trento essa era ancora plurinucleare, costellata di santuari, cappelle e oratori, collegata alle pie unioni, confraternite e scuole. Con Napoleone la parrocchia viene inglobata nella pubblica amministrazione e il parroco assume il ruolo di pubblico ufficiale. Si costituisce la fabbriceria per la gestione dei beni temporali e spariscono i privilegi giurisdizionali. La fabbriceria, istituita nel 1807, era un organismo collegiale formato da tre o cinque membri in carica per un quinquennio, gestiva economicamente la parrocchia ed era chiamato a rispondere davanti al parroco o al vescovo. Durante la dominazione austriaca la presidenza della fabbriceria fu attribuita ai parroci.

In qualità di ufficiali di stato civile, i parroci di Monterosso hanno lasciato testimonianze interessanti sulle condizioni di vita dei loro parrocchiani. Nel 1940 don Zanocco osservava che i capifamiglia, quasi tutti fittavoli, non erano in condizione di mantenere le loro famiglie. Il polo di vita sociale che si contrapponeva alla parrocchia era l'osteria, la cui funzione era duramente criticata da tutti coloro che studiavano le condizioni di vita dei contadini, come Emilio Morpurgo. Ciononostante dal 1870 al 1880 nel comune di Abano le osterie aumentarono da 14 a 20.

Il volume contiene, in appendice, gli scritti del parroco don Luigi Francesconi, morto nel 1838, relativi all'insegnamento del catechismo. Il suo insegnamento fu motivo di contrasto nel 1797 quando fu pubblicato a Padova il *Catechismo dell'uomo libero ad uso delle scuole primarie*. Immediatamente si alzò la protesta del vescovo Francesco Scipione Dondi dell'Orologio. Breve fu la durata anche del catechismo napoleonico che, durante la dominazione austriaca, fu sostituito da quello del Bellarmino.

Elio Franzin

MARCELLO LOVADINA, *Arcade tra storia e cronaca*, collab. di Carla Maria Tecce, Arcade (TV), Comune, 1999, 8°, pp. XXIII-348, ill., s.i.p.

Anche Arcade ha ora la sua storia di paese. Marcello Loadina, dopo anni di ricerche archivistiche e bibliografiche, ha portato a compimento un lavoro che, come si deduce dalla premessa dello stesso autore, era vagheggiato da decenni. Il volume esce, con il contributo determinante della locale amministrazione comunale, in una veste tipografica accattivante, riccamente illustrato e documentato, scritto agilmente e in maniera divulgativa. Il lavoro è strutturato per ampi squarci ora cronologici, ora tematici, a partire dall'origine del nome e dalle varie ipotesi, tutte da verificare, che gli studiosi hanno affacciato in proposito, fino all'attualità, ai ricordi più recenti, alle immagini e alle storie rispetto alle quali tanti, più o meno anziani, potranno sicuramente riconoscersi.

Importanti le pagine dedicate alla storia economica del paese, agricoltura e bachicoltura in testa. Ancora più decisive, e non potrebbe essere altrimenti per terre di antica cristianizzazione, le ricerche sulla storia della religiosità, della devozione, della pietà popolare; ma anche storia della chiesa istituzionale rispetto alla quale Arcade si riconosce nel secolare e prestigioso giuspatronato dei Collalto.

Interessanti le informazioni che si possono ricavare dal profilo storico dei rettori o parroci della parrocchia dal 1576 al 1966: tante figure, personalità poliedriche e vivaci tra le quali mi piace segnalare Giacomo Bianchetti (da Brescia), attivo nel secolo dei lumi e dell'agronomia. Alla ricerca delle personalità che con il loro nome hanno dato lustro ad Arcade, Giuseppe Corazzin, uno degli animatori delle lotte contadine in terra veneta agli inizi del secolo.

Dopo ampi squarci sulla storia della scuola, delle famiglie e del territorio, il volume si conclude con una nutrita appendice documentaria. Segnaliamo inoltre il più che opportuno e utile indice dei nomi.

Michele Simonetto

Attraversare gli oceani. Da Giovanni Caboto al Canada multicultural, a cura di Rosella Mamoli Zorzi, Venezia, Marsilio, 1999, 8°, pp. 247, L. 34.000.

Esce con il contributo della Regione del Veneto questo volume del Dipartimento di Studi anglo-americani e ibero-americani dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Il libro raccoglie le testimonianze e le relazioni esposte, a Venezia e a Toronto, in occasione del convegno internazionale *Attraversare gli Oceani / Crossing the Ocean / Traverse l'Océan*, organizzato dalla Regione del Veneto con la collaborazione dell'Università di Toronto, dell'Ambasciata d'Italia a Ottawa e dell'Istituto Italiano di cultura di Toronto, in occasione del quinto centenario della scoperta del Canada da parte di Giovanni Caboto - del quale più città, con Venezia, si contendono i natali. Comunque, a Venezia, Caboto visse al-

meno ventiquattro anni, ed è nella città lagunare – come ribadisce Ugo Tucci – “che si forma e quindi, in un certo senso, nasce l’uomo reso famoso da uno dei più grandi viaggi di scoperta... a Venezia, in un ambiente di mercanti e marinai, che certamente egli concepì e in ogni caso maturò il suo progetto, che era quello di aprire una strada nuova, economicamente più vantaggiosa, al commercio dei prodotti orientali”.

Gli fa eco, in una delle presentazioni, Maurizio Rispoli: certamente Caboto non nacque a Venezia, “una delle grandi città del mondo occidentale che in quanto tale influì a sua volta sull’ esploratore negli anni in cui vi visse. Ma in fondo ciò che conta nella vicenda umana sono soprattutto i luoghi della formazione del proprio pensiero, della propria cultura e, da questo punto di vista Caboto appare un uomo europeo del Rinascimento con una componente sicuramente veneziana”.

Rosella Mamoli Zorzi – curatrice del libro – ha oculatamente assemblato i saggi di più autori, in parte pubblicati nella loro forma originale inglese, dai quali il personaggio Giovanni Caboto appare definito alla luce della scoperta e dell’acquisizione di nuovi documenti, collocato al centro della risistemazione della cartografia del tempo, compresa quella in uso a Venezia, resa possibile grazie anche alle nozioni acquisite con i suoi viaggi.

Seguono quindi gli eventi privati: il matrimonio, i figli (tra cui Sebastiano, a sua volta navigatore) e gli spostamenti da Venezia in Spagna e poi a Bristol donde il 2 maggio 1497 salpò con la “Matthew”, nave battezzata col nome della moglie Mattea. Infine l’eco “nazionalistico” che ne volle fare in Canada il fascismo nel decennio 1925-1935 e la fascia di apporti che conducono al multiculturalismo che caratterizza il Canada di oggi, compreso quello, importantissimo, italiano fornito in molti settori della creatività intellettuale.

Piero Zanotto

ETTORE BEGGIATO, 1866: *la grande truffa. Il plebiscito di annessione del Veneto all’Italia*, pref. di Sabino Acquaviva, Venezia, Editrice Universitaria, 1999, 8°, pp. 66, ill., L. 15.000.

Il consigliere regionale Beggiato riprende in questo volumetto il discorso sul plebiscito “farsa” del 21/22 ottobre 1866, sull’annessione del Veneto al Regno d’Italia, dibattito avviato con interventi precedenti sulla stampa veneta. Il risultato plebiscitario (641.757 sì, 69 no, 366 voti nulli), le modalità dell’espletamento e il tipo di partecipazione, inducono a porre un punto interrogativo sulla reale volontà popolare della regione di aggregarsi al Regno sabauda o almeno sulla correttezza e libertà di quella decisione. In altri termini, si tratta di capire se l’unificazione del Veneto all’Italia è avvenuta sulla base di un effettivo orientamento e accettazione da parte delle popolazioni venete e ancora più specificatamente su quali modelli di partecipazione o se come semplice allargamento dello stato Sabauda.

Il pregio maggiore del lavoro è quello di porre

in modo forte la necessità di rivedere la storia e l’identità veneta. In questo periodo di profondo cambiamento dell’organizzazione dello Stato, analizzare criticamente il modo in cui si è formata l’unità nazionale e le caratteristiche statuali della formazione della nuova nazione, significa infatti cercare di andare alle radici di un problema che riveste un ruolo importante per il futuro.

Oltre che per il testo, il volume si fa apprezzare per la ricca appendice documentaria, consistente nella riproduzione dei testi che hanno portato al plebiscito, sia per quanto attiene alle premesse (Armistizio di Cormons e Convenzione tra Austria e Francia su Venezia dell’agosto 1866, Pace di Vienna tra Austria e Italia del 3 ottobre) sia per l’organizzazione della votazione (Decreto sabauda, Invito del commissario del Re a votare sì, Norme principali sul plebiscito), sia per la presentazione dei dati ufficiali del risultato elettorale, articolati per province e distretti.

La prefazione di Acquaviva parte da questa “annessione imposta” per sottolineare la sistematica distruzione delle identità e lingue regionali avvenuta nei decenni successivi all’Unità sull’ala dell’agiografia unitaria, per affermare come, nel quadro di una nuova struttura federale al passo con l’Unione europea, sia “giunto il momento di riacquistare la memoria”, riscoprendo le proprie radici storiche, arrivando a proporre l’introduzione della lingua veneta dell’insegnamento nelle scuole di base. Proprio qui mi pare si collochi la sostanza della questione: come il Veneto si è organizzato, ha difeso le proprie tradizioni e modi di essere, come ha fatto valere la propria identità e quali possono essere le forme di difesa e di crescita equilibrata delle genti venete.

Pier Giorgio Tiozzo

NINA QUARENGHI, *L’altra battaglia. Solferino e San Martino tra realtà e memoria*, Sommaccampagna (VR), Cierre, 1999, 8°, pp. 162, ill., L. 20.000.

Il 24 giugno 1859 i piemontesi, guidati dal re Vittorio Emanuele II e dal ministro della guerra La Marmora, e l’Armée d’Italie di Napoleone III, affrontarono la I e la II Armata austriache a San



Martino e a Solferino, a occidente del Mincio. La Seconda guerra d’indipendenza italiana trovava in quella giornata uno tra gli episodi decisivi che portarono all’armistizio di Villafranca, nel quale si stabilì che la Lombardia (tranne Mantova e Peschiera) venisse ceduta dall’Austria alla Francia, e da questa a Vittorio Emanuele. Era la premessa per l’unificazione del nostro paese.

La Cierre ha mandato alle stampe un testo che ricostruisce questo evento bellico attraverso la voce dei protagonisti. Lettere, diari, corrispondenza di varia natura sono stati riesumati e rivitalizzati dall’autrice che, attraverso questi scritti, rivisita luoghi ed eventi con la drammatica partecipazione alla quale i testi di storia quasi sempre devono rinunciare. Tra i protagonisti, emerge la figura di Henry Dunant. La battaglia di San Martino fu la più sanguinosa di tutto il Risorgimento: i franco-piemontesi contarono 17.300 caduti tra morti e feriti, gli austriaci 22.000. Fu proprio dalle sue esperienze a San Martino e a Solferino che questo giovane uomo d’affari svizzero ebbe l’idea di un servizio organizzato per i feriti: nasceva così la Croce Rossa Internazionale, un’istituzione ancora oggi – e più che mai – riconosciuta e rispettata dagli Stati di tutto il mondo.

Alla giovane autrice di questo lavoro vanno senza dubbio riconosciute la completezza della trattazione e l’attendibilità delle fonti, ma è sul piano umano che il suo libro offre gli spunti più interessanti, gettando nuova luce su uno dei momenti cruciali del nostro Risorgimento.

Marco Bevilacqua

FRANCESCO LIGUORI, *Batagia. Storia minore di un paese del padovano nel corso degli ultimi due secoli della Serenissima Repubblica*, disegni di Bruno Bresciani, Padova, ADLE Edizioni, 2000, 8°, pp. 446, ill., L. 28.000.

“Un mugnaio elude la tassa per *lo essercitio de’ tre molini* (1549)...” questo il primo, in ordine di tempo, degli innumerevoli “fatti salienti” – così come l’autore li ha voluti definire – narrati nel corso delle oltre 400 pagine che si concludono con la “morte di Tommaso, l’ultimo degli Obizzi (3 giugno 1803)”.

Innumerevoli fatti, dicevamo, “recuperati” con certissima pazienza negli Archivi di Stato di Padova e di Venezia, negli Archivi Comunale e Parrocchiale di Battaglia Terme, in quello della Curia Vescovile di Padova, e nell’Archivio Storico dell’Università di Padova, oltre che in numerose Biblioteche, quali la Civica e la Universitaria di Padova, e quelle Comunali di Battaglia Terme e di Selvazzano Dentro.

Attraverso la storia di *Batagia*, Francesco Liguori – in una fase particolare di ritorno alle radici della propria famiglia materna – porge al lettore la cronaca di “un microcosmo [...] di umili accadimenti consumati sulla scena della vita”: le epidemie, gli assassinii, le vicende dei nobili Obizzi, le feste al Catajo, le tragedie consumatesi lungo il canale, le processioni, i fatti piccoli e grandi di contadini, monache, *molinari* e *barcari*, la rabbia per le ore segnate *alla francese*, il

panico per le scosse di *tremuoto*, la meraviglia per le eclissi e il pallone aerostatico, le doti curative delle terme di Sant'Elena "calificanti, essicanti e risolutive"...

A dispetto della mole non indifferente, però, questo corposo volume – accompagnato dalle belle illustrazioni di Bruno Bresciani – non deve essere considerato soltanto come un libro di storia, ma – soprattutto – come un atto di amore verso la ricerca in ambito locale, che diventa possibile assecondando la *seduzione* che gli archivi esercitano sulle menti più curiose.

Susanna Falchero

"Nacht und Nebel" da Conegliano ad Auschwitz. La deportazione nei lager nazisti dai comuni di Codognè, Conegliano, Gaiarine, Godega, Mareno, Orsagn, S. Fior, S. Pietro di Feletto, S. Lucia, S. Vendemiano, Spresiano, Susegana e Vazzola, a cura di Pier Vittorio Pucci, Conegliano (TV), Città di Conegliano - Liceo scientifico statale "G. Marconi", 1999, 8°, pp. 167, ill., s.i.p.

Questa pubblicazione costituisce un ottimo esempio di come si possano conciliare ricerca, divulgazione e obiettivi didattici. Coordinati dal loro docente Pier Vittorio Pucci, gli allievi delle classi V e IV A del Liceo scientifico di Conegliano hanno condotto con rigore e acume un lavoro sulla questione della deportazione nei lager nazisti da alcuni comuni del Trevigiano, corrispondenti, in linea di massima, ai luoghi di provenienza degli stessi studenti.

La ricerca si è avvalsa di fonti primarie e secondarie: documenti di archivio, testimonianze orali, pubblicazioni varie. Ne è uscito un lavoro ricco di informazioni e di spunti di riflessione. Di un certo interesse i criteri che hanno guidato la selezione del materiale, soprattutto la partizione adottata per la classificazione dei deportati: ebrei, deportati per motivi politici, deportati appartenenti alle forze armate.

Dopo un'introduzione generale, dedicata ai lager nazisti, che si avvale di una breve ma densa disamina della storiografia e dei documenti correnti, lo studio scorre lungo il filo degli episodi più emblematici che hanno contrassegnato tante vite strappate dalla quotidianità, dagli affetti e dal paese natio. Si aggiunga che lo studio vive sullo stretto intreccio tra vicende personali, locali e generali del tempo.

Essenziale, ma significativa, l'iconografia, articolata sulla riproduzione di documenti burocratici, amministrativi, militari e di foto d'epoca. Notevole l'elenco dei morti nei lager nazisti provenienti dalle zone oggetto della ricerca. Da segnalare inoltre, fatto non usuale in certo tipo di pubblicistica, l'indice finale dei nomi, utile strumento di lavoro per chiunque desideri effettuare controlli e riscontri da integrare con altre ricerche, purtroppo ancora carenti in questo settore della ricerca storica.

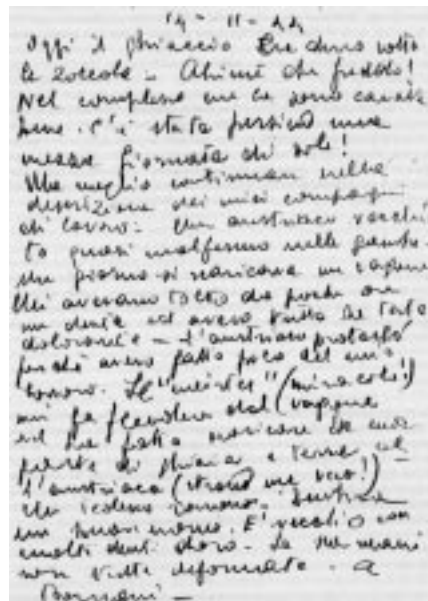
Michele Simonetto

DIEGO PULLIERO, *Andrea Redetti*, Limena (PD), Centro studi Ettore Luccini, 1999, 8°, pp. 226, s.i.p.

Il 25 luglio 1943, con la caduta del fascismo, iniziò un complesso processo di avvicinamento fra varie e differenti generazioni di antifascisti, gli anziani che avevano diretto i partiti prima dell'avvento del regime e i giovani che si erano formati durante il ventennio. Così ebbe luogo la rinascita dei partiti antifascisti repubblicani e in particolare dei tre partiti di massa, democratico cristiano, socialista e comunista, che hanno svolto un ruolo decisivo nella vita politica italiana fino agli inizi degli anni Novanta.

Attraverso la militanza nei tre grandi partiti di massa si è svolto un grande processo di socializzazione, di acculturazione e anche di educazione del popolo italiano. Chi erano coloro che nelle città e nelle campagne hanno costruito, anche con grandi sacrifici personali, i partiti italiani del dopoguerra? Uno di essi, a Padova, è stato il medico Andrea Redetti morto nel 1973. Redetti, nato nel 1921 da una famiglia della media borghesia benestante, era figlio di un notaio che possedeva anche dei terreni agricoli. Nel 1938, anno delle leggi razziali, Redetti, studente del liceo classico Tito Livio fa parte di un gruppo ostile al regime; legge *La concezione materialistica della storia* di Antonio Labriola.

Durante il periodo dello sfollamento a Montagnana, in seguito all'entrata in guerra dell'Italia, entra in contatto con Giuseppe Doralice, membro del gruppo antifascista di Ruggero Zangrandi, autore del *Lungo viaggio attraverso il fascismo*. Poiché il partito comunista era particolarmente impegnato sul piano dell'attività clandestina, Redetti vi aderì. Nel giugno del 1944 fu arrestato e detenuto nel carcere padovano dei Paolotti e a Verona. Sottoposto a duri interrogatori da parte delle S.S. tedesche fu trasferito prima a Mauthausen e poi a Linz, dove conobbe la sua futura moglie e annotò, in un taccuino, la cronaca della prigionia. Ritornato a Padova, si laureò in medicina e iniziò la sua carriera professionale



nel corso della quale dimostrò capacità e grande generosità.

Vi è una notevole differenza tra i suoi scritti letterari, nella maggior parte inediti, e i suoi scritti politici. All'interno del partito egli portò una notevole sensibilità nei confronti del mondo contadino e di quello cattolico. Di tipo sostanzialmente religioso era il fideismo manifestato nei confronti della propaganda dall'URSS, grande protagonista della guerra antinazista contro la Germania e contro il fascismo italiano, che è venuto meno esplicitamente in Redetti soltanto davanti all'invasione della Cecoslovacchia nel 1969. Un filone importante dell'antifascismo italiano si è collegato, sia pure in modo a volte contraddittorio, con lo stalinismo dell'URSS che aveva avuto un ruolo prestigioso durante la seconda guerra mondiale. Grandi qualità umane e notevoli sensibilità culturali di numerosi protagonisti della vita politica italiana del dopoguerra si sono rivelate insufficienti a conquistare la capacità di conoscere realmente i caratteri oppressivi dell'esperienza totalitaria dell'URSS rallentando, in modo notevole, la costruzione di una democrazia completa nel nostro paese.

Elio Franzin

Il calcio a Verona, Verona, Comune, 1999, 8°, pp. 382, ill., s.i.p.

La "Collana storica dello sport veronese", promossa dall'Assessorato allo sport del Comune in riva all'Adige, è giunta al quinto titolo. Dopo il ciclismo, il tennis e i volumi dedicati alle partecipazioni di atleti veronesi alle Olimpiadi e agli usi sportivi dell'anfiteatro Arena, non poteva mancare la puntata dedicata al calcio, realizzata in collaborazione con l'USSI (Unione Stampa Sportiva Italiana) del Veneto. Col coordinamento di Alberto Nuvolari, varie firme del giornalismo scaligero si sono divise il compito di raccontare le vicende del pallone a Verona, soffermandosi in particolare sulla storia delle due società cittadine più importanti, l'Hellas e il Chievo.

La prima partita di calcio nella città di Giulietta, a quanto pare, fu disputata nel 1899. Ma è nel 1903 che, all'interno del liceo Scipione Maffei, nasce l'Hellas Verona, con quel richiamo al mondo classico (Hellas, come si sa, è il nome che i Greci davano e danno tuttora alla loro terra) nel quale c'è lo zampino di un professore, Decio Corubolo, ben disposto ad assecondare gli entusiasmi atletici dei suoi allievi. Una squadra destinata a sfiorare la serie A nel 1948, a conquistarla brevemente nel '57 e a soggiornarvi con una certa continuità tra gli anni '60 e '70. Al 1985 data il magico scudetto gialloblù, conquistato dal "seminatore d'oro" Osvaldo Bagnoli col conforto di due arieti stranieri come Briegel ed Elkjaer; infine, dopo anni di purgatorio, il 2000 vede di nuovo il Verona nella massima serie.

Se l'Hellas, unica società calcistica del Veneto, ha potuto fregiarsi del titolo di campione d'Italia, non meno miracolosa appare la recente avventura della seconda formazione scaligera, il Chievo, approdato ai fasti della serie B dalla pergola di un'osteria della piccola frazione di Verona dove,

nel 1929, ebbe i suoi natali. La "squadra della Diga", come la chiamano i sostenitori per via del vecchio campo in riva all'Adige, oggi gioca anch'essa al Bentegodi, nel grande stadio che ha ospitato alcune partite dei Mondiali di Italia '90.

Giuseppe Sandrini

ARCHEOLOGIA

La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona), a cura di Luciano Salzani, Mantova, Società archeologica padana, 1998, 8°, pp. 148, ill., L. 45.000 (Documenti di Archeologia 14).

Attraverso lo studio del mutamento, graduale e pur sempre vincolato ad un forte tradizionalismo, delle usanze e dei corredi funerari dei popoli antichi, è possibile ottenere un quadro, talora anche ricco, sulle loro condizioni di vita e su particolari aspetti culturali: tale è l'obiettivo che l'autore si è proposto, con la pubblicazione dei dati emersi dallo scavo di una serie di necropoli del territorio veronese, riguardo ai Galli Cenomani e al periodo della romanizzazione.

Con questo libro si completano le documentazioni precedenti dei siti sepolcrali cenomani rinvenuti nella pianura veronese, in massima parte distanti 10-20 chilometri dal centro urbano.

Lo scavo, condotto tra gli anni 1982-1984 dopo rinvenimenti fortuiti effettuati durante la costruzione di una cantina, ha portato alla luce in località Casalandri, un grande dosso a sud dell'attuale Isola Rizza, 31 tombe ad inumazione prevalentemente pertinenti a bambini, con corredi modesti, ma talvolta anche privi di corredo, e 81 ad incinerazione, tra le quali cinque a cassetta presentanti un corredo relativamente ricco. Se le sepolture maschili associano spesso la lancia al coltello, mentre sono poco frequenti quelle dotate di panoplia completa, quelle femminili sono spesso caratterizzate dall'associazione fusaia – perle di vetro – coppia di fibule; sono stati ritrovati pure dei vasi in bronzo e una spada intenzionalmente schiacciata, secondo l'usanza rituale del "sacrificio".

Il curatore, dopo i capitoli relativi allo scavo archeologico e alla presentazione dei corredi di ciascuna tomba – accompagnata dai disegni degli oggetti descritti –, nelle conclusioni si sofferma sui legami riscontrati, per mezzo dell'analisi tipologica del repertorio fittile, con il mondo veneto e con la tradizione indigena, e, grazie alla presenza di spiedi, graffioni e vasi in bronzo, con l'ideologia del simposio di derivazione ellenistico-romana. Il volume prosegue con lo studio e il catalogo, curati da Federico Biondani, delle 62 monete rinvenute (assi, semissi, dramme padane e un denario) e con l'analisi delle iscrizioni leponzie presenti su manufatti ceramici di tombe ascrivibili alla prima metà del I secolo a.C., ad opera di Patrizia Solinas.

Cinzia Agostini



BRUNA NARDELLI, *I cammei del Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1999, 4°, pp. 123, ill., s.i.p.

L'autrice presenta in quest'opera – che esce nella collana "Collezioni e Musei Archeologici del Veneto", diretta da Gustavo Traversari – i sessantasei cammei confluiti nel corso dei secoli nella raccolta del Museo Archeologico di Venezia, e provenienti dalla collezione Grimani, da quella dell'abbazia di S. Giovanni da Verdara di Padova, dalle raccolte di Girolamo Zulian e del Museo di Zara.

I cammei – per la maggior parte pertinenti all'età romana imperiale, con l'eccezione di qualche esemplare attribuito all'epoca ellenistica e di esempi di produzione moderna – vengono classificati in base alla suddivisione per raccolte e dopo un capitolo introduttivo sulla storia di ciascuna. Essi vengono quindi illustrati discorsivamente con analisi di tipo stilistico e tecnico, per cercare di definirne la cronologia e l'origine, problema quest'ultimo non indifferente, specie per le gemme Grimani, Zulian e dell'abbazia di S. Giovanni da Verdara, delle quali non si hanno notizie precise prima del loro arrivo all'interno delle stesse raccolte.

Notevoli sono poi i confronti – elaborati in forma critica – che accompagnano le descrizioni, spesso riferendosi anche a prodotti di altre discipline artistiche quali la scultura, la pittura e la numismatica.

Ogni reperto è accompagnato da una o più fotografie a colori, che vogliono rappresentarne, nella maniera più esaustiva, gli aspetti peculiari. Lo studio è completato dalla sintesi delle analisi gemmologiche effettuate attraverso gli strumenti e le tecniche in uso presso l'Istituto gemmologico americano, le quali hanno messo in luce come la maggior parte dei cammei veneziani appartenga alla specie gemmologica del calcedonio o quarzo criptocristallino, suddiviso in numerose varietà, ma anche come non manchino conchiglie, ametiste, turchesi, paste vitree, steatiti.

Cinzia Agostini

EMANUELA GILLI, *I materiali archeologici della raccolta Nyary del Museo Civico Correr di Venezia*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1999, 4°, pp. 153, ill., s.i.p. (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 42).

Viene qui presentata la raccolta dei materiali archeologici di epoca pre-protostorica e medievale che il barone ungherese Nyary donò nel 1872 al Museo Civico Correr di Venezia, città in cui furono esposti fino al 1981 nel Museo Archeologico Nazionale, ed ora in attesa di un nuovo allestimento, dopo il restauro e la schedatura che li ha recentemente interessati.

Il volume consta di due parti, la prima dedicata alla figura politica e all'attività archeologica – svolta principalmente presso le contee di Hont, di Nograd e di Gomor – del barone, magnate ungherese e ciambellano dell'imperatore d'Austria e di Ungheria, la seconda riguardante la classificazione dei 242 reperti presentati.

Per tali reperti, per lo più pervenuti sino a noi privi delle indicazioni di scavo e dei siti di provenienza, l'autrice è spesso giunta, attraverso uno studio ampio e complesso sulle ricerche archeologiche effettuate dal Nyary e in base alla comparazione dei manufatti di questa raccolta con quelli donati dallo stesso barone al Museo Nazionale di Budapest, ad una attribuzione dei luoghi di cui dovevano essere originari e alla puntualizzazione dei loro ambiti culturali e cronologici. In tal modo vengono analizzati in sezioni distinte, suddivisi per criterio tipo-cronologico e topografico: ai reperti litici e all'industria su pietra levigata di incerta provenienza e di epoca preistorica seguono, così, i manufatti dell'età del bronzo da Magyarad e da Piliny, pertinenti all'industria ceramica, litica, su osso e su corno, e ai metalli; vengono quindi esposti i reperti dell'età dei campi d'urne di incerta provenienza, del periodo scitico ungherese da Piliny e concludono la rassegna quelli medievali sempre da Piliny. Per tre urne cinerarie, contenenti resti scheletrici cremati, sono state condotte poi analisi antropologiche e odontologiche, di cui dà esito, nella parte finale del testo, Francesca Bertoldi. I reperti sono corredati da fotografie e disegni, opera questi ultimi della stessa Gilli.

Cinzia Agostini



Mura e città nella Transpadana romana. Studio di Jacopo Bonetto vincitore della 3^a edizione del Premio Antonio Colluto, Portogruaro (VE), Fondazione Antonio Colluto, 1998, 4°, pp. 230, ill., s.i.p.

Per onorare la memoria di Antonio Colluto, presidente e fondatore del Gr.A.V.O. (Gruppo archeologico del Veneto orientale), da qualche anno l'omonima fondazione indice un concorso per l'assegnazione di un premio a favore di uno studio d'arte, storia e archeologia preromana, romana e medioevale inerente il territorio veneto-orientale.

Vincitore per il 1998 è stato Jacopo Bonetto, il cui lavoro – presentato come tesi al Dottorato di ricerca in Archeologia dell'Università di Bologna – è stato pubblicato nel presente volume. Si tratta di una ricerca finalizzata alla costituzione di un *corpus* critico-analitico riguardante le fortificazioni urbane delle città romane dell'Italia a nord del Po, dalle più antiche fasi della romanizzazione (fine del III sec. a.C.) alla caduta dell'impero romano d'occidente (V sec. d.C.).

L'autore prende in esame l'apparato fortificatorio delle città nelle sue diverse forme, dalle torri ai fossati, dai terrapieni alle porte alle postierle. L'interesse dell'argomento non si limita all'aspetto puramente militare e strategico: "le difese non sono infatti nel mondo romano mezzo elementare di pura protezione militare dei centri abitati, ma diventano, sulla scia di esperienze greche ed etrusche, traduzione sul terreno di rigide norme giuridico-religiose, espressione diretta di conoscenze architettoniche e tecniche, tassello importante del mosaico urbanistico e infine riflesso sincero della situazione economica, sociale e politica di una comunità".

Di ogni singolo centro urbano, è stato ricostruito in dettaglio il sistema fortificato. Le realtà urbane prese in esame sono Trieste, Cividale, Aquileia, Concordia, Altino, Vicenza, Trento, Verona, Mantova, Brescia, Milano, Como, Torino, Aosta e Susa.



Un lavoro di grande spessore storico-analitico, questo di Bonetto, che forse meritava veste grafica migliore. Quella realizzata, antiquata e troppo "densa", non riesce a liberare il testo – che pure ha grandi potenzialità comunicative – da una certa impostazione accademica che ne appesantisce ingiustamente i contenuti.

Marco Bevilacqua

PAOLA ZANOVELLO, *Aqua Atestina, Aqua Patavina. Sorgenti e acquedotti romani nel territorio dei Colli Euganei*, Padova, Provincia di Padova - Este (PD), Zielo, 1997, 8°, pp. 155, ill., s.i.p.

Scopo dell'opera è quello di riunire e di analizzare tutte le informazioni e i dati emersi nel corso degli anni sulla problematica dell'approvvigionamento e della distribuzione dell'acqua potabile

le in età romana nel territorio dei Colli Euganei. Se da un lato, infatti, come premette l'autrice, "le sorgenti fredde euganee costituiscono un prezioso bacino in quota, con acque di buona qualità, perfettamente rispondenti alle prescrizioni di Vitruvio e il loro sfruttamento per l'approvvigionamento idrico ad uso civile fu avviato con i Romani" – come viene testimoniato dal rinvenimento di reperti archeologici destinati e legati a tale servizio –, dall'altro lo stesso tipo di strutture non è divenuto, nel passato, oggetto di studi e raccolte accurati.

Il volume, dopo un'introduzione più generale sulle varie fasi della costruzione di un acquedotto, dalla ricerca dell'acqua alla progettazione con il relativo preventivo di spesa, dall'effettiva realizzazione al personale amministrativo e alle norme giuridiche preposti alla gestione di questi servizi, si sofferma sull'analisi del bacino idrogeologico euganeo, suddiviso in due versanti (da cui il nome degli acquedotti, a seconda del centro urbano cui facevano capo) coincidenti con la determinazione e la divisione romana tra agro atestino e agro patavino.

Per quanto riguarda l'*Aqua atestina* vengono puntualmente analizzati la sorgente del "Buso della Casara" e i tratti di condutture ritrovati in questo versante, esaminando con attenzione i materiali e le forme impiegati e più comuni; per l'*Aqua patavina*, oltre all'analisi delle sorgenti euganee e dei tratti di condutture del territorio collinare, particolarmente importanti per l'area termale di Abano e Montegrotto, la Zanovello si sofferma sull'acquedotto della città, ponendone in rilievo il problema archeologico, tipologico, strutturale e cronologico.

I reperti, infine, vengono presentati distinti in base al materiale, alle forme, alle modalità di lavorazione e alle loro particolarità tecniche e costruttive, mentre nella parte conclusiva del lavoro si caratterizzano, tecnologicamente e storicamente, gli aspetti peculiari di queste grandi opere acquedottistiche.

Cinzia Agostini

L'EDITORIA NEL VENETO

LA PITTURA NEL VENETO NEL CINQUECENTO

Guido Galessio Nadir

Il sontuoso crogiolo di esperienze pittoriche, che furono i territori veneti nel Cinquecento, assume un'organica composizione nei tre nuovi volumi della collana "La pittura nel Veneto" promossa dalla Giunta Regionale del Veneto e pubblicata da Electa. L'eccezionale complesso pittorico del secolo è dispiegato secondo un originale piano, destinato a valorizzare i differenti esiti ai quali giunsero le grandi personalità artistiche e le figure minori, in una trama dove ognuna tende ad assumere un'adeguata definizione. L'impostazione dell'opera prevede una doppia scansione. La prima e maggiore parte, costituita dai primi due volumi, concepita su base temporale e geografica, si prefigge di illuminare sia il ruolo egemone assunto da Venezia, sia, parallelamente ma con reciproche influenze, gli originali percorsi dei centri subalterni: ad una visuale dominata da un unico punto di vista, rivolto dalla laguna all'entroterra, si privilegia una pluralità di punti di vista, assunti da più autori. Il terzo tomo, affidato prevalentemente a contributi di studiosi stranieri, propone invece un approccio tematico, funzionale alla focalizzazione di specifici nodi storici e critici.

Entrambi i primi tomi raccolgono i saggi aderendo alla suddivisione amministrativa attuale della regione in sette province, subordinate ad un unico centro maggiore; rispettivamente entro il periodo compreso fra il 1500 e il 1540 il primo, mentre il successivo esamina gli ultimi sessanta anni del secolo. Il presupposto critico intende dar rilievo alle relazioni culturali che intessono fra loro le opere piuttosto che esaltare il contributo individuale di ogni singolo artista, secondo una tradizionale impostazione idealistica. Questa scelta ha il pregio di tendere alla ricomposizione dell'assetto originale delle ubicazioni, per ricostruire un quadro attendibile delle reciproche relazioni, e stimare la risonanza ottenuta dalle opere nei determinati contesti. Il disegno complessivo dato alla collana riconosce, per altro, ampio margine di discrezione ai singoli studiosi, assecondando percorsi espositivi adeguati alla situazione culturale specifica del territorio a loro affidato. D'altra parte l'asimmetrica scansione temporale, corrispondente ai due tomi, si spiega

alla luce di una visione attenta all'evoluzione culturale e, in particolare, linguistica, verificata nella Dominante. Il passaggio fra il quinto e il sesto decennio vede la crisi degli equilibri raggiunti nei primi anni del secolo dai maestri egemoni nella scena veneziana, dalla quale era uscita trionfante la linea rappresentata da Tiziano. La legittimità di questa demarcazione temporale ripropone la centralità di Venezia, che discende dal consolidamento della pace e dalla definitiva subordinazione della terraferma alla Serenissima, attraverso e dopo la crisi cambraica.

I saggi relativi ai primi quarant'anni del secolo esplicitano o presuppongono l'ascesa culturale della Dominante – avviata ad assumere compiutamente il ruolo di capitale capace di attrarre le forze migliori – parallela alla crisi culturale dei vivaci centri della terraferma. Tuttavia, nei ri-



Giovanni Bellini, *Nuda che si pettina*,
Vienna, Kunsthistorisches Museum.

spettivi contributi, gli effetti dei processi culturali avviati dalla nuova situazione sono analizzati nelle loro diverse declinazioni. Le differenti realtà territoriali, sedimentate nei secoli precedenti, appaiono tutt'altro che dissolte, anche perché radicate nei perduranti assetti geografico-culturali, con i quali poterono coniugarsi le nuove condizioni imposte dalle mutate ragioni politiche. In ogni centro, i gruppi dirigenti, dalle cui fila usciva la committenza, articolano diverse strategie culturali, con evidenti effetti sulla produzione artistica. A fronte dell'indiscusso splendore della produzione artistica veneziana, il panorama regionale presenta una varietà di risposte non riconducibili ad una semplice assimilazione ad uno stile unico.

La responsabilità di spiegare il frastagliato scenario veneziano d'inizio Cinquecento è assunta da Mauro Lucco, curatore dell'intero volume. A lui il compito di tracciare un profilo storico entro il quale prende forma l'esperienza pittorica

veneziana e conseguentemente veneta, dal momento che la città era divenuta uno dei più importanti centri commerciali e culturali d'Occidente – dove erano stampati più libri che in tutto il resto d'Europa insieme, e ogni merce era messa a disposizione – mentre i molti prestigiosi centri della terraferma non potevano più competere con autonome scelte culturali. Tuttavia a fronte di questo splendore economico e intellettuale si addensavano i primi indizi di una crisi che, oltre il collasso cambraico, emergerà nel corso del secolo. Sebbene il secolo a Venezia si aprì con la perdurante attività della bottega di Giovanni Bellini, decisiva nel corso degli ultimi decenni precedenti nel creare il carattere specifico della produzione artistica veneziana rispetto ad ogni altra scuola, il protrarsi dell'attività dell'anziano maestro non pregiudicò affatto l'ulteriore sviluppo della pittura, del quale egli seppa ancora farsi artefice. Nei primi due decenni Lucco riconosce non una semplice contrapposizione fra conservazione belliniana e innovazione giorgionesca, bensì lo sviluppo di due correnti parallele, al di là dell'attenzione con la quale l'anziano maestro accolse l'evoluzione del giorgione, più e meglio dei suoi seguaci.

A partire da questo quadro lo studioso descrive un processo al quale partecipano molteplici personalità di diversa provenienza, segno incontrovertibile dell'attrazione esercitata da Venezia e, d'altra parte, della ricettività dei maestri ivi permanentemente attivi.

L'influenza di Leonardo su Giorgione appare essenziale nell'alimentare l'originale evoluzione delle forme maturate nell'ultimo scorcio del Quattrocento. La ricezione del linguaggio del maestro fiorentino segna l'inizio di un processo inarrestabile, contraddistinto dall'affiorare nella pittura veneziana di effusioni emotive, all'epoca affatto sconosciute, ma affini alle inclinazioni del mondo letterario contemporaneo, alla sensibilità di un pubblico intellettuale al quale si rivolgerà la produzione di Giorgione. L'attenzione alle risonanze interiori, riscontrata da Lucco anche nella parallela produzione belliniana del primo decennio, non impedì a Giorgione l'accoglienza della lezione realistica impartita da Dürer negli stessi anni, quando a Venezia andavano strutturandosi le personalità di Sebastiano del Piombo e di Tiziano Vecellio. L'esperienza di passaggio è fissata dallo storico nel 1508, conseguente all'affidamento a Giorgione degli affreschi esterni del Fondaco dei Tedeschi. Lì si realizzò l'estrema sintesi del maestro, forse precocemente attento anche alle realizzazioni romane di Michelangelo. Nel 1511, morto il maestro e partito Sebastiano, Tiziano saprà assumersi la responsabilità dell'ulteriore evoluzione, che presto lo porterà a divenire protagonista assoluto e incontrastato della scena veneziana. La Pala Pesaro sancirà l'estinzione della corrente belliniana nella capitale e l'affermazione di un'egemonia terminata solo con la morte di Tiziano molti decenni dopo. Una scossa, in un ambiente artistico dove pure erano presenti ancora personalità di primo piano, ma che incontrarono meno fortuna, come Giovanni Antonio Pordenone, Paris Bordon e soprattutto Lorenzo Lotto, avverrà solo alla fine del quarto decennio, quando Tiziano,



Gianfranco Caroto, *Ritratto di musico*, Praga, Národní Galerie.

senza tradire le sue precedenti esperienze, si aprirà alle novità della "maniera moderna", provenienti da Roma e Firenze, giungendo ad un'ulteriore originale sintesi.

Quanto avvenne a Venezia nel primo quarantennio fu un passaggio imprescindibile, pure se variamente interpretato nei territori della terraferma, ormai divenuta provincia della capitale. La situazione nella vicina Padova, contraddistinta da una solida resistenza ad ogni innovazione rispetto alla tarda tradizione quattrocentesca, è ritratta da Enrico Maria Dal Pozzolo. Anche la documentata presenza di Giorgione a Montagnana e quindi di Tiziano nella Scuola del Santo non generano coerenti processi evolutivi. La memoria della gloria mantegnesca sembra pregiudicare la maturazione di forme artistiche originali, nonostante il persistere di commissioni di un certo rilievo. La ricezione delle idee nuove, provenienti dalla capitale, resta parziale, non assimilata da nuove personalità di rilievo. A Venezia ormai guardano gli artisti più interessanti, oltre che gli intellettuali, mentre molte commissioni vanno a pittori forestieri, in primo luogo al bresciano Girolamo Romanino. Cosa conduca la cultura artistica padovana negli anni trenta ad un processo involutivo, riconosciuto da Dal Pozzolo, resta un quesito che non trova risposta nel saggio.

La situazione della provincia trevigiana è icasticamente colta da Sandro Sponza: "Ovvero delle origini di Lorenzo Lotto e del formarsi del Pordenone da pittore del 'contado' a 'pictor modernus': entrambi grandissimi ed entrambi emarginati". E forse, indirettamente, nel saggio di Sponza troviamo la risposta cercata da Dal Pozzolo. A Treviso, infatti, due personalità di altissimo livello, eccentriche rispetto alla linea dominante interpretata dai "creati di Bellini", trovarono una compiuta realizzazione solo grazie alla temporanea presenza rispettivamente del Vescovo Bernardo De' Rossi e quindi del suo luogotenente Broccardo Malchiostro. La maturazione nella Marca dei due maestri è compiutamente descritta da Sponza. Egli ravvisa le

radici nordiche di Lotto in Antonello e la sua evoluzione in sintonia, non in dipendenza, con Dürer; mentre porta sostanziali motivi per negare dirette ascendenze romane di Pordenone, cercate invece in una singolare capacità di svolgere autonomamente le potenzialità presenti negli affreschi giorgioneschi del fondaco veneziano, non accolte da Tiziano. Questa ipotesi dovrebbe trovare il conforto del Lucco. La committenza trevigiana, consumate le singolari esperienze dei due giovani maestri, non seppe tuttavia trovare una direzione emancipata da quanto andava maturando nella Dominante.

L'occasione perduta da Treviso non fu colta dalle altre province, oscillanti fra l'assorbimento passivo della produzione marginale veneziana e l'orgogliosa resistenza ai vivaci fermenti della capitale. Prevale la prima opzione nella provincia pedemontana, tra Feltre e Belluno, dove Sergio Claut riscontra il persistere di tendenze quattrocentesche. Gli aggiornamenti, compiuti dal dalmata Lorenzo Luzzo o dall'arrivo di una



Lorenzo Lotto, *Ritratto di giovane con lucerna*, Vienna Kunsthistorisches Museum.

pala del Moretto, non generano risonanze profonde. La leggibilità degli eventi bellunesi è oggi limitata dalla dispersione del patrimonio pittorico della città pedemontana, avvenuta negli scorsi secoli. Appare tuttavia evidente come l'influenza esercitata del cadorino Tiziano fu soprattutto indiretta, svolta dal fratello Francesco e, come pure l'approdo di Bordon, ebbe carattere episodico.

La scarsa permeabilità dei territori più settentrionali rispetto ai nuovi linguaggi è riscontrata da Davide Banzato anche nella provincia vicentina, poco propensa nei suoi esponenti più rappresentativi ad aprirsi al rinnovamento veneziano precedentemente alla stagione palladiana. Quando accadde, avvenne all'interno di un contesto arcaicizzante e per opera di pittori forestieri.

Più desolante appare la vita artistica nel Polesine rodigino, da poco strappato agli estensi e non ancora in grado di assumere un'identità culturale autonoma rispetto alla vicina Ferrara. Da questo territorio è merito di Antonio Roma-

gnolo far emergere alcuni episodi di pregio e tuttora oggetto di studio, significativamente rappresentativi sia dell'entrante ascendenza veneziana, sia dei radicati influssi ferraresi.

Singolare nel territorio veneto il ruolo svolto da Verona, orgogliosa città poco incline a riconoscere la propria subalternità. Questo sentimento poneva la classe dirigente scaligera nella condizione di aprirsi alla vivace cultura mantovana e, attraverso questa, alle esperienze del Centro Italia. Il ruolo di Giulio Romano fu quindi essenziale per preparare la rivoluzione linguistica di cui fu tramite Verona e saprà godere soprattutto Venezia nel secondo Cinquecento, sebbene non producesse nella "autarchia artistica" veronese esiti altrettanto profondi.

La stagnante situazione emersa dalla cultura artistica nella terraferma veneta si contrappone, ancora nel quinto decennio del secolo, alla vivace evoluzione in atto a Venezia. Grazie anche, e non nonostante, la longevità di Tiziano, che eserciterà fino alla morte, nel 1576, un incontrastato prestigio. Egli rappresentò contemporaneamente un fattore di continuità e di stimolo al cambiamento. L'apertura alla maniera toscoromana avvenne negli anni quaranta e vide ancora protagonista Tiziano. Egli seppe accogliere le esigenze autocelebrative di una classe dirigente intenzionata a fare di Venezia la nuova Roma, per mezzo innanzitutto di imponenti committenze artistiche, parallele ad una politica di pace frutto della consapevole debolezza. Peter Humfrey scioglie con efficacia i frastagliati passaggi dell'attività artistica veneziana nel corso dei sessant'anni, vissuti intensamente da protagonisti diversi, di varia estrazione, che la committenza seppe coagulare in disegno grandioso e progressivamente ridefinito. Accanto ai tre massimi protagonisti, Tiziano, Tintoretto e Veronese, lo studioso articola il ruolo di artisti che sollecitarono una fertile dialettica, portarono a Venezia nuove suggestioni e ne diffusero, anche oltre i territori della Repubblica, gli straordinari esiti. Dopo la felice risposta data dalla pittura veneziana alle esigenze poste dall'ideologia tridentina, il decli-



Bartolomeo Montagna, *Cristo portacroce*, Vicenza, Museo Civico.

no evidenziato nell'ultimo decennio, le cui ragioni possono essere oggetto di ulteriori studi, non sminuirono il ruolo di assoluto privilegio svolto dalla produzione artistica veneziana nel Cinquecento.

L'assetto politico imposto dalla Serenissima, che escludeva l'aristocrazia provinciale dalla partecipazione al governo, fu un fattore decisivo nel determinare le sorti dell'attività artistica nell'entroterra. A partire dagli anni quaranta emerge un incremento dell'attività voluta da una committenza aristocratica protesa a trovare un'adeguata forma di autocelebrazione. A Padova Elisabetta Saccomani individua i cantieri maggiori, in particolare la realizzazione della palazzina dell'Odeo Cornaro e della Villa dei Vescovi di Luvigliano. Gli affreschi per questi sontuosi edifici di rappresentanza sancirono la penetrazione a Padova della "Maniera", per opera in particolare di Lambert Sustis, pittore olandese portatore della cultura romana. Le figure di Stefano Dall'Arzere e di Domenico Campagnola compongono, entro gli anni settanta, grazie al contributo dell'aggiornato maestro straniero, un capitolo felice della pittura a Padova. Essi però segnarono, secondo Vincenzo Mancini, l'esaurimento della scuola pittorica padovana. Da quel momento in poi la città riuscì a formare solo "petites maîtres" di rilievo appena municipale", mentre la vita artistica continuò ad essere sostenuta da pittori di provenienza veneziana e veronese.

Le vicende pregnanti negli ultimi sessanta anni del Cinquecento legano singolarmente le sorti di Vicenza e Verona. Andrea Palladio, al quale Giangiorgio Trissino nel 1540 impose l'altisonante nome, "assunse il ruolo di interprete dei sogni di grandezza dell'aristocrazia vicentina". Nel progetto, che investì la città e privilegiò l'attività architettonica, furono coinvolti molti pittori provenienti spesso da Verona, divenuta tramite fra cultura toscano-romana e veneta. Quando Paolo Caliari, il suo principale interprete, emigrò nella Dominante, le sontuose residenze aristocratiche divennero lo sfondo di molti maestri che subordinarono la loro opera all'architettura, facendosi felici decoratori. Legate alla pittura di villa sono anche le maggiori opere nella depressa area polesana, conseguenti ai primi importanti investimenti di bonifica promossi dalla nobiltà veneziana, in particolare da Francesco Badoer e Vincenzo Grimani.

Grazie al saggio di Giorgio Fossaluzza la situazione trevigiana appare ancora esemplare. Lo studioso scandisce opportunamente il proprio contributo enucleando alcuni passaggi decisivi. Ciò permette di vedere la modestia della committenza, incapace di attrarre stabilmente Paris Bordon, pur in presenza di mediocri pittori locali, e di apprezzare la profondità d'indagine psicologica di Lotto, ingenuamente tornato a Treviso nella speranza di rinverdire il felice sodalizio giovanile. Le presenze di Tiziano a Serravalle e di Paolo Veronese a Maser, nella loro ineguagliabile grandezza, costituirono d'altra parte, episodi non assimilati. Giambattista Ponchino, originario di Castelfranco, ebbe invece soprattutto il merito di introdurre a Venezia, come propri collaboratori, nella decorazione della Sala



Giorgione, *Laura*,
Vienna Kunsthistorisches Museum.

del Consiglio dei Dieci in Palazzo Ducale, i giovani Giambattista Zelotti e Paolo Veronese. Il pittore più presente, anche attraverso la bottega, fu Jacopo Bassano, personalità che, proprio perché operante in una vasta area, comprendente la pedemontana, ma estesa a Venezia, appare insufficientemente valorizzata nei vari contributi. Simile al confinante paesaggio artistico trevigiano appare il territorio bellunese, dove ormai le sorti del capoluogo e di Feltre non comportarono apprezzabili differenze. Accanto alle saltuarie presenze di Jacopo Bassano, Andrea Schiavone, Jacopo Palma il Giovane e di Paris Bordon, emerge l'originale figura di Pietro Marascalchi, mentre l'influsso del conterraneo Tiziano fu molto flebile e affidato alla bottega.

Ad Anchise Tempestilli è affidato il compito di iniziare il terzo volume, con un disegno analitico della produzione pittorica dei primi sedici anni del Cinquecento relativa alla *Sacra Conversazione*. L'autore distingue le quattro principali varianti di un soggetto assiduamente frequentato dalla produzione delle botteghe, negli anni illuminati ancora dell'ultima attività di Giovanni Bellini, il "patriarca della pittura veneziana". Ne consegue un quadro fitto di combinazioni risolte dai maestri minori pronti a recepire gli indirizzi dei maggiori, ma anche di fermenti originali interpretati dai più giovani pittori. Particolare appare la ricchezza della variante che prevede le immagini della Madonna con Bambino e Santi a mezza figura, destinata sia alla devozione privata, sia alle chiese pubbliche, poste nelle cappelle votive private. Il percorso di Tempestilli consente di apprezzare le potenzialità delle estreme eredità quattrocentesche nel dischiudersi delle forme elaborate dai giovani maestri, Lorenzo Lotto, Sebastiano Luciani, Giorgione e Tiziano.

Ben diversa è l'impostazione data al suo saggio da Paul Holberton, impegnato nella ricostruzione della fortuna di Giorgione. Egli mira a

distinguere i diversi filtri culturali che, sedimentati nei secoli, comportano tuttora una problematica considerazione di Giorgione. Holberton coglie in particolare nel passaggio ottocentesco la formazione di un pregiudizio "pseudosimbolista", dal quale discende l'immagine di un pittore per eccellenza enigmatico. Tali considerazioni aprono un percorso, qui *in nuce*, di profonda revisione della figura del pittore, fin dalle controverse definizioni vasariane, all'origine di tutte le distorsioni successive. Il percorso offerto da Paul Joannides invece si compie entro il Cinquecento, per far emergere l'influenza esercitata sulla pittura dalle forme classiche, ad iniziare dal "neoclassicismo" di Mantegna. La varietà di modi di intendere le forme antiche permette allo studioso di considerare soprattutto l'originale adozione fattane da Tiziano, arricchita e articolata anche attraverso le esperienze dell'Italia centrale, in particolare da Michelangelo e Raffaello dopo il soggiorno romano, avvenuto nel 1545.

I nessi con la cultura antica affiorano più dissimulati nel saggio di Peter Burke. Vi si affronta il tema del ritratto, che ebbe straordinario sviluppo nel Veneto del Cinquecento, secondo una prospettiva originale, definita antropologica dallo stesso studioso. Non una storia che esamini gli artisti e i loro stili, bensì l'identità sociale dei personaggi ritratti e le funzioni alle quali destinarono i dipinti. Sebbene questo saggio abbia un carattere introduttivo, offra un approccio interlocutorio e non sistematico, aperto a ulteriori approfondimenti, pone tuttavia basi già adeguate per apprezzare le aspettative della committenza e la specificità del ritratto veneziano rispetto a quello fiorentino.

Nel riconoscimento del valore del contributo originale espresso dalla cultura artistica veneziana nel Cinquecento, altrettanto consistenti risultano il secondo saggio di Peter Humfrey e il lavoro di Michel Hochmann. Il primo affronta il delicato rapporto fra gli eventi religiosi del Cinquecento e l'evoluzione pittorica, entro l'ambito



Tiziano, *Giovane donna allo specchio*,
Parigi, Louvre.



Paolo Farinati, *La Vergine col Bambino e i Santi Nicolò e Francesco*, Verona, San Paolo.

particolare della pala d'altare. Il lettore ha quindi l'opportunità di seguire il processo che inizia con il passaggio dalle forme e dalle funzioni tardo quattrocentesche – improntate ad un tono meditativo – a quelle dominate dall'evocazione drammatica dell'evento, che si affermano grazie a Tiziano a partire dal secondo decennio, prima dell'inizio dei conflitti religiosi innestati dalle tesi di Lutero. Negli esiti veneziani di questi processi Humfrey pone le origini della pala barocca cattolica. Hochmann invece riesamina e rivaluta la figura di Marcantonio Michiel. All'intellettuale veneziano attribuisce il merito di avere, ben prima della comparsa delle *Vite* di Vasari, abbandonato la *ekphrasis* antica – che riconosceva il pregio dell'opera nell'abilità del pittore di imitare fedelmente la natura – e attuato una critica d'arte capace di descrivere le opere con un preciso lessico tecnico, cogliendone le scelte formali e i valori stilistici determinati dall'autore. Questi giudizi sono desunti dall'esame della *Notizia*, semplici note di un promemoria destinato a confluire in un'opera maggiore, una storia

della pittura e della scultura, un progetto apparentemente abbandonato quando vide la luce l'opera di Vasari. Hochmann trova nella *Notizia* la nascita di una vera critica d'arte, esito dell'evoluzione della cultura artistica, dello sviluppo del collezionismo e del mercato; individua aspetti, pregi e difetti, ancora attuali. In particolare nota l'elaborazione di valutazioni che ignorano la funzione religiosa delle opere, pur in presenza di una precisa volontà di identificare i soggetti, indice di una concezione laica e di un approccio nuovo all'opera d'arte.

Una posizione singolare assume, nell'ambito dell'opera, il saggio di Maria Costantoudaki-Kitromilides, l'unico che affronti esplicitamente il problema dei rapporti fra la cultura artistica veneziana e altre scuole. La studiosa infatti esamina l'opera svolta dai pittori greci giunti a Venezia, a seguito della caduta di Bisanzio e la conseguente fondazione della Confraternita dei Greci. Emergono dalla ricognizione le figure dei pittori, di formazione greca e in particolare



Domenico Campagnola, *Banchetto di Erode*, Padova, collezione privata.

cretese, che seppero rispondere alle esigenze di una committenza di emigrati. Essi seppero proporre forme originali, capaci di recepire le sollecitazioni delle forme occidentali innestandole nelle forme e nelle iconografie proprie della tradizione bizantina.

Gli apparati, presenti al termine del terzo volume, costituiscono uno strumento indispensabile per rendere agevole una consultazione mirata della sontuosa varietà di testi e consentono di seguire rapidi percorsi di studio.

La pittura nel Veneto. Il Cinquecento, a cura di Mauro Lucco, 3 voll., Milano, Electa - Venezia, Regione del Veneto, 1996-1999, 4°, pp. 1373, ill.

INDICE DEL TOMO I: MAURO LUCCO, *Venezia 1500-1540* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Padova 1500-1540* • SANDRO SPONZA, *Treviso 1500-1540* • SERGIO CLAUT, *Feltre e Belluno 1500-1540* • DAVIDE BANZATO, *Vicenza 1500-1540* • SERGIO MARINELLI, *Il primo Cinquecento a Verona* • ANTONIO ROMAGNOLO, *La pittura nel Polesine di Rovigo 1500-1540*.

INDICE DEL TOMO II: PETER HUMFREY, *Venezia 1540-1600* • ELISABETTA SACCOMANI, *Padova 1540-1570* • VINCENZO MANCINI, *Padova 1570-1600* • GIORGIO FOSSALUZZA, *Treviso 1540-1600* • SERGIO CLAUT, *Feltre e Belluno 1540-1600* • MARGARET BINOTTO, *Vicenza 1540-1600* • SERGIO MARINELLI, *Verona 1540-1600* • ANTONIO ROMAGNOLO, *Il Polesine di Rovigo 1540-1600*.

INDICE DEL TOMO III: ANCHISE TEMPESTINI, *La "Sacra Conversazione" nella pittura veneta dal 1500 al 1516* • PAUL HOLBERTON, *La critica e la fortuna di Giorgione: il conflitto delle fonti* • PAUL JOANNIDES, *Classicità e classicismo nella pittura veneta* • PETER BURKE, *Il ritratto veneziano nel Cinquecento* • PETER HUMFREY, *La pala d'altare veneta nell'età delle riforme* • MICHEL HOCHMANN, *Marcantonio Michiel e la nascita della critica veneziana* • MARIA CONSTANTOUDAKI-KITROMILIDES, *L'arte dei pittori greci a Venezia nel Cinquecento* • *Dizionario biografico degli artisti* • *Indice dei nomi* • *Indice dei luoghi e delle opere*.

IL VENETO OGGI E NELLA STORIA D'ITALIA

Identità veneta, a cura di Cesare De Michelis, Venezia, Consiglio regionale del Veneto - Marsilio, 1999, 8°, pp. 315, ill., s.i.p.

Partendo dalla necessità di fornire più solide radici all'identità regionale, il Consiglio regionale del Veneto ha promosso nel 1998 una notevole iniziativa, denominata *Identità veneta*, approdata ad un volume, pubblicato dalla Marsilio, curato da Cesare De Michelis. Si tratta di un percorso studiato attorno al concetto di *Identità veneta*, che costituisce un'interessante occasione di riflessione, promossa per contrastare "un'immagine del Veneto zeppa di stereotipi e banalità, troppo spesso superficiale e in molti casi distorta", precisa nell'introduzione il presidente del Consiglio regionale Amalia Sartori.

Il termine "identità", in effetti, stenta ad avere contenuti solidi se usato *tout court* per la regione, ma è sentito per specifiche aree o settori. Il volume tenta un approccio diverso, attraverso 28 autorevoli interventi, sintesi delle conferenze tenute in sette centri non capoluogo di ciascuna provincia veneta, espressione del Veneto dai cento campanili (Adria, Castelfranco Veneto, Cittadella, Feltre, Legnago, Portogruaro, Valdagno).

L'individuazione e la scelta degli autori è avvenuta chiedendo una testimonianza diretta sull'essere veneto ad esponenti di vari settori (letteratura, economia, storia, sociologia, informazione), in modo da offrire interpretazioni da differenti punti di vista. Si va da scrittori come Meneghello, Rigoni Stern, Zanzotto; sociologi e psichiatri come Bettin e Andreoli (caratterizzati con le loro posizioni ad esempio sul "caso Maso"); industriali come Benetton e Carraro.

Più che un'identità veneta, ciò che emerge sono molteplici identità, letture dei caratteri storici, linguistici, antropologici, territoriali che hanno connotazioni diverse a seconda dei punti di visuale. I sette imprenditori (Arsellini, Beggio, Bisazza, Destro, Malgara, Navicella, Riello) puntano maggiormente sull'autobiografia, sull'importanza di avere costruito da sé la propria fortuna, sostenendo come elemento distintivo dei veneti la cultura del fare, la "religione del lavoro", caratterizzata oggi dalla progettualità e ricca di potenzialità. Altre testimonianze hanno evidenziato le radici storiche del nostro tempo (come Del Negro, nel passaggio dalla Serenissima verso il nuovo stato unitario, Lanaro nell'industrializzazione del tardo Ottocento, Camon nelle vicende di ogni paese, testimonianze di una civiltà ormai "altra") o le contraddizioni territoriali (come Cibotto, mostrando come i poveracci e contadini avessero delle matrici molto diverse da ciò che ha rappresentato la Repubblica di Venezia).



Ad arricchire la "doppia valenza" dell'identità veneta di cui parla De Michelis nella premessa, vi è una pluralità di interpretazioni e sottolineature del Veneto: da luogo della moderazione e dei valori tradizionali (Nonis), alla multietnicità (Bernardi); dalla centralità della rappresentanza politica (Bellinetti), all'"essere" più che "avere" (Barbaro), fino all'"identità morbida" (Lago); dal ruolo decisivo che riveste la formazione e l'università (Bonsombiante), all'oralità e la cultura popolare (Coltro, De Marzi), fino ai segni presenti nel territorio, come le ville e le gondole (Brusatin). L'identità appare come un processo in divenire, all'interno del quale viene riconosciuta la centralità della scolarità e dell'investimento culturale, decisivi nella ricerca e nel collegamento con la società e l'innovazione economica. La consapevolezza dei caratteri culturali peculiari, la riflessione critica sull'esperienza passata, sono riconosciuti come strumenti indispensabili per acquisire consapevolezza di se stessi, delle proprie radici, e inserirsi con maggior profitto e capacità autonoma nel sistema più complessivo.

Pier Giorgio Tiozzo

50° della Costituzione italiana. I Veneti nella Costituente, Venezia, Consiglio Regionale del Veneto, 1998, 4°, pp. 501, ill., s.i.p.

Volume commemorativo, promosso dal Consiglio regionale del Veneto nel cinquantesimo della promulgazione della Costituzione, che propone una ricca documentazione sull'Assemblea costituente del 1946-48 e in modo particolare sulla formazione della Carta costituzionale. Si tratta di una tematica per così dire istituzionale, e di un riconoscimento senz'altro dovuto, in quanto processo di conoscenza e valorizzazione

di un processo decisivo per la storia repubblicana. La tematica affrontata è inoltre di forte attualità, se si pensa agli orientamenti attuali tesi per un verso a dar corso effettivo ai dettati costituzionali (è del 1971 l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario e solo negli ultimi anni si stanno operando percorsi di più efficace decentramento ed autonomia locale) e per altro verso a un superamento della stessa (con una struttura di tipo federalista) nel quadro della organizzazione di un'amministrazione pubblica più efficiente ed efficace e di un'inquadramento del ruolo e delle politiche regionali nell'ambito europeo.

Il volume è articolato in tre parti: I. *Criteri di individuazione dei Costituenti veneti, profili biografici e percorsi politici*, inerente le figure di Costituenti veneti; II. *I contributi dei Costituenti veneti alla elaborazione della Costituzione repubblicana*, con riproduzione degli interventi nella Commissione incaricata di redigere la Costituzione; III. *L'Assemblea costituente nella cronaca dei quotidiani veneti*, un elenco di articoli pubblicati in regione nel periodo di discussione sulla Carta costituzionale. La ricerca è stata coordinata da Aldo Solimbergo del Servizio studi, documentazione e biblioteca del Consiglio, autore in particolare dell'impostazione di analisi sui Costituenti, mentre l'individuazione dei Costituenti, la ricerca bibliografica e lo spoglio degli articoli (parti I e III) sono di Pier Giorgio Tiozzo; la ricerca ed estrapolazione degli interventi dei Costituenti (parte II) è stata realizzata da Valeria Mazzucato.

Dopo una breve presentazione del presidente del Consiglio regionale, Amalia Sartori, viene innanzitutto proposta una nota biografica e politica dei Costituenti: la loro individuazione tiene conto degli eletti nelle liste elettorali della Regione e dei veneti (nati o comunque operanti in regione) eletti nel CUN, collegio unico uninominale. Si tratta complessivamente di quarantanove parlamentari, alcuni dei quali figure centrali nel dibattito e nella politica dei decenni successivi, mentre di altri si era in qualche modo persa traccia, o perché deceduti presto o perché avevano perso centralità nel panorama politico.



Un valore del volume è quello di fissare queste presenze, facendo emergere anche protagonisti di cui si era persa memoria (una figura significativa in questo senso è Cevolotto), e di mettere in luce l'articolazione politica e i percorsi personali dei questi parlamentari. Di tutti viene ripreso un profilo biografico con foto d'epoca del periodo della Costituente, analisi dei percorsi personali e politici che li hanno portati a questa decisiva carica politica e l'indicazione degli interventi fatti nell'Assemblea costituente.

La seconda parte del volume individua, estrapola e riprende, dagli atti parlamentari, gli interventi dei Costituenti veneti all'elaborazione della Carta costituzionale, all'interno della Commissione incaricata alla formulazione del testo costituzionale, detta "dei 75", che ha visto la partecipazione di otto parlamentari veneti, per un totale di undici nomi in seguito alle surroghe effettuate. Gli interventi individuati sono stati riproposti seguendo i contenuti (partizioni e articolato finale) della Costituzione, approvata in Assemblea e vigente, e l'ordine cronologico degli interventi. Viene in questo modo proposto

un approccio al processo di formazione della Carta costituzionale dal peculiare punto di vista degli orientamenti espressi ufficialmente, in fase dibattuale, dai Costituenti veneti. Questi contributi si inseriscono senza dubbio all'interno della logica delle formazioni politiche di allora, ma emergono anche lo spessore e gli interessi dei singoli protagonisti.

La terza parte propone alcuni riferimenti sul clima e gli echi che hanno caratterizzato quei momenti, attraverso un'analisi di come il dibattito costituente è stato seguito da tre quotidiani veneti (i più significativi mezzi di informazione dell'epoca) tra il 1946 e la promulgazione del primo gennaio 1948: "Il Gazzettino di Venezia"; "Il Giornale di Vicenza"; "L'Arena di Verona" (per il primo semestre 1946 l'organo del Comitato di liberazione nazionale "Verona libera"). Si tratta della segnalazione di circa 1.200 articoli, in ordine cronologico, che mostra il modo in cui i quotidiani di informazione regionale hanno seguito il dibattito sulla Carta costituzionale. L'elenco fornisce i riferimenti e un quadro sintetico del dibattito, per così dire un "profumo dell'epoca"

impresiosito dalla riproduzione fotografica di oltre 160 pagine dei tre quotidiani presi in considerazione, scelti tra le date e gli articoli più significativi.

La pubblicazione del Consiglio regionale si è inserita in un'attività più complessiva, che ha avuto come momento culminante una seduta straordinaria del Consiglio (23 ottobre 1998), con specifiche relazioni (di Giannantonio Paladini, Mario Bertolissi, Feliciano Benvenuti e Vincenzo Caianiello), una testimonianza di Luigi Gui (unico costituente veneto vivente) e la successiva inaugurazione di una lapide in ricordo dei Costituenti veneti, apposta all'accesso dell'Aula del Consiglio regionale del Veneto (a Palazzo Ferro Fini di Venezia) nel quadro di una sistemazione dell'atrio del palazzo che vede la realizzazione di un percorso con la riproduzione di tutti gli stemmi dei 580 comuni e delle 7 Amministrazioni provinciali del territorio regionale.

Pier Giorgio Tiozzo

L'ARCHIVIO SARTORI

Documenti di storia e arte francescana

Francesca Ieranò

L'Archivio Sartori non è di pubblicazione recente: il primo volume era già pronto nel 1983 che, in questo 2000 così tanto atteso, appare già lontano. Eppure non è per nulla anacronistico ripresentare adesso questi quattro volumi in sei tomi di formato monumentale che, nonostante siano stati poco pubblicizzati, non sono certo rimasti dimenticati e inutilizzati. Le notevoli dimensioni e peso sono le loro prime credenziali e già raccontano quanto lavoro hanno impegnato. Per appagare un po' di curiosità non è male precisare che circa dodici anni di assidui controlli sono trascorsi prima di poter presentare il primo volume, al quale sono seguiti gli altri. Affrontarli, nella loro veste tipografica, ci permette un "tuffo" nel passato, quando ancora la fredda efficienza dell'informatica non toglieva alla scoperta della notizia il sapore di "sudata fatica". È una collezione che si offre allo storico come una perenne sorgente di sapere; anche colui che in essa non troverà riferimenti di diretto interesse vi scorderà, quanto meno, la traccia per raggiungerli o per sperare di non perderli. Quante memorie vengono dissepolte!

P. Antonio Sartori ha dedicato tutta la sua vita di religioso, circa 37 anni, alla ricerca di migliaia di documenti qui contenuti in 5.672 pagine e, consapevole, di tale ingente ricchezza, spesso ripeteva: "Mi occorrerebbero ancora più di 50 anni di vita per mettere a frutto quanto ho scoperto". Nato a Camposampiero, il 15 gennaio 1903, egli entrò nell'Ordine dei Minori Conventuali e questa fu per lui anche l'occasione per sviluppa-

re il suo spiccato amore per la ricerca storica, tale da farlo considerare il "mago del documento" (così lo ha definito il prof. Fiocco). Egli era dotato, infatti, di una capacità di decifrazione del documento così eccezionale da meravigliare anche sperimentati paleografi.

La presentazione del primo volume dell'Archivio Sartori, redatta dal curatore p. Giovanni Luisetto, attuale direttore della Biblioteca Antoniana, rende giustizia all'attività di p. Sartori e ai riconoscimenti che ne sono seguiti. Accanto a questi, però, aggiungiamo che senza l'impegno di p. Luisetto, alla cui custodia i documenti furono provvidenzialmente affidati, sarebbe stato molto difficile far uscire questo materiale dai cassetti, anzi forse il tempo propizio per la loro diffusione non sarebbe mai giunto, non ultimo per il loro costo abbastanza ingente.

Certamente, neanche p. Sartori avrebbe potuto immaginare una così felice conclusione a sigillo delle sue ricerche, dato che egli mai si preoccupò di preparare per la pubblicazione il materiale trovato, cosa che invece p. Luisetto ha fatto, con tutta la scrupolosa attenzione che una mole del genere può permettere.

I documenti sono stati sistemati dal curatore secondo un ordine tematico, opportunamente numerati e divisi in paragrafi, in modo da agevolare il più possibile la consultazione. È molto raro imbattersi in una collezione di documenti storici e inediti di tale dimensione, possiamo ricordare gli *Annales Minorum* del Waddingo, il *Bullarium Franciscanum*, tanto per restare in tema francescano, ma certamente non paragonabili alla ricchezza della presente raccolta. P. Sartori ha addirittura setacciato tutti gli Archivi delle Tre Venezie, interessandosi non solo alle notizie strettamente francescane, ma anche a



Filippo Parodi, *L'umiltà*, Padova, Basilica del Santo, Santuario delle Reliquie.

quelle che contribuivano a far conoscere l'arte, i costumi, gli avvenimenti più caratteristici dei periodi storici esaminati, come ben attesta il contenuto del IV volume della presente raccolta.

Il contenuto dei quattro volumi dell'*Archivio Sartori* non si presta agevolmente ad essere sistematicamente presentato in poche pagine: è più realistico riferirsi, in questo caso, ad uno sguardo panoramico che si posi sugli elementi di maggior spicco. La buona volontà degli studiosi farà il resto.

Proviamo a scorrere il primo volume, tutto dedicato alla Basilica e Convento del Santo. Ha davvero un carattere internazionale e non è possibile considerarlo limitato al solo monumento patavino. Esaminandolo, ci si accorge di compiere un viaggio d'arte sull'onda della devozione e della religiosità medioevale e contemporanea. Il volume rivela quanto possa la religiosità ispirare l'arte e, viceversa, quanto l'arte possa alimentare e corroborare il sentimento religioso. L'itinerario inizia dalle primissime memorie francescane. Più di 100 fitte pagine rintracciano i principali legati a favore del complesso antoniano, molti sono i testi e regesti di testamenti e lasciti, dai più antichi del 1234 fino alla fine del '700. Si rincorrono notizie di altari, di cappelle, di fabbrica, di biblioteca teologica, attenzioni particolari alla comunità del Santo. Vi compaiono interventi pontifici, disposizioni di Signorie, di Comuni, leggi della Repubblica Veneta. Passano alla attenzione contrade di Padova e del contado con i loro nomi antichi; balzano alla memoria occupazioni varie del popolo. Non ne perde per nulla la filologia con i termini latini italianizzanti e passati attraverso alterazioni fino alla semplicità del dialetto veneto.

Procedendo, ci si imbatte nella costruzione della Basilica: documenti sulla sua architettura esterna e interna, sui suoi monumenti e sepolcri, oggetti sacri come reliquiari, paramenti liturgici ecc. custoditi nella sacrestia. Il complesso antoniano comincia così a manifestare il suo volto. Si evidenzia l'universalità della collaborazione. A quei tempi, infatti, tutti gli stati e classi sociali si sentivano chiamati ad assicurare la loro totale disponibilità per il compimento dell'opera, ritenendola quasi propria. Compagno, così, nomi di maestranze, di architetti, capomastri, fino a nomi di operai dimenticati nella polvere dei secoli. Autentiche rivelazioni e scoperte.

I documenti continuano sulle particolarità degli elementi, cupole, minareti, campane, sulla ricostruzione dopo l'incendio del 1749, fino alla attuale decorazione del Casanova, del Pogliaghi, del Boito, dello Seitz. Non può risultare inopportuno richiamare l'attenzione sull'opera di due artisti di voce fondamentale per l'arte non solo italiana ma anche europea: Altichieri da Zevio e Donatello. Chi, con la scoperta di nuovi e fondamentali documenti, ha esteso la conoscenza di queste possenti figure, con la precisazione di molte notizie in merito, è stato appunto p. Sartori. Infatti egli stesso, acconsentendo alle richieste del Direttore della rivista "Il Santo", illustrò le loro opere presenti in Basilica del Santo, consapevole che col ritrovamento dei nuovi documenti potevano essere risolte annose incertezze di critica storica e artistica.



Donatello, *Angelo con tamburello suonato a percussione*, Padova, Basilica del Santo, altare maggiore.

Non vogliamo comunque sottacere altri grandi artisti: il Parodi nella cappella delle reliquie, il Pogliaghi nella cappella del Santissimo, Giusto de' Menabuoi nella cappella del beato Luca, i Canozi nel Coro, il Briosco nel Presbiterio. Si può dire che ogni cappella comporta un carico d'arte.

Accanto a questi, numerosi sono anche i documenti che danno notizie sulle feste liturgiche, le confraternite, le visite illustri, le indulgenze.

Con evidenza p. Sartori, oltre alla parte artistica della Basilica, si è occupato della comunità del Santo. Nella lettura ritornano alla memoria religiosi insigni per dottrina teologica, scrittori di alto interesse, le cui opere costituiscono ancora un valido e insostituibile riferimento di originalità.

Non ultime vengono considerate le istituzioni annesse al Convento: Studio generale dell'Ordine; Biblioteca Antoniana e Cappella Musicale; l'Ufficio dell'Inquisizione e la Presidenza della Veneranda Arca, istituita per la cura del monumento e alacramente benemerita lungo i secoli.

L'istituzione del Collegio Teologico, nel 1630, costituì un avvenimento privilegiato per la Repubblica Veneta, che guardava agli organismi culturali con attenzione particolare e preferenziale. A questa attenzione è da associarsi la gloriosa Biblioteca Antoniana, sfuggita alla soppressione napoleonica per l'abilità diplomatica del p. Perisutti, membro della Veneranda Arca, e conosciuta in tutto il mondo soprattutto per i suoi manoscritti, qualcuno dei quali fu nelle mani di S. Antonio.

Infine la Cappella Musicale, che viene passata in rassegna attraverso i suoi direttori, tra i quali primeggiano p. Costanzo Porta, il "più grande tra i polifonisti italiani", e p. Vallotti, compositore di più di 400 opere, riscoperto in questi ultimi tempi per le sue concezioni armoniche. Famoso il suo *Trattato della Moderna Musica*, stampato interamente pochi anni fa.

Il secondo volume, diviso in due tomi, contiene innumerevoli notizie sui Conventi francescani della Provincia Patavina di S. Antonio, sia quelli soppressi, sia quelli ridotti ad altri usi, che quelli distrutti. Dei complessi più importanti, quali i Frari a Venezia, S. Lorenzo a Vicenza, S. Francesco a Brescia, S. Fermo Maggiore a Verona, S. Francesco a Treviso, S. Francesco Grande a Milano, è possibile seguire le varie tappe, quasi ricostruendone la fisionomia grazie ai documenti sui lasciti, sulle fondazioni, sulle chiese, sugli usi della vita conventuale, sulle confraternite.

La documentazione di vari conventi si è conservata almeno in parte; di altri, invece, è rimasta qualche notizia che solo l'assidua ricerca di p. Sartori ha potuto rintracciare. Di vari conventi non rimane pietra su pietra. Tutto è stato distrutto; in molti casi lo stabile è stato ridotto ad altri usi. Molte considerazioni si possono fare alla luce delle notizie che questo volume offre: non ultima e non certo la meno documentata è quella sulla incuria degli uomini.

Il terzo volume, anch'esso costituito da due tomi, è complementare al secondo e riguarda invece la vita conventuale che si svolgeva presso tali Conventi, con tutte le notizie sulla loro amministrazione e sulle relazioni con le istituzioni civili avvicendatesi durante i vari periodi storici.

Oltre l'amministrazione della Provincia religiosa del Santo, con elenchi cronologici di ministri, di capitoli, di superiori, oltre il necrologio dei religiosi, non va qui dimenticata la documentazione relativa all'attività del p. Vincenzo Coronelli, cosmografo ufficiale della Serenissima e Sovrintendente della regolazione di tutti i fiumi dell'Impero Austro-Ungarico, nominato dall'imperatore d'Austria, autore inoltre di molti globi celesti e terrestri di ogni dimensione (famoso quello enorme costruito per Luigi XIV di Francia), ideatore dei Murazzi al Lido di Venezia, di soluzioni per ovviare alle piene dell'Adige, del Reno e di altri fiumi della terra veneta.

P. Sartori non si è fermato all'interesse del francescanesimo, ma ha raccolto molti documenti riguardanti altri monasteri e monumenti di Padova; non si finirebbe alla svelta se cominciasimo a segnalarli.

C'è, infine, il quarto e ultimo volume. Esso si apre con la guida della Basilica del Santo, già

pubblicata dal p. Sartori nel 1947, ma ora aggiornata di date, notizie e ulteriori scoperte nel corso delle ricerche. Ma la vera caratteristica di questo volume è quella di essere un vero dizionario degli artisti, orefici, incisori, ingegneri, architetti, fino al più umile muratore o corniciaio, che hanno lavorato nella Basilica, nel Convento del Santo e nel Veneto. Emergono decoratori, miniatori, musicisti, cantori, organari e intagliatori. È una folta schiera di nomi che possono risultare utili per studi di particolare interesse. I documenti abbracciano, quindi, nientemeno che sette secoli di storia: dal XIII secolo, poco dopo la morte di S. Antonio, fino agli inizi del secolo XX.

Tra gli Archivi consultati, non si può non assegnare un posto di rilievo a quello Antico della Presidenza della Veneranda Arca, straricco di documenti e fonte principale per la stesura del primo volume. La stessa abbondanza di notizie si trova in quello del Convento del Santo, circa 315 volumi, conservato intatto presso l'Archivio di Stato di Padova, dove è passato dopo la soppressione napoleonica.

Il curatore ha controllato alla fonte tutti i documenti francescani, e già per questo ci sono volute molta pazienza e disponibilità di tempo, per quelli di altro argomento ha invitato gli studiosi a fidarsi della serietà del p. Sartori e, anzi, a intervenire con il loro contributo, controllando essi stessi alla fonte i documenti. Un controllo a tappeto avrebbe reso impossibile la pubblicazione del materiale, ritardandone l'utilizzo, cosa che invece premeva molto al curatore.

L'Archivio Sartori è quindi una miniera di informazioni e di spunti per l'inizio di nuove ricerche, sarebbe stato un peccato non mettere a disposizione di tutti le possibilità che esso offre. È opportuno segnalare come p. Sartori, con la sua documentazione, abbia contribuito a rettificare e correggere interpretazioni errate di fatti, di intenzioni, di prospettive, annullando anche gratificanti ipotesi emerse da sentimenti e gusti personali. Un esempio ce lo offre il curatore p. Luisetto. Egli, infatti, fa osservare che la notizia affermata sin dal secolo scorso – soprattutto grazie a p. Gonzati, il primo ad illustrare a fondo la storia della Basilica del Santo – che il Chiostro del Noviziato è da considerarsi come opera sovvenzionata dal papa Sisto IV, molto probabilmente non è esatta dato che non trova riscontro in nessun documento che testimoni un tale aiuto, mentre, al contrario, tantissimi ne esistono a certificare tutte le altre donazioni fatte dallo stesso papa. Non solo, grazie all'Archivio Sartori, si può anche cercare di capire perché una tale opinione abbia trovato consistenza: facilmente la causa fu proprio la presenza dello stemma del papa Sisto IV, scolpito sopra la porta esterna della Sacrestia, dove ora si trova la statua di S. Antonio del Bonazza, stemma che, per lasciare spazio a tale opera, dovette essere necessariamente rimosso dalla Sacrestia per poi essere collocato nel Chiostro del Noviziato.

Per i numerosi testamenti e lasciti menzionati, l'Archivio Notarile e quello Diplomatico di Padova sono stati fonti insostituibili per lo studioso padre Sartori. Ancora, pressol' Archivio

di Stato di Padova sono custodite pergamene di alto valore storico che riguardano monumenti e sepolture nella Basilica del Santo. Questa presenza si spiega in modo molto semplice; durante le soppressioni, periodi dolorosi in cui molto materiale artistico, di biblioteca, andò disperso a causa del disordine generale, fu fondamentale al Santo la presenza e l'opera della Presidenza della Veneranda Arca che si adoperò a vigilare e, attraverso anche vicende incresciose, a recuperare il più possibile quanto poteva essere sottratto alla distruzione.

È grazie a questo che l'attuale Direttore della Biblioteca Antoniana ha potuto inserire nell'ultimo catalogo della biblioteca alcuni manoscritti del p. Giuliani, docente dell'Università di Padova, che sono tra le più rare opere che toccano il diritto civile nel periodo napoleonico e poi austriaco. I documenti tracciano con impietosa dovizia di particolari quegli anni così bui e, in particolare, non risparmiano la figura di Napoleone. Fu proprio lui che, per autofinanziarsi, come si direbbe oggi, durante la soppressione, "rapinò" letteralmente la Basilica e il Convento del Santo, raccogliendo su tre carri opere d'oro e d'argento, tra cui, oltre a lampade, candelabri, manufatti, doni di monarchi



Achille Casanova, *Gerusalemme* (Figure del Vecchio Testamento. Pilastri dell'ambulacro e del coro), Padova, Basilica del Santo.

europei, si trovava anche la famosa *Zità di Padova* di circa due metri di lunghezza, che riproduceva in cesello tutta la città del 1300 e che veniva portata anche in processione durante la festa del Santo.

L'Archivio Sartori ha reso un servizio a tutta la storia delle Tre Venezie: importanti sono, infatti, i documenti che riguardano le relazioni tra francescanesimo e Repubblica veneta; quelli che testimoniano le varie soppressioni dei Conventi francescani, dalla prima, quella innocenziana, a quella della Repubblica Veneta, quella napoleonica, fino all'ultima, quella dei Savoia, e che sono contenuti nel primo tomo del terzo volume; quelli che illustrano la "quotidianità" della vita che si svolgeva in Basilica e Convento del Santo o in altri luoghi, nella Padova dei vari periodi presi in considerazione, ricchezza questa che si espande un po' in tutta la raccolta. Ci sono giunte così notizie sugli incendi, sulle grandinate fuori dell'ordinario, sulle visite di personaggi illustri: accanto agli atti ufficiali, tali notizie non sono certo meno preziose, poiché tante volte sono proprio esse a darci la dimensione umana della storia, come essa sia cioè fatta dell'intreccio di esistenze e vicende di persone che ci hanno preceduto e non consista, invece, in opinioni astratte sostenute da mode di passaggio. Indubbiamente, quindi, l'Archivio Sartori durerà nei secoli e rimarrà riferimento necessario non solo per ogni ricerca francescana ma anche per ogni studio sul patrimonio umano e sulla ricchezza di tradizioni che la terra veneta custodisce.

PADRE ANTONIO SARTORI, OFM CONV., *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di p. Giovanni Luisetto ofm conv., Padova, Biblioteca Antoniana - Basilica del Santo - Centro Studi Antoniani, 1983-1989, opera composta da 4 voll. in sei tomi, in-folio.

Vol. I: *Basilica e Convento del Santo*, 1983, pp. XVII-1443, con allegata *Appendice di illustrazioni*, pp. 43, figg. 114, 2 tavv. a col. al frontespizio.

Vol. II/1-2: *La Provincia del Santo dei Frati Minori Conventuali*, 1986, pp. compl. 2474, una mappa ripiegata, pp. 47 di ill., 2 tavv. a colori.

Vol. III/1-2: *Evoluzione del Francescanesimo nelle Tre Venezie. Monasteri, Contrade, località, abitanti di Padova medioevale*, 1988, pp. compl. 1845, 2 tavv. a colori.

Vol. IV: *Guida della Basilica del Santo, Varie, Artisti e Musicisti al Santo e nel Veneto*, pp. X-523.

ISTITUZIONI E CULTURA

IL PREMIO NAZIONALE DEI GIOVANI COSTANTINO PAVAN per opere sulle culture locali: storia di un successo

Paola Martini

Con la vittoria di *Bora*, di Anna Maria Mori e Nelida Milani (Frassinelli), si è conclusa, a San Donà di Piave, lo scorso novembre, la quattordicesima edizione del "Premio Nazionale dei Giovani Costantino Pavan, per opere sulle culture locali". In un paese che vede continuamente nascere nuovi premi letterari che svaniscono nell'arco di pochi anni, la durata nel tempo è già di per sé un indicatore. Nel caso del Pavan, essa indica una grande serietà organizzativa unita a una volontà, forte, di continuare l'iniziativa, ma anche l'uso di una formula di premiazione che non risente l'usura del tempo. E per comprendere le ragioni del successo, è utile ripercorrerne rapidamente la storia.

Era la fine di maggio del 1985, quando Mariarosa e Gianni Pavan, stretti a un gruppo di fedeli amici, presentarono a San Donà, a un folto pubblico di studenti convenuti al teatro Don Bosco, da sempre luogo d'incontro dei giovani, l'offerta di un premio letterario che li coinvolgeva. Prendeva il via così il "Premio Nazionale dei Giovani, Costantino Pavan, per opere sulle culture locali", il cui primo vincitore sarebbe stato lo scrittore Camillo Pavan con l'opera *Drio el Sil*.

Mariarosa e Gianni Pavan avevano da poco perso il promettente figlio diciassettenne, Costantino, per una malattia incurabile e fulminea. Ma il dolore, immenso, in luogo di prostrarli, aveva generato in loro una forza opposta, un gesto prorompente di vita rivolto a tutti i giovani che continuavano, qui sulla terra, il viaggio. L'interesse per le culture locali era anche di Costantino, ma dalla famiglia e dai suoi amici, fu ritenuto bagaglio culturale indispensabile per i giovani che iniziavano a percorrere i sentieri, accidentati, della vita. "Quando dal dolore di una famiglia fiorì la decisione di ricordare una giovane vita con un premio di cultura, il tema a cui dedicarlo si offrì quasi spontaneo. Aveva conosciuto così poco del mondo, Costantino, e bramava di continuare a vivere per poter soddisfare negli anni a venire questa curiosità intensa. La memoria

di quel suo desiderio si rinnova ogni anno attraverso le decine di opere e di tesi di laurea che altri, giovani di età o di sentimenti, propongono agli Amici di Costantino Pavan". Sono parole di Ulderico Bernardi, presidente, sin dall'inizio, degli "Amici di Costantino Pavan", com'è denominato il comitato promotore del Premio.

La Città di San Donà di Piave, sin dalla prima edizione, fornì il supporto organizzativo, con la Biblioteca civica come segreteria del Premio. Gli scopi del Premio sono:

- divulgare e valorizzare studi e ricerche che sotto forma di saggio, indagine scientifica, di progetto o di opera letteraria, trattino i temi delle culture locali, in rapporto alle trasformazioni dell'ambiente, all'evoluzione della storia, della comunità e della persona (linguaggio, feste, giochi, lavoro, religiosità, musica, ecc.);
- dare una risposta significativa al bisogno di ideali in una società spesso indifferente ai valori profondi delle comunità locali;
- ricercare possibilità concrete di comunicazione col mondo dei giovani, chiamandoli a dare contributi attivi di studio, di sperimentazione e di giudizio critico sulle realtà culturali delle comunità di appartenenza;
- onorare la memoria di Costantino Pavan, giovane intimamente teso alla scoperta dei fondamentali valori etico-sociali dell'uomo.

Premio dunque, con una forte pregnanza etico-sociale, rivolto ai giovani, a favore dei quali è stato ideato un interessante meccanismo di coinvolgimento, attraverso gli istituti medi superiori di San Donà di Piave. Così, se gli "Amici di Costantino Pavan" sono anche la giuria tecnica, cui spetta selezionare le opere pervenute e indicare le tre finaliste, l'opera vincitrice viene, però, votata da una giuria di trenta studenti. Ragazzi e ragazze dell'ultimo triennio degli istituti medi superiori di San Donà di Piave, scelti dai rispettivi insegnanti, per meriti scolastici e sensibilità culturale. A questi giovani viene consegnata, in pubblica manifestazione, la copia dei tre libri finalisti, poi, in una seconda manifestazione pubblica, i ragazzi incontrano i tre autori che presentano il proprio libro. L'ultimo sabato di novembre, al teatro Astra di San Donà, con voto e spoglio in diretta, i giovani giurati designano l'opera vincitrice. Giuria e meccanismo di voto alquanto insoliti, che a tutt'oggi sembrano funzionare come antidoto sicuro contro ogni possibile invecchiamento del Premio Pavan.

Nel 1986, il Premio disponeva di cinque milioni di lire per il vincitore e di un quadro di importanti pittori contemporanei, per le due opere finaliste, il tutto offerto dalla famiglia Pavan. Le opere partecipanti furono 72, provenienti da ogni parte d'Italia.

Il successo della manifestazione, l'eco che ebbe sulla stampa, il coinvolgimento dei giovani attraverso gli istituti scolastici, il desiderio della famiglia Pavan perché si consolidasse questa opportunità rivolta ai giovani, sortirono subito l'allargamento della base di consenso. Nel bando di concorso per la successiva edizione compaiono i patrocini: della Regione del Veneto, della Provincia di Venezia e dell'Amministrazione comunale di San Donà di Piave. La Provincia di Venezia, in quello stesso anno, inserisce nel Premio Pavan, il premio speciale "Conosci la tua Provincia". Dal 1988, il Pavan si arricchisce ulteriormente, con il premio speciale della Cassa di Risparmio di Venezia, per "Opere inedite e Tesi di laurea".

Di anno in anno aumentano i consensi e compare qualche novità. Dal 1989 i *depliant* si distinguono per la riproduzione a colori di un quadro del pittore contemporaneo Adriano Pavan, zio di Costantino, realizzato appositamente per il Premio, che ha ormai assunto una precisa rilevanza nazionale e a cui presenziano ospiti illustri. Nel 1989 è ospite lo scrittore Mario Rigoni Stern, nell'edizione del 1990, l'ospite è lo scrittore Fulvio Tomizza, morto di recente, che tenne, in quell'occasione, una vibrante orazione volta al dialogo e alla conciliazione tra tutte le diversità, di cui i paesi e gli uomini di frontiera, qual era lui, italiano d'Istria, sono gli eterni testimoni. Il testo di quell'intervento, *M'identifico con la frontiera*, è stato pubblicato in memoria, dall'Amministrazione comunale di San Donà, per l'edizione 1999 del Premio, e sarà distribuito agli studenti dell'ultimo anno degli istituti medi superiori della città, come monito contro la tentazione di nuove chiusure, in questi anni percorsi dagli orrori della "pulizia etnica".

Negli anni, furono spesso ospiti Rettori Universitari, tra i quali Paolo Costa, nonché rappresentanti politici nazionali e locali, come il presidente della Regione Galan. Per l'edizione del 1992, l'Amministrazione comunale di San Donà di Piave istituì il premio speciale "Città di San Donà di Piave", costituito da una targa, mentre il premio "Conosci la tua Provincia" fu sospeso nel 1993.

Nel 1994, gli "Amici di Costantino" aggiunsero un premio in denaro, rivolto alle opere provenienti dalle comunità italiane istriano-dalmate e dell'emigrazione, offerto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia. Nel 1995, ricorrenza del decennale del Premio, la biblioteca di San Donà di Piave inaugurò una sezione speciale dedicata al Premio Pavan, in cui sono raccolte e catalogate tutte le opere pervenute che - tra edite, inedite e Tesi di laurea - ammontano a 1.161, di cui 197 sono Tesi di laurea.

La novità del 1996 è l'assegnazione *ex aequo* del primo premio a *La pietra forata* di Nerino Rossi e *Olga* di Chiara Zocchi. Due autori distanti per età e formazione culturale, a dimostrazione dell'imprevedibilità del verdetto dei giovani. Compare in questa edizione un nuovo e prestigioso premio speciale, quello del Presidente della Repubblica, che permane a tutt'oggi. Nel 1997 il primo premio va al prosindaco di Mestre Gianfranco Bettin, con *Nemmeno il destino* (Feltrinelli). In quest'edizione torna il premio

speciale "Città di San Donà di Piave" e viene istituito il premio speciale "Regione del Veneto" per le opere provenienti dalle comunità dell'emigrazione, che va a *La saga di una famiglia da Gorizia al Brasile 1922-1947* di Giorgio von Leitgeb (Egida). L'edizione 1998 premia, *ex aequo*, *L'infanzia friulana* di Elio Bartolini e *Favola delle ultime cose* di Sergio Givone, e vede tra le opere finaliste *L'albergo sul confine*, opera prima di Roberto Joos, autore divenuto, nei suoi ultimi anni, sandonatese d'adozione. Morto il giorno prima del verdetto della giuria dei giovani, Joos è stato pubblicamente ricordato da Orazio Carruba, anche durante l'ultima premiazione del Pavan. Il premio speciale della Regione Veneto, per i lavori di ricerca sulle espressioni culturali d'identità veneta all'estero, viene invece assegnato a Gianni Secco, del duo "I Belumat".

L'edizione del 1999 trova il Premio Pavan cresciuto di consensi locali, nazionali e internazionali, grazie anche alle sezioni rivolte agli Italiani d'Istria e Dalmazia e ai Veneti emigrati. Di questi fermenti sovranazionali dà chiara evidenza premiando *Bora* di Anna Maria Mori e Nelida Milani, opera tesa a raccontare l'Istria, dove i fatti del 1945 sconvolsero la vita di tutti gli Italiani. L'esodo verso l'Italia fu massiccio, ma molti Italiani rimasero in Istria. Chi incontrò il destino migliore? Anna Maria Mori, profuga in Italia, e Nelida Milani, rimasta in Istria, cercano di ricostruire le loro identità, parimenti distrutte. L'attenzione dei ragazzi, lo si è visto nell'incontro con gli autori, è stata volta a comprendere gli orrori delle vecchie e nuove "pulizie etniche" e ad ascoltare l'angoscia di chi si sente, d'improvviso, considerato un "diverso". Tanto più attenti, in quanto questa sorte infame è capitata, non a lontani stranieri, ma ad Italiani come loro. Avventurosa è invece la sorte del libro premiato dalla Regione Veneto, *Pionieri in Brasile: Ballardin - Fameia Emblemática*, a cura di Joao Leonir Ballardin Dall'Alba, padre Giuseppino del Muriardo, ora missionario in Ecuador. Il libro, infatti, è stato proposto da un confratello in visita a Roma, venuto occasionalmente a conoscenza del Premio e che è riuscito a procurare solo le cinque copie necessarie per parteciparvi. Il libro, di oltre cinquecento pagine, è interamente scritto in dialetto veneto della zona di Thiene e Schio, parlato ancor oggi nella famiglia Ballardin, trasferitasi in Brasile nel 1884 e che conta oggi oltre quattromila componenti. Un dialetto, o *lèngua veneta*, come lo chiama l'autore, che si è conservato più puro di quanto non sia accaduto in Italia. La sezione Tesi di laurea, ancora una volta non ha mancato di dimostrare il crescente interesse dei giovani per il tema delle Comunità locali, occupandosi tra l'altro del lessico delle donne di Lentiai, dei pastori dell'Altopiano di Asiago, della pesca tradizionale nell'isola di Pellestrina. Abbiamo ragione di credere che in queste scelte di studio dei nuovi laureati abbia influito anche il premio Pavan; infatti, negli anni, alcuni di quanti furono giovani giurati, hanno poi partecipato al Pavan con la loro Tesi di laurea. Un Premio, che ha dunque effettivamente colto gli obiettivi che si era proposto ed è questa la chiave, vera, del suo permanente successo.

Premio Nazionale dei Giovani "Costantino Pavan" per opere sulle culture locali

Scheda tecnica

Il **Premio**, nasce nel 1986 per volontà della famiglia Pavan, in memoria del giovane figlio Costantino. Vi aderisce la Città di San Donà di Piave. Collaborano: Regione Veneto, Provincia di Venezia, "Il Gazzettino", la Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia. Il Premio è annuale.

Scopi del Premio sono: valorizzare e divulgare opere di vario genere, che trattino delle "culture locali" in ogni loro manifestazione; cercare di dare risposta al bisogno di ideali della società; dialogare col mondo dei giovani, sollecitandoli a contributi attivi all'interno delle comunità locali.

I Premi sono:

Opere edite. La vincitrice viene scelta fra tre finaliste. Alla vincitrice si assegna un premio di L. 10.000.000. Alle altre due, un premio di L. 3.000.000 ciascuna. I premi sono attribuiti dalla famiglia di Costantino Pavan.

Opere inedite e Tesi di laurea. Il premio di L. 15.000.000 offerto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, viene spesso suddiviso tra più vincitori.

Opere provenienti dalle comunità italiane, istriano-dalmate. Sezione recente, ha *sponsor* diversi ogni anno. Alle opere segnalate viene, solitamente, data una targa.

Opere provenienti dalle comunità dell'emigrazione veneta. Premio speciale della Regione Veneto. L'ammontare varia annualmente: nel 1999 è stato di Lit. 5.000.0000.

Le giurie sono due.

La **Giuria dei tecnici**, chiamata "**Amici di Costantino Pavan**", coincide con il comitato promotore. Designa, tra tutte le opere edite pervenute, le tre opere finaliste. Di tutti gli altri premi, designa l'opera vincitrice.

La **Giuria dei giovani**, è composta da trenta studenti degli istituti superiori di San Donà, scelti tra i più meritevoli. Questa giuria sceglie l'opera edita, vincitrice del premio.

La **premiazione** ha sempre luogo l'ultimo sabato di novembre.

Tutte le opere inviate, sono raccolte nella **Sezione speciale Premio Costantino Pavan**, della biblioteca di San Donà.

La **Città di San Donà**, cura l'organizzazione del Premio.

Sede del Premio

San Donà di Piave (VE)

I VINCITORI DEL PREMIO PAVAN

- 1986 Camillo Pavan, *Drio el Sil* (stampato in proprio)
- 1987 Riccardo Calimani, *Storia del ghetto di Venezia* (Rusconi)
- 1988 Eraldo Baldini, *Alle radici del folklore Romagnolo* (Longo)
- 1989 Luigi Zanzi - Enrico Rizzi, *I Walser nella storia delle Alpi* (Jaca Book)
- 1990 Pietro Galletto, *Soldi o acquasanta?* (Libreria Gregoriana)
- 1991 Claudio Marabini, *Carossa* (Rizzoli)
- 1992 Francesco Biamonti, *Vento Largo* (Einaudi)
- 1993 Marisa Madieri, *La radura* (Einaudi)
- 1994 Giovanni Perego, *La recita* (Camunia)
- 1995 Paolo Barbaro, *La casa con le luci* (Bollati Boringhieri)
- 1996 (*ex aequo*)
Nerino Rossi, *La pietra forata* (Marsilio)
Chiara Zocchi, *Olga* (Garzanti)
- 1997 Gianfranco Bettin, *Nemmeno il destino* (Feltrinelli)
- 1998 (*ex aequo*)
Elio Bartolini, *L'infanzia furlana* (Santi Quaranta)
Sergio Givone, *Favola delle cose ultime* (Einaudi)
- 1999 Anna Maria Mori, Nelida Milani, *Bora* (Frasinelli)

PREMIO SPECIALE DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA (Opere inedite e Tesi di laurea)

- 1988 Daniela Stefanutto, *Morire a Treviso nell'Orto* (Università Di Bologna)
- 1989 Claudia Alpago Novello, *La morte isolata* (Politecnico di Milano)
- 1990 Alessio Radossi, *L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume dal 1954 al 1963* (Università di Trieste)
- 1991 Stefano Mazzaro, *L'egloga minore di Paolo da Castello* (Università di Padova)
- 1992 (*ex aequo*)
Chiara Pasti, *Dalla laguna al mare. La pesca Caorle* (Università "La Sapienza" di Roma)
Roberta Purisiol, *La medicina popolare nell'entroterra veneziano* (Università di Venezia)
- 1993 (*ex aequo*)
Marco Cuneo, *La Val Fontanabuona attraverso il lessico delle sue attività caratteristiche: lessico dialettale della lavorazione dell'ardesia* (Università di Genova)
Teresa Vuaran, *...Nomine et titulo dotis... Analisi linguistica e socioculturale di una comunità in Friuli (secc. XVII-XVIII)* (Università di Udine)
- 1994 (*ex aequo*)
Barbara Frale, *Orte 1303-1363. La città sul fiume* (Università della Tuscia - Viterbo)
Fabio Manzato, *Comunità, contrabbandieri e malviventi nel Friuli della seconda metà del Settecento* (Università Ca' Foscari di Venezia)
Sonia Marangoni, *Contributo allo studio del ballo e della musica da ballo di tradizione*

<p>popolare nella città di Vicenza (Università di Bologna)</p> <p>1995 (ex aequo) Paola Barzan, <i>Canti liturgici agordini di tradizione orale</i> (Università di Padova) Fabiana Bertoia, <i>Monteale Valcellina e le vicende processuali di Menocchio (1584-1599)</i> (Università di Padova) Massimo Donà, <i>Le milizie oltremarine nella terraferma veneta alla fine del '700</i> (Università di Venezia)</p>	<p>1997 (ex aequo) Alessandro Casellato, <i>Una "piccola Russia": un quartiere popolare di Treviso tra fine Ottocento e secondo dopoguerra</i> (Università Ca' Foscari di Venezia) Matteo Ermacora, <i>Lavoro minorile ed emigrazione in Friuli (1900-1914)</i> (Università Ca' Foscari di Venezia) Enrico Giorgis, <i>I minatori nel sistema socio-economico di Rivamonte Agordino (1921-1962)</i> (Università Ca' Foscari di Venezia) Giacomo Macola, <i>Per una storia del Kazembe</i> (Università di Pisa) Aidi Pasian, <i>Marino Moretti. Un narratore che non ha "niente da dire"</i> (Università di Padova)</p>	<p>Elena Semenzato, <i>Cultura libertina e produzione figurativa nella Venezia del Seicento: Giovan Francesco Loredan ed i suoi artisti</i> (Università Ca' Foscari di Venezia)</p>
<p>1996 (ex aequo) Gigi Corazzol, <i>Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642</i> (Inedito) Federica Pettinari, <i>Magia, stregoneria, superstizione e medicina popolare nei dialetti liguri</i> (Università di Genova) Antonello Razza, <i>Gli italofoeni in Istria, a Fiume e in Dalmazia: una ricerca sociolinguistica</i> (Università di Genova) Alessandra Schiavo Lena, <i>Anna Fiorilli Pelland. Profilo di un'attrice (con un carteggio inedito)</i> (Università Ca' Foscari di Venezia) Francesca Tadini, <i>La leggenda di Ezzelino. La tradizione popolare tra San Zenone e Bassano</i> (Università di Venezia) Barbara Verardo, <i>I Munda-Horoko: i processi di acculturazione e di involuzione di un gruppo tribale nella zona del Chota Nagpur, India</i> (Università di Trieste)</p>	<p>1998 (ex aequo) Luca Bollero, <i>Le maschere della Baïo di Sampyre (CN)</i> (Università di Pisa) Marta Manzin, <i>La popolazione dell'Istria meridionale nei campi d'internamento austriaci: 1915-1918</i> (Università di Padova) Michelangelo Marcarelli, <i>L'amministrazione della giustizia penale in Carnia nei secoli XVI-XVII</i> (Università Ca' Foscari di Venezia) Loredana Nard, <i>"Nova et vetera": universitari e laureati cattolici fra Venezia e l'Italia (1897-1937)</i> (Università Ca' Foscari di Venezia) Marco Rosin, <i>Pescatori di laguna: lessico e tradizione nella pesca vagantiva friulana</i> (Università di Udine)</p>	<p>1999 (ex aequo) Enrico Brunelli, <i>La costruzione del delta padano nel Polesine di Rovigo: le trasformazioni territoriali dalla metà del XIX secolo agli anni della Bonifica integrale</i> (IUAV, Venezia) Cristina Canton, <i>Conservazione e innovazione nel lessico delle donne di Lentiai</i> (Università di Padova) Andrea Maggi, <i>"Perché scrivo in dialetto": cultura e poesia di Giacomo Noventa</i> (Università di Trieste) Daniele Rampazzo, <i>Per una storia dei pastori dell'Altopiano di Asiago nel territorio di Camposampiero: tracce di una presenza, 1700-1725</i> (Università di Padova) Barbara Salvagno, <i>I Premanesi a Venezia</i> (Università Ca' Foscari, Venezia) Rita Vianello, <i>La cultura tradizionale della pesca nell'isola di Pellestrina</i> (Università Ca' Foscari, Venezia)</p>

L'ISTITUTO DI FORMAZIONE EVANGELICA E DOCUMENTAZIONE

Pietro Bolognesi
Direttore dell'Istituto

Il 13 ottobre 1988 veniva fondato a Padova l'Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione (IFED), Istituto che da allora ha arricchito la vita culturale non solo della città, ma anche della regione e della nazione. Lo Statuto precisa che l'IFED ha come scopo quello di "promuovere e svolgere attività che contribuiscano ad orientare e formare una coscienza specificatamente evangelica in tutte le sfere dell'esistenza umana". Come si può evincere si tratta di un obiettivo assai ampio che viene articolato secondo diverse attività, come la gestione di una biblioteca, la consulenza da parte di membri qualificati dell'IFED, l'organizzazione di conferenze, di seminari, di corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti, operatori culturali e studiosi, di viaggi di studio e la pubblicazione di materiale teologico idoneo (art. 5 dello Statuto).

L'Istituto, che si configura come un'associazione senza finalità di lucro con personalità giu-

ridica, è ben radicato sul territorio per i rapporti che intrattiene con le Chiese evangeliche e con le diverse espressioni religiose presenti nella città e nella nazione, ed è anche in contatto con istituzioni internazionali, rappresentando così un centro scientifico di notevole rilevanza.

Al suo sorgere l'Istituto riprendeva la pubblicazione di "Studi di teologia", una rivista semestrale nata dieci anni prima a Roma, ma la sua azione appariva subito assai più ampia. Nel 1998, la rivista celebrava venti anni di pubblicazioni e, in un numero speciale dedicato a tale anniversario, raccoglieva una serie di contributi da parte di esponenti di rilievo del mondo accademico e confessionale. Anche attraverso la lettura dei vari contributi offerti in quell'occasione, trapeleva un progetto culturale di respiro assai più ampio rispetto alla semplice pubblicazione di materiale teologico.

Il 18 dicembre 1990, l'Istituto procedeva all'acquisto della sede di via F. Lippi 26, un luogo dal quale si sarebbero sviluppate le varie attività scientifiche e culturali. Funzionando come un centro di ricerca storica, teologica e religiosa, la sua attività si può articolare in tre grandi sezioni.

L'attività scientifica

In primo luogo l'attività scientifica che consiste nella pubblicazione della rivista semestrale "Studi di teologia". Ogni quaderno ha carattere monografico e pubblica articoli di studiosi italiani ed esteri, nonché rassegne, studi critici e documenti, molti dei quali comparsi per la prima

volta in italiano. La struttura monografica e la varietà d'interessi ha collocato la rivista nel vivo del dibattito italiano, attestandola nel ruolo di una delle più interessanti esperienze culturali evangeliche. Si tratta di una rivista di dimensioni ragguardevoli che concorre a valorizzare un patrimonio considerevole e talvolta trascurato della realtà religiosa, storica e sociale. Alcuni numeri hanno contribuito alla costruzione di una memoria, altri a fornire strumenti di riflessione su questioni più legate all'attualità.

In ogni scelta appare comunque chiara l'intenzione di uno sforzo per la fondazione della riflessione e, nel contempo, per un dialogo con la realtà contemporanea nelle sue molteplici sfaccettature. In ogni numero della rivista si trova anche un'ampia selezione bibliografica di opere italiane e straniere che consente anche un'utile informazione sulla produzione italiana e internazionale.

Nella serie "Studi di teologia" l'Istituto ha inoltre pubblicato un *Supplementum* bibliografico: il *Repertorio bibliografico su bibbia e teologia*, che offre una serie di orientamenti bibliografici su una materia in continua espansione e "colma una lacuna nel campo dell'informazione teologica".

L'Istituto produce pure materiale d'aggiornamento teologico. Si tratta di *Schede di aggiornamento teologico* che, due volte all'anno, offrono un aggiornamento su soggetti storico-teologici. Nel loro complesso, le schede finiscono per essere una specie d'enciclopedia, perché non svolgono solo una funzione informativa, ma

interagiscono con la realtà più recente, fornendo una bibliografia orientativa.

L'Istituto mette a disposizione la propria consulenza per informazioni bibliografiche e collabora a progetti editoriali per collane divulgative e/o accademiche. L'ampia biblioteca specialistica costituisce uno strumento unico nel suo genere in questo campo. Studiosi dell'Istituto hanno pubblicato opere di documentazione e di attualità e collaborano anche alla redazione di un volume su la *Storia religiosa del Veneto* pubblicato col patrocinio della Regione Veneto.

L'Istituto intrattiene rapporti con studiosi ed istituzioni sul piano nazionale e internazionale. Oltre ai rapporti regolari con istituzioni accademiche in Italia, esistono anche numerosi rapporti con istituzioni all'estero che consentono non solo di usufruire di un importante *network* per la collaborazione nella redazione di articoli o per la partecipazione a convegni, ma anche di far meglio conoscere il punto di vista italiano su talune problematiche. L'Istituto ha infatti prodotto anche materiale in inglese per contribuire all'orientamento nell'ambito della riflessione ecumenica.

L'attività culturale e d'istruzione

L'attività culturale e d'istruzione si traduce prima di tutto nella gestione di una biblioteca. Essa è composta da diverse migliaia di volumi e possiede una banca con 16.000 dati. L'emeroteca è costituita da più di un centinaio di riviste. La biblioteca va considerata alla luce della sua fisionomia teologica, dato che contiene molti nomi dell'evangelismo italiano ed estero. Gli argomenti di maggior interesse riguardano la filologia, la Sacra Scrittura, la storia ecclesiastica, la teologia e la pratica.

La biblioteca è frequentata da studenti, ricercatori e pastori ed è in grado di fornire una consulenza bibliografica specializzata pressoché unica, in quanto il materiale bibliografico è quasi completamente informatizzato.

In questo contesto si colloca la consulenza per materiale bibliografico. La banca dati di cui dispone la biblioteca costituisce uno strumento di lavoro importante, non solo per la comunità evangelica, ma anche per studiosi che fanno riferimento ad essa come strumento di sussidio. La biblioteca contiene un archivio sulla realtà evangelica particolarmente utile per ricercatori. Vi si può trovare materiale archivistico relativo a chiese, denominazioni e organizzazioni cristiane. Questo strumento consente di fornire studi statistici su fenomeni religiosi, in particolare per quel che riguarda la realtà evangelica.

L'Istituto sostiene inoltre interventi in favore di studiosi attraverso l'erogazione di borse di studio. Questi finanziamenti sono prevalentemente finalizzati al sostegno di persone capaci di aprirsi ad esperienze formative in istituzioni all'estero. Nel medesimo contesto si collocano i concorsi volti alla valorizzazione di materiale d'archivio per ricerche sulla storia religiosa che hanno fatto sì che l'Istituto concedesse borse di studio.

L'attività didattica

L'attività didattica innanzitutto concerne l'organizzazione di convegni di studio a Padova, di incontri seminariali in varie città del nord, del centro e del sud, di conferenze e di un corso di cultura teologica.

I convegni sono denominati "Giornate teologiche". Si svolgono una volta all'anno nel mese di settembre e riuniscono studiosi di diversa provenienza. Questi convegni costituiscono un *forum* di idee su tematiche di notevole rilievo, ma la multidimensionalità degli interventi non elimina, anzi rafforza, la specificità della fede evangelica. Il semplice elenco dei temi affrontati può dare un'idea dell'ampiezza degli interessi, taluni biblici, altri teologici, altri ancora storici e pratici: *Gesù è il Signore* (1989), *Fondamentalisti ed evangelici* (1989), *Lineamenti per una psicologia biblica* (1990), *La predicazione biblica* (1991), *Fede e superstizione* (1992), *L'identità evangelica dalle origini al mondo contemporaneo* (1993-1994), *Sapere e credere* (1995), *La bioetica in una prospettiva evangelica* (1996), *Fede e società* (1997), *Quale progetto educativo* (1998), *Pensare il cattolicesimo* (1999), *Prospettive alla fine del millennio* (2000).

Data l'assidua partecipazione di studiosi italiani e stranieri, i convegni rappresentano un prezioso percorso di approfondimento e formazione teologica, talvolta con la redazione d'importanti documenti programmatici ripresi dalla stampa.

I convegni sono preceduti da incontri seminariali periodici in diverse città del nord, del centro e del sud, destinati a introdurre e approfondire vari temi e anticipare le "giornate teologiche": *Introduzione al lavoro teologico*; *La depressione*; *Il fondamentalismo in Italia*; *Cenni di antropologia*; *L'identità evangelica dalle origini al mondo contemporaneo*; *Introduzione all'apologetica*; *Introduzione alla bioetica*, *Elementi preliminari: fede e società*; *In vista di un progetto educativo*; *Introduzione al cattolicesimo*.

L'Istituto propone inoltre conferenze su temi a richiesta e gruppi di studio su specifici temi, in particolare nel campo storico e in quello della bioetica. Tra i temi delle conferenze offerti: la Riforma, Lutero, Calvino, le religioni a confronto, elementi di bioetica, orientamenti su fede e società, sapere e credere: confrontarsi col mondo attuale. Particolarmente importanti sono stati i convegni su *Tolleranza e intolleranza: Francesco Spiera* a Cittadella, e quello per il quinto centenario della nascita di Pietro Martire Vermigli (1499-1564) - che a Padova trascorse un periodo particolarmente importante della vita - organizzato in collaborazione col Dipartimento di Storia dell'Università di Padova, e che prevedeva anche la stampa degli Atti.

In questo contesto va inserito il corso di cultura teologica. Si tratta di corsi intensivi che offrono un ciclo di studio quinquennale per una formazione teologica di base.

Conclusioni

Le attività sono svolte a diversi livelli, alcuni accademici, altri semi-accademici e altri ancora divulgativi, dando luogo anche ad una serie di

dibattiti e approfondimenti su varie riviste. Il contributo alla crescita culturale del paese è registrato con attenzione e permette di aprire interessanti prospettive anche per l'evangelismo italiano.

L'Istituto si avvale della collaborazione di volontari ed esterni, del direttore, del direttore aggiunto e dei consulenti, persone sostenute dal fermo convincimento che la sensibilizzazione culturale sia un elemento importante per lo sviluppo del paese.

L'ampliamento delle attività conduceva l'Istituto ad erigersi in ente morale. Dopo l'approvazione del nuovo Statuto da parte dell'Associazione e gli adempimenti previsti dalle normative vigenti, in data 30 dicembre 1998, IFED veniva eretto in ente morale con decreto del Ministero dell'Interno. Si rendeva quindi necessario disporre di una sede più ampia e in grado di rispondere alle accresciute attività dell'Istituto. Il 20 maggio 1999, il Comune di Padova concedeva il diritto di superficie all'IFED per la realizzazione di un centro destinato alle proprie attività. Si apriva per l'Istituto una nuova fase organizzativa volta a consolidare la visibilità dell'Istituto stesso.

Un'attività così articolata non può essere valutata in maniera frettolosa, né semplicemente associata a specifici interessi di una minoranza. Si tratta di un progetto culturale ricco di stimoli che contribuisce a rimettere in discussione la frammentazione dell'individuo, l'anarchia dei valori, la relativizzazione dell'etica, non solo per chi ritiene di dover riflettere sulla propria vita in quest'epoca stanca e dubbiosa, ma anche per chi non è mai stato sfiorato da simili dubbi. Gli effetti di un simile impegno emergeranno nel tempo, perché IFED non è solo un prezioso luogo per la formazione e la documentazione di chi vuole guardare alla realtà in modo avvertito e consapevole, ma è anche un luogo destinato a suscitare nuovi stimoli e nuovi interessi.

Sede dell'Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione

via F. Lippi 26 - Padova
tel. 049 619623 - e-mail: ifed@libero.it
<http://members.xoom.com/ifed> oppure
www.biosys.net/ifed

Pubblicazioni dell'Istituto

I (1989) 1 - 1. L'EVANGELIZZAZIONE RICONSIDERATA. J. Terino, *Il popolo dell'Antico Testamento: presenza e testimonianza*; P. Bolognesi, *Matteo 28,16-20 e il suo contenuto*; J.I. Packer, *Cos'è l'evangelizzazione? Evangelizzazione e teologia*; A. Schluchter, *Una controversia sull'evangelizzazione: Whitefield-Wesley*; DOCUMENTAZIONE: *Il Patto di Losanna* (1974); G. Freri, *Segnalazioni di libri relativi all'evangelizzazione*.

I (1989) 2 - 2. LA CONFESSIONE DI FEDE BATTISTA DEL 1689. D. Walker, *La confessione di fede battista del 1689, le sue origini e la sua teologia*; DOCUMENTAZIONE: *La confessione di fede battista del 1689*; D. Walker, *Note al testo della confessione*.

II (1990) 1 - 3. ELEMENTI DI MISSIOLOGIA. R.D. Recker, *Le basi della missione cristiana*; J. Blandenier, *La nascita e lo sviluppo delle missioni evangeliche*;

D. Herm, *La dimensione comunitaria del servizio missionario*; P. Finch, *La relazione tra chiesa e missione, contorni del problema*; G. Corradini, *Riflessioni a margine di Francoforte e Wheaton*; DOCUMENTAZIONE: *Dichiarazione di Francoforte 1970; Dichiarazione di Wheaton 1983; Il manifesto di Manila 1989*; RASSEGNE: P. Finch, *La missione in alcune opere recenti*.

II (1990) 2 - 4. FONDAMENTALISTI ED EVANGELICI. J. Oldfield, *Il fondamentalismo in un'ottica evangelica*; G. Platone, *Il fenomeno dei televangelisti*; G. Piccirillo, *Fondamentalismo e mass-media in Italia*; P. Finch, *Aspetti psicologici del fondamentalismo*; L. Sartori, *Esiste un fondamentalismo cattolico?*; J. Terino, *Reazioni liberali al fondamentalismo*; P. Bolognesi, *Il fondamento della fede evangelica*; DOCUMENTAZIONE: *Tesine su fondamentalismo e neofondamentalismo*; RASSEGNE: G. Corradini, *Pubblicazioni in lingua francese per solide fondamenta*.

III (1991) 1 - 5. FONDAMENTA PER L'ETICA. J. Murray, *L'etica biblica, questioni introduttive*; J. Douma, *L'uso della Scrittura nell'etica*; C. Wright, *Le decisioni etiche nell'Antico Testamento*; P. Bolognesi, *L'impossibile funzione dell'etica*; DOCUMENTAZIONE: *Dichiarazione di Chicago 1986; Il manifesto del Regno 1988*; RASSEGNE: P. Bolognesi, *Informazioni bibliografiche sull'etica*.

III (1991) 2 - 6. LA SALVEZZA IERI E OGGI. P. Bolognesi, *La via della salvezza nell'AT: tra dispensazionalismo e teologia dell'Alleanza*; B. Corsani, *La dottrina della salvezza nel NT*; P. Castellina, *La salvezza d'Israele: Romani 9-11*; R. Bauckham, *Uno sguardo storico sull'universalismo*; J.I. Packer, *Gli evangelici e la via della salvezza. L'universalismo e la giustificazione*; DOCUMENTAZIONE: *La salvezza del popolo ebraico, Colloquio di Willowbank 1989*; STUDI CRITICI: D. Walker, *La salvezza in chiave antifondamentalista*.

IV (1992) 1 - 7. ETICA E MEDICINA. G. Ferrari, *Aspetti medici della bioetica*; P. Finch, *Aspetti teologici della bioetica*; N.M. de S. Cameron, *Prospettive sull'eutanasia*; C. Everett Koop, *Decisioni al termine della vita*; RECENSIONI: A. Schiano, *E gli interrogativi da porre?*; A. Forghieri, *E i punti di partenza?*

IV (1992) 2 - 8. ECUMENISMO E PLURALISMO. M. Clemente, *La vera luce che illumina ogni uomo (Gv 1,9)*; P. Bolognesi, *Unicità e pluralismo*; Ramirez, *Prospettive unitarie dell'evangelismo radicale italiano*; J. Frame, *L'unità dell'evangelismo in pratica*; H.R. Jones, *La sfida ecumenica*; P. Castellina, *New Age e coscienza moderna*; DOCUMENTAZIONE: *Tesine su pluralismo e unicità della fede in Cristo; Selezione di riviste teologiche evangeliche*; STUDI CRITICI: G. Borelli, *Il pluralismo religioso e la questione della verità*; P.

Angeleri, *Speranza contro speranza: la riforma in Italia*.

V (1993) 1 - 9. BIBBIA E SCUOLA. C. Grotto, *Le qualifiche dell'insegnante*; P. Bolognesi, *Un'ambizione impropria*; L. Goldoni, *L'insegnamento della Bibbia nelle scuole statali europee*; G. Long, *Religione a scuola: una lunga battaglia giuridica*; C. Van Til, *La visione riformata dell'educazione*.

V (1993) 2 - 10. LA SFIDA DELLE RELIGIONI. C. Wright, *L'unicità di Cristo nel contesto della pluralità delle religioni*; H. Blocher, *Il cristianesimo e le altre religioni del libro*; H.M. Conn, *Gli evangelici nordamericani e la contestualizzazione negli anni '80: tendenze e reazioni*; C.G. Moucary, *Decalogo per un dialogo tra cristiani e musulmani*; STUDI CRITICI: J. Terino, *Cattolicesimo e religioni non cristiane*; DOCUMENTAZIONE: *Piccolo glossario islamico*.

VI (1994) 1 - 11. LA PREDICAZIONE BIBLICA. H.R. Jones, *La predicazione biblica*; G. Borelli, *La predicazione al tempo della Riforma*; D. Macleod, *La predicazione e la teologia sistematica*; P. Bolognesi, *La predicazione e la cura pastorale*; DOCUMENTAZIONE: *Questionario per predicatori e ascoltatori; Tracce di predicazioni*; CRONACA.

VI (1994) 2 - 12. H. DOOYEWEERD 1894-1977. J.D. Dengerink, *Herman Dooyeweerd (1894-1977)*; H. Dooyeweerd, *Il nuovo compito di una filosofia cristiana*; DOCUMENTAZIONE: *Materiale bibliografico relativo a H. Dooyeweerd*.

VII (1995) 1 - 13. C. VAN TIL 1995-1987. W. Edgar, *L'apologetica di Cornelius Van Til (1895-1987)*; C. Van Til, *Il mio credo*; STUDI CRITICI: M. Clemente, *Per un'apologetica*; P. Bolognesi, *Per un dialogo*; DOCUMENTAZIONE: *Materiale bibliografico su C. Van Til*.

VII (1995) 2 - 14. DIO E CESARE. P. Bolognesi, *Lo stato in un'ottica evangelica*; G. Rizza, *La Dichiarazione di Oxford su cristianesimo ed economia*; DOCUMENTAZIONE: *Tesine riassuntive; Questionario*; D. Amedeo, *La nascita di un partito cristiano*; STUDI CRITICI: P. Colombo, *Politica e visione cristiana*.

VIII (1996) 1 - 15. PROSPETTIVE CRISTIANE SULL'ARTE. C.G. Seerveld, *Fede e arti*; H.R. Rookmaaker, *Il cristianesimo e l'arte*; C.G. Seerveld, *Una visione cristiana dell'arte e dell'estetica*; W. Edgar, *Un'accoppiata insolita: jazz e Vangelo*; STUDI CRITICI: R. Montanari, *Una finestra sulle arti*.

VIII (1996) 2 - 16. LA MALATTIA SECONDO LA BIBBIA. H. Blocher, *La malattia secondo la Bibbia*; L.C. Sgro, *La malattia nell'ottica medica*; W. Edgar, *L'AIDS e la*

speranza; P. Finch, *Accompagnando un malato terminale*; DOCUMENTAZIONE: *Il vocabolario della guarigione nel NT; Malattia e meditazione*; NOTA: P. Bolognesi, *Vademecum per visite agli ammalati*.

IX (1997) 1 - 17. MODERNITÀ E POSTMODERNITÀ. L. De Chirico, *L'evangelicalismo tra crisi della modernità e sfida della postmodernità*; K.J. Vanhoozer, *Il mondo messo bene in scena?*; NOTE: P. Bolognesi, *Religione e cultura*; STUDI CRITICI: M. Clemente, *La sfida della postmodernità*.

IX (1997/1) 2 - 18. PENSARE IL CATTOLICESIMO. G. Conte, *Uno sguardo al cattolicesimo odierno*; M. Roberts, *Il dibattito con Roma oggi*; DOCUMENTAZIONE: *Una prospettiva evangelica sul cattolicesimo romano*; RASSEGNE: L. De Chirico, *Il cattolicesimo in alcune opere evangeliche*; SCHEDE: *Cattolicesimo*.

X (1998) 1 - 19. P. VERGERIO [1498-1565] E IL "CASO SPIERA". D. Walker, *Pier Paolo Vergerio (1498-1565) e il "Caso Spiera"*; DOCUMENTAZIONE: *L'istoria del Spiera*.

X (1998) 2 - 20. UNA STORIA BREVE 1978-1998. V. Bernardi, *Vent'anni dopo: una rivisitazione*; G. Conte, *Una dignità culturale*; G. Corradini, *Sotto la signoria di Cristo*; A. Lella, *Una palestra per crescere*; A. Ramirez, *Un impegno per la centralità della Parola*; S. Rostagno, *Universalità e laicità della teologia protestante*; A. Moda, *Che cosa ho imparato leggendo «Studi di teologia»*; RASSEGNE: T. Racca, *Note per una storia delle riviste evangeliche in Italia*; STUDI CRITICI: L. De Chirico, *Ad fontes: Le dichiarazioni del movimento evangelicale*; INDICI GENERALI 1989-1998.

XI (1999) 1 - 21. PIETRO MARTIRE VERMIGLI (1499-1562). P. McNair, *Pietro Martire Vermigli: un profilo biografico*; J. Mc Lelland, *Teologia e filosofia in P.M. Vermigli*; M. Di Gangi, *L'eredità di Vermigli*; RASSEGNE: L. De Chirico, *Biblioteca Vermigliana*; DOCUMENTAZIONE: P.M. Vermigli, *Una semplice dichiarazione sopra gli XII articoli della Fede Cristiana*.

XI (1999) 2 - 22. JAN LASKI (1499-1560). J. Siciarz, *an Laski, Riformatore polacco ed europeo*; J. Siciarz, *La chiesa e la Cena del Signore nella teologia di Jan Laski*; DOCUMENTAZIONE: *Il catechismo della chiesa tedesca di Londra, 1551*.

XII (2000) 1 - 23. CELEBRARE DIO. M. Clemente, *Il senso del culto cristiano*; P. Bolognesi, *Culto e celebrazione*; G. Rizza, *Culto e liturgia*; P. Castellina, *Culto e musica*; DOCUMENTAZIONE: *Una celebrazione evangelica*; SCHEDE: *Sul culto*; STUDI CRITICI: P. Bolognesi, *Immagini, simboli, metafore*.



RIVISTERIA
VENETASPOGLIO DEI PERIODICI
DI ARTE (1998-2000)

Il precedente spoglio dei periodici del settore "arte" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 28 e prendeva in considerazione gli anni 1996-1998. Il presente aggiornamento si riferisce pertanto alle riviste uscite nel periodo 1998-2000, a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 28. Delle riviste nuove si è cercato di dare lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Anfione e Zeto
Rivista di architettura e arti

direttore resp.: Margherita Petranzan
comitato di redazione: Johnny Asolari, Simonetta Bedin, Marco Biraghi, Giuseppe Bovo, Maria Luisa Cannarsa, Alberto Giorgio Cassani, Pier Luigi Copat, Brunetto De Battè, Stefano Debiassi, Bruno Dolcetta, Massimo Donà, Antonio Draghi, Ernesto Luciano Francalanci, Paolo Frizzarin, Romano Gasparotti, Franco La Cecla, Donatella Mazzoleni, Riccardo Montesello, Guglielmo Monti, Patrizia Montini Zimolo, Enrico Morteo, Barbara Pastor, Aldo Peressa, Leonardo Rampazzi, Lorenzo Romito, Davide Ruzzon, Giovanna Santinoli, Bernardo Secchi, Alberto Torsello, Massimo Trevisan, Paolo Valesio, Massimo Vedovato

periodicità: semestrale

editore: Il Poligrafo, Padova (dal 1998)

sede della redazione: piazza Mazzini, 18 - 35043 Monselice (PD) - tel. 0429/72477 - fax 0429/781411

n. 12, I semestre 1999

Gino Valle. Trasformazione della Torre Alitalia a Roma Eur 1993-1996.

MARGHERITA PETRANZAN, *Su Anfione e Zeto* • MARGHERITA PETRANZAN, *Il tempo della simu-*

lazione • MARGHERITA PETRANZAN (a cura di), *Opera* • *Biografia di Gino Valle* • MASSIMO TREVISAN, *Conversazione con Gino Valle* • *Trasformazione della Torre Alitalia a Roma EUR. Documentazione fotografica* • *Genesi del progetto* • JOHNNY ASOLARI - STEFANO DEBIASSI - RICCARDO MONTESELLO - DAVIDE RUZZON - LUCIANO TESTA (a cura di), *Imateriali dell'opera* • DAVIDE RUZZON, *La sottile evidenza della leggerezza. Dialogo con Gino Valle* • DAVIDE RUZZON, *Imateriali* • BERNARDO SECCHI (a cura di), *Campo neutrale* • JOSEPH RYKWERT, *Nuovo edificio IBM all'EUR* • ALDO PERESSA - LEONARDO RAMPAZZI (a cura di), *Soglie* • ALDO PERESSA - LEONARDO RAMPAZZI, *Tra simulazione e dissimulazione* • DONATELLA MAZZOLENI (a cura di), *Genius Loci* • DONATELLA MAZZOLENI, *Non-luoghi* • MASSIMO TREVISAN - MASSIMO VEDOVATO (a cura di), *Dietro lo specchio* • MASSIMO TREVISAN - MASSIMO VEDOVATO, *Colloquio con Gino Valle* • BRUNO DOLCETTA (a cura di), *Regola e trasgressione* • SERGIO VENTURA, *Gestire la disgregazione* • MASSIMO DONÀ (a cura di), *Theorein* • MASSIMO DONÀ, *Sulla simulazione* • MARIO PERNIOLA, *Simulazione* • FRANCESCO AMENDOLAGINE, *La simulazione come potenza banale* • MARCO BIRAGHI - MARIA LUISA CANNARSA - ALBERTO GIORGIO CASSANI - BRUNETTO DE BATTÈ (a cura di), *Varietà* • LUISA DE BIASIO CALIMANI, *Nuova legge sul governo del territorio all'esame del Parlamento* • BRUNETTO DE BATTÈ - GIOVANNI SERGI, *Intervista a Joseph Rykwert* • *Opera Prima, Edificio a Padova* • *Opera Prima, La Camera acustica* • Tesi di laurea, *La città murata e la torre di risalita* • GUGLIELMO MONTI, *Itimpi del progetto* • FRANCESCA GELLI, *Quale utilità della ricerca urbanistica oggi?* • ALBERTO GIORGIO CASSANI, *Il volo di Icaro* • MARCO BIRAGHI, *Su Massimo Canzian* • MARCO BIRAGHI, *Il memorabile "effimero" di Piranesi* • MASSIMO FERRANTE, *Tra Anfione e Prometeo. Rosario Assunto e la città come rimpatrio* • STEFANO DE GRANDIS, *Ipotesi critica per l'opera Senza titolo (icona) 1990* •



ALBERTO TORSSELLO (a cura di), *Oltre l'immagine* • ALBERTO TORSSELLO, *Presentazione* • BARBARA PASTOR - ENRICO MORTEO (a cura di), *Cose* • ERNESTO LUCIANO FRANCALANCI (a cura di), *Supervisioni* • ERNESTO LUCIANO FRANCALANCI, *Presentazione* • PAOLO VALESIO (a cura di), *Due mondi + due. Poesia e narrativa breve* • PAOLO VALESIO, *Dal libro "dialogo coi volanti"*.

n. 13, II semestre 1999 [maggio 2000]

Renzo Piano. Building Workshop a Punta Nave (Genova) 1989-1991.

MARGHERITA PETRANZAN, *Architettura dell'identità o della differenza?* • MARGHERITA PETRANZAN (a cura di), *Opera* • *Biografia di Renzo Piano* • MARGHERITA PETRANZAN, *Dialogo tra Margherita Petranzan e Renzo Piano a Punta Nave (Ge), nello studio di Renzo Piano* • *Genesi del progetto* • JOHNNY ASOLARI - STEFANO DEBIASSI - RICCARDO MONTESELLO - DAVIDE RUZZON (a cura di), *I materiali dell'opera* • DAVIDE RUZZON, *La casa del progetto. La molteplicità dell'identità* • STEFANO DEBIASSI, *Aspetti strutturali* • JOHNNY ASOLARI - RICCARDO MONTESELLO, *Le qualità dei materiali* • BERNARDO SECCHI (a cura di), *Campo Neutrale* • CLAUDIA CONFORTI, *La fiamma e il cristallo: due percorsi nell'architettura di Renzo Piano* • MASSIMO DONÀ (a cura di), *Theorein* • MASSIMO DONÀ, *Identità* • MASSIMO DONÀ, *Il paradosso identitario* • ROMANO GASPAROTTI, *Tautótes* • DONATELLA MAZZOLENI (a cura di), *Locus* • DONATELLA MAZZOLENI, *Il caso dell'architetto* • SIMONETTA BEDIN - MASSIMO TREVISAN - MASSIMO VEDOVATO (a cura di), *Dietro lo specchio* • SIMONETTA BEDIN - MASSIMO TREVISAN - MASSIMO VEDOVATO, *Contesto - Natura - Tecnica* • ALDO PERESSA - LEONARDO RAMPAZZI (a cura di), *Soglie* • ALDO PERESSA - LEONARDO RAMPAZZI, *L'abri du pauvre* • MARCO BIRAGHI - MARIA LUISA CANNARSA - ALBERTO GIORGIO CASSANI - BRUNETTO DE BATTÈ (a cura di), *Varietà* • FRANCESCA GELLI - FRANCO LA CECLA - LORENZO ROMITO (a cura di), *City* • LUISA DE BIASIO CALIMANI, *Proposta di legge. Disposizioni in materia di aree metropolitane* • ROBERTO D'AGOSTINO, *Venezia città metropolitana* • FRANCESCA GELLI, *Dialogo con Massimo Cacciari. Cultura federalista e territorio* • FRANCESCA GELLI - FRANCO LA CECLA - LORENZO ROMITO, *Lo spazio urbano del malinteso* • LORENZO ROMITO, *Stalker* • BRUNO DOLCETTA (a cura di), *Regola e trasgressione* • LUISA DE BIASIO CALIMANI, *Proposta di legge Restauro Italia: programma pluriennale di interventi per la tutela e lo sviluppo di itinerari e aree di rilevanza storico-culturale e ambientale* • PIER LUIGI COPAT - MARGHERITA PETRANZAN (a cura di), *Opere prime. Opere inedite* • PIER LUIGI COPAT, *Casa ATA. Unifamiliare a Pordenone* • MAURIZIO BRADASCHIA, *Iniziativa Comunitaria Urban PIC Italia. Progetto Tergeste* • SERGIO BOMBINI, *Complesso parrocchiale a Bisceglie (Ba)* • GUIDO VISENTIN, *I nuovi portali della Basilica di Santa Giustina a Padova*

• PATRIZIA MONTINI ZIMOLI (a cura di), *Concorsi e tesi di laurea* • VALTER TRONCHIN, *Base sottomarina di Keroman. Competizione internazionale* • MARCO BIRAGHI, *La Val Polcevera* • Tesi di laurea, *Progettare nel paesaggio urbano genovese* • Tesi di laurea, *Ponte pedonale sul Piovego a Noventa Padovana* • ENZO SIVIERO, *Sul progetto del ponte sul Piovego* • ALBERTO TORSSELLO (a cura di), *Oltre l'immagine* • ANNA DE PALMA, *L'uso dell'immagine processing per il controllo del risultato nell'intervento di restauro. Un caso applicativo: il castello di Rapallo* • ALBERTO GIORGIO CASSANI, *L'era del titan[io]* • MARCO BIRAGHI, *La "debole forza" dell'identità* • GIANNI FABBRI, *La Scuola Grande della Misericordia a Venezia* • VALERIANO PASTOR, *Divagazioni intorno ad alcuni ponti di Enzo Siviero e la sua definizione di architettura strutturale* • ENRICO MORTEO - BARBARA PASTOR (a cura di), *Cose* • ENRICO MORTEO - BARBARA PASTOR, *Oggetti e identità* • ERNESTO LUCIANO FRANCALANCI (a cura di), *Supervisioni* • ERNESTO LUCIANO FRANCALANCI, *Mir-age* • PAOLO VALESIO (a cura di), *Codex Atlanticus* • PAOLO VALESIO, *Diario in pubblico*.

Annali di architettura

Rivista del Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio"

direttore: Fernando Marías
vice direttore: Guido Beltramini
comitato di redazione: James S. Ackerman, Howard Burns, Arnaldo Bruschi, Christoph Frommel, Jean Guillaume, Christoph Thoenes, Wolfgang Wolters
redazione: Silvia Moretti
periodicità: annuale
editore: Electa, Milano
sede della redazione: Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio" - Basilica Palladiana - Piazza dei Signori - 36100 Vicenza - tel. 044/323014

nn. 10-11

ROSANNA DI BATTISTA, *La porta e l'arco di Castelnuovo a Napoli* • ENRICO FERDINANDO LONDEI, *I progetti di Francesco di Giorgio per il monastero di Santa Chiara in Urbino* • ROBERTA MARTINIS, *Ca' Loredan-Vendramin-Calergi a Venezia: Muro Codussi e il palazzo di Andrea Loredan* • MAURIZIO RICCI, *Il palazzo Albergati di Bologna. Problemi stilistici e ipotesi attributive* • MARZIA VILLELLA, *Jacopo Torni detto l'Indaco (1476-1526) e la cappella funebre "a La Antigua" di Don Gil Rodríguez de Junterón nella cattedrale di Murcia* • PAOLA MODESTI, *Sotto il tiburio. Ricerche sulle origini della tribuna di Santa Maria della Passione a Milano* • RENATO CEVESE, *Le "scuderie" del primo Palazzo*



Gualdo: un inedito di Giulio Romano? • VITTORIO PIZZIGONI, *La toma di Lavinia Thiene: un'opera mantovana a Vicenza* • DEBORA ANTONINI, *San Sebastiano: un'architettura di Pellegrino Tibaldi nella Milano borromaica* • MARGARET D'EVELYN, *Varietà and the Caryatid's Portico in Daniele Barbaro's Commentaries on Vitruvius* • ELWIN C. ROBINSON, *Structural Implications in Palladio's Use of Harmonic Proportions* • ORIETTA LANZARINI, *Il codice cinquecentesco di Giovanni Vincenzo Casale e i suoi autori* • EVA RENZULLI, *Borromini restauratore: San Giovanni Oleo e San Salvatore a Ponte Rotto* • FERNANDO RIGON, *Lettere iniziali 'parlanti' nell'edizione dei Quattro Libri del 1642* • PIER NICOLA PAGLIARA - MARIO PIANA (a cura di), *Palladio costruttore: tecniche, materiali, cantieri. XXXIX corso sull'architettura palladiana, Vicenza, 8-20 settembre 1997* • PIER NICOLA PAGLIARA, *Introduzione* • PIER NICOLA PAGLIARA, *Antico e Medioevo in alcune tecniche costruttive del XV e XVI secolo, in particolare a Roma* • GIANGIACOMO MARTINES, *Macchine da cantiere per il sollevamento dei pesi, nell'antichità, nel Medioevo, nei secoli XV e XVI* • DANIELA LAMBERINI, *All'ombra della cupola: tradizione e innovazione nei cantieri fiorentini quattro e cinquecenteschi* • ELISABETTA PALLOTTINO, *Architettura del Cinquecento a Roma. Una lettura dei rivestimenti originari* • STEFANO DELLA TORRE, *Tecnologia edilizia e organizzazione del cantiere nella Milano del secondo Cinquecento* • MARIO PIANA, *Il Convento della Carità: materiali, tecniche, strutture* • CLAUDIO VARAGNOLI, *Eredità cinquecentesca e apertura al nuovo nella costruzione di palazzo Mattei di Giove a Roma*.

Archint - Architettura Intersezioni Rivista di architettura e progettazione urbana

del Dipartimento di Progettazione architettonica dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia

direttore: Renato Bocchi
comitato di redazione: Adriano Cornoldi, Armando Dal Fabbro, Francesco Garofalo, Pierluigi Grandinetti, Claudio Lamanna, Eleo-

nora Mantese, Claudio Panerari, Vittorio Spigai, Luciano Testa
periodicità: semestrale
editore: Dreossi - Pordenone
sede della redazione: IUAV - Dipartimento di Progettazione architettonica - Dorsoduro 2196 - 30123 Venezia - tel. 041/2571007 - 2571990 - fax 041/5246296

a. IV, n. 6, dicembre 1998

RENATO BOCCHI, *Fari fori fiori* • VALERIANO PASTOR, *Satellite al guinzaglio* • Archint Forum, *Quali frigoriferi per l'architettura contemporanea?* Interventi di Maffioletti, Rizzi, Tentori • ARMANDO DAL FABBRO, *Nuovi fori della città contemporanea* • MASSIMO ILARDI, *Spaziali macchine da guerra: il carattere distruttivo, il disordine, il tradimento* • FERNANDO VALEIRAS, *Quattro progetti di Clorindo Testa per Buenos Aires* • CESAR NASELLI, *Opere del Gruppo GGMPU a Cordoba Argentina* • JUAN MANUEL PALERM SALAZAR, *La logica del lugar: el Barranco Santos, con uno scritto di Piotr Barbarewicz* • MAROUN EL DACCACHE, *Beirut città emporio della comunicazione* • RAIMUND FEIN, *Riempire il vuoto: nuovi grandi contenitori a Berlino* • *Fuori dai fori. Continuità e contraddizione nel progetto dello spazio pubblico contemporaneo*, interventi di Pippo Ciorra, Carlo Magnani, Sara Carbonera • *Piazza mercato e strada mercato* • LUCIANO SEMERANI, *Piazza mercato a Camposampiero, Padova* • GIUSE MARCIALIS, *Strada mercato Udine Tricesimo, con uno scritto di Claudia Battaino* • GINO MALACARNE - PATRIZIA MONTINI ZIMOLO (a cura di), *Aldo Rossi, Teatro del mondo* • ROMEO BALLARDINI, *In memoria* • ELEONORA MANTESE (a cura di), *Interlocuzioni*.

a. V, n. 7, ottobre 1999

RENATO BOCCHI, *Ossimori* • Archint Forum, *Venezia, l'impossibilità di essere normale* • FILIPPO MESSINA, *Lungomare dei Ciclopi* • ELEONORA MANTESE, *Good Morning Babilonia* • CARLO SINI, *Apolinneo e Dionisiaco: i due volti del sapere* • LUCIANO SEMERANI, *L'oscurità e la luce* • PABLO OCAMPO, *La misura della piattaforma di Chandigarh di fronte all'Himalaya* • ANTONIO SCARPO, *Rimini* • VALERIANO PASTOR, *In principio era il due* • FRANCO PURINI, *Sequenze duali* • GIANNI CONTESSI, *Astrazione e figurazione fra arte e architettura* • WALTER TRONCHIN, *Tra vizio e virtù. Timgad* • ALBERTO PAVESI, *Castelli della memoria* • GIOVANNI FRAZIANO, *Tradizione e tradimento* • ADRIANO CORNOLDI, *Antinomie numeriche* • MAURO LENA, *Le ricerche di una forma classica di espressione* • RENATO RIZZI, *La forma nell'informe* • PIOTR BARBAREWICZ, *Dualismi e Unismo* • GUNDULA RAKOWITZ, *La medusa veneziana* • LUCIANO TESTA, *Chiosa eterotopo-postesilica in forma narrativo-drammatica* • SERENA MAFFIOLETTI (a cura di), *Luoghi dell'uomo, ruoli dell'architetto. La Transjurane di Flora Ruchat-Roncati e Renato Salvi*.

Arte Documento Rivista di storia e tutela dei Beni Culturali

direttore: Giuseppe Maria Pilo

comitato di redazione: Benedetto Aschero, Elia Bordignon Favero, Paola Cavan, Marino De Grassi, Salvatore Italia, Ernesto Liesch, Emilia Mirmina, Vincenzo Perna, Mario Piantoni, Gaetano Platania, Fabio Sartor, Filippo Todini, Antonio Zappalà

editore: Edizioni della Laguna, Monfalcone (GO)

sede della redazione: Facoltà di Lettere e Filosofia - San Sebastiano 1687 - 30123 Venezia - tel. 041/5268635 - fax 041/5269063

n. 12, 1999

Le Gallerie di Palazzo Leoni Montanari di Banca Intesa a Vicenza • ENGELINA SMIRNOVA, *Le icone russe della collezione di Banca Intesa* • JOHN LINDSAY OPIE, *Icona* • CARLO PIROVANO, *La struttura museale del Palazzo Leoni Montanari* • *Il recupero della Torre campanaria della Cattedrale di Vicenza* • PIETRO NONIS, *Nella Torre restaurata un segnale e un augurio* • ATTILIO PREVITALI, *Gli esiti di un monumentale restauro* • GIANNA GAUDINI, *Il maufatto e il restauro* • LUCIA PAOLI, *Sant'Agnese e Santa Costanza sulla Nomentana: note alle problematiche del complesso monumentale romano* • NICOLETTA DE GREGORI, *Santa Maria della Mentorella: un santuario medioevale del Lazio e alcuni esempi del suo arredo* • SARA BONAVOGLIA, *Ricordi precoci del luminismo di Jan van Eyck a Firenze: alcuni documenti per João Gonçalves e il chiostro degli aranci* • JACOPO SCARPA, *Un quadro "de man de Tintoreto vechio con alcune poesie, grandio"; e l'ideale classico nella Venezia del Cinquecento* • UGO RUGGERI, *Nuove opere di Paolo Veronese* • LIONELLO PUPPI, *"da essersi buttato giù d'un balcon per fernesia". La sfida impossibile di Francesco Dal Ponte* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Pietro Liberi: un allievo di rango e un soggiorno a Maser* • PIETRO SCARPA, *Pietro Liberi e Antonio Zanchi: invenzioni per incisioni* • EGIDIO MARTINI, *Note sul Settecento veneziano: Sebastiano Ricci, Pellegrini, Crosato* • ROSSANA BOSSAGLIA, *Settecento lombardo: bilancio a sette anni da un evento* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Giovan Battista Tiepolo: per una datazione probabile del ritratto del procuratore e provveditore generale da mar Daniele IV Dolfin* • GIULIANA



MARCOLINI, *E la "fecciosa plebaglia" trovò casa: i poveri di Modena e il "Grande Albergo"* • GIANNI CARLO SCIOLLA, *Precisazioni per alcuni disegni olandesi del Settecento nella Biblioteca Reale di Torino* • MONICA VUERICH, *Le acqueforti di Francesco Chiarottini: nuove acquisizioni* • LICIA ASQUINI, *Disegni di riforma neoclassica del palladiano palazzo Antonini in Udine* • LUISA CAPODIECI, *La fonte di Narciso: Gustave Moreau allo specchio e davanti all'obiettivo fotografico. Considerazioni iniziali* • SONJA ZITKO, *Lo scultore sloveno Valentino Saitz nel Vicentino* • SONJA ANA HOYER, *Giovanni Righetti, ingegnere-architetto e "imperialregio conservatore"* • MARIA LUISA FRONGIA, *Le tre Artemidi di Fernand Khnopff* • MARIO SARTOR, *Tra manifesti e riviste. George Grosz e José Carlos Mariátegui protagonisti di "Amauta"* • FRANCO BARBIERI, *Un bozzetto inedito di Achille Beltrame: l'Aurora Bernocchi* • PAOLO RIZZI, *Cosa c'era a Venezia dietro Gino Rossi?* • GIUSEPPE CONFORTI, *L'arca funeraria e la statua equestre di Cortesia I Serego in Sant'Anastasia a Verona (1424-1429). Indagine storica iconologica* • NADIA PULLIERO, *"Un giardino per Maria": note su La madonna in trono adorante il bambino di Antonio Falier da Negroponte* • MASSIMO ASQUINI, *Vigne millenarie e museo della vite. Per una ricerca storica sul paesaggio e l'architettura dell'abbazia di Rosazzo* • GIOVANNA BENEDETTO, *I preludi non misurati: proposta di analisi retorica finalizzata a un'interpretazione "liberamente condizionata"*.

n. 13, 1999

Omaggio all'arte veneta per ricordare Rodolfo Pallucchini • CARD. MARCO CÈ, *Il Patriarca di Venezia* • GIANCARLO GALAN, *Omaggio all'arte veneta. Introduzione* • FELICIANO BENVENUTI, *Pallucchini: il silenzio della creazione* • VITTORE BRANCA, *Pallucchini e la nascita del mio Boccaccio visualizzato* • PIETRO NONIS, *La presenza e l'operatività di Pallucchini, una benedizione per la cultura veneta* • PIERRE ROSENBERG, *Les Vivarini: en souvenir de Rodolfo Pallucchini* • RENZO ZORZI, *Discrezione di un grande specialista* • GIULIO SCHILLER, *La scoperta di un Maestro* • ANTONIO NIERO, *Rodolfo Pallucchini e il cardinale Roncalli: un episodio sintomatico* • ETTORE VIO, *Rodolfo Pallucchini e la basilica di San Marco* • PIETRO ZAMPETTI, *Venti anni di vicende critiche per la cultura veneziana* • PAOLO RIZZI, *Un capolavoro di Pallucchini: la Biennale del 1948* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Pallucchini, la ricerca della verità* • MARIO PIANTONI, *La Biblioteca "Rodolfo Pallucchini" dell'Università di Udine* • GIULIO GHIRARDI, *Ritratto in prosa di Rodolfo Pallucchini amico dei secoli e dei linguaggi* • EDUARD SAFARIK, *Empty chairs* • "Restituzioni 1999". *Capolavori restaurati da Banca Intesa* • GIOVANNA NEPI SCIRÉ, *Valore della continuità di un impegno* • FERNANDO RIGON, *"Restituzioni": anche un investimento sul 'progresso' della scien-*



za restaurativa • GIOVANNA LUISA RAVAGNAN, *"Restituzioni 1999": considerazioni a margine del restauro delle opere archeologiche* • ADRIANA AUGUSTI, *Una banca per l'arte* • ALESSANDRA ROSSI, *Nuovi frammenti di scultura altomedievale a Torcello* • SILVANA SIBILLE-SIZIA, *"Sol et Luna laudate Deum". Simboli astrali nello svolgimento della Crocefissione fra VIII e XII secolo* • RENATO POLACCO, *Il tempio d'argento dorato del Tesoro di San Marco a Venezia (secolo XII)* • LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Ancora sulla committenza in Friuli. Una data per il trittico di Giovanni Bellini già a San Michele in Isola* • PIETRO SCARPA, *Note su Vittore Carpaccio* • ELISA DEBENEDETTI, *Carpaccio e Ruskin: la Visitazione del Correr* • DIANE H. BORDAR, *Il dodicesimo Cesare mai dipinto da Tiziano* • CATERINA FURLAN, *Un'aggiunta al catalogo di Giuseppe Porta* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Jacopo Bassano e la "pastorale biblica": invenzione e conservazione nel tempo. I* • FERNANDO RIGON, *Progenitori secondo Jacopo. Per una lettura iconografica dell'Adamo ed Eva del Bassano nella Galleria Palatina di Firenze* • GIOVANNA NEPI SCIRÉ, *Una scena biblica di Jacopo e Francesco Bassano* • GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Le pale d'altare "bresciane" di Paolo Farinati* • LIONELLO PUPPI, *Il Teatro Olimpico come architettura tragica. Un'ipotesi di metodo* • VINCENZO FONTANA, *Osservazioni e precisazioni sulla cappella di Santa Lucia in San Giobbe a Venezia* • STEPHEN PEPPER, *Anni-bale Carracci's Venetian Portraits* • ANNA FORLANI TEMPESTI, *Disegni di Palma il Giovane* • STEFANIA MASON, *Per la grafica dei Maganza* • MAURIZIO MARINI, *L'Incoronazione di Maria di Carlo Saraceni: un contributo e alcune questioni filologiche* • STEFANIA MASSA, *Girolamo Pellegrini, pittore non solo frescante* • FRANCA ZAVA BOCCAZZI, *"Istantanee familiari" di Nicolò Cassana* • DAVIDE BANZATO - ELISABETTA ANTONIAZZI ROSSI, *Considerazioni sulla cronologia di Bartolomeo Pedon e qualche aggiunta al suo catalogo* • ANDREINA GRISERI, *Dai giardini e dalle ville venete alle contrade dei viaggi curiosi* • MATTHIAS BLEYL, *Qualche precisazione iconografica nei soffitti veneziani del Settecento* • ADRIANO MARIUZ, *Giambattista Tiepolo e l'Iconologia di Cesare Ripa: derivazioni e metamorfosi* • GIAN CARLO MENIS, *Udine, "città del Tiepolo"* • ANTONIO NIERO, *La Comunione di Santa Lucia di Giambattista Tiepolo: una rilettura iconografica* • GEORGE KNOX, *Giambattista Tiepolo & Pietro Monaco* • UGO

RUGGERI, *Nuove opere di Giovan Battista Cimaroli e del suo maestro Antonio Aureggio* • GIUSEPPE PAVANELLO, *Giustino Menescardi frescante a palazzo Crotta* • PAOLA ROSSI, *Per il catalogo delle opere veneziane di Giuseppe Torretti* • ILEANA CHIAPPINI DI SORIO, *Geminiano e Vincenzo Cozzi: fratelli-nemici, ovvero sei anni di battaglie legali* • LUIGI MENEGAZZI, *Dipinti di Guglielmo Ciardi* • GIORGIO NONVEILLER, *Appunti su Rodolfo Pallucchini e l'arte contemporanea* • FRANCA BIZZOTTO, *In aggiunta al catalogo di Virgilio Guidi* • ERICH STEINGRÄBER, *Zoran Music - Homo viator*.

Arte veneta Rivista di storia dell'arte

direttore: Alessandro Bettagno
redazione: Alessandro Bettagno, Adriano Mariuz, Stefania Mason, Giuseppe Pavanello, Paola Rossi, Chiara Ceschi
periodicità: semestrale
editore: Electa, Milano
sede della redazione: Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

n. 52, I semestre 1998

GENNARO TOSCANO, *Per Belbello in Laguna* • GIORGIO FOSSALUZZA, *Problemi di scultura lignea veneziana del Rinascimento: Paolo Campsa e Giovanni di Malines* • LINDA BOREAN, *Il monumento Mocenigo in San Lazzaro dei Mendicanti* • CATHERINE WHISTLER, *Decoro e devozione nelle pale di Giambattista Tiepolo ad Aranjuez* • GIUSEPPE PAVANELLO, *I Rezzonico: committenza e collezionismo fra Venezia e Roma* • NATALE MAFFIOLI, *Un inedito di Leandro Bassano* • MARIA LUISA TREVISAN, *Precisazioni intorno a un dipinto di Giovanni Brunelli* • IRINA ARTEMIEVA, *La pala di Andrea Celesti della Madonna dell'Arsenale* • SIMONE GUERRIERO, *Sculture di Marino e Paolo Groppelli a Lussingrande* • SAVERIO SIMI DE BURGIS, *Sulla tavola dell'"Assunta" di Alvise Vivarini nella chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Noale* • ELSA DEZUANNI POUCHARD, *Lorenzo Lotto: un nome per il "Gentiluomo" della Collezione Cini* • FRANCESCA BOTTACIN, *Appunti per il soggiorno veneziano di Giovanna Garzoni: documenti inediti* • ISABELLA CECCHINI, *Nuovi dati su Clemente Molli* • PAOLA ROSSI, *Precisazioni su un capitello di Palazzo Ducale rifatto da Antonio Gai* • FRANCESCA D'ARCAIS, *A proposito di Pisanello* • LIONELLO PUPPI, *Concertino per Dario Varotari con "stecca" sul Sanmicheli. Questioncelle di metodo*.

n. 53, II semestre 1998

CREIGHTON GILBERT, *I grandi maestri solitari del 1560 circa* • LUISA ATTARDI, *Alessandro*

Vittoria nella bottega di Jacopo Sansovino • BERT W. MEIJER, *Disegni di Antonio Vassilacchi detto l'Aliense* • GIORGIO FOSSALUZZA, *Novità e considerazioni su Louis Dorigny disegnatore* • BOZENA ANNA KOWALCZYK, *I Canaletto della National Gallery di Londra* • PIERRE ROSENBERG, *Tiepolo e Dandré-Bardon* • ANNE MARKHAM SCHULZ, *Una riscoperta: due reggistema di Lorenzo Bregno per la tomba del vescovo Gabriel* • ANTONIO SECONDO TESSARI, *Interpretazione dell'"Allegoria sacra" di Giovanni Bellini come esaltazione di sant'Antonio il Grande* • LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Su palazzo Trevisan a Murano e un camino di Alessandro Vittoria a Caldogno* • ALESSANDRO PASETTI MEDIN, *Un Padovanino ritrovato* • MASSIMO DE GRASSI, *Un modellino di Giusto Le Court per il monumento Pesaro ai Frari* • EGIDIO MARTINI, *Nuove aggiunte per Antonio e Francesco Guardi* • ENRICO LUCCHESI, *Un dipinto di Nicola Grassi a Caprino Bergamasco* • SARA RECORDATI, *Un modelletto di Mattia Bortoloni per la pala del duomo di Ferrara* • LINDA PERINI, *"Morette" di Felice Boscarati* • GIUSEPPE PAVANELLO, *Una "Madonna" di Giandomenico Tiepolo e un "Ritratto" di Alessandro Longhi* • SIMONE GUERRIERO, *Jacopo e Vincenzo Guarana nella chiesa di San Tomà* • ADRIANO DRIGO, *Addenda all'affresco di Jacopo Guarana in San Tomà: il modelletto ritrovato* • STEFANIA MASON, *"Un modello vecchio di cartone per le scale si disse fatto dal Sansovino"* • FRANCESCA BARCA TOSCANO, *Pietro Donà committente d'artisti nel castello di Montegalda* • MARIA GIOVANNA VIELLI, *Nuovi documenti per Giovanni Segala*.

Beni culturali e ambientali in Polesine

direttore resp.: Pier Luigi Bagatin
comitato di redazione: Antonio Bombarda, Umberto Dallemulle, Giuseppe Marangoni, Raffaele Peretto, Carlo Piatto, Francesco Sproccati, Ivan Tardivello
periodicità: bimestrale
editore: Coop. Turismo & Cultura - Rovigo
sede della redazione: Biblioteca Comunale "G. Baccari" - via G.B. Conti 30 - 45026 Lendinara (RO) - tel. e fax 0425/63173

n. 3 della serie a stampa, dicembre 1998

Il museo diffuso. I luoghi del museo nel territorio del Polesine. Atti del convegno di studi (11-13 dicembre 1997)
GIOIA BELTRAME, *Presentazione* • PAOLO CATTOZZO, *Il ruolo dell'Architetto* • RAFFAELE PERETTO, *Introduzione* • MARIO FEDERICO ROGGERO, *Recupero ad uso museale di un manufatto storico. Un esempio torinese in fase di realizzazione* • FREDI DRUGMAN, *I musei in rete nel territorio. Sistemi museali e progetto* • SERGIO POLANO,

Reti museali. Atomi e bits • LUCA BASSO PERESSUT, *Musei diffusi del patrimonio, della tecnica, del lavoro. Esempi e questioni* • PIETRO CARLO PELLEGRINI, *Costruire nel costruito. Esperienze di allestimento museale e di trasformazione di edifici storici* • MAURIZIO DI PUOLO, *L'Effimero e l'Eterno. Questioni di allestimento temporaneo* • ANTONELLA VIDALE, *Finanziamenti comunitari e regionali per i musei. I programmi attuali e le prospettive future* • GIORGIO VIGO, *Una banca dati regionale quale contributo alla conoscenza del territorio. Il ruolo della Regione Veneto e le proposte per la provincia di Rovigo* • ALESSANDRO MASSARENTE, *Direttrici, nodi, reti e sistema nel territorio*.

n. 4 della serie a stampa, dicembre 1999

In memoriam di Umberto Dallemulle
PIER LUIGI BAGATIN, *Il federalismo dei beni culturali: un cammino comune che avanza* • LIVIO ZERBINI, *Iscrizioni e monumenti anepigrafici dell'Alto-Medio Polesine. Il reimpiego di manufatti romani nel Medioevo* • SANDRO VERONESE, *Indagine georadar all'interno dell'oratorio di San Basilio* • CAMILLO CORRAIN, *I mille anni della Vangadizza* • ANTONIO ROMAGNOLO, *L'Incoronazione della vergine di Nicolò di Pietro della Pinacoteca dei Concordi* • UMBERTO DALLEMULLE, *Alcune vedute di Adria d'inizio Ottocento. La ventilata cessione del Domestico Museo Bocchi all'Imperatore Francesco I (1817/18-1824): dall'epistolario di Stefano e Benvenuto Bocchi* • In memoriam di Umberto • ROMANO MURMURA, *"Delta del Po - le Case nel Parco": un progetto* • LINO BOTTARO, *La mia Africa*.

Bianco & Nero Rivista bimestrale della Scuola Nazionale di Cinema

direttore: Lino Micciché
comitato scientifico: Lino Micciché, Gianni Amelio, Adriano Aprà, Francesco Casetti, Lorenzo Cuccu, Caterina d'Amico
redazione: Stefania Parigi
periodicità: bimestrale
editore: Fondazione Scuola Nazionale di Cinema, Roma
amministrazione, abbonamenti, promozione: Marsilio Editori, Venezia
sede della redazione: Fondazione Scuola Nazionale di Cinema - via Tuscolana, 1524 - 00173 Roma - tel. 06/72294289-249 - tel. e fax 06/7222369

a. LX, n. 1, gennaio-febbraio 1999

GIORGIO TINAZZI, *Permanenza e mutamento: le stagioni di Rohmer* • YVETTE BRIO, *Il viaggio sentimentale di Marker nel multimediale* •

LUCIANO DE GIUSTI, *La scommessa di Robert Bresson* • BERNARDO BERTOLUCCI, *Impronte sulla sabbia* • WALTER SITI, *La sceneggiatura e la poetica del non-finito* • STEFANIA PARIGI, *La terra e il cielo* • ELENA DAGRADA, "Europa 51". *La variante trasparente* • GIANNI RONDOLINO, *Le avventure di Roberto Rossellini*.

a. LX, n. 2, marzo-aprile 1999

VERONICA PRAVADELLI, *Eccessi di stile e lezioni di morale in "Home from the hill"* e "Written on the Wind" • SANDRO BERNARDI, *Prigionieri del paesaggio. Sfondi e volti di "Osessione"* • CAROLE CONTANT, "Vaghe stelle dell'Orsa...": *le ambiguità di Sandra* • LEONARDO DE FRANCESCO, *Piccola storia di un film dimenticato: "Lo straniero"* • MOHSEN MAKHMALBAF: *un cinema di poesia* • ALDO BERNARDINI, *Aquila Films: profilo di una casa "editrice"*.

a. LX, n. 3-4, maggio-agosto 1999

MARIA COLETTI, *Tra finzione e documentario: la terza via del cinema africano* • LEONARDO DE FRANCESCO, *Maghreb. Cronache cinematografiche della Terra del Tramonto* • PAOLO BERTETTO, *Il prologo di "Un chien andalou"* • JAVIER HERRERA, "Las Hurdes" o "la barbara bellezza del deserto" • DAVID BRUNI, "Subida al Cielo": *un viaggio messicano* • GIORGIO TINAZZI, *Il prologo di "Ensayo de un crimen"* • LUIS BUÑUEL, *Lettera a Giorgio Tinazzi* • LUIS BUÑUEL, *Scritti: Pessimismo; Gags; Il cieco delle tartarughe* • JONATHAN ROSENBAUM, "Touch of Evil" "ritoccato" • ORSON WELLES, *Promemoria per la Universal* • GIORGIO DE VINCENTI, "Siamo donne": *un esempio "neorealista" di coscienza metalinguistica* • ALBERTO FARASSINO, *Histoire(s) du cinéma. Il libro* • LAURENCE SCHIFANO, *Histoire(s) du cinéma. Il capitolo italiano*.

Bollettino dei Civici Musei veneziani d'arte e di storia

direttore resp.: Giandomenico Romanelli
redazione: Attilia Dorigato
periodicità: trimestrale
editore: Stamperia di Venezia, Venezia
sede della redazione: Museo Correr - San Marco, 52 - 30124 Venezia - tel. 041/5225625

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 1-4, 1991, segnalato sul "Notiziario" n. 14.



Bollettino della Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici di Venezia

redazione: Emanuela Zucchetta
sede della redazione: Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia - S. Marco 1 - 30124 Venezia - tel. 041/5204077

n. 2, 1995

Restauri - Ricerche.
LIVIO RCCIARDI, *Prefazione* • STEFANO FILIPPI, *Altinum: territorio e museo* • CLAUDIO MENICHELLI, *Il soffitto a carena di nave di San Giacomo dall'Orio: alcune considerazioni a restauro ultimato* • ANNALISA BRISTOT, *Alcune considerazioni dopo il restauro delle sculture nel chiostro del convento veneziano di Santo Stefano* • FRANCA-MARINA FRESA, *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo: ripristini, restauri, manutenzione, conoscenza* • IVANA PRIJATELJ PAVICIC, *Sul dipinto "La madonna delle grazie" di Lazzaro Bastiani a Zadar (Zara)* • DONATELLA CAVEZZALI, *Chiesa di Santa Maria Formosa: studio diagnostico finalizzato al restauro sul canale, primi risultati ed analisi* • EMANUELA ZUCCHETTA, *Due proposte attributive per Dario Varotari e l'Aliense: gli affreschi del Casino Mocenigo a Murano e di Villa Zasio ad Abano* • TIZIANO FAVARO, *La chiesa di Sant'Antonin* • RENATA CODELLO, *La ritrovata cantoria settecentesca della chiesa di S. Rocco in Venezia* • EMANUELA ZUCCHETTA, *Un affresco ritrovato di Giovanni Scajario nella chiesa di S. Simeone Profeta* • EMANUELA ZUCCHETTA, *Un episodio sfortunato nel percorso artistico di Giovanni Carlo Bevilacqua: la pala d'altare di S. Zan Degolà* • AMALLIA BASSO, *Il Palazzo Reale di Venezia: gli arredi* • PATRIZIA PERON, *Fonti storiche ed inventari degli arredi del Palazzo Reale di Venezia* • GRAZIA FUMO, *L'Archivio Fotografico della Soprintendenza* • ANNA AMORESANO, *La tutela a Venezia* • *Notizie di restauro 1994-1995.*

Bollettino du IUAV - Dipartimento di Urbanistica

direttore resp.: Giorgio Piccinato
direttore: Franco Berlanda
redazione: Giulio Ernesti, Alberto Cecchetto, Enrico Fontanari, Daniela Mazzotta
periodicità: annuale
editore: Cluva, Venezia
sede della redazione: IUAV - Dipartimento di Urbanistica - S. Croce, 1957 - 30125 Venezia - tel. 041/2572215

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 10 [giugno 1991] e supplemento, segnalato sul "Notiziario" n. 14.



Ciemme Ricerca studio e informazione sulla comunicazione di massa

direttore resp.: Fiorenzo Viscidi
redattore capo: Neda Furlan
redazione: Giuseppe Barbanti, Camillo Bassotto, Marco Cavalleri, Antonio Garbisa, Federico Pierotti, Renato Rizzo, Michele Serra, Andrea Tosi
periodicità: trimestrale
editore: Cinit - Cineforum Italiano, Venezia - Mestre
sede della redazione: Cinit - Via Manin 33/1 - C.P. 274 - 30174 Mestre - Venezia - tel. e fax 041/962225

a. 28, nn. 123/124, marzo-giugno 1998

SPORT: FIORENZO VISCIDI, *Mezzi di comunicazione sociale e sport* • MARCO CAVALLERI, *Correre al cinema. La corsa nei film* • GUIDO MICHELONE, *Il gioco del calcio nel cinema italiano* • GIUSI DI LAURO, *Intervista a Giorgio Simonelli* • CORRADO ORI TANZI, *Il telecronista, la tua voce* • ANDREA TOSI, *Il colore del gioco. Lo sport come scommessa* • MARCO VANELLI, *Pippo, lo sportivo di casa Disney* • RENATO RIZZO, *Aspettando Zorro* • PAOLO COJAZZI, *Antennacinema ha incontrato il calcio* • ANALISI: GIUSI DI LAURO, *Nel deserto: Professione reporter, una critica letterale* • FEDERICO PIEROTTI, *Hercules made in Italy. Il mito di Ercole nel cinema italiano dal muto agli anni '60* • ISKO FERRINI, *Wim Wenders: cinema, tempo e musica nella "trilogia della strada" e in Lisbon Story* • INCONTRI: MARIA FRANCESCA GENOVESE, *Roberto Perpignani: una vita alla moviola* • ILARIA SERRA, *Intervista a Krzysztof Zanussi* • I.S., *Incontro con Wim Wenders* • FESTIVAL, SPETTACOLI E CONVEGNI: TULLIO DI FRANCESCO, *Kubrick e oltre l'infinito* • MICHELE SERRA, *Ad Assisi il cinema di Luigi Magni* • M.S. e MARIA ZANE, *Trieste. Alpe Adria Cinema* • GIACOMO BOTTERI, *Alpe Adria: gli autori* • MICHELE SERRA, *8° Festival del cinema africano* • TEATRO: ANTONIO GARBISA, *Ernesto Calindri interpreta Mercadet l'affarista* • A.G., *Cyrano si veste di prosa* • A.G., *Metti una sera con Lorenzaccio* • MASSIMO TRIA, *Il Woyzeck di Haber* • ANTONIO GARBISA, *L'ultima lezione di Giorgio Strehler* • A.G., *Venezia concede il bis* • A.G., *Una Venezia anni quaranta* • ANDAR PER MOSTRE: ANNA FRANCESCA VALCANOVER, *Picasso 1917-1924* • EFFETTO VIDEO: GUIDO

MICHELONE, *Umbria Jazz in televisione* • CINEFORUM: MARCO CAVALLERI, *La vita è bella* • CORRADO ORI TANZI, *La vita è bella. Quando vince l'innocenza* • MARCO VANELLI, *La vita è bella. L'amore divino di Guido* • MARIA FRANCESCA GENOVESE, *Titanic* • MARCO CAVALLERI, *Titanic. Un colossal mélo* • ANDREA TOSI, *In & Out* • MARCO VANELLI, *Funny games* • M.V., *Conversazioni private* • ANDREA TOSI, *L'avvocato del diavolo* • MARCO CAVALLERI, *Aprile* • M.C., *L'uomo della pioggia* • MARCO VANELLI, *Totò che visse due volte* • DAVIDE VERAZZANI, *Grazie, signora Thatcher* • MICHELE SERRA, *Full Monty* • MARCO CAVALLERI, *I dilettanti* • MICHELE SERRA, *U-Turn inversione di marcia* • DAVIDE VERAZZANI, *Febbre a 90°* • MARCO CAVALLERI, *Parole, parole, parole...* • MICHELE SERRA, *Il destino* • MARCO CAVALLERI, *Mad City*.

a. 28, n. 125, ottobre 1998

TEATRO: Attori autori personaggi: FERNANDO MARCHIORI, *Bestie e poeti: il Veneto di Marco Paolini* • MAURIZIO FASOLO, *Ernest Hemingway e il teatro: La quinta colonna* • GIANNI BRUNORO, *Il teatro a fumetti di Gianni de Luca* • MARCO CAVALLERI, *Macbeth al cinema: tre maestri a confronto* • ALESSANDRA PELLEGRINI, *Sam Shepard tra teatro e cinema* • GAIA CARAMELLI, *Eleonora la "Divina" dal palcoscenico al set* • RENATO RIZZO, *Incontro con Vittorio Giardino* • FESTIVAL: MARCO CAVALLERI - FEDERICO PIEROTTI - MARCO VANELLI - GIUSEPPE BARBANTI - ANNA DI MARTINO, *Venezia cinquantacinque, prima parte; Filmvideo '98; Pesaro Film Festival* • MOSTRE: GIACOMO BOTTERI - MASSIMO TRIA - ANNA FRANCESCA VALCANOVER - SEVERINO CAGNIN, *Dosso Dossi, i colori dell'Ariosto; I Maya; Il mondo di Casanova; Gli anni del futurismo in Puglia, 1909-1940; Michelangelo Pistoletto; Visita all'Expo '98* • CINEFORUM: MARCO VANELLI - CARLO MIGLIETTA - GIOVANNI BRAIDA, *Speciale "I giardini dell'Eden"*.

a. 28, n. 126, dicembre 1998

Il cinema e la morte al cinema: MARCO VANELLI, *"Chi sei?" "Sono la morte"*. *Bergman e l'immagine della morte* • MARCO CAVALLERI, *Il senso della morte in Kurosawa* • MARCO VANELLI, *Cordelia e le altre. Quando la morte si fa bella* • FEDERICO PIEROTTI, *La morte e il perturbante. Creature e creazioni sovrumane nel cinema tedesco pre-hitleriano* • FESTIVAL: MICHELE E ILARIA SERRA, *Venezia cinquantacinque. Seconda parte*. • *Dove va il cinema italiano? Distribuzione/esercizio: (poche) gioie e (molti) dolori nel nostro cinema* • TAHAR CHIKHAOUI, *Impressioni veneziane* • EMANUELE PASQUINI, *Corto cortissimo* • MARIA FRANCESCA GENOVESE, *Intervista a Daniele Segre: il mio cinema di intervento* • GIOVANNI MASSIMO CICALA - STEFANIA DE MARCO - PAOLA GASTALDON - FRANCESCO PAGANO - CARMELO RIGANO - MARCO VANELLI, *Taormina '98: diavolo d'un Ghezzi* • GIOVANNI MASSIMO

CICALA, *Uno, nessuno e... centomila Titanic* • ALBERTO LEO - MAURIZIO SCALA, *Incontri edit(h)ing: montaggio edizione smontaggio* • MASSIMO TRIA, *A scuola da Ejenstejn* • GIACOMO BOTTERI, *Prime impressioni da Pordenone* • FUMETTI: RENATO RIZZO, *Il noir non è il nero* • PIETRO POLESSELLO, *Dall'Inferno a un Papero bisbetico - Cinquant'anni di parodie disneyane: I Promessi Paperi e altri capolavori della letteratura universale* • ALESSANDRO TOVANI, *Il lato tecnologico (e alla moda) di Paperinik* • TELEVISIONE E VIDEO: GIANLUCA AMMANNATI, *Derrida e la televisione* • GUIDO MICHELONE, *Ritorno dal nulla* • CINEFORUM: MARCO CAVALLERI - SUSANNA CECCHERINI - MARCO VANELLI, *Speciale "Dogma 95"*.

a. 29, n. 127, marzo 1999

New Age?: PIERLUIGI BASCHIERI, *La New Age: trappola od opportunità?* • GIOVANNI BRAIDA, *Letteratura e New Age* • GUIDO MICHELONE, *La musica New Age, ovvero tutto (o quasi) è nato dal jazz* • MARCO CAVALLERI, *Il disagio del nuovo: il cinema contro la New Age*. • GUIDO MICHELONE - SIMONE ARCAGNI, *Dai Beatles al cinema* • INCONTRI: ALESSIO LUCAROTTI, *Incontro con Giuseppe Culicchia* • FESTIVAL:



STEFANO CAVAGNIS, *Le giornate del cinema muto* • VIVIANA DEL BIANCO, *N.I.C.E. New Italian Cinema Events* • MARCO VANELLI, *EuropaCinema & TV* • MASSIMO TRIA, *Incontro con Kanevskij* • PIER DARIO MARZI, *Convegno CiSCS* • MOSTRE: ANNA FRANCESCA VALCANOVER, *Le porcellane dell'ambasciatore* • MUSICA E DISCHI: GUIDO MICHELONE, *Fabrizio De André e i rapporti con il sentire divino* • FUMETTI: PIETRO POLESSELLO, *Julia - Le avventure di una criminologa* • INTERMEDIA: RENATO RIZZO, *Zorro cavalca ancora!* • CINEFORUM: TURI VASILE - FEDERICO PIEROTTI - MARCO VANELLI, *Vittorio Cottafavi (1914-1998)* • MARCO VANELLI, *Disney vs. Dreamworks* • MARCO CAVALLERI, *Alla ricerca della celebrità*.

a. 29, n. 128, giugno 1999

CAMILLO BASSOTTO, *Salutiamo un grande amico del Cinit: don Sandro Rotino*. • Stanley Kubrick's Eyes: Wide Open, Wide Shut: MARCO CAVALLERI, *Danzare con i generi* • ANTONIOS GARBISA, *Il mondo sonoro di Stanley Kubrick* • GIANNI BRUNORO, *Kubrick finito in*

fumo • FABIO PESARESI, *La narrazione in Barry Lyndon* • CORRADO ORI TANZI, *Barry Lyndon; ovvero il Settecento che non c'è*. • MAURIZIO FASOLO, *Il mito di Ernest Hemingway attraverso il cinema* • INCONTRI: GIUSEPPE BARBANTI, *Glauco Mauri e Il rinoceronte di Ionesco, quarant'anni dopo* • FESTIVAL: MARCO CAVALLERI, *Impressioni berlinesi* • GIACOMO BOTTERI - MARGHERITA MASSARO, *Festival Alpe Adria* • MICHELE SERRA, *9° festival del cinema africano* • STEFANO CAVAGNIS, *Far East Film* • CINEFORUM: SPECIALE TERRENCE MALIK: MARCO CAVALLERI, *Tra natura e cultura: il cinema di Terrence Malik* • MAURIZIO FASOLO, *James Jones, dellalotta cruenta la memoria*. • MARCO CAVALLERI, *Paura e colazioni, delirio e campioni: requiescat per gli anni '70* • MARCO CAVALLERI - MARCO VANELLI, *L'ultimo Altman: valutazioni a confronto*.

a. 29, n. 129, settembre 1999

Liber - Libri - Liberi: SABRINA GRASSI, *Truffaut: uomo lib(ero)* • MARCO VANELLI, *Il libro animato: gli incipit disneyani* • MARCO CAVALLERI, *Alla ricerca del testo perfetto: Greenaway e il libro* • FERNANDO MARCHIORI, *La voce, il libro. Elogio della Radio(Rai)* • NEDA FURLAN, *Il libro nella pittura* • FIORENZO VISCIDI, *Riferimenti, opinioni e paradossi in televisione* • FESTIVAL E CONVEGNI: ANNA DI MARTINO, *Cannes '99. Appunti di viaggio* • MICHELE SERRA - MARILENA ZANE, *Schermi d'amore. Festival del cinema sentimentale e mélo* • GIACOMO BOTTERI - FARIDA MONDUZZI, *Convegno sul mélo* • STEFANO CAVAGNIS, *Adriatico Cinema Festival* • GIUSEPPE BARBANTI, *Cinema. Forma di nuovo umanesimo* • MOSTRE: SAVERIO SIMI DE BURGIS, *La 48ª Biennale di Venezia* • INTERMEDIA: RENATO RIZZO, *Almanaccando: ovvero dal fumetto al libro, un itinerario possibile* • MICHELE SERRA, *Venezia di ieri e di oggi: itinerari a confronto* • CINEFORUM: *Speciale Buena Vista Social Club* • CORRADO ORI TANZI, *¡Que viva Cuba!* • MARCO CAVALLERI, *Buena Vista Social Club*.

a. 29, n. 130, dicembre 1999

De Sica "inesplorato": *Saluto del presidente del Cin. It. Massimo Caminiti* • MANUEL DE SICA, *Mio padre inesplorato* • VIRGLIO FANTUZZI S.J., *De Sica all'ombra delle fanciulle in fiore: istituzione, regolamento, trasgressione e perdono* • CARLO LIZZANI, *De Sica e il laboratorio del neorealismo* • TURI VASILE, *De Sica: attraverso la "Porta del cielo" fino all'ultimo "Viaggio"* • ANTONIO GARBISA, *Intervista a Manuel De Sica* • GJERGI XHUVANI, *De Sica e il cinema albanese* • ASHLEY RATNAVIBHUSHANA, *De Sica e il cinema sud-asiatico* • TEATRO: ANTONIO GARBISA, *Grease, il suono degli irresistibili anni '50* • ROBERTO LAMANTEA, *Venezia - La Biennale Teatro 1999* • GIUSEPPE BARBANTI, *San Miniato - "Il Cavaliere di ventura"* • FESTIVAL: Venezia cinquantasei • MASSIMO TRIA, *Intervista a*

Virgilio Fantuzzi S.J. • MAURIZIO FASOLO, Visioni indiane a Venezia • G. BOTTERI - F. MONDUZZI, *La Settimana Internazionale della Critica* • MICHELE SERRA, *Due documentari per capire la storia* • MARCO VANELLI, *Inediti di Hitchcock: il fantasma di Grace* • Taormina Film Fest: NINO GENOVESE, *Una storia lunga 45 anni* • F. PIEROTTI, *Il vincitore: Petits Frères* • Asiago: M. SERRA, *Lampi di guerra: morire tra le braccia di Lyda Borelli* • San Sebastian: A. FARULLI - F. FINI, *47° festival internazionale de cine* • Le Giornate del Cinema Muto: STEFANO CAVAGNIS, *28° edizione* • GIACOMO BOTTERI, *Intervista a Pietro Colussi* • MOSTRE: NEDA FURLAN, *Il rinascimento a Venezia e la pittura del nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano* • CINEFORUM: *Speciale Eyes Wide Shut*: MARCO CAVALLERI, *Kubrick o del perduto amore* • MARCO DEL VAGLIO, *Tra valzer e musica Recercata* • MARCO VANELLI, *Girotondo: Schnitzler-Ophüls-Kubrick* • MICHELE SERRA E MARCO VANELLI, *Il vento ci porterà via*.

Cronache Ca' Tron IUAV

direttore resp.: Francesco Indovina
comitato di direzione: Ugo Ischia, Chiara Mazzoleni, Liliana Padovani
coordinamento: Liliana Padovani
redazione: Susanna Maistrello, Monica Zabotto
periodicità: quadrimestrale
editore: IUAV, Venezia
sede della redazione: IUAV - Istituto Universitario di architettura - Palazzo Tron - S. Croce 1957 - 30135 Venezia - tel. 041/2572109 - 2572215 - fax 041/5240403

n. 10, 1998

Didattica, DOMENICO PATASSINI, *Le tesi di specializzazione della scuola Pvs: la questione dei suoli* • Didattica dottorati • GIULIO ERNESTI - Ugo ISCHIA (a cura di Dario Colmellere), *Storie disciplinari e "metodi" di ricerca: un ciclo seminariale* • FABRIZIO BOTTINI (a cura di), *Territorio e forma di organizzazione* • ANTONIO LONGO, (a cura di), *Storia d'impresa e storia delle "municipalizzate"*: le ricerche di *Amilcare Mantegazza* • CHIARA ROSTAGNO (a cura di), *La sociologia attraverso la sua storia: un percorso storico a partire dal soggetto disciplinare* • Ricerca, AZAD HAMA A.A., *La produzione delle conoscenze è di solo monopolio del tecnico? Lezione dal Pra (Participatory Rural Appraisal)* • Tesi di laurea • FILIPPO BOSCHI, *Una proposta di piano per la provincia di Rimini* • MAURO BAIONI, *Metodi e contenuti per una pianificazione di livello comunale volta alla tutela dell'ambiente fisico* • LARA DEL CHIARO - CARLA VALENTI - FRANCESCA VIATORI, *Città mondo e pianificazione urbana. Il caso*

di São Paulo del Brasile • Seminari/Convegni • ELENA MARCHIGIANI, *La carta d'Atene. Manifesto o frammento dell'urbanistica moderna?* • ROBERTO ZANCAN, *La ville... à la Charte. Una riflessione sul lavoro come tema della Carta d'Atene* • FRANCESCO SAMASSA, *La massa abitante del moderno*.

Dopo questo fascicolo l'uscita della rivista è stata sospesa.

Diastema Rivista di cultura e informazione musicale

direttore resp.: Paolo Troncon
comitato scientifico: Paolo Troncon, Mario Baroni, Rossana Dalmonte, Carlo De Pirro, Guido Salvetti, Marcello Conati, Teresa Camellini, Gianni Ruffin, Mara Zia, Stefano Mazzoleni

periodicità: semestrale

editore: IEPI - Istituti Internazionali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma

sede della redazione: Associazione Musicale Ensemble 900 - piazza ex Convento Cappuccine, 24 - 31100 Treviso

n. 12, maggio 2000

JOHN RINK, *Suonare nel tempo: ritmo metro e movimento nelle Fantasien op. 116 di J. Brahms* • MAURIZIO BIONDI, *La Suite op. 29 di A. Schönberg* • CARLO DE PIRRO, *L'Adagietto della Quinta Sinfonia di G. Mahler 63 (non solo lacrime)* • RENATO CALZA, *"Toute la fête d'eau, de cristal et de joie" 81 Jeux d'eau di M. Ravel (1901)* • ROBERTO MASIERO, *Musica contemporanea e pensiero della contemporaneità* • GIORGIO ERLE, *Meccanismo e Organismo: la scienza di W. Furtwängler* • ALESSANDRO TENAGLIA, *Scatole cinesi*.

Grafemi

Rivista di lettere e arti delle province nordorientali

direttore responsabile: Silvano Bertossi
direttore: Bruno Rosada
comitato di direzione: Matilde Caponi, Maria Carminati, Daria Martelli
redazione: Letizia Lanza, Paolina Preo, Alessandra Pucci, Enzo Santese, Alessandro Scarsella
sede della redazione: Dorsoduro, 509A - 30123 Venezia - tel. 041/5286237 - fax 041/5241650

a. I, n. 2, giugno 1999

DARIA MARTELLI, *Quale editoria? Intervista con Paolo Ruffilli* • SANDRA PUCCI, *Mail art:*

una rete di artisti • MARIO TURELLO, *Il monte di Saturno. Un romanzo post-ideologico* • ALBERTO GARLINI, *L'occhio di Dugo* • MICHELE OBIT, *Nuova poesia slovena* • SILVIA FOGOLIN, *L'opera poetica di Luciano Menetto* • MARIA CARMINATI, *La mela di Newton* • ALESSANDRO DEL PUPPO, *Aggiunte al Catalogo* • LETIZIA LANZA, *"Era un uomo solo Luca Alfonsi..."* • FRANCESCO BUTTURINI, *Ascetismo pittorico di Albani Vitturi* • TULLIO CARDONA, *Amore senza tempo: Movses H. Guloian* • MATILDE CAPONI, *I mondi veneziani di Paolo Barbaro* • TIZIANA AGOSTINI, *Ironia e storia in Virgilio Scapin* • ENZO SANTESE, *Gli affetti semplici di Angela Micheli* • SILVIA FOGOLIN, *L'opera poetica di Luciano Menetto* • EMANUELE HORODNICEANU, *L'alfabeto magico di Nino Memo* • MARIA PELLIZZARI, *Un programma culturale per Vicenza* • IVAN CRICO, *Maa Onda* • ALBERTO ZAVA, *La scrittura visiva di Chiara Zuccari*.

Dopo questo fascicolo l'uscita della rivista è stata definitivamente sospesa.

Informazioni e studi vivaldiani Bollettino annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi

direttore: Francesco Fanna
condirettore: Michael Talbot
periodicità: annuale
editore: Ricordi, Milano
sede della redazione: Istituto Italiano Antonio Vivaldi - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

n. 20, 1999

LIVIA PANCINO, *Le opere di Vivaldi nel raffronto fra libretti e partiture. IV: "Dorilla in Tempe"; "Farmace"* • BELLA BROVER-LUBOVSKY, *Vivaldi and Contemporary German Music Theory* • JEAN CASSIGNOL - ANNE NAPOLITANO-DARDENNE, *Le concerto RV 312 est-il le quatrième "Con. 10 P Flautino Del Vivaldi"?* • MICHAEL TALBOT, *A New Vivaldi Violin Sonata and Other Recent Finds* • MICHAEL TALBOT, *Miscellanea* • ROGER CLAUDE TRAVES, *Discographie Vivaldi n. 20 - 1998*.



Musica e Storia

direzione: Lorenzo Bianconi, Giulio Cattin, F. Alberto Gallo, Giovanni Morelli
redazione: Licia Cavasin, Patrizia Dalla Vecchia, Paolo Russo
periodicità: semestrale (dal 1998)
editore: Il Mulino, Bologna - Fondazione Ugo e Olga Levi, Venezia
sede della redazione: Fondazione Ugo e Olga Levi - S. Vidal 2893 - 30124 Venezia - tel. 041/786777 - fax 041/786751

VII, n. 1, giugno 1999

ANGELO RUSCONI, "Convertimini omnes": itinerari di un arcaico canto quaresimale • LUIGI LERA, Polifonia delle origini. Per superare un' "impasse" • LUCA GIANNI, Marchetto da Padova e la scuola capitolare di Cividale. Un documento inedito del 1317 conservato a Udine • CARLO BOSI, Strutture matematiche nei mottetti isoritmici di Dufay • ANTONIO ATTISANI, "Orfeo simplex" e "Orfeo infelix" nell'opera da camera di Casella e Pavolini • Dai seminari della Fondazione Levi • MARIA GRAZIA CIANI, Aulodia • FRANCESCO LUISI, Musica e tragedia nel pensiero teorico del Cinquecento • CESARE QUESTA, Il modello senecano nel teatro gesuitico (lingua, metro, strutture) • EMILIO SALA, "Sine harmonia theatrum non delectat". Il problema del coro nella tragedia gesuitica • ADRIANA GUARNIERI CORAZZOL, Musicalità della parola e sublimazione della musica nella "Fedra" di d'Annunzio e Pizzetti • FRANCESCO PASSADORE, "L'aere è fosco, il ciel s'imbruna". Arti e musica a Venezia dalla fine della Repubblica al Congresso di Vienna. Convegno di studi, 10-12 aprile 1997.

Neoclassico

semestrale di arti e storia
 dell'Archivio Europeo del Neoclassico di Trieste

direzione scientifica: Fulvio Caputo, Roberto Masiero
vice direzione scientifica: Fabrizio Magani
redazione: Marina Parladori coordinatore, Renzo Arcon, Sonia Celeghin, Fiorenza De Vecchi, Rossella Fabiani, Susanna Fachin, Michela Maguolo, Anna Paolini, Roberta Perfetti, Alberto Torsello
periodicità: semestrale
editore: Marsilio, Venezia
sede della redazione: Archivio Europeo del Neoclassico - Servizio di attività culturali - Comune di Trieste - via del Teatro 5 - Trieste - tel. 040/368312 - fax 040/6754303

n. 1, 1992

FULVIO CAPUTO - ROBERTO MASIERO, Per cominciare • FRANCO BERNABELI, La fortuna del



Neoclassico • GIORGIO CUSATELLI, Winkelmann: letture italiane • HUGH HONOUR, Neoclassico • GIUSEPPE PAVANELLO, Il "Parnaso Veneto" di Francesco Hayez • FRANCESCA LUI, La decorazione neoclassica a Bologna • ROBERTO MASIERO, L'Akademische Kunstmuseum dell'università di Bonn • GABRIELLA DELFINI FILIPPI, Le metope per il tempio canoviano di Possagno • ANNA ROSA RUGLIANO, Bibliotecari della nuova Europa • BARBARA CESARO, Antiquariato.

Dopo questo fascicolo la rivista non è più uscita.

Opera e Libretto

Collana "Studi di musica veneta" promossa dalla Fondazione Cini
 a cura di: Maria Teresa Muraro e Giovanni Morelli
 editore: Olschki, Firenze
 sede della redazione: Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma - Istituto per la Musica - Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

L'ultimo fascicolo uscito è il vol. II, 1993, segnalato sul "Notiziario", n. 14

Problemi di critica goldoniana

direttore: Giorgio Padoan
redattori: Anna Scannapieco, Piermario Vescovo
editore: Longo, Ravenna
sede della redazione: Ateneo di Venezia, Dorsoduro, 980 - 30123 Venezia

n. VI, 1999

LAURA RICCÒ, Goldoni, Chiari, Gozzi fra scritto e non scritto • CONCETTA D'ANGELI, La riforma messa in scena: il metateatro goldoniano • MARCO PAGAN, Sulle forme dell'allocuzione in Goldoni. 1. "La bottega del caffè". 2. "La figlia obbediente" • ANNA SCANNAPIECO, "...gli

erari vastissimi del Goldoniano repertorio". Per una storia della fortuna goldoniana tra Sette e Ottocento • MICHELE BORDIN, "Rimediare al disordine". Sintomatologia del lieto fine goldoniano dagli "Innamorati" al "Sior Todero brontolon" • NORBERT JONARD, A propos du "Vero amico". L'amitié dans le théâtre de Goldoni.

Progetto Restauro

direttore: Renzo Fontana
vice direttore: Anna Pietropolli
redazione: Michela Carraro, Paolo Cremonesi, Maria Sole Crespi, Luca Parisato, Renzo Ravagnan
periodicità: trimestrale
editore: Il Prato, Padova
sede della redazione: via Turazza, 19 - 35128 Padova - tel. 049/8078534 - fax 049/772523

a. V, n. 8, settembre 1998

RENZO FONTANA, Architetto restauratore o restauratore architetto? • VANNI TIOZZO, Trieste. Il teatro Civico Giuseppe Verdi. Il restauro dell'apparato decorativo della sala palchi • GIORGIO SEGATO, La salvaguardia delle opere d'arte a Padova e nel Veneto durante la Grande Guerra • PATRIZIA TEMPESTA, L'altare delle Reliquie dei Frari (Venezia) rivive nell'antico splendore • ENRICO VIZZACARO, Il Convento di San Francesco in Palestrina a Roma. Il restauro delle ventisei lunette del chiostro • ROBERTO GIURIATO, Il restauro del mobile antico • STEFANO VOLPIN, Lorenzo Veneziano: il "Polittico Lion" delle Gallerie dell'Accademia a Venezia. Indagini sulla tecnica e i materiali • PAOLO CREMONESI, Un approccio più scientifico alla pulitura dei dipinti. Il test di solubilità di Feller • MICHELA CARRARO, Venezia e la pittura murale nel Trecento.

a. V, n. 9, dicembre 1998

La Cappella degli Scrovegni: Indagini, restauri, interventi. Atti della giornata di studi (25 febbraio 1998).
 FLAVIO ZANONATO - PIER LUIGI FANTELLI, Presentazione • FILIPPA M. ALIBERTI GAUDIOSO, Introduzione • SERENELLA BORSELLA, Cronistoria degli interventi operati per la salvaguardia della Cappella degli Scrovegni nella seconda metà del '900 • SERENELLA BORSELLA, Raccolta e smaltimento delle acque meteoriche e di superficie prossime al monumento • ANNA MARIA SPIAZZI, Alcune riflessioni a margine della storia dei restauri della Cappella degli Scrovegni • CLAUDIO MODENA, Aggiornamento sulla statica della Cappella degli Scrovegni • VASCO FASSINA, Problemi dell'umidità nella muratura e protezione della facciata • EDI PEZZETTA, Interventi di conservazione delle murature • GUGLIELMO MONTI, La Cappella degli Scrovegni: problemi di fruizione • MAU-



RIZIO MARABELLI, *Misurazione e problematiche dell'inquinamento e dei sali solubili* • PAOLA SANTOPADRE, *Prove di pulitura e consolidamento degli intonaci* • GIUSEPPE BASILE, *I recenti interventi conservativi sugli affreschi di Giotto nell'ambito del progetto generale di restauro* • CESARE BONACINA - PIERCARLO ROMAGNONI - PAOLO BAGGIO - MARCO MARIOTTI, *Gestione del microclima interno della Cappella degli Scrovegni* • GIANFRANCO MARTINONI, *Il nuovo corpo tecnologico attrezzato di accesso. Motivazioni e realizzazione* • LUIGINO GENNARO, *Attività realizzativa in corso* • LORENZO FELLIN, *Metodologie e ipotesi per l'illuminazione degli affreschi della Cappella degli Scrovegni*.

a. VI, n. 10, marzo 1999

RENZO FONTANA, *"Norme per le città storiche". I futuri scenari della tutela in un nuovo disegno di legge* • MANUELA BALDRACCHI, *Il restauro delle facciate e dell'atrio dell'edificio ex sede municipale di Trento* • ROMANO CAVALETTI, *Le operazioni di restauro dell'edificio ex sede municipale di Trento* • TIZIANO STRAFFELINI, *Il restauro del Pavillon de la Reine Places des Vosges, Parigi* • ANTONELLA CASOLI, *La conoscenza dei dipinti murali: due casi a confronto* • MARIA SCARPINI, *Considerazioni sulle scelte di ordine estetico nella pratica del restauro negli Stati Uniti* • MARISOL ROSSETTI - SEBASTIANO VIANELLO, *La scultura lignea e la pittura su tavola, tecniche d'esecuzione, materiali e tecniche d'indagine; cenni su alcuni casi studiati* • IRENE BORTOLOTTI - PAOLO CREMONESI, *Un approccio più scientifico alla pulitura dei dipinti: Il Triangolo delle solubilità, un software per il restauro*.

a. VI, n. 11, giugno 1999

RENZO FONTANA, *Il restauro dei vuoti urbani. L'avancorpo degli Eremitani a Padova* • GIANLUIGI COLALUCCI - DANIELA BARTOLETTI, *Interventi di restauro sugli affreschi di Altichiero nell'oratorio di San Giorgio a Padova* • LUCIA VOLPIN, *Opere restaurate del pittore veneziano Marco Basaiti* • ANGELA MARCHESI, *Francesco Zaganelli: il restauro della pala dell'altare maggiore custodita nella chiesa della SS. Annunziata a Parma. Indagini sulla tecnica pittorica e sulle modalità di trasporto dell'opera* • MICAELA MEROTTO, *La collezione di ventagli dalle raccolte di arti applicate dei Civici Musei di Padova* • AA.VV., *Aspetti ambientali dei cantieri di restauro nel centro storico di Venezia* • ANTONIO P. TORRESI,

Storia e restauro delle impronte di gemme conservate all'Accademia di Belle Arti di Ravenna • PAOLO CREMONESI, *Alcune considerazioni sull'uso delle resine scambiatrici di ioni nel restauro* • ALBERTO FINOZZI, *Progetto Teuca, una scuola di restauro italiana in Perù*.

a. VI, n. 12, ottobre 1999

Progetto Restauro: da quadrimestrale a trimestrale. I progetti per il Duemila • RENZO FONTANA, *Editoriale* • ANNA PIETROPOLLI, *Il restauro delle vetrate absidali della Cattedrale di Vicenza* • DANIELA BARTOLETTI - GIANLUIGI COLALUCCI, *La tecnica di Altichiero negli affreschi dell'Oratorio di San Giorgio a Padova* • SANDRO SPONZA, *Una "scoperta": La Madonna dell'Umiltà di San Francesco della Vigna* • STEFANO VOLPIN, *La Madonna dell'Umiltà della chiesa di San Francesco della Vigna: le indagini chimico-stratigrafiche della pellicola pittorica* • ANTONIO DRAGHI, *Il complesso di San Gaetano a Padova. Un progetto di restauro e di recupero funzionale per la nuova sede del centro civico culturale della città* • EMMA CALEBICH, *Considerazioni sull'articolo "On the opening of the Crystal Palace" di J. Ruskin* • ANTONIO P. TORRESI, *Notarelle su Marie Barret, restauratrice francese dell'Ottocento* • PIERLUIGI TASSOTTI, *Il restauro di una pagina di ventaglio in pelle*.

a. VII, n. 13, gennaio 2000

FABIO PIUZZI, *Il Museo della terra dei nove castelli* • CAMILLA CAPITANI, *Il sistema delle aree naturali protette e la sua classificazione (dalla fondazione di Yellowstone ad oggi)* • DOMENICO LUCIANI, *Un programma per la salvaguardia e valorizzazione di villa Manin a Passariano e dei suoi contesti* • MARINO BALDIN, *Il castello di Andraz. Un'architettura fortificata nelle Dolomiti: un progetto di conservazione a valenza ambientale* • ANTONELLA CASOLI - PAOLO CREMONESI - MARGHERITA VIZZARI, *Studio analitico per la caratterizzazione del legante pittorico delle sculture votive del Santuario di Santa Maria delle Grazie presso Mantova* • GIORGIA ROVIARO, *Le scritture di Andrea Palladio per un ponte sul Piave a Belluno* • GERRY HEDLEY, *Umanesimo, estetica e pulitura dei dipinti (parte prima)*.

a. VII, n. 14, marzo 2000

PAOLO CREMONESI, *I Resin Soaps, i Solvent Gels e gli Enzimi* • VANNI TIOZZO, *Rivedere*



Giambattista Tiepolo • SIMONETTA ZANON, *Villa Manin a Passariano. Verso un "quarto giardino"* • ANNAMARIA MORASSUTTI, *Due frammenti di tessuto islamici del museo di Santa Giulia a Brescia* • CAROLINA CANNIZZARO - PAOLO CREMONESI - LAURA FRANCESCHINI, *Preparazione e utilizzo di Resin Soaps, reagenti per la pulitura di opere policrome* • ANNA MARIA LEGA, *Restauro della ceramica: aggiornamenti* • GERRY HEDLEY, *Umanesimo, estetica e pulitura dei dipinti (parte seconda)*.

Qnst il giornale degli artisti

direttore: Giorgio Nonveiller
direttore resp.: Simonetta Pento
redazione: Riccardo Caldura, Massimo Donà, Silvestro Lodi, Luigi Viola, Francesco Correggia, Carlo Tognolina, Piergiorgio Lombarda
editore: Grafiche Veneziane, Venezia
sede della redazione: Dorsoduro, 3499 - 30123 Venezia - tel. 041/5205428

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 6, maggio-dicembre 1994, segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 22. L'uscita della rivista è stata sospesa.

Rassegna veneta di studi musicali

comitato di direzione e redazione: Anna Laura Bellina, Bruno Brizi, Giulio Cattin, Franco Colussi, Sergio Durante, Elisa Grossato, Adriana Guarnieri Corazzol, Antonio Lovato, Giovanni Morelli, Paolo Pinamonti, Silvia Urbani, Luca Zoppelli
periodicità: annuale
editore: Cleup, Padova
sede della redazione: Dipartimento di Storia delle arti visive e della musica dell'Università di Padova - Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova / Dipartimento di storia e critica delle arti dell'Università di Venezia - Dorsoduro 3199 - 30123 Venezia

XI-XII, 1995/96

Ricordo di Wolfgang Dalla Vecchia • GIOVANNI BATTISTA DEBIASI, *Ricordo di un amico* • GASTONE ZOTTO, *Il maestro. Primo periodo* • MARCO PERETTI, *Il maestro. Secondo periodo* • ADRIANA GUARNIERI CORAZZOL, *Lo storico della musica* • ALVISE VIDOLIN, *Verso l'informatica* • CARLO DE PIRRO, *Wolfgang Dalla Vecchia e l'etica del comporre* • RINO RIZZATO, *L'organista* • PAOLO PINAMONTI, *Curiosità linguistiche e tradizione strumentale italiana*



nella parabola compositiva di **Wolfgang Dalla Vecchia** • **GUGLIELMO TRAVAGLIA ZANIBON**, *Wolfgang Dalla Vecchia nel ricordo del suo editore* • **DIEGO TOIGO**, *I tropici all'introito nella tradizione padovana* • **LUCIA BOSCOLO**, *L'antologia polifonica fiorentina del 1560 nel codice Bruxelles 27766* • **SARA SBORDONE**, *Contributo per un regesto degli organi di Gaetano Callido sulla base del catalogo redatto dall'autore* • **LEONARDO POLATO**, *La cooperazione interpretativa nell'esecuzione musicale* • **VITTORIO BOLCATO**, *Gli organi di Cortina, San Vito e Borca*.

Saggi e Memorie di storia dell'arte

direttore resp.: Alessandro Bettagno
redazione: Chiara Ceschi, Silvano De Tuoni, Giorgio Fossaluzza, Francesca Flores d'Arcais, Simone Guerriero, Anna Bozena Kowalczyk, Gianni Lorenzoni, Marina Magrini, Franca Zava
periodicità: annuale
editore: Leo Olschki, Firenze
sede della redazione: Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

n. 21, 1997

MARIA TERESA SAMBIN DE NORCEN, *Studio dell'antico e insegnamento d'architettura nella Venezia del primo Cinquecento* • **SIMONE GUERRIERO**, *Paolo Callado: un protagonista della scultura barocca a Venezia* • **BERNARD AIKEMA**, *"Il famoso Abondio". Abbondio Stazio e la decorazione a stucco nei palazzi veneziani, circa 1685-1750* • **MASSIMO DE GRASSI**, *Giovanni Marchiori, appunti per una lettura critica* • **GIORGIO FOSSALUZZA**, *Antonio Arrigoni, "pittore in istoria", tra Molinari, Ricci, Balestra e Pittoni*.

n. 22, 1998

CATERINA SCHMIDT ARCANGELI, *La sapienza nel silenzio: riconsiderando la Pala di San Giobbe* • **LOUIS CELLAURO**, *Palladio e le illustrazioni delle edizioni del 1556 e del 1567 di Vitruvio* • **ROBERTO RADASSAO**, *Nicolò Bambini "Pittore pronto spedito ed universale"* • **SARA FABRETTO**, *Lucia Lopresti, Boschini e il Barocco* • **UDOLPHO VAN DE SAND**, *Le "attitudini" di Lady Hamilton. Emma Hart a Venezia nel 1791*.

Subsidia Musica Veneta

direttore resp.: Ivano Cavallini
redazione: Marina Calore, Elena Salvi, Giuseppe Vecchi
periodicità: annuale
editore: Antiquae Musicae Italicae Studia (Bologna), Sezione di Verona
sede della redazione: A.M.I.S., Centro "A. Salvi" - via Catullo, 4 - 37121 Verona

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il vol. XII, 1997.

Venezia Arti

Bollettino del Dipartimento di Storia e critica delle arti "Giuseppe Mazzariol" dell'Università di Venezia

direttore resp.: Wladimiro Dorigo
comitato di redazione: Franca Bizzotto, Fabrizio Borin, Manlio Brusatin, Fernando Mazzocca, Paolo Pinamonti, Lionello Puppi
periodicità: annuale
editore: Viella, Roma
sede della redazione: Dipartimento di Storia e critica delle arti "Giuseppe Mazzariol" - Università Cà Foscari di Venezia - Palazzo Querini - Dorsoduro 2691 - 30123 Venezia - tel. 041/5205317 - 5203204 - fax 041/5204911

n. 12, 1998 [in corso di stampa]

ROBERTA FLAMINIO, *Frammenti di sculture bizantine nel monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia* • **BARBARA COSTANTINI**, *Santa Maria Maggiore di Equilo. Nuove immagini* • **MARCO PUPILO**, *Per un riesame del collezionismo di Paolo Gualdo* • **MORENA ABITI**, *Per la pittura del Seicento in San Nicolò a Treviso: novità e revisioni d'archivio* • **MONICA DE VINCENTI**, *Giovanni Battista Meduna e l'arচিতrate di Carpenedo* • **STEFANIA FRANCESCHINI**, *I "Quadri da una esposizione" di Modest Musorgsky e l'arte di Victor Aleksandrovich Hartmann: un episodio nella storia dell'arte russa della seconda metà dell'800* • **TULLIO DI FRANCESCO**, *Topoi e devianze linguistiche nella rappresentazione della frontiera nel cinema americano* • **MARCELLA FARINA**, *Il cinema di Alan Bennet* • **CINZIA BATTISTELLA**, *Mundo Quino. Riflessioni di un disegnatore umoristico argentino* • *Mostre, spettacoli, convegni* • **ANNA LARESE**, *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea* • **GIOVANNA TROVABENE**, *Terra e pietre. Frammenti della memoria dell'abbazia di Santa Maria di Sesto* • **LIONELLO PUPPI**, *"Tetons", "tetasses", "tetins" (incantevoli); e "tetes" (mozzate e deprimenti). A proposito di due mostre recenti* • **MONICA MOLTENI**, *La miniatura a Ferrara* • **MARIA GRAZIA MESSINA**, *Espressionismo te-*

desco • **DOMENICO CAROSSO**, *Straub all'Università di Venezia* • **GIOVANNI DE ZORZI**, *Musiche di tradizione orale arbareshe in Basilicata* • **FILIPPO VERINER**, *Ragionando sul cinema di Kubrick* • **PAOLO COSSATO**, *Musica e cinema* • *Restauri, recuperi, inventari* • **MARTA MANGANO**, *Il seclite nei pavimenti degli edifici ecclesiastici veneziani del XII secolo* • **NANCY RIDEL KAPLAN**, *La storia di un San Girolamo attribuito a Mantegna* • **DANIELA CUNICO**, *Un nuovo documento per Palazzo Civena e Palladio. Una stima del 1553* • **FRANCESCA LUI**, *Un inedito "Catalogo delle opere" di Piranesi. Note in margine alla Raccolta dei disegni dal Guercino di Francesco Bortolozzi* • **MARIA PASTRELIO**, *La pittrice Rosa Bortolan e la cultura purista a Treviso tra Bianchetti e Selvatico* • **NICO STRINGA**, *Venezia, 13 febbraio 1909. Contributo alla preistoria del futurismo* • **ALESSANDRO DEL PUPPO**, *La "voluta ignoranza della pittura". Un esordio editoriale intorno a Ca' Pesaro, 1913* • **PAOLO PUPPA**, *Per una scuola dello spettatore* • **SONIA SONDA**, *La memoria delle danze popolari venete ed istriane* • **ELISA CAPITANIO**, *Il restauro dell'arte contemporanea*.

Si segnala anche il sommario dell'ultimo *Quadrante di Venezia Arti* pubblicato, dedicato a: *Catalogo e giardino. Esperienze nella Riviera del Brenta*. Atti del convegno di studi (Strà, Villa Pisani, 27 ottobre 1997).

VINCENZO FONTANA, *Premessa* • *Saluti ed interventi dei rappresentanti delle Istituzioni ed Associazioni:* Giancarlo Galan, Anna Luisa Furlan, Luciano Zerbinati, Guglielmo Monti, Paola Scaella • *Catalogazione e giardini* • **ANNA GIRELLO FORNEZZA** - **GIOVANNI BATTISTA GIRELLO** - **PAOLO SEMENZATO**, *La catalogazione dei parchi e giardini storici della Riviera del Brenta* • **PAOLO SEMENZATO** - **ERMANN BANDIERA** - **TERESA SACCARDI**, *Un atlante fotografico interattivo delle specie arboree e arbustive del giardino storico veneto* • **TIZIANA URSO** - **PAOLO SEMENZATO**, *Indagini xilologiche nello studio dei parchi storici del Veneto* • **MARCO BATTAGLIA**, *Il Brenta inglese* • **HARRIET JORDAN**, *Censimento dei parchi e dei giardini storici dell'Inghilterra. Il catalogo dei parchi e dei giardini di rilevante interesse storico* • **JOËLLE WEILL**, *Conoscenza e tutela dei parchi e dei giardini in Francia* • **GIORGIO VIGO**, *La banca dati regionale sui beni culturali e ambientali* • **VINCENZO FONTANA**, *Turismo e patrimonio storico in Riviera del Brenta* • **FRANCO MIGLIORINI**, *Giardini e politica del territorio*.



Venezia Cinquecento Studi di storia dell'arte e della cultura

direttore/coordinatore: Augusto Gentili
comitato scientifico: Bernard Aikema, Daniel Arasse, Corrado Bologna, Sylvia Ferino, Giulio Ferroni, Rona Goffen, Lionello Puppi, David Rosand, Erasmus Weddigen
periodicità: semestrale
editore: Bulzoni, Roma
sede della redazione: Università di Roma La Sapienza - Facoltà di Lettere - Istituto di Storia dell'arte - piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma

a. VIII, n. 15, 1998

LURA FREEDMAN, *Saint Sebastian in Veneto Painting. The "Signals" Addressed to Tearned Spectators* • ALESSANDRO SERAFINI, *Gian Matteo Giberti e il Duomo di Verona. 2. Gli affreschi di Francesco* • FRANCESCO COLALUCCI, *Lorenzo Lotto, e altri, nelle chiese di Borgo Sant'Antonio a Bergamo.*

a. VIII, n. 16, 1998

La questione delle immagini religiose a Venezia negli anni del disciplinamento • MICHELE DI MONTE, *Immagini, devozione e pubblico. Sul problema dell'interpretazione della pittura religiosa del Cinquecento* • FRANCESCO MOZZETTI, *Educare per immagini gestuali di carità e attivismo caritatevole* • GIOVANNA SARTI, *"Figurar nell'imagination" la cappella del Sacramento e il ciclo cristologico* • LUCA BORTOLOTTI, *La pittura religiosa nella provincia veneta: Jacopo da Bassano in contesto* • BEATRICE PERIA, *Ancora sull'iconografia dell'Ultima Cena, tra i Santacroce e Palma il Giovane.*

Verona illustrata Rivista del Museo di Castelvecchio

direzione: Sergio Marinelli, Paola Marini
comitato di redazione: Gino Castiglioni, Alessandro Corubolo, Sergio Marinelli, Giorgio Marini, Paola Marini
periodicità: annuale
editore: Museo di Castelvecchio, Verona
sede della redazione: Museo - c.so Castelvecchio, 2 - 37121 Verona

n. 10, 1997

ALESSANDRO CECCHI, *Per Jacopo Ligozzi disegnatore di apparati festivi e costumi teatrali* • BENEDETTA BASEVI, *Su alcuni disegni veronesi a Genova* • GEORGE KNOX, *The Collection of Ercole Giusti at Verona* • ALESSANDRO CORUBOLO, *Le incisioni di Louis Dorigny* • MARIOLINA OLIVARI, *Segnalazioni veronesi* • SERGIO MARINELLI, *Intorno a Dorigny e*

Brentana • CHIARA RIGONI, *Simone Brentana nella diocesi di Vicenza* • PAOLO RIGOLI, *Inediti d'archivio per Simone Brentana.*

n. 11, 1998

MARIA CLELIA GALASSI, *La produzione 'seriale' nella bottega di Giovanni Bellini: indagini sulle due Madonne del Museo di Castelvecchio* • GIANNI PERETTI, *Appunti su Paolo Morando* • ORNELLA MATARRESE, *I Maganza per il Palazzo del Podestà di Vicenza e un'ipotesi per il Palazzo Pretorio di Verona* • PAOLO RIGOLI, *Gli ultimi anni di Schulenburg a Verona* • SERGIO MARTINELLI, *I gessi di Alessandro Puttinati* • *Indici 1988-1998 a cura di Paolo Rigoli.*

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Arte in bimestrale di critica e d'informazione delle arti visive

direttore resp.: Giancarlo Calcagni
condirettore: Lorella Pagnucco Salvemini
comitato di redazione: Luciano Caramel, Enrico Crispolti, Marina De Stasio, Salvatore Italia, Janus, Pierre Restany, Barbara Rose
periodicità: bimestrale
editore: Edizioni d'Arte Europee, Milano
sede della redazione: viale Stazione, 20 - 30171 Venezia-Mestre - tel. 041/935078 - fax 041/5388799

Bollettino prefilatelico e storico postale rivista di studi e ricerche prefilateliche e storico-postali

direttore resp.: Adriano Cattani
periodicità: bimestrale
editore: Editrice Elzeviro by Tipografia B.G.M. - Padova
sede della redazione: C.P. 325 - 35100 Padova

Ceramica veneta

direttore resp.: Giandomenico Cortese
redazione: Carlo Vedù, Riccardo Bonato, Giuseppe Bucco, Sergio Campagnolo, Angelo Pennella, Pompeo Pianezzola, Angela Rigoni
periodicità: trimestrale
editore: Consorzio Ceramiche Artistiche del Veneto, Nove (VI)
sede della redazione: via E. Fermi, 134 - 36100 Vicenza.

Circuito Cinema

direttore: Roberto Ellero
periodicità: mensile
editore: Comune di Venezia
sede della redazione: Ufficio Attività Cinematografiche del Comune di Venezia - Palazzo Carminati - Santa Croce 1882 - 30125 Venezia - tel. 041/5241320

Musica Insieme

direttore resp.: Dino Bridda
coordinatore di redazione: Gianni Colussi
editore: A.S.A.C.
sede della redazione: via Castellana, 44 - 30174 Mestre - tel. 041/958918 - fax 041/950074

Rivista della stazione sperimentale del vetro

direttore resp.: Fabiano Nicoletti
comitato di redazione: Rosa Barovier Mentasti, Giovanni Bonetti, Giuseppe Clinanti, Piero Ercole, Anna Maria Marabini, Gaetano Nicolosi, Piero Pennacino, Sergio Pregliasco, Oreste Scaglioni, Giovanni Scarinci, Francesco Sebastiano, Antonio Tucci
redazione: Clementina Albano, Mirella Pellegrini
periodicità: bimestrale
editore: Stazione Sperimentale del Vetro, Murano (VE)
sede della redazione: via Briati, 10 - 30141 Murano (VE) - tel. 041/739422

Segnocinema rivista cinematografica bimestrale

direttore resp.: Paolo Cherchi Usai
comitato direttivo-redazionale: Aldo Bernardini, Mario Calderale, Gianni Canova, Paolo Cherchi Usai, Marcello Garofalo, Roberto Pugliese
periodicità: bimestrale
editore: Cineforum di Vicenza
sede della redazione: via G. Prati, 34 - 36100 Vicenza - tel. 0444/923856 - fax 0444/300947



**SPOGLIO DEI PERIODICI
DI LETTERE E FILOSOFIA
(1998-2000)**

Il precedente spoglio dei periodici di "Lettere e filosofia" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 28 e prendeva in considerazione gli anni 1996-1998. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 28. Delle riviste nuove, si è cercato di dare lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Annali di Ca' Foscari

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Venezia
direttore resp.: Giuliano Tamani
comitato di redazione:

Serie occidentale: Eugenio Bernardi, Maria Teresa Bion, Costantino Di Paola, Mario Eusebi, Anco Marzio Mutterle, Lucia Omacini, Eloisa Paganelli, Giannantonio Paladini, Sergio Perosa, Carlos Romero

Serie orientale: Adriana Boscaro, Giovanni Canova, Mariola Offredi, Maurizio Scarpari, Giuliano Tamani, Boghos L. Zekiyán

periodicità: quadrimestrale

editore: Editoriale Programma, Padova

sede della redazione: Dipartimento di Studi Eurasiatici - Università degli Studi di Venezia - San Polo 2035 - 30125 Venezia - tel. 041/5287687 - 5287220

a. XXXVII, n. 1-2, 1998

L'Europa degli Aforisti II. Atti della giornata di studio (Venezia, 2 dicembre 1997).

MARIA TERESA BIASON, *Premessa* • RENZO BRAGANTINI, *Discorsi della prudenza: esempi italiani tra secondo Cinque e primo Seicento* • ALDO RUFFINATTO, *Un oracolo troppo (poco) manuale: Gracián e l'aforistica della prudenza* • ALAIN MONTANDON, *De quoi parle la maxime à l'époque classique en France* • WERNER HELMICH, *Mutazioni nello spettro tematico dell'aforisma francese durante l'Ottocento e Novecento* • FRANCO MARUCCI, *La filotea aforistica di Coventry Patmore* • GERHARD NEUMANN, *Das Konzept der Moderne in der deutschen Aphoristik um 1800* • MARIA TERESA BIASON, *Considerazioni finali* • EUGENIO BURGIO, *Ricerche sulla tradizione manoscritta delle vite antico-francesi di Giuda e di*



Pilato. III. Le Histoires Apocrifas nella Bible Historiale • MARTHA CANFIELD, *La narrativa colombiana del último ventenio* • DANIELA COSTANTINI, *Il Doctor Antonio di Giovanni Ruffini: dalla stesura inglese alle traduzioni italiane* • CLAUDIA CRIVELLER, *I Colori sacri nella prosa di Andrei Belyj* • SVETLANA FEDOTOVA, *Letteratura pellegrina antico-russa: profilo linguistico-filologico e caratteristiche del ms. Guida per la venerazione della città santa di Gerusalemme (1531)* • SIMONETTA GHIRARDELLO, *Hawkeye: an American Hero?* • EMANUELA JOSSA, *Vicende di scrittura: un racconto ramingo di G. García Márquez* • SERGIO LEONE, *I suicidi sono contagiosi...* • ANTONELLO MATTONE, *Giovanni Stiffoni. Un profilo intellettuale* • RENZO MIOTTI, *Descrizione fono-tonetica delle varietà regionali dello spagnolo d'America e di Spagna* • MILENA ROMERO ALLUÉ, *Things greater are in less contain'd. Marvell's Tour Throughout Appleton House as an Initiation Rite* • NATASCIA ROSMARINI, *Mito e mitologia in Valerii Brjusov: osservazioni su la Verità eterna degli idoli* • ANNA ROSA SCRITTORI, *Woman's Own: Jane Austen nel romanzo del '900* • LAURA TOSI, *Riscrittura, rievocazione, riproduzione della storia letteraria in Possession di A.S. Byatt e Arcadia, di T. Stoppard* • COSETTA VERONESE, *Auden's Verse and Auden's Poetry in The Ascent of F6* • MARCO VIANELLO, *Eugène-Melchior de Vogüé e la fortuna di Tolstoj in Italia (1880-1910)* • ANDREA ZINATO, *Documenti in giudeo-spagnolo dalla rivista "Jevrejski Glas" (Saraievo).*

a. XXXVII, n. 3, 1998 (serie orientale 29)

GIANROBERTO SCARCIA - RUDY FAVARO, *Dilemmi architettonici del Camino de Santiago* • DANIELA MURGIA, *Attributi e significati dell'aquila nella cultura arabo-musulmana* • GIORGIO VERCELLIN, *Hisba: Religious Duty or Practical Job? Some Considerations on an Islamic Institution Between Morals and Markets* • STEFANIA CUNIAL, *L'intervento angelico nella creazione dell'uomo secondo Galal al-Din al-Suyuti* • MARCO SALATI, *Nuovi documenti sui Zuhrawi/Zuhra Zada di Aleppo (1699-1710)* • ALBERTO GRIGIO, *Le fonti della Tariqa Tijaniyya* • PAOLA BENAGLIA, *La sperimentazione teatrale tunisina contemporanea: Taoufik Jebali e i suoi percorsi di ricerca* • ALÆDDIN YALÇINKAYA, *Jamâl ad-Din Al-Afghânî and Pan-Islamism* • BOGHOS

LEVON ZEKIYAN, *Reflections on Genocide. The Armenian Case: A Radical Negativity and Polivalent Dynamics* • ELA FILIPPONE, *Note su due versioni baluci del mi'raj* • DANIELE GUIZZO, *L'ordinamento alfabetico dei dizionari neopersiani (secoli V/XI-XI/XVII)* • DANIELA MENEGHINI CORREALE, *Il verso visibile: alfabeto e artifici poetici nella retorica persiana* • GHANSHYAM SHARMA, *Aspetti semantico-pragmatici della teoria del rasa* • CARLO ARENA, *Raghuvir Sahay: l'attimo di percezione artistica in Sirhiyo par dhup me* • CECILIA COSSIO, *Il cinema hindi degli anni cinquanta: un'introduzione* • DANIELA BERTI, *Una liturgia controllata. Riti brahmanici e possessione in Himachal Pradesh* • FRITZ-HEINER MUTSCHLER, *La memoria del passato. Un confronto tra la storiografia greco-romana e la storiografia cinese antica* • MAURIZIO SCARPARI, *Mencius and Xunzi on Human Nature: The Concept of Moral Autonomy in the Early Confucian Tradition* • CLAUDIO MINCA - GERARDO NOBILE, *Geografie del decentramento: le Zone Economiche Speciali in Cina* • ANDREA CAMPANA, *La riunificazione coreana: bilancio storico e prospettive.*

Anterem

Rivista di ricerca letteraria

direttore: Flavio Ermini

redattori: Paolo Badini, Giacomo Bergamini, Giorgio Bonacini, Brandolino Brandolini d'Adda, Davide Campi, Mara Cini, Marco Furia, Vito Giuliana, Marica Larocchi, Madison Morrison, Rosa Pierno, Ranieri Teti, Sirio Tommasoli, Ida Travi

periodicità: semestrale

editore: Associazione di cultura letteraria Anterem, Verona

sede della redazione: via Cattaneo, 6 - 37121 Verona

a. XXIII, n. 57, dicembre 1998

ANTONIO PIZZUTO, *Prose* • STÉPHANE MALLARMÉ, *La Gloire (traduzione di Fabio Scotto)* • EDOARDO SANGUINETI, *Poesia* • MAURICE BLANCHOT, *Il sapere del limite* • YVES BONNEFOY, *Les planches courbes (traduzione di Cesare Greppi)* • PIER ALDO ROVATTI, *L'enigma dell'Epoché* • LUCIO SAVIANI, *Tra due soglie. Il pensiero di Dedalo* • IDA TRAVI, *Lo stemma cittadino* • STEFANO AGOSTI, *Spagna 1970* • GINEVRA BOMPIANI, *Consigli a un cacciatore* • GIORGIO BONACINI, *Intanto si comincia* • COSIMO ORTESTA, *Poesie* • PIERA OPEZZO, *Vivente stende la mappa* • CLAUDE OLLIER, *Nocturne (traduzione di Elisabetta Corbellini e Fabio Scotto)* • CHRISTIAN DOUMET, *Saisons, II (traduzione di Marica Larocchi)* • WOLFGANG HILBIG, *Poesia (traduzione di ANNA CHIARLONI)* • MADISON MORRISON, *Il fondatore di città*

(traduzione di Peter Eustace) • MARCO FURIA, *Scritture* • VITO GIULIANA, *Urbe d'ombra* • GIOVANNI SCHIAVO CAMPO, *Poesia* • BRANDOLINO BRANDOLINI D'ADDA, *Urbi et orbi* • FRANCO CAVALLI, *Poesie* • MARIA PIA QUINTAVALLA, *Poesie* • MAGDALO MUSSIO, *Da Chiarevallimonodico* • Premio di poesia Lorenzo Montano. *Bando della tredicesima edizione.*

a. XXIV, n. 58, giugno 1999

MICHEL FOUCAULT, *Eterotopia (traduzione di T. Villani e R. Tripodi)* • CARLO SINI, *Il transito del silenzio* • LEONARDO PREVI, *Vuoto* • FRANÇOIS BRUZZO, *La paura del Verbo* • JEAN THIBAudeau, *Auschwitz e Hiroshima (traduzione di C. Ortesta)* • MARA CINI, *Primi esercizi su ritrovare Parigi* • ROLF DIETER BRINKMANN, *Paesaggio (traduzione di F. Cavagnoli)* • CLAUDE OLLIER, *La folla a Times Square (traduzione di E. Corbellini e F. Scotto)* • LUCIO SAVIANI, *Le "cento solitudini"* • LUISA BONESIO, *I cristalli delle piramidi e gli obeliscchi* • CLEMENS-CARL HÄRLE, *Cancella le tracce!* • ANTONIO ROSSI, *Poesie* • GIACOMO BERGAMINI, *Poesie* • GIOVANNA SANDRI, *Immaginare un campo da giochi* • DEMOSTHENE AGRAFOTIS, *Poesie (traduzione di M. Valley)* • STEFANO STRAZZABOSCO, *Iperbole* • ANDREA PISTOIA, *Della Polis* • RUBINA GIORGI, *Primordi nella città* • WOLFGANG HILBIG, *Poesia (traduzione di A. Chiarloni)* • ALEXANDER GARCÍA DÜTTMANN, *Dall'America (traduzione di M. Bonifazio)* • LOU REED, *Da: Storia di un omicidio (traduzione di L. Ballerini e B. Cavatorta)* • CATERINA RESTA, *Stranieri nella metropoli* • VITTORIO UGO, *Exergon* • GIANLUCA GIACHERY, *Due verità* • FRANCO RICCIO, *Pensieri casualmente diventati riflessione critica* • Premio nazionale di poesia Lorenzo Montano. *Esito della tredicesima edizione.*

a. XXIV, n. 59, dicembre 1999

LUCIA SOLLAZZO, *Da: Il suono delle rupi* • GIORGIO FRANCK, *Ricordo del possibile* • IDA TRAVI, *Le ombre - Lettera morta* • GIOVANNA FRENE, *Da: Datità* • ALDO GIORGIO GARGANI, *Il linguaggio dello stupore e dell'ascolto* • RANIERI TETI, *Da: Il senso scritto* • MAURO CASELLI, *La visione* • FRANCO RELLA, *Conditio hominis* • SILVIA BORTOLI, *Poesie* • ALDO MASULLO, *"E-sistenza" e tempo* • CHRISTA WOLF, *Poesie (traduzione di Anna Chiarloni e Ida Travi)* • BRUNO MORONCINI, *La partizione della cosa* • GIAMPIERO NERI, *Memoria* • MARICA LAROCCHI, *Ritorno dai campi* • SERGIO DAGRADI, *Il corpo e la scrittura* • LUCIEN DÄLLENBACH, *Il "Sonetto in X" di Mallarmé (trad. di B. Concolino Mancini)* • OSVALDO COLUCCINO, *Traversata del rappresentante* • UGO FRACASSA, *Figure di silenzio* • GIORGIO BARBAGLIA - ALDO TAGLIAFERRI, *Il cerchio* • GIUSI BALDISSONE, *Il putino epilettico* • GIORGIO BONACINI, *Miraggio spietato* • GUY BENNET, *Poesie (traduzione di Stefano Maria Casella)* • JEAN FLAMINIEN, *Je descends du grenier (traduzione di Marica Larocchi)* • ENRICO



SALVANESCHI, *Der Abschied* • TIZIANO SALARI, *Due nel deserto* • GIAMPIERO MORETTI, *Il "poeta sventurato"* • Premio Nazionale di Poesia Lorenzo Montano. *Bando della quattordicesima edizione.*

Archivio di filosofia

direttore: Marco M. Olivetti
periodicità: quadrimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o Marco M. Olivetti - via Zara, 13 - 00198 Roma

a. LXVI, n. 1, 1998

ENRICO CASTELLI, *Diari*, vol. III (1949-1955), a cura di ENRICO CASTELLI GATTINARA JR.

a. LXVI, n. 2-3, 1998

ENRICO CASTELLI, *Diari*, vol. IV (1956-1976), a cura di ENRICO CASTELLI GATTINARA JR.

a. LXVII, n. 1-3, 1999

Incarneazione • MARCO M. OLIVETTI, *Avant-propos* • MARCO M. OLIVETTI, *Incarneazione. Introduction aux travaux* • MICHEL HENRY, *L'Incarneazione dans une phénoménologie radicale* • ROLF KÜHN, *Phänomenologische Ur-Christologie und inkarnatorische Bezeugung. Ergebnisse und Konsequenzen einer radikalphänomenologischen Lektüre* • JEAN-LUC MARION, *L'apprise de chair comme donation du soi* • JEAN GREISCH, *Les limites de la chair* • STEFANO BANCALARI, *La carne come limite e il limite della carne: Heidegger e il fenomeno dell'Eitriten. A proposito del contributo di Jean Greisch* • ANGELA ALES BELLO, *L'incarneazione nella prospettiva della hyletica fenomenologica* • DIDIER FRANCK, *Le corps selon saint Paul* • STÉPHANE MOSÈS, *L'incarneazione du souffle dans le récit de la Genèse* • MICHAEL WYSCHOGROD, *Incarneazione and God's In-Dwelling in Israel* • BERNHARD CASPER, *Die Zeitigung des Leibes in der Diachronie des "pour l'autre"* • MARCO M. OLIVETTI, *Incarneazione of the Ought* • EDITH WYSCHOGROD, *Corporeality and the Glory of the Infinite in the Philosophy of Emmanuel*

Levinas • DEWI Z. PHILLIPS, "Whom do you say that I am?" • ADRIAAN T. PEPPERZAK, *Platonic and Christian Hope* • INGOLF U. DALFERTH, *Vom Denken der Menschwerdung. Zur Relecture der Inkarnation bei Hans Blumenberg* • JOSEF SIMON, *Inkarnation der Sprache. (Griechischer Logos – Kantische Vernunft – Hegelscher absoluter Geist)* • THEO DE BOER, *Incarneazione and Schematization* • BRUNO FORTE, "Kenosi" e splendore dell'interiorità: l'esistenza personale come "incarneazione" • LEONARDO CASINI, *Corpo e persona. Per un ritorno alla "soggettività incarnata" nel pensiero contemporaneo* • ARMANDO RIGOBELLO, *La corporeità propria come luogo dello stupore originario* • PETER KEMP, *L'intégrité de l'être incarné* • FRANÇOISE B. TODOROVITCH, *Le corps habité* • ESSEDIK JEDDI, *The Bodily Interface between Biological and Cultural-Symbolic Organizers. From Symbiosis to Individuation* • MARIE-ANNE LESCOURRET, *L'incarnat, hymne du peintre* • MAURITS VAN OVERBEKE, *La chair, le verbe et leurs tentations* • HERMAN DE DIJN, *Values and Incarnation* • SERGIO ROSTAGNO, *Incarneazione di Dio, incarnazione dell'uomo* • VINCENZO VITIELLO, *Kenosi divina: dal logos al mythos* • GABRIEL VAHANIAN, *Le non-théisme de l'Incarneazione* • JOSEPH S. O'LEARY, *Demystifying the Incarnation* • PHILIPPE CAPELLE, *Kénose, chair et médiation* • REINER WIMMER, *Über Gottes zweifache Gegenwart* • HENDRIK JOLIAN ADRIAANSE, *Inkarnation zwischen Immanenz und Transzendenz* • ANTOINE VERGOTE, *Ambigüités anthropologiques et théologiques du concept chrétien "Incarneazione"* • HANS-JÜRGEN VERWEYEN, *Gibt es einen philosophisch stringenten Begriff von Inkarnation* • XAVIER TILLIETTE, *L'Incarneazione au point de vue philosophique* • WOLFHART PANNENBERG, *Das christliche Inkarnationdogma als Thema der Philosophie* • BOUDEWIJN DEHANDSCHUTTER, *L'Incarneazione et la Gnose: À propos des textes de Nag Hamadi* • EMMANUEL FALQUE, *Une analytique de l'incarneazione: le De carne Christi de Tertullien* • ELEONORE STUMP, *Word and Incarnation* • SIMO KNUUTTILA, *Medieval Logic, the Hypostatic Union, and the Philosophy of Mind* • JANET MARTIN SOSKICE, *The Word Became Flesh and Dwelt Among us: Incarnation, Speech and Sociality in Schleiermacher and Augustine* • WALTER JAESCHKE, *Menschwerdung – Ensarkosis – Inkarnation. Drei Episoden aus der philosophischen Geschichte eines religiösen Begriffs* • STEFANO SEMPLICI, *La Gottwerdung fra tristezza della naturalità e lavoro dello spirito* • EMILIO BRITO, *L'Incarneazione d'après Schelling et Hegel* • MIKLOS VETŐ, *Kénose et incarnation dans la dernière philosophie de Schelling* • CLAUDIA MELICA, *Il Cristo come Urmensch nell'interpretazione di Göschel* • PIETRO DE VITIIS, *Joachim Ritter et la Menschwerdung nell'hegelismo teologico* • JUAN CARLOS SCANNONE, *Aktion und Inkarnation. Die Fragestellung des jungen Blondel und die Ontotheologie* • MARC

MAESSCHALCK, *L'incarnation dans les christologies spéculatives. De Fichte et Schelling à Michel Henry* • IRENE KAJON, *Legge, spirito di santità, incarnazione. (A partire da Maimonide, Hermann Cohen, Martin Buber)* • FRANCESCO PAOLO CIGLIA, *Il grido del corpo e dell'anima. Una lettura del Gritlium di Franz Rosenzweig* • JEAN-LOUIS VIEILLARD-BARON, *Chair spirituelle et incarnation de l'esprit, à partir de Bergson* • BEN VEDDER, *The notion of dwelling in Heidegger* • ERMENEGILDO BERTOLA, *Incarnazione cristiana ed incarnazione indiana* • UMA MARINA VESCI, *Incarnation and Maya. Reflections about two Perspectives.*

Con-tratto
rivista di filosofia tomista e
di filosofia contemporanea

direzione: Emanuele Morandi, Riccardo Panattoni

comitato di redazione: Giovanni Catellani, Diana Mancini, Enrica Manfredotti, Rita Messori, Marco Prati, Claudio Testi

periodicità: annuale

editore: il Poligrafo, Padova

sede della redazione: via Turazza, 19 - 35128 Padova - tel. 049/776986

n. VII, 1998 [ma 2000]

Mondo e terra. Globalizzazione dell'economia e localizzazione dell'etica, a cura di COSTANTINO CIPOLLA e UMBERTO REGINA
Parte tomista • ANTONIO FAZIO, *Economia, per quale futuro? Pratica economica, pensiero della Chiesa e condizioni per la pace nel mondo* • FRANCO CARDINI, *Alla ricerca del modello. Il "caso" del Sacro Romano Impero* • MICHAEL NOVAK, *Lavoro, globalizzazione, solidarietà* • ANTONIO PAVAN, *Per una globalizzazione sostenibile* • HERNÁN FITTE, *Una riflessione teologica sull'economia di mercato* • CLAUDIO ANTONIO TESTI, *Tecnica, società ed etica* • INTERMEZZO • ENRICO ASCARI (a cura di), *La questione economica nella "Summa Theologiae". Brani antologici* • NIKLAS LUHMANN, *Globalizzazione o società-mondo: come pensare la società moderna?* • "Diffido dell'utopia: io voglio l'im-possibile". A colloquio con Jacques Derrida • *Parte contemporanea* • UMBERTO REGINA, *Comprendere e interpretare nell'età della globalizzazione* • RAUL FORNET-BETANCOURT, *Tesi per la comprensione e la pratica dell'interculturalità come alternativa alla globalizzazione* • PAUL THAI HOP, *Cristiani davanti ai rischi e alle opportunità della globalizzazione* • STEFANO ZAMAGNI, *Processi di globalizzazione, società civile e mercato* • BIRGIT MAHNKOPF, *Democrazia e globalizzazione economica.*

Filologia veneta
Lingua, letteratura, tradizioni

direttore: Gianfranco Folena †

comitato di redazione: Antonio Daniele, Ivano Paccagnella

periodicità: annuale

editore: Esedra, Padova

sede della redazione: c/o Esedra - via Palestro, 8 - 35138 Padova - tel. e fax 049/8725445

n. V, 1999

Catalogo Ruzzantiano.

IVANO PACCAGNELLA, *Premessa* • ANNA MARIA SPIAZZI, *La cultura figurativa a Padova nell'età di Ruzzante* • EMILIO LIPPI, *I manoscritti* • MARIELLA MAGLIANI, *Le opere a stampa di Ruzzante* • IVANO PACCAGNELLA - CARLA MENALDO, *La critica* • G. FAGGIAN, *Il Fondo Lovarini della Biblioteca Civica di Padova* • GIULIANO SIMONATO - DANIELE PAVAN, *Il Fondo Lovarini della Biblioteca Comunale di Spresiano.*

Italia medioevale e umanistica

direttore resp.: Giovanni Berti

periodicità: annuale

editore: Antenore, Padova

sede della redazione: c/o Antenore - via Rusca, 15 - 35124 Padova - tel. 049/686566

a. XXXVIII, 1995

GIUSEPPE BILLANOVICH, *Conversando con l'amico più caro, Carlo Dionisotti* • MARIA PIA BILLANOVICH, *Il «pozzo dei martiri» in S. Giustina di Padova* (tav. I-V) • VANNA LIPPI BANZAGHI, *I commenti veneti all'«Ecerinis» del Mussato e all'«Ars amandi» di Ovidio e i loro autori* • MARCO PETOLETTI, «Ad utilitatem volentium studere in ipsa Comedia»: il commento dantesco di Alberico da Rosciate • STEFANIA TROTTA, *L'«Elegia di Madonna Fiammetta» di Giovanni Boccaccio e un volgarizzamento delle «Epistulae heroidum» di Ovidio attribuito a Filippo Ceffi* • PAOLO PELLEGRINI, *Tra Valeriano e Bembo. Schede d'archivio con tre lettere inedite* • VALENTINA



GROHOVAZ, *Sulla genesi e la datazione della «Esaminatione sopra la Ritorica a C. Herennio» di Lodovico Castelvetro* • GERD HAVERLING, *Un nuovo frammento della traduzione «ravennate» degli Aforismi di Ippocrate e del vecchio commento cosiddetto «Orbasiano»* (tav. VI) • BARBARA PAGLIARI, *Un frammento del «Liber Inferni Aretii» di Giovanni L. De Bonis nel ms. Trivulziano 686* • FRANCESCO PIOVAN, *La data di morte di Bartolomeo Sanvito* • FABIO VENDRUSCOLO, *Lorenzo Loredan / Λαυρεντίος Λαυρεταύος «copista» e possessore di codici greci* (tav. VII-IX) • DOMENICO MAFFEI, *Chiose su Henrique Caiado* • †RAIMONDO CALLEGARI, *Una nuova briciola documentaria per Andrea Mantegna* • MARIA GRAZIA BAJONI, *Due lettere inedite di Theodor Mommsen.*

a. XXXIX, 1996

MARIA PIA BILLANOVICH, *Il carne di Costantina: romano o pavese? e i frammenti attribuiti a Rutilio Namaziano* • LUCIA TAMMARO, *Le fonti della «Translatio s. Syri»* • MARCO PETOLETTI, «Nota pro consilio Polistorie mee orationem predictam»: Giovanni Cavallini lettore di Livio • PAOLO TOMEA, *Per Galvano Fiamma* • LUCA AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia: documenti e autogarfi* (tav. I-IV) • LILIANA MONTI SABIA, *La mano di Giovanni Pontano in due Livii della Biblioteca Nazionale di Napoli (mss. ex Vind. lat. 33 e IVC 20)* (tav. V-VI) • STEFANO LODI, *Lo Iustianum: una villa umanistica nei pressi di Verona* • MARIA GRAZIA BIANCHI, *Lodovico Castelvetro e Vincenzo Calmeta. Osservazioni sul compendio dei Libri della volgar poesia.* • STEFANIA CECCHETTI, *Una biblioteca erudita del Cinquecento: l'inventario dei libri letterari e storici di Pomponio Torelli (1539-1608)* • SIMONA BRAMBILLA, *Un codice ricostruito e una silloge volgare nell'epistolario di Giovanni dalle Celle* (tav. X-XIII) • PAOLO PELLEGRINI, *Per la biblioteca Lolliniana di Belluno: i libri del decano Leonisio Doglioni (1415).*

Lettere italiane

direttori: Vittore Branca, Carlo Ossola
direzione: Giorgio Bárberi Squarotti, Vittore Branca, Carlo Delcorno, Maria Luisa Doglio, Cesare Galimberti, Carlo Ossola, Giorgio Pullini

redattore capo: Gilberto Pizzamiglio

redazione: Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif, Fabio Finotti, Nella Giannetto, Claudio Griggio, Francesco Spera

periodicità: trimestrale

editore: Olschki, Firenze

sede della redazione: c/o Istituto di Letteratura Italiana - Università degli Studi di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova


a. L, n. 2, aprile-giugno 1998

G. PADOAN, *Il Vicariato Cesareo dello Scaligero. Per la datazione dell' "Epistola a Cangrande"* • A. FERRARIS, *L'enciclopedia infernale di Leopardi. Sul "Saggio sopra gli errori popolari degli antichi"* • G. LONARDI, *Montale, il fantasma dell'opera* • A. BENISCELLI, *Wertherismo in scena: tra Sografi e Foscolo* • G.P. MARCHI, *Studi danteschi di Etienne-Claude Delécluze: appunti critici con una lettera inedita di Alessandro Manzoni* • M. SIMONETTA, *Maria Bellonci, Manzoni e l'eredità impossibile del romanzo storico* • L. GIACHINO, *"Atomi fecondi": rassegna di edizioni e studi sulla poesia barocca (1989-1996).*

a. L, n. 3, luglio-settembre 1998

La letteratura e la scuola: tre voci d'autore • C. SEGRE, *Critica e testualità* • E. RAIMONDI, *Dalle parole alle cose: leggere e osservare* • C. MAGRIS, *Marinare la scuola?* • I. BALDELLI, *Dante e Ulisse* • C. GALIMBERTI, *Dal paesaggio marchigiano al paesaggio campano* • B. PORCELLI, *Sui nomi delle donne dello Stil Nuovo* • L. GUERRINI, *Le Stanze sopra le stelle e macchie solari scoperte col nuovo occhiale di Vincenzo Figliucci. Un episodio poco noto della visita di Galileo Galilei a Roma nel 1661* • G. BAFFETTI, *Rassegna tassiana (1987-1998).*

a. L, n. 4, ottobre-dicembre 1998

C. OSSOLA, *A che cosa serve la letteratura* • F. FEDI, *Personaggi e "paradossi" nei Discorsi machiavelliani: il caso di Virginia e Appio Claudio* • G. JORI, *"Sentenze meravigliose e dolci affetti". Jacopone tra Cinque e Seicento* • F. FINOTTI, *Il "sublime patetico" del Monti* • A. MOTTA, *Per i cantari di Antonio Pucci. A margine di un'edizione dell' Apollonio di Tiro* • E.M. DUSO, *Un nuovo manoscritto esemplato da Felice Feliciano* • R. GIGLIUCCI, *"Qualis coena tamen!" Il topos anticortigiano del "tinello"* • P. ZELLINI, *Leopardi, il pensiero matematico e il linguaggio dell'infinito.*

a. LI, n. 1, gennaio-marzo 1999

Cinquant'anni di lettere italiane • V. BRANCA, *Saluto* • E. RAIMONDI, *Testimonianza* • G.L. BECCARIA, *I primi decenni di "Lettere italiane"* • A. TENENTI, *Aspetti del settentrione rinascimentale nel Quattrocento* • A. VILLA, *"Molto egli oprò col l senno e con la mano". Esempi di ricontestualizzazioni dantesche nella Gerusalemme liberata* • L. SQUARZINA, *Una, due, tre, cento Giuditte* • G.L. BECCARIA,

Variabili tensioni novecentesche • G. BERTOLI, *Il giovane Borghini e la paternità del De Administratione nosocomii S. Mariae Novae e di alcune marche tipografiche fiorentine* • R. RABBONI, *Per il testo e il commento del "Trecentonovelle"* • B. RAMASOTTO, *Tommaso Campanella: possibile fonte manzoniana?* • A.M. BAZZOCCHI, *Leopardi: intorno al bicentenario. Rassegna di studi (1993-1998).*

a. LI, n. 2, aprile-giugno 1999

C. DEL CORNO, *Biografia, agiografia e autoagiografia* • R. RINALDI, *"Momus Christianus": altre fonti albertiane* • P. BOITANI, *Tommaso: agnizione e/o fede* • A. DEL BEN, *L'edizione Scottò dell'Historia Vinitiana del Bembo. Un lacerto del manoscritto di tipografia nell'Ambrosiano D 515 inf* • R. DAMIANI, *Carlo Vidua, riformatore della cultura italiana del primo Ottocento* • A. ZOGGIA, *Un'emblematica presenza del giornalismo di fine '800: la Contessa Lara* • G. LEPSCHY, *La linguistica italiana in Europa. Rassegna di studi.*

a. LI, n. 3, luglio-settembre 1999

Y. BONNEFOY, *L'imaginaire métaphysique* • D. DELCORNO BRANCA, *Percorsi danteschi del Poliziano* • L. BARILE, *Una luce mai vista. Bocca di Magra e Un posto di vacanza di Vittorio Sereni* • F. VERRIER, *L'arte della guerra, trattato militare dialogato del Machiavelli: un felice ibrido retorico* • P. VESCOVO, *La Virtù e i parpaglioni. Dosso Dossi e lo pseudo-Luciano (Leon Battista Alberti)* • A. FRATTINI, *F.T. Marinetti: l'industria e le macchine nella sua invenzione poetica* • M. PRALORAN, *Gli studi boiadeschi degli anni Novanta. Rassegna.*

a. LI, n. 4, ottobre-dicembre 1999

C. VILLA, *Tra affetto e pietà: per Inferno V* • G. BARBERI SQUAROTTI, *La fine dell'eroina* • F. SALVADORI, *L'Inferno redento. William Blake interprete di Dante* • M.L. DOGLIO, *Il Barocco nella lezione di Giovanni Getto e nella storia della cultura torinese del Novecento* • G. AUZZAS - C. DELCORNO, *Inventario dei manoscritti di prediche volgari inedite (Biblioteche dell'Italia centro-settentrionale)* • S. BARGETTO, *Similitudo e Dissimilitudo in RVF CXXXV* • L.M. MARCHETTI, *"Prima le parole, dopo la musica": Montale ed Euterpe.*


Lingua e letteratura

direttore: Carlo Bo

direttore resp.: Sergio Pautasso

comitato di redazione: Giordano De Biasio, Milli Martinelli, Gabriele Morelli, Mario Negri, Patrizia Nerozzi, Sergio Pautasso, Giovanni Scimonello

periodicità: semestrale

editore: I.U.L.M. - Istituto Universitario di Lingue Moderne - Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Milano - Feltre

sede della redazione: Biblioteca I.U.L.M. - via Filippo da Liscate, 3 - 20143 Milano - tel. 02/89141 int. 216

a. XIV, n. 30/31, primavera-autunno 1998

CARLO BO, *In memoria di Alessandro Migliazza* • JOHN MEDDEMME, *La "bellezza mortale" del corpo e la poesia religiosa di Gerard Manley Hopkins* • MASSIMO BACIGALUPO, *Il dramma del desiderio Salomè di Wilde e Strauss* • RAÚL CRISAFIO, *La scrittura come confessione nel primo romanzo di Camillo José Cela* • STEFANIA PAVAN, *Vladimir Nabokov: La difesa di Lužin il suicidio di un uomo di talento* • VANESSA KAMKHAGI, *La lenteur o la fine del personaggio del libertino* • PAOLA CARBONE, *Casi clinici e tecniche narrative: la sessualità in The White Hotel di D.M. Thomas* • PAOLO PUPPA, *La controversia ovvero il sogno di una scena illuminista* • MILLI MARTINELLI, *Chagall e Bulgakov sogno e magia nell'opera di due grandi visionari russi* • RALPH SZUKALA, *Musil, poeta della "vita interiormente fluttuante"* • FRANCINE LOREAU, *Riflessioni sull'androgino* • SERGIO PAUTASSO, *Avventure letterarie di un lettore dilettante* • MASSIMO BONAFIN, *Spigolature in margine alla ricerca italiana dell'opera di Michail M. Bachtin* • DANIELA DE AGOSTINI, *Honoré De Balzac, la commedia umana* • MARIO NEGRI, *Schizzi linguistici II* • RAFFAELLA BOMBI, *La produttività di unità formative nella linguistica della variazione: il caso di Dilalia* • FRANCESCA SANTULLI, *Umlaut e allgemeine lautgesetze: una nota* • TOMASO KEMENY - FULVIO PAPI, *Dialogo sulla poesia, di Edoardo Zuccato* • PATRIZIA NEROZZI - GRAZIELLA CORSO, *Saggi italiani su Barbara Pym, di E. Z.*

L'ozio
almanacco di lettere e arti

direttore editoriale: Antonio Facchin

direttore resp.: Alessandro Russello

comitato di direzione: Franca Bacchiega, Luigina Bortolato, Manlio Brusatin, Arnaldo Ederle, Maurizio Fantoni Minnella, Paolo Lagazzi, Enzo Mandruzzato, Roberto Pazzi, Plinio Perilli, Elena Pontiggia, Ivo Prandin,

Ottorino Stefani, Silvio Ramat, Gabriella Sobrino, Paolo Ruffilli, Marida Tancredi
comitato di redazione: Guglielmina Bernardi, Lucia Denarosi, Daniela Montanucci, Raffaele Piazza, Michelangelo Tomarchio
periodicità: semestrale
editore: Nuove Edizioni Amadeus, Cittadella (PD)
sede della redazione: via Roverate, 19 - 35013 Cittadella (PD) - tel. 049/9445601

La pubblicazione della rivista è cessata.

Medioevo

Rivista di storia della filosofia medievale

direttore resp.: Antonio Tognolo
direzione: Francesco Bottin, Gregorio Piaia, Ilario Tolomio
comitato scientifico Franco Alessio, Marta Cristiani, Gianfranco Fioravanti, Mariateresa Fumagalli, Eugenio Garin, Alessandro Ghisalberti, Tullio Gregory, Alfonso Maierù, Mario Mignucci, Giovanni Santinello, Antonio Tognolo, Cesare Vasoli, Graziella Federici Vescovini
redazione: Luca Bianchi, Cristina D'Ancona, Roberto Plevano, Pasquale Porro, Riccardo Quinto
periodicità: annuale
editore: Antenore, Padova
sede della redazione: c/o Centro per Ricerche di Filosofia Medioevale "Carlo Giacon" - Università degli Studi di Padova - Piazza Capitaniano, 3 - 35139 Padova - tel. 049/8274719 - 8274714 - fax 049/8274710

n. XXIII, 1997

GERHARD ENDRESS, *L'Aristotele arabe: réception, autorité et transformation du Premier Maître* • MAROUN AOUAD - MARWAN RASHED, *L'exégèse de la Rhétorique d'Aristotele: recherches sur quelques commentateurs grecs, arabes et byzantins. Première partie* • GIUSEPPE SERRA, *La traduzione araba del De generatione et corruptione di Aristotele citata nel Kitāb al-Taṣrīf attribuito a Ḡābir* • PAOLA CARUSI, *Ibn Umail e lo pseudo-Callistene: un esempio di utilizzazione di fonti letterarie nell'alchimia arabo-islamica* • RÉGIS MORELON - O.P., *L'astronomie arabe à Bagdad au IX^e siècle* • PIER PAOLO RUFFINENGO - O.P., *Al-Kindī. Trattato sull'intelletto. Trattato sul sogno e la visione. Introduzione, traduzione italiana del testo arabo, lessico arabo-latino* • AHMAD HASNAWI, *Deux textes en arabe sur les preuves platoniciennes de l'immortalité de l'âme* • CARMELA BAFFIONI, *L'influenza degli astri sul feto nell'Enciclopedia degli Iḥwān al-safā'* • JEAN JOLIVET, *La cosmologie anti-avicennienne de Sahrastani d'après la Lutte contre les*



philosophes (Muṣāra 'at al-falāsifa) • KENNETH SEESKIN, *Maimonides and Aquinas on Creation* • JEAN-PIERRE ROTHSCILD, *Philosophie (gréco-arabe), 'philosophie' de la Loi d'après les sources juives médiévales, dans la littérature latine: un bilan provisoire* • MAURO ZONTA, *Fonti antiche e medievali della logica ebraica nella Provenza del '300.*

n. XXIV, 1998

JOHN P. DOYLE, *Supertranscendental Nothing: A Philosophical Finisterre* • TOBIAS HOFFMANN, *Individuation bei Johannes Duns Scotus und Gottfried Wilhelm Leibniz* • JACOB SCHMUTZ, *Les paradoxes d'Henry de Gand durant la second scolastique* • RICCARDO POZZO, *Res considerata and Modus considerandi rem: Averroes, Aquinas, Jacopo Zabarella, and Cornelius Martini on Reduplication* • ANGEL D'ORS, *Ex impossibili quodlibet sequitur (Domingo Báñez)* • SIMO KNUUTTILA, *Luther's View of Logic and the Revelation* • GINO RONCAGLIA, *Sull'evoluzione della logica di Melantone* • FABIENNE PIRONET, *De la logique à la methode: ce que Descartes a retenu des commentaires sur les Secondes Analytiques* • IGNACIO ANGELELLI, *Aristotelian-Scholastic Ontology and Predication in the Port-Royal Logic* • ANDRÉ GODDU, *The Use of Dialectical Topics in the Sixteenth and Seventeenth Century* • TIMOTHY B. NOONE, *Scotus on Divine Ideas: Rep. Paris. I-A, d. 36.*

Paradosso rivista di filosofia

direttore resp.: Margherita Petranzan
comitato direttivo: Massimo Cacciari, Umberto Curi, Sergio Givone, Giacomo Maramao, Carlo Sini, Vincenzo Vitiello
periodicità: quadrimestrale
editore: Il Poligrafo, Padova (dal 1997)
sede della redazione: c/o Il Poligrafo - via Turazza 19 - 35128 Padova - tel. 049/776986 - fax 049/8070910

n.s., n. 5, 1998 [in corso di stampa] Democrazia.

UMBERTO CURI, *Per non dimenticare il ritorno. Platone e la democrazia* • CARLO SINI,

Melville e la democrazia • THOMAS O. HUEGLIN, *Federalismo althusiano in un mondo post-westfalico: concetti protomoderni per un ordine democratico tardo-moderno* • GIUSEPPE DUSO, *Pensare la democrazia: le aporie dei concetti* • FEDERICO FERRARI, *Democrazia: esempi.*

Quaderni di lingue e letterature

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Verona
comitato di redazione: Gian Paolo Marchi, Bianca Cetti Marinoni, Elio Mosele, Giulia Poggi, Bianca Tarozzi
periodicità: annuale
editore: Università degli Studi di Verona
sede della redazione: Università degli Studi di Verona - Istituto di Lingue straniere - vicolo dietro S. Francesco - 37129 Verona - tel. e fax 045/8028461

n. 23, 1998

LIDIA BARTOLUCCI, *Sulle versioni ReW della "lettera del prete Gianni"* - (Mss. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1475 e Vienna, Österreichische Nationalbibliothek 3320) • MARINA BERNARDI, *Il linguaggio dello stile in Remy de Gourmont* • RAFFAELLA BERTAZZOLI, *Risponder (quasi per le rime: due poesie-dedica di Arrigo Boito e Giovanni Camerana)* • VIRGINIO BERTOLINI, *Rambaldo agli Alberi del Sole e della Luna. VI.* • LUCIA BUTTURINI, *Nota a Tibullo 1.3.11-12* • LUISA CONTI CAMAIORA, *Poetical Perception of Seasonal Change in John Clare's "Autumn"* • SERENA DAL MASO, *Le locuzioni figurate del mondo vegetale: un'analisi contrastiva italiano-francese* • ELISABETTA DISMA, *Scrittura elettronica e metamorfosi della lingua. Un corpus tedesco* • ALESSANDRO NIERO, *La "Biblioteca" della Lingua. La poesia concettualista di Lev Rubiņštejn* • ANNA PILETTI, *Jean Cocteau: un artista allo specchio* • KARIN WENIN, *Das Schweigen in der Sprache Heinrich von Kleists "Die Marquise von O..."*.

n. 24, 1999

LIDIA BARTOLUCCI, *Su un nuovo testimone della "Lettera del prete Gianni"* (Ms. Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXX) • RAFFAELLA BERTAZZOLI, *Gli itinerari italiani di D.H. Lawrence tra diari di viaggio e pagine critiche* • J.-CH. CAVALLIN, *Le poème bien entendu. De la paraphrase à l'analyse poétique dans Après trois ans de Verlaine et l'Albatros de Baudelaire* • GIAN PAOLO MARCHI, *Giovanni Verga per le vie di Milano* • ELIO MOSELE, *Lo sguardo del pellegrino. Relazioni di viaggio in Terra Santa fra Quattro e Cinquecento* • C. NAVARRO, *Observaciones sobre fraseología española* • ALESSANDRO NIERO, *Neprerjyvnost'*,

“Continuità” - Una congettura su Iosif Brodskij
• ANNA PILETTI, *Visualità e luoghi del discorso nelle Epreuves du sentiment di Baculard d'Arnaud: l'esempio di Fanny e Lucie et Mélanie.*

Quaderni Veneti

edito sotto gli auspici del Centro Interuniversitario di Studi Veneti di Venezia
direttore: Giorgio Padoan
periodicità: semestrale
editore: Longo, Ravenna
sede della redazione: c/o Longo - via Paolo Costa, 33 - 48100 Ravenna - tel. 0544/217026 - fax 0544/217554

n. 29, giugno 1999

Ricordo di Giorgio Padoan • GIAN LUIGI BRUZZONE, *Lettere autografe di Toldo Costantini (1576 ca. - 1651). Con Appendice di testi* • MAURO CANOVA, *La "Betia" di Ruzante: una parodia antivillanesca* • GIORGIO PADOAN, *"Il Marescalco" aretiniano tra Mantova e Venezia* • SANJA ROIĆ, *"La caduta di Venezia" di August Šenoa (1876)* • ŽIVCO NIŽIĆ, *Sentimento dell'addio nella poesia in vernacolo zaratino di Giuseppe Sabalich (1856-1928)* • GEMMA LORENZA MANCA, *Passione demologica in Ledda, Sgorlon, Tomizza e Strati* • GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, *Chiose a voci ed espressioni pavane* • MANLIO CORTELAZZO, *"I fatti e le prodezze di Manoli Blessi strathioti": titolo e nome imitati o parodiati?*

Simplegadi

Rivista di filosofia orientale comparata

direttore resp.: Silvia Voltolina
redazione: Paolo Vicentini, Renato Andolfato, Edoardo Beato, Max Bottazzo, Roberta Bozza, Marcello Ghilardi, Emanuela Magno, Caterina Mengotti, Andrea Napolitano
periodicità: quadrimestrale
sede della redazione: corso del Popolo 70 - 30172 Mestre-Venezia - tel 041/972379

a. III, n. 3, ottobre 1998

ANDREA NAPOLITANO, *Il mulino sul diluvio d'oriente* • JACQUES MAY, *Kant e il Mādhyamika* • GIANGIORGIO PASQUALOTTO, *Antidoti d'oriente e d'occidente alla malinconia* • MARCELLO GHILARDI, *Il silenzio e la parola.*

a. IV, n. 1, febbraio 1999

ROBERTA BOZZA, *Il Wu Wei taoista* • ARNE NAESS, *Pensiero della Gestalt e buddhismo* • STEFANIA CANDEAGO, *La presenza del pensiero orientale in Henry D. Thoreau* • KENNETH K.

INADA, *'Entità attuale' di Whitehead e Anāman del Buddha.*

a. IV, n. 2, giugno 1999

SILVIA VOLTOLINA, *Tre biblioteche ho, una greca, l'altra latina* • MARIANGELA LANZA, *Sulla possibilità di dirsi "liberi": Etica di Spinoza e Canone buddhista* • MARCELLO MELI, *Il neti neti di Yājñavalkya* • GUY BUGAULT - GIANGIORGIO PASQUALOTTO, *Ancora su... dall'intelligenza al risveglio, paññā e bodhi* • MARCO GAZZA, *Figure della paradossalità in L. Wittgenstein e nel buddhismo zen* • JEAN GRENIER, *Sesto e Nāgārjuna. Studio di un esempio di parallelismo filosofico.*

a. IV, n. 3, ottobre 1999

CATERINA MENGOTTI, *Kant e il buddhismo antico* • LEONARDO VITTORIO ARENA, *La prospettiva pedagogica del ch'an* • ANTONIA TRONTI, *L'anima e i suoi itinerari: i sermoni tedeschi di Meister Eckhart e le Upanishad vediche* • TAMBA AKIRA, *La concezione del tempo-esistenza o yuj in Dogen.*

a. V, n. 1, febbraio 2000

ADONE BRANDALISE, *Sufi d'Occidente* • GIORGIO GIACOMETTI, *Plotino e Çankara: una questione di punti di vista* • EMANUELA MAGNO, *Percorsi dialettici in Platone e Nagarjuna* • STEVEN COLLINS, *Il Buddhismo nella recente filosofia e teologia inglese.*

Studi Buzzatiani

Rivista del Centro Studi Buzzati

direttore: Nella Giannetto
direttore resp.: Eldo Candeago
comitato direttivo: Alvaro Biondi, Marie-Hélène Caspar, Paolo Conte, Mariateresa Ferrari, Eva Vöhringer
redazione: Patrizia Dalla Rosa, Anna Rita De Nale, Mara Formenti, Petra Frisan, Isabella Pilo, Maria Polesana, Rodolfo Zucco
periodicità: annuale
editore: DBS, Seren del Grappa (BL)
sede della redazione: c/o Università di Feltre - via Luzzo, 13 - 32032 Feltre (BL) - tel. 0439/888207 - fax 0439/840194

a. I, 1996

R. ZUCCO, *Uno stilema del "Deserto dei Tartari"* • M. MARCONI, *Su Buzzati librettista e la sua collaborazione con Luciano Chailly: l'esperienza di "Procedura penale"* • M. FORMENTI, *L'infanzia nell'universo buzzatiano* • D. BAHUET-GACHET, *Deux images de la ville fantastique: "Avventura a Campo di Fiori" de Giorgio Vigolo et "Viaggio agli inferni del secolo" de Dino Buzzati* • F. ATZORI, *"Barnabo delle montagne": la magia del ritmo* • G. DE VECCHI, *Per una storia della famiglia Buzzati: da Bribanét a Belluno* • N. GIANNETTO, *Uno*

scambio di lettere fra Calvino e Buzzati • R. GHEDINI, *"L'aumento" di Buzzati diventa opera lirica* • *Intorno a lingue e lingue di Buzzati* • F. BARATTO TRENTIN, *Le lingue di Buzzati* • V. DEON, *Strategie d'uso dei tempi verbali in tre racconti di Dino Buzzati* • *Buzzati a scuola. Un corso di aggiornamento per docenti di un liceo veronese* • S. DAL MAS, *Dalle Lettere a Brambilla all'opera narrativa: percorsi di lettura* • M.G. BONOMELLI, *Una lezione di matematica sul racconto "I sette messaggeri"* • V. BAGGIO, *La biblioteca buzzatiana di Milano: materiali per un primo inventario* • C. BIANCHINI, *Bibliografia della critica buzzatiana 1989-1994* • P. DALLA ROSA (a cura di), *Buzzati, la donna, la città: le due mostre a Feltre e Belluno* • A. BIONDI (a cura di), *La notte difficile del regista Buscemi* • M. FORMENTI (a cura di), *"La boutique del mistero", rappresentazione della compagnia teatrale "Mario Nosengo".*

a. II, 1997

M.-H. CASPAR, *Tératologie buzzatienne* • M.E. ZUCCO, *Fonti iconografiche della pittura di Dino Buzzati* • S. BASILI, *Dino Buzzati al "Giro d'Italia" teatrale* • M. POLESANA, *Buzzati e l'animazione degli oggetti: dai mobili alle automobili* • T. PERUSKO, *La realtà deforme. La presenza del grottesco nei racconti di Dino Buzzati* • G. DE VECCHI, *Per una storia della famiglia Buzzati: da Belluno a San Pellegrino* • F. ATZORI, *"Ma è giusto anteporre la cronaca all'articolo?"*. *Buzzati in guerra per il "Corriere della Sera"* • N. GIANNETTO, *"Di solito ciò che si scrive su di me mi annoia terribilmente...": una lettera inedita di Buzzati sul libro dedicatogli da Gianfranceschi* • A. MEZZENA LONA, *Su un progetto di film non realizzato da "Il deserto dei Tartari"* • G. GASLINI - L. VIGANÒ, *"Un amore" di Buzzati al cinema* • L. NUCCI - A. ZAMPOL D'ORTIA, *Gli studenti leggono "I sette messaggeri di Buzzati"* • R. ZUCCO, *Bibliografia buzzatiana 1995* • *Mostre e spettacoli*, D. CECCUTI (a cura di), *La donna, la città, l'inferno: la mostra di Treviso* • M. FORMENTI (a cura di), *"Sola in casa" a Cordenons.*

a. III, 1998

M. FARNETTI, *Leggere il mondo per dimostrare i libri. Il personaggio-scrittore nell'opera di Buzzati* • S. LAZZARIN, *Tra retorica e semantica. Costanti accumulativo-evocative della prosa buzzatiana* • F. SIDELL, *Surveillance in "Il buttafuoco"* • R. CARNERO, *Il bestiario di Dino Buzzati: animali reali e fantastici nei racconti e negli articoli* • P. DONAZZOLO, *Regolamento e sublime* • T. BERTOLDIN, *"Il segreto del bosco vecchio": ipotesi di lettura attenta alla psicologia del profondo* • S. DAL MAS - S. ENDRIZZI, *La spiegazione de "I miracoli di Val Morel" come racconto di un viaggio all'altro mondo* • M. POLESANA, *Incunaboli della narrativa buzzatiana: "Temporale sul fiume"* • G. DE TURRIS, *Un'intervista a Buzzati*

di tren'anni fa • M. FERRARI, *Antonio Recalcati racconta* • M. FORMENTI, *Intervista a Nina Buzzati* • E. CANDELAGO, *Storia di una firma* • E. TADINI, *Buzzati pittore* • D. BAHUET-GACHET, *Un concours buzzatien pour les écoles de Bordeaux* • R. ZUCCO, *Bibliografia buzzatiana 1996* • M.H. CASPAR (a cura di), "Mais au fond, qui êtes-vous Monsieur Buzzati?", mostra antologica a cura di Danièle Martinez, Bordeaux, Salone del Libro, ottobre 1997 • G. LA ROSA (a cura di), "Ragazza che precipita" di Dino Buzzati, elaborazione drammaturgica di Thomas Otto Zinzi, Cattolica, Teatro Snaporaz, 1-2 aprile 1998 • N. GIANNETTO (a cura di), "Un amore" di Kezich e Bosetti.

Studi novecenteschi Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea

direttore: Cesare De Michelis
condirettrici: Armando Balduino, Saveria Chemotti, Anco Marzio Mutterle
periodicità: semestrale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa
sede della redazione: c/o Istituto di Filologia e Letteratura italiana - Università di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

n. 56, 1998

Omaggio a Volponi • PIERO DAL BON, "Memoriale" tra lingua e stile • GIAN CARLO FERRETTI, *Profilo biografico* • ANGELA GUIDOTTI, *Lettura di "Memoriale"* • GUIDO SANTATO, *Follia e utopia, poesia e pittura nella narrativa di Volponi* • GUIDO SANTATO (a cura di), *Un racconto inedito di Paolo Volponi, L'acqua e il motore. Film sull'Umbria* • EMANUELE ZINATO, *Tra lampo lirico e ragione saggistica: le prose minori di Paolo Volponi* • ANCO MARZIO MUTTERLE, *Rileggendo Pavese* • STEFANO CARRAI, *Come nacque "La coscienza di Zenò"* • STEFANO DAL BIANCO, *Anafore e ripetizioni lessicali nella poesia italiana fra due guerre* • MONICA FARNETTI, *Osservazioni sul metodo correttivo di Cristina Campo* • ANGELA GUIDOTTI, *Aspetti del Fantastico nella narrativa di Antonio Tabucchi* • STEFANIA LUCARNANTE, *Le scelte dell'autofiction: il romanzo della memoria contro il potere della Storia* • LAURA MARCUZ, *Intertestualità nella poesia di Sandro Penna* • ROBERTO ORLANDO, *Un sonetto di Caproni: note sul linguaggio* • PAOLA PEPE, *Montale e altri. Percorsi letterari fra Ottocento e Novecento* • DARIO TOMASELLO, *Nota sulle redazioni de "Lo scialo" di Vasco Pratolini.*

n. 57, 1999

CESARE DE MICHELIS, *Federigo Tozzi* • UMBERTO SILVA, *Germano Lombardi: scrittura e rac-*

conto • VINCENZO BAGNOLI, *La missione dell'artista. Il dibattito nell'"Idea liberale" su D'Annunzio, Nietzsche e il rifiuto dell'estetismo* • BEATRICE BARTOLOMEO, *Dall'opera letteraria al film. A proposito di un libro recente* • FRANCESCA BASSO, *Scrittori italiani e Parigi tra le due guerre* • GIUSEPPE CAVATORTA, *Dall'Hermaproditto al Laborintus: lasciti saviniani alla poesia della Neoavanguardia* • CESARE DE MICHELIS, *Un'idea del romanzo novecentesco* • STEFANO GHIDINELLI, *L'infaticabile "ma" di Sereni* • ANTONIO GIRARDI, *Giudici rifà Caproni* • FABIO MAGRO, *La metrica del primo Bertolucci* • EMILIO R. PAPA, *Discorrendo di D'Annunzio politico* • ANTONELLO PERLI, *L'etica e l'estetica: Michaelstaedter e D'Annunzio* • ALESSANDRO ZATTARIN, *Tentazione della retorica e retorica della tentazione nel primo Onofri* • RODOLFO ZUCCO, "Istmi e chiuse" di Eugenio de Signoribus. *Aspetti del lessico.*

Studi Petrarqueschi

rivista promossa dall'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo
direttore resp.: Giovanni Berti
a cura di: Gino Belloni, Giuseppe Billanovich, Giuseppe Frasso, Giuseppe Velli
segretari di redazione: Saverio Bellomo, Carla Maria Monti
periodicità: annuale
editore: Antenore, Padova
sede della redazione: c/o Antenore - via Rusca, 15 - 35124 Padova - tel. 049/686566

XI, 1994

GIUSEPPE BILLANOVICH, *L'altro stil nuovo. Da Dante teologo a Petrarca filologo* • MARIA CHIARA BILLANOVICH, *Il vescovo Ildebrandino Conti e il «De civitate Dei» della Biblioteca Universitaria di Padova. Nuova attribuzione* (tav. I-VIII) • GIUSEPPE BILLANOVICH - MATTEO VENIER, *Il Virgilio Ambrosiano del Petrarca e il vescovo Ildebrandino Conti. I. GIUSEPPE BILLANOVICH, Un libro del ragazzo Petrarca. II. MATTEO VENIER, Additamenta Danielini nel Virgilio del Petrarca* (tav. IX) • GIUSEPPE BILLANOVICH, *Laura fantasma del «Canzoniere»* • GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, "Non scripsit set miniavit": *Turinus e i codici del Petrarca* (tav. X-XXIV) • MARCO BAGLIO - GIUSEPPE BILLANOVICH - SIMONA BRAMBILLA - ANTONIO MANFREDI, *Zanobi da Strada esploratore di biblioteche e rinnovatore di studi. I. GIUSEPPE BILLANOVICH, Zanobi da Strada e i tesori di Montecassino. II. SIMONA BRAMBILLA, Per la fortuna volgare del «Somnium Scipionis»: da Zanobi da Strada alla cerchia di Giovanni dalle Celle* • GIUSEPPE BILLANOVICH - CARLA MARIA MONTI, *Per Pietro da Parma. I. CARLA MARIA MONTI, Petrarca auctoritas nel commento ai classici: il Preambulum a Lucano di*

Pietro da Parma • ENNIO SANDAL, *L'Accademia bresciana della 'volgar lingua' e Giovanni Maria Lanfranchi. Note su un Rimario del Petrarca* • JOSEF ALLENSPACH, *Un'ignota biografia romanzata del Petrarca.*

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

La Nuova Tribuna Letteraria

direttore: Giacomo Luzzagni
direttore resp.: Stefano Valentini
periodicità: trimestrale
editore: Associazione Culturale "Amici di Venilia"
sede della redazione: via dei Longobardi, 14 - 35030 Montemerlo (PD) - tel. 049/9901743

Inverso Quadrimestrale di Poesia

redazione: Raffaello Conti, Francesco Manna, Beppe Mosconi, Roberto Segala Negri
periodicità: quadrimestrale
editore: Imprimerie, Padova
sede della redazione: c/o Francesco Manna, via Eulero, 11 - 35143 Padova





periodicità: quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente